Rassegna Stampa

13-10-2025

ECONOMIA E POLITICA

AFFARI E FINANZA	13/10/2025	2	La manovrina azzera le promesse = In pareggio ma a crescita rallentata *Valentina Conte*	5
AFFARI E FINANZA	13/10/2025	3	Ora una previdenza flessibile per dare lavoro ai giovani e salvare la produttività *Matteo Jessoula*	9
AFFARI E FINANZA	13/10/2025	16	Golden Power, non è vero meglio tardi che mai = La risposta tardiva di bruxelles sul golden power *Walter Galbiati*	11
AFFARI E FINANZA	13/10/2025	16	La politica degli incentivi = L`effetto degli stimoli dei governi dura solo due anni l`alert del Fmi a europa e Usa *Maurizio Ricci*	13
AFFARI E FINANZA	13/10/2025	17	La guerra commerciale = Un primo bilancio dei dazi il protezionismo di Trump abbaia ma non morde la Ue *Daniel Gros **	15
AVVENIRE	12/10/2025	11	Orsini pungola: serve un intervento poderoso *Maurizio Carucci*	17
CORRIERE DELLA SERA	13/10/2025	2	Israele, è il giorno degli ostaggi = La gioia e il pianto Israele abbraccia gli ostaggi «I figli nella loro terra» *Davide Frattini*	18
CORRIERE DELLA SERA	13/10/2025	9	Meloni e la strategia per il vertice Il possibile faccia a faccia con Trump *Giuseppe Alberto Falci*	21
CORRIERE DELLA SERA	13/10/2025	15	I malumori di Confindustria per la legge di Bilancio: il governo ci ascolti di più *Rita Querzè*	22
CORRIERE DELLA SERA	13/10/2025	15	Mattarella: la sicurezza sul lavoro è un diritto inalienabile *Monica Guerzoni*	23
CORRIERE DELLA SERA	13/10/2025	30	Nuovo disordine mondiale = Il disordine economico globale *Mario Platero*	24
CORRIERE DELLA SERA	13/10/2025	30	Carte e «numeri» strangolano l`universita *Vincenzo Trione*	26
CORRIERE DELLA SERA	11/10/2025	38	I giovani di Confindustria: più credito e meno tasse *Andrea Ducci*	27
CORRIERE DELLA SERA	11/10/2025	39	Manovra, sindacati divisi La Cgil: un incontro dannoso *Enrico Marro*	28
DOMANI	13/10/2025	6	Auschwitz e università Il delirio di Roccella = Auschwitz e fascismo, il delirio di Roccella Segre: «Verità fa male» *Stefano Iannaccone*	29
FATTO QUOTIDIANO	11/10/2025	7	Sindacati contro il governo: " Non risponde alle richieste " *Roberto Rotunno*	31
FOGLIO	13/10/2025	8	Uno slogan e la deriva fascista che la sinistra non riesce a vedere = La deriva fascista che la sinistra non riesce a vedere *Claudio Cerasa*	32
FOGLIO	13/10/2025	8	Macronismo in crisi, ma anche il gollismo non si sente tanto bene = Anche il gollismo non si sente tanto bene *Giuliano Ferrara*	35
FOGLIO	11/10/2025	18	Landini l`offeso = Sui salari la Uil spera nel governo. Niente sciopero. E Landini va in tilt *Gianluca De Rosa*	37
GIORNALE	13/10/2025	6	Albanese al corteo con Schlein e Conte: «Pace per completare il genocidio» = La Albanese guida la marcia contro l`accordo di pace a Gaza «E per completare il genocidio» *Domenico Di Sanzo*	38
GIORNALE	13/10/2025	23	Il fardello su giovani e Imprese *Redazione*	41
ITALIA OGGI SETTE	13/10/2025	6	Dazi Usa, per arginare i danni la risposta è diversificare imercati = Dazi, la risposta è diversificare *Sara Armella*	42
L'ECONOMIA	13/10/2025	2	L`industria made in italy assediata (e ignorata) = Il malessere del lusso *Ferruccio De Bortoli*	44
L'ECONOMIA	13/10/2025	8	Meno tasse? Il ceto medio deve (ancora) aspettare *Enrico Marro*	47
L'ECONOMIA	13/10/2025	8	Auto, banche, sanità e grandi aziende: il binomio imprescindibile rischio-investimenti *Daniele Manca*	48
L'ECONOMIA	13/10/2025	18	Quei 243 dossier irrisolti che frenano lo sviluppo allarme burocrazia ci costa 43 miliardi *Antonella Baccaro*	49
MATTINO	13/10/2025	2	Manovra, vertice tra i leader più risorse per le famiglie = Manovra, Meloni frena su Irpet e cartelle Impegno sulla famiglia *Derrick De Kerckhove*	51

Rassegna Stampa

13-10-2025

MATTINO	12/10/2025	5	Zes, il plauso di Orsini «Un modello efficace per attrarre Investimenti» *Nando Santonastaso*	53
MESSAGGERO	13/10/2025	2	Vertice sulla Manovra: risorse per le famiglie = Manovra, Meloni frena su Irpef e cartelle Impegno sulla famiglia *Derrick De Kerckhove*	55
QUOTIDIANO NAZIONALE	13/10/2025	6	Gite ad Auschwitz, bufera su Roccella Segre: parole da non credere = Bufera sulle «gite» ad Auschwitz Roccella: utili solo all`antifascismo Segre alla ministra: la verità fa male *Veronica Passeri*	57
QUOTIDIANO NAZIONALE	13/10/2025	8	Manovra al varo La Lega: 5 miliardi dalle banche = La Manovra è servita *Claudia Marin*	59
REPUBBLICA	13/10/2025	9	Meloni Per la ricostruzione erandi aziende in campo Più vicino il sì alla Palestina *Redazione*	62
REPUBBLICA	13/10/2025	10	Il ritorno dei pacifisti 200mila alla marcia "Conflitti non inevitabili" *Viola Giannoli*	64
REPUBBLICA	13/10/2025	14	Quelle piazze da ringraziare = Piazze da ringraziare non da disprezzare *Concita De Gregorio*	66
REPUBBLICA	13/10/2025	18	Manovra, i leader dalla premier la Lega: dalle banche 5 miliardi *Giuseppe Colombo*	68
REPUBBLICA	13/10/2025	19	Toscana al voto affluenza al 35,7% in calo di 10 punti = Affluenza bassa nella sfida in Toscana tra Giani e l`omasi *Ernesto Ferrara*	69
SOLE 24 ORE	13/10/2025	3	In arrivo il taglio Irpef, ma la riforma resta lontana = La manovra fa i conti con i numeri dell`Irpef ma la riforma complessiva non trova slancio *Salvatore Padula*	71
SOLE 24 ORE	13/10/2025	4	Separazione delle carriere, la riforma avanza verso l`ultimo sì = Riforma della giustizia verso l`ultimo sì *Valentina Maglione*	73
SOLE 24 ORE	11/10/2025	5	Preoccupa il lavoro, centrale il ruolo delle imprese *N.p.*	76
SOLE 24 ORE	13/10/2025	7	Il 9% del Pil è prodotto dagli stranieri = Il lavoro degli stranieri arriva al 9% del Pil Il Veneto supera il Sud *Bianca Luccia Mazzei*	77
SOLE 24 ORE	12/10/2025	8	Intervista a Giuseppe Conte - «Dalle imprese allarme rosso il Governo però pensa ad altro» = «C`è l`allarme delle imprese ma il Governo pensa ad altro» *Andrea Gagliardi*	79
STAMPA	13/10/2025	3	"No allo Stato palestinese" = Intervista a Gideon Sa`ar - "Bene non esserci fermati un anno fa Diciamo no allo Stato palestinese" *Francesca Paci*	81
STAMPA	13/10/2025	10	Meloni, tela europea per la ricostruzione Protezione civile in campo per scuole e acqua *Federico Capurso*	84
STAMPA	13/10/2025	16	Irpef e banche, ecco la manovra = Banche, Irpef e bonus nel vertice a casa Meloni Cè l`intesa sulla manovra *Redazione*	85
STAMPA	13/10/2025	29	L`inverno demografico e la chance degli atenei = L`inverno demografico e la chance degli atenei *Stefano Corgnati**	88
STAMPA	13/10/2025	29	Sono i cortei Pro-Pal che hanno cambiato l`opinione pubblica *Mirella Serri*	90
TEMPO	13/10/2025	5	Intervista a Maurizio Gasparri - Gasparri: «Antisemitismo in Italia? I cattivi maestri generano mostri Albanese prenda la tessera di Hamas» = «Altro che bavaglio Vogliamo fermare l`ignoranza razzista» *Giulia Sorrentino*	91
VERITÀ	13/10/2025	4	Landini ha tradito la sua missione = Signor Landini, lei ha tradito la sua missione *Silvana De Mari*	94
VERITÀ	13/10/2025	13	Intervista a Fabio Giulianelli - «La guerra ci fa più male dei dazi» *Carlo Cambi*	97

MERCATI

GIORNALE	13/10/2025	23	Trump vuole meno regole per il credito Jp Morgan può fare più profitti del 31% *Matilde Sperlinga*	101
L'ECONOMIA	13/10/2025	29	Il banco di desio torna all`investment grade quel kilome tro rosso di goitini con la bnl *Stefano Righi*	102
MESSAGGERO	13/10/2025	16	Criptovalute, scommessa e trasparenza = Criptovalute, scommessa e trasparenza *Giuseppe Vegas*	104

Rassegna Stampa

13-10-2025

QN ECONOMIA E LAVORO	13/10/2025	2	Le sfide di BNL BNP Paribas «Guardiamo oltre il credito» = «Piu Europa e Maggiore integrazione per tornare protagonisti» *Sandro Neri*	106
QN ECONOMIA E LAVORO	13/10/2025	25	La Fed riaccende i mercati Ing scommette sull`azionario *Andrea Telara*	109
STAMPA	13/10/2025	24	Italgas avvia le dismissioni per l`ok alla fusione con 2i Rete Gas *Redazione*	111
STAMPA	13/10/2025	24	Fimanza allarme bolla *Fabrizio Goria*	112

AZIENDE

ITALIA OGGI SETTE	13/10/2025	52	Dall`idea a startup *Filippo Grossi*	114
STAMPA	13/10/2025	29	Un codice etico contro il caporalato = Un codice etico contro il caporalato *Derrick De Kerckhove*	115

CYBERSECURITY PRIVACY

AFFARI E FINANZA	13/10/2025	21	Il cybercrime danneggia il business *Redazione*	117
AFFARI E FINANZA	13/10/2025	36	Resilienza, IA e talenti la guida delle imprese *Vito De Ceglia*	118
PROVINCIA PAVESE	13/10/2025	8	Cybersecurity, come proteggere le nostre reti *Redazione*	122
SOLE 24 ORE ESPERTO RISPONDE	13/10/2025	11	Busta paga del portiere: prevale la tutela della privacy *Claudia Ogriseg*	123

INNOVAZIONE

DAILYNET	13/10/2025	2	Intervista a Lorenzo Ferrara - Innovare in maniera concreta e sostenibile: nasce il nuovo polo Nova Ventures *Davide Sechi*	124
GAZZETTA DEL MEZZOGIORNO	13/10/2025	34	L ` Intelligenza Artificiale? Ci aiuterà a leggere il futuro» *Stefania Di Mitrio*	126
GIORNALE	13/10/2025	27	La legge sulla Ia è solo l`inizio *Paolo Giordano*	128
ITALIA OGGI SETTE	13/10/2025	7	Lotta all`evasione al test dell`IA *Derrick De Kerckhove*	129
ITALIA OGGI SETTE	13/10/2025	36	IA, all`Ue servono data center *Antonio Ciccia Messina*	131
QUOTIDIANO NAZIONALE	11/10/2025	79	Innovazione, ricerca e corporazione La via da seguire *Bruno Vincenzi*	133
SECOLO XIX	13/10/2025	28	L`IA spinge l`economia I dazi fanno bene agli Usa *Matteo Muzio*	135
SOLE 24 ORE	13/10/2025	20	Norme & tributi - Tutelati i contenuti realizzati grazie all`Ai = Diritto d`autore per opere create con l`aiuto dell`intelligenza artificiale *Derrick De Kerckhove*	137
SOLE 24 ORE	13/10/2025	20	Norme & tributi - Per i nuovi reati serve il coordinamento con il decreto 231 *Derrick De Kerckhove*	139

VIGILANZA PRIVATA E SICUREZZA

ADIGE	13/10/2025	11	Sanitari aggrediti = Due infermieri e un oss messi ko in psichiatria *Redazione*	140
CITTÀ DI SALERNO	12/10/2025	9	Più vigilantes in Pronto Soccorso *Antonio Elia*	142
LATINA OGGI	12/10/2025	12	AGGIORNATO - Sanitari aggrediti Il Coina invoca un tavolo istituzionale = Aggressioni in ospedale Il sindacato Coma scrive a prefetto e sindaco *A.r.*	143
MESSAGGERO VENETO PORDENONE	12/10/2025	21	Videosorveglianza in stazione Impianto attivo entro l`anno *Redazione*	144
PROVINCIA DI COMO	12/10/2025	35	Vigilanza La campagna pubblica per le adesioni *M. Cle.*	145

SICILIA CATANIA	11/10/2025	28	Tenta un furto ma un vigilantes chiama i carabinieri *Redazione*	146

La manovrina azzera le promesse

La legge di bilancio sarà di 16 miliardi e senza deficit
Poco spazio per le richieste dei partiti su fisco e pensioni
e per le misure sulla crescita. Protestano le imprese

Valentina Conte *con un intervento di* Matteo Jessoula pag. 2-3

La legge di bilancio

ref-id-2074
471-001-001
Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.
Telpress
Servizi di Media Monitoring

In pareggio ma a crescita rallentata

Non ci sarà nuovo deficit: l'obiettivo è rientrare nel 3% a costo di ridimensionare le promesse su pensioni e fisco Le imprese: non c'è un piano

Valentina Conte

Sarà ricordata come una "manovrina". La più asciutta e leggera, come forse l'Italia non ha mai visto. Fatta in pareggio di bilancio, senza deficit. Da 16 miliardi, di cui 10 coperti da tagli di spesa e 6 da maggiori entrate. E con misure tutte "selettive", ovvero non per tutti. Una rottamazione "selettiva". Un taglio Irpef "selettivo". Uno stop all'aumento dei requisiti per le pensioni "selettivo". Aiuti alle famiglie e alle imprese "selettivi". E perfino la proroga del bonus ristrutturazioni per la prima casa "selettivo". I soldi sono finiti, come le promesse elettorali di questo governo. E intanto Istat, Bankitalia, Corte dei Conti e Ufficio parlamentare di bilancio avvertono: attenzione agli shock, non ci sono margini né cuscinetti. E occhio alla spesa per la difesa, capitolo ancora vago e potenzialmente esplosivo perché può spingere ancora più su l'altissimo debito. Senza contare il contributo che Palazzo Chigi intende chiedere alle banche, tasto dolente, per coprire parte della manovra.

LA REGOLA DEL 3%

La linea invalicabile per l'esecutivo Meloni resta il 3% di deficit. Scendere a questo livello già nel 2025 con un anno di anticipo, come sembra, dovrebbe valere l'uscita anticipata dell'Italia dalla procedura Ue per disavanzo eccessivo. E, politicamente, la conferma per la premier Giorgia Meloni e per il ministro dell'Economia Giancarlo Giorgetti che l'austerity paga. Per il ministro di via XX Settembre sarebbe anche lo scudo contro guerre e dazi che minacciano la crescita. «Solo un uso accorto delle risorse disponibili può consentire di fronteggiare shock

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.
471-001-001
Telpress
Servizi di Media Monitoring

negativi e proseguire negli obiettivi di governo», spiegava alle Camere in audizione sul Dpfp, il nuovo Documento di programmazione che ha rimpiazzato la Nadef.

I COMPROMESSI

Nel primo vertice di maggioranza della scorsa settimana a Palazzo Chigi, ogni partito alla fine ha portato a casa qualcosa. Una fettina di una torta assai piccola, come si vedrà questa settimana quando i conti saranno in chiaro e la manovra approvata. Forza Italia spingeva per il taglio dell'Irpef fino a 60mila euro, ma l'asticella dovrebbe fermarsi a 50mila: costo 2,7-2,8 miliardi, contro i 5 che servirebbero per spingersi oltre. La Lega chiedeva una maxi-rottamazione, ma potrebbe accontentarsi di una rateizzazione meno lunga, nove anni anziché dieci, senza sanzioni né interessi, e non per tutti. Anche sulle pensioni il Carroccio dovrebbe arretrare: niente blocco generalizzato dei tre mesi in più dal 2027, solo una sterilizzazione selettiva per lavoratori precoci e usuranti. Fratelli d'Italia rivendica il bonus mamme, che sarebbe confermato e potenziato, ma solo per chi ha almeno due figli. E la proroga del congedo parentale facoltativo, insieme a un fondo previdenziale per i nuovi nati: misure quasi simboliche.

SANITÀ E DIFESA

Giorgetti ha confermato l'intenzione di destinare nuove risorse alla sanità, anche se non è chiaro se saranno i 2 miliardi e passa chiesti dal ministro Schillaci. Potrebbe esserci un piano di assunzioni da 30mila unità, soprattutto infermieri, e un ritocco dell'indennità di esclusività dei medici. La difesa resta invece il capitolo più incerto. L'impegno nel Dpfp è di aumentare la spesa dello 0,5% del Pil in tre anni, circa 12-13 miliardi, ma senza coperture definite. Le audizioni parlamentari hanno segnalato i rischi: Bankitalia ha avvertito di non comprimere scuola e sanità, la Corte dei conti di margini stretti, e l'Upb che più spesa militare significa prima o poi tagli o tasse, anche con deroghe europee, la famosa clausola che Giorgetti dice di voler attivare.

CRESCITA ZERO

Tutte le audizioni, da Istat a Bankitalia, sono state unanimi: questa manovra non spingerà la crescita. Anzi nel 2026 l'impatto sarebbe nullo o persino negativo, positivo di poco solo dal 2027-28. L'Istat avverte che i problemi nascono anche prima. Quest'anno per arrivare allo striminzito +0,5% di Pil serve un +0,2% nel secondo semestre: non è scontato. I salari reali, pur in recupero, restano sotto del 9% rispetto al 2021: le famiglie tirano la cinghia. La Corte dei Conti aggiunge che i rischi globali – dazi, concorrenza cinese, tassi di cambio – potrebbero compromettere gli scenari. E sarebbero dolori.

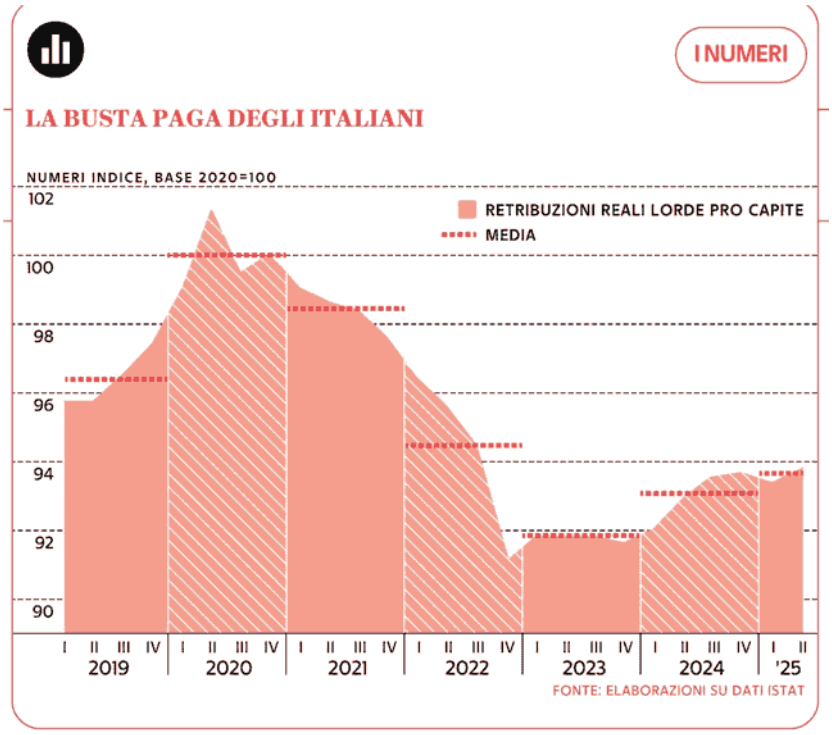
La manovrina non scontenta solo la politica. Gli industriali si sentono in apnea e non passa giorno che il presidente di Confindustria Emanuele Orsini incalzi il governo e soprattutto Giorgetti: «Scendere sotto il 3% va bene, ma non abbiamo bisogno di un ministro copertina piuttosto di un piano da 8 miliardi per tre anni». Sul fronte opposto la Cgil di Maurizio Landini rispolvera una patrimoniale da 26 miliardi e chiede la restituzione del *fiscal drag* da 25 miliardi. Tutti scontenti. E non in modo selettivo.

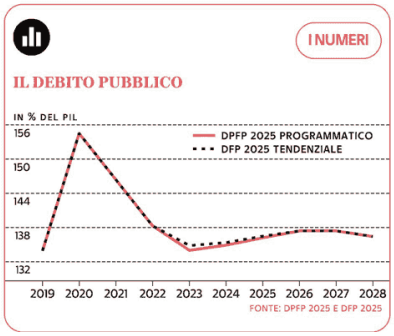
16

MILIARDI

La manovra 2026 sarà di 16 miliardi di cui 10 coperti da tagli di spesa e 6 da maggiori entrate

① La sede del ministero dell'Economia e finanza a Roma in via XX settembre





Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

L'INTERVENTO

Ora una previdenza flessibile per dare lavoro ai giovani e salvare la produttività

Siamo il Paese europeo con più lavoratori over 50. Un freno anche per la transizione

Matteo Jessoula *

Mentre il governo studia le misure previdenziali da inserire in manovra 2026, il dibattito è già polarizzato: Durigon denuncia «la bestialità» di allineare l'età pensionabile all'incremento dell'aspettativa di vita, autorevoli commentatori lanciano il grido d'allarme circa le «drammatiche conseguenze» sul debito pubblico di un blocco dell'età pensionabile.

Dopo tre decenni di riforme, avremmo invece bisogno di una riflessione profonda, non costretta tra slogan e allarmismi. Se è vero che l'Italia ha la spesa pensionistica lorda più elevata dell'Ue (15,7% del Pil), la spesa netta è inferiore (12,5%) sotto la Grecia e la Francia. Bene, dunque, la prudenza evocata da Boeri, ma questa non deve impedire di mettere a fuoco i problemi sul crinale tra pensioni e lavoro. Dal '92 in poi, infatti, l'innalzamento dell'età pensionabile è stato importante, fino ai 67 anni di oggi: la Germania li raggiungerà solo nel 2029, la Francia è ferma a 62 anni e 6 mesi. L'età effettiva di uscita dal mercato del lavoro è tra le più elevate dell'Ue: 64,2 anni, contro una media di 63,6, in linea con la Germania (64,4) e ben sopra la Francia (62,4). I bassi tassi di occupazione italiani nella fascia 50-74 anni (46,6%) e 47,2% nella fascia 60-64 anni – contro 49,9% e 52% nell'Ue – non derivano, come in passato, dal facile accesso al pensionamento anticipato, bensì dalla ridotta partecipazione delle donne al mercato del lavoro già nella fascia 35-54 anni, dove si osserva ancora un differenziale di 14 punti percentuali rispetto alla media Ue: il tasso di occupazione femminile 50-74 anni rimane perciò ampiamente sotto la media europea (38,1% vs 44,7%), mentre quello maschile è allineato alla media (55,7% vs 55,5%). I dati Eurostat mostrano inoltre come l'Italia sia tra i paesi con la più bassa quota di pensionati nella fascia d'età 50-54 anni (3,3% contro 9,5% e 9,3% in Germania e Francia), oltre che nella fascia 55-59 anni (7,7% vs 11,9% Germania e 14,2% Francia) e anche 60-64 anni (32,2% Italia vs 34,5% Germania, addirittura 55,4% Francia). Le riforme hanno dunque ristretto i canali di accesso alla pensione con effetti significativi sull'età di uscita dal mercato del lavoro e l'occupazione dei lavoratori anziani. Effetti più critici si registrano però sulla composizione dell'occupazione: l'Italia è il Paese europeo con la più alta quota di lavoratori 55-64 anni sul totale – ben il 23,3% (media Ue 19,6%, Francia 17,7%, Germania 22,8%) – e una ridottissima quota di giovani 20-24 anni: 4,6% contro 8,4% in Francia e 7,6% in Germania. Non solo, i dati dicono che gli over-50 costituiscono oggi più del 40% degli occupati – +20 punti percentuali dal 2004 – mentre è divenuta marginale la fascia degli occupati 15-34 anni (solo il 20% del totale) e ha perso terreno (-10 punti percentuali) anche il gruppo degli adulti 35-49 anni.

Se i sindacati sono giustamente preoccupati per gli effetti regressivi dell'età elevata di accesso alla pensione, alla luce degli importanti differenziali nelle aspettative di vita tra lavoratori con diverso livello socioeconomico e percorsi di carriera più o meno gravosi, Confindustria è consapevole dell'impatto negativo su efficienza, produttività e crescita economica di una struttura occupazionale così sbilanciata verso la componente anziana – destinata ad espandersi significativamente nel prossimo decennio – specie nello scenario delle transizioni verde e digitale. Il governo Meloni, che a più riprese ha promesso una riforma organica delle pensioni, dovrebbe convocare le parti

Peso:32%

ref-id-2074
471-001-001
Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.
Telpress
Servizi di Media Monitoring

sociali, e nominare una commissione ad hoc, per affrontare il delicato tema dell'accesso al pensionamento in una prospettiva che valuti attentamente la proposta di congelamento dell'età pensionabile nel quadro di una più profonda riflessione circa il necessario recupero di misure strutturali per il pensionamento flessibile.

** Professore di Scienza politica all'Università di Milano*

Peso:32%

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

ref-id-2074

L'editoriale

Golden Power, non è vero meglio tardi che mai

Walter Galbiati

Con la lentezza di un pachiderma, quanto di più lontano possa servire ai mercati, forse a novembre, esattamente quattro mesi dopo il ritiro dell'offerta di Unicredit su Banco Bpm, arriverà la decisione dell'Unione europea contro il Golden power.

segue a pag. 16

L'EDITORIALE

LA RISPOSTA TARDIVA DI BRUXELLES SUL GOLDEN POWER

Walter Galbiati

segue dalla prima pagina

Si potrebbe dire meglio tardi che mai. Ma sul mercato non funziona così. Perché di fatto le carte in tavola sono cambiate. Mentre l'offerta di Unicredit su Banco Bpm si spegneva lentamente sotto le restrizioni imposte dal ministro dell'Economia, Giancarlo Giorgetti, i francesi di Credit Agricole hanno avuto il tempo di costruire le proprie posizioni arrivando ad avere attraverso i derivati quasi il 25% della ex popolare. Oggi Banco Bpm non è più scalabile.

Va subito detto che non siamo contro l'acquisto o il controllo della banca guidata da Giuseppe Castagna da parte di Credit Agricole, perché pensiamo che non si debbano porre vincoli alla crescita degli istituti di credito all'interno dell'Europa, un mercato dove si usa la stessa moneta, ma che purtroppo non è unico. Avremmo voluto, invece, che la partita si giocasse - non certo per colpa dei francesi - ad armi pari. Che si fossero affrontate sul mercato due offerte, quella di Unicredit e quella di Credit Agricole, e che gli azionisti della preda avessero avuto la libertà di aderire all'una o all'altra oppure di non aderire, perché anche il piano alternativo stand alone proposto da Castagna incentrato sulle Pmi e il credito ai territori, è altrettanto valido.

L'irruzione del Golden power che ha di fatto vincolato l'offerta di Unicredit ad alcuni parametri patrimoniali considerati dalla banca contrari alla sana e prudente gestione ha falsato lo scontro e ha convinto Orcel a desistere anche per l'incertezza creatasi e per la lentezza della procedura avviata da Bruxelles.

L'annullamento del Golden power italiano dovrebbe però diventare un precedente che consenta a chi da qui in avanti vorrà lanciare un'offerta su una banca, sia all'interno del proprio Paese che all'estero, di procedere secondo le regole di mercato senza nessuna restrizione.

La decisione dovrebbe ora debellare i tentativi del governo tedesco di fermare la scalata di Unicredit su Commerz oppure i paletti che quello spagnolo sta mettendo tra Bbva e Sabadel.

Inutile ridire, come ha sottolineato Draghi, che avere grandi banche in grado di competere con i colossi statunitensi o asiatici favorirebbe l'Europa, ma soprattutto i Paesi che ne fanno parte. Frenare le aggregazioni obbedisce solo a logiche di potere che penalizzano imprese e risparmiatori. Un mercato unico e aperto, per esempio, permetterebbe alle banche non solo di crescere con acquisizioni, ma anche di allocare meglio il capitale e di concedere offerte migliori ai propri clienti. E in tempi di tassi non zero, anche qualche punto base fa la differenza.

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

471-001-001

Telpress
Servizi di Media Monitoring

Frenare le aggregazioni bancarie obbedisce solo a logiche di potere che penalizzano imprese e risparmiatori. Un mercato unico e aperto consente invece di allocare meglio il capitale

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

471-001-001

Telpress
Servizi di Media Monitoring

ref-id-2074

LA POLITICA DEGLI INCENTIVI

L'effetto ridotto degli stimoli dei governi Ricci pag. 16

L'EFFETTO DEGLI STIMOLI DEI GOVERNI DURA SOLO DUE ANNI L'ALERT DEL FMI A EUROPA E USA

La politica industriale degli incentivi produce effetti inizialmente positivi su Pil e occupazione ma spesso sovrastimati. L'esempio della Cina che investe tanto e si ritrova con un pesante calo della produttività

Maurizio Ricci

Dopo la lunga ubriacatura della fede inamovibile nel potere taumaturgico dei mercati – tanto più efficace, quanto più li si lascia indisturbati – rieccoci a fare i conti con un'altra ricetta multiuso: la politica industriale, cioè con l'idea che i governi – fra garanzie sui crediti, incentivi in contanti, commesse pilotate – debbano indirizzare lo sviluppo economico, in particolare privilegiando settori e mercati, rispetto al resto dell'economia. In realtà, i governi hanno sempre messo il naso e la mano nelle direttrici di sviluppo. Anche nel paese – gli Usa – che più ha propagandato il rigido rispetto dei mercati, l'impetuoso sviluppo dell'informatica e di Internet è stato costantemente alimentato dalle commesse pubbliche del Pentagono. Ma, ora, proprio gli Stati Uniti hanno fatto, con Donald Trump, il salto sulla sponda opposta, con la Casa Bianca che compra direttamente quote di capitale delle industrie che ritiene strategiche, come ha fatto con i chip di Intel. Sia pure in modo meno aggressivo, tuttavia, quasi tutti i governi, in questi anni, hanno iniziato a muoversi per riempire i buchi che lasciano i mercati, ad esempio nel caso dell'energia e delle ecotecnologie del "clean tech".

Ma è un sentiero accidentato e stretto, avverte il Fondo monetario, che dedica ai possibili scivoloni dell'interventismo dei governi un intero capitolo del suo prossimo Outlook autunnale. Secondo gli economisti del Fmi, infatti, le politiche industriali possono favorire il ritorno in patria di industrie e produzioni o alimentare un recupero competitivo sui concorrenti di altri paesi, ma possono anche costare molto e sprecare risorse: nel caso della Unione europea, ad esempio, incentivi sistematici alla produzione interna di clean tech (a cominciare dalle batterie) comporterebbero teoricamente una spesa intorno allo 0,4 per cento del Pil, ovvero più di 80 miliardi di euro l'anno, praticamente un terzo del regolare bilancio comunitario.

Ma gli incentivi, poi, funzionano? I modelli econometrici del Fmi non ne sono affatto sicuri: la politica industriale dei governi esercita una stimolo, ma è di breve respiro. Inizialmente, nei settori beneficiati, l'occupazione cresce e il fatturato anche di più, ma dopo un paio d'anni, l'effetto svanisce e occupazione e reddito scendono. Il danno, però, è fatto: la distorsione del mercato generata dagli incentivi – dicono le simulazioni dell'Outlook – penalizza le aziende estere concorrenti, che perdono occupazione e fatturato e non li recuperano più. Ecco perché, secondo il Fondo, in Europa una politica industriale – come sostiene anche il Rapporto Draghi – ha senso solo se è impostata a livello europeo, cogliendo al di sopra delle frontiere opportunità e sinergie e non le sfortune degli altri. È la chiave anche per fornire una vera massa d'urto alle scelte e agli indirizzi che si vogliono privilegiare. Rilanciare il clean tech sequestrando un terzo dell'intero bilancio comunitario è un obiettivo improponibile. Ma 80 miliardi di euro l'anno non sono molti se si convogliano a livello europeo almeno parte dei 250-400 miliardi di euro l'anno che i singoli governi spendono già oggi in aiuti di Stato per sostenere una politica industriale, ognuno per proprio conto.

In ogni caso, il problema principale è come viene disegnata questa politica industriale. Lo dimostra il Giappone, dove una politica incentrata sulle

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

471-001-001

Telpress
Servizi di Media Monitoring

esportazioni si è, da tempo, incagliata in un circolo vizioso fra debito e deflazione. Ma, soprattutto, lo dimostra il caso cinese, oggi la prova più vistosa dei risultati imponenti a cui può portare una politica industriale sistematica e determinata. La Cina ne esce da assoluta dominatrice dei mercati del clean tech e dell'industria del futuro, ma a prezzo, fa intendere l'Outlook, di un grave indebolimento del tessuto economico, di una accentuata distorsione dei mercati e del credito.

Secondo i calcoli del Fmi, Pechino – fra finanziamenti, benefici fiscali, sussidi sul credito – destina ai suoi progetti di politica industriale una cifra annuale pari al 4,4 per cento del Pil, il doppio di quanto facciano, ad esempio, i paesi dell'Unione europea. In realtà, secondo altri economisti, è un calcolo prudenziale: il vero costo della politica industriale cinese, tenuto conto anche degli interventi degli enti locali, è piuttosto vicino ad un impressionante 7-8 per cento del Pil. Ma ne esce una economia sghemba. Lo stesso Fmi calcola che un simile massiccio impiego di fondi comporti una distribuzione largamente inefficiente delle risorse, con una pesante zavorra sulla produttività del sistema, che si traduce – dice l'Outlook – in un aggravio di altri due punti di Pil. Dettato soprattutto da considerazioni geopolitiche, dunque, la politica industriale cinese, secondo un esperto come George Magnus, si risolverà in una sorta di bagno di sangue industriale, con 10 aziende sopravvissute e 150 fallite solo nel campo dell'auto elettrica e sbocchi non diversi nei pannelli solari, nelle turbine eoliche, nelle batterie. Una sorta di cimitero a ricordare che la politica industriale offre ricchi premi, ma anche brividi, rischi e vittime.

Quasi tutti i Paesi in questi anni hanno iniziato a muoversi per riempire i buchi che lasciano i mercati come nel caso dell'energia e delle ecotecnologie

Peso:1-1%,16-42%

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.
471-001-001
Telpress
Servizi di Media Monitoring

ref-id-2074

LA GUERRA COMMERCIALE

Un primo bilancio dei dazi americani: il protezionismo di Trump abbaia ma non morde e i produttori europei resistono **Daniel Gros** **pag. 17**

L'ANALISI

UN PRIMO BILANCIO DEI DAZI IL PROTEZIONISMO DI TRUMP ABBAIA MA NON MORDE LA UE

Il principale bersaglio è Pechino: questo apre opportunità per le imprese del Vecchio Continente specializzate in macchinari, componentistica e tecnologie. Canada e Messico sono una porta d'accesso al mercato americano

Daniel Gros *

Nel dibattito europeo sui nuovi dazi americani domina un paradosso: la retorica da "guerra commerciale totale" è assordante, ma i numeri reali – quelli del gettito riscosso alla dogana americana– raccontano una storia meno drammatica. Anche dopo gli annunci più muscolari, il prelievo medio sulle importazioni negli Stati Uniti è nell'ordine di un 9-10 per cento. Non poco, ma lontano dall'immagine di un mercato improvvisamente murato. E infatti le importazioni complessive non crollano, la quota europea nel mercato Usa tiene, mentre quella cinese arretra visibilmente. Dentro questa dinamica si apre per l'industria Ue uno spazio d'azione che vale la pena sfruttare.

Il primo equivoco nasce da come si misura l'impatto dei dazi. La tentazione è sommare le aliquote annunciate prodotto per prodotto e farne una media. È il modo più intuitivo – ed è anche il più fuorviante. C'è invece una scorciatoia semplice e affidabile: dividere gli introiti doganali per il valore delle importazioni. Questo rapporto – l'aliquota "effettiva" – misura la realtà, non l'intenzione.

Un secondo modo corretto di guardare ai numeri è restringere il denominatore alle sole importazioni effettivamente soggette a dazio. Poiché una fetta importante delle merci entra comunque esente – come le materie prime – l'aliquota sui soli beni "daziabili" risulta più alta, spesso attorno al doppio della media totale. Se l'aliquota effettiva media generale è sul 9-10%, quella sui beni "daziabili" può salire verso il 20%.

Le due misure non si contraddicono: descrivono perimetri diversi e aiutano a capire quanta parte degli scambi viene davvero colpita.

C'è poi una lezione di economia politica spesso ignorata: conta non solo quanto si tassa, ma come si distribuisce la tassazione. Oggi gli Stati Uniti applicano una protezione selettiva, soprattutto verso la Cina: per Pechino l'area "daziabile" è ormai larghissima e le aliquote medie sono molto più alte; per il resto del mondo il prelievo cresce ma rimane, nel complesso, gestibile.

È qui che si intravede l'opportunità per l'Europa. Primo, il vantaggio relativo: se la Cina è il principale bersaglio, molte catene del valore che servono il mercato americano cercano alternative "non cinesi". L'Ue parte da una posizione favorevole perché su larga parte del suo export l'aliquota effettiva resta più bassa di quella applicata ad altri concorrenti asiatici. Inoltre la composizione merceologica aiuta: le vendite europee negli Usa sono robuste proprio nei beni intermedi – macchinari, componenti, tecnologie – che sono più difficili da sostituire rapidamente e su cui la domanda è meno elastica al prezzo. Il consumo finale può deviare verso il Messico o il Sud-Est asiatico, ma la manifattura nordamericana ha bisogno di upgrade tecnologici e forniture affidabili: qui l'Europa ha carte migliori da giocare.

Secondo, l'effetto indiretto del Nord America. Canada e Messico mantengono molti varchi doganali aperti. Se le loro esportazioni verso gli

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

471-001-001

Telpress
Servizi di Media Monitoring

Usa accelerano, crescerà anche la domanda interna di macchinari, automazione, impianti "chiavi in mano" e componentistica evoluta: capitoli in cui la specializzazione europea è forte. In altre parole, anche quando il prodotto finito non porta un marchio Ue, una parte del valore aggiunto può comunque essere europeo.

Terzo, la cornice politico-diplomatica. A dispetto della retorica, l'intreccio di dialoghi bilaterali e accordi settoriali tra Ue e Usa tende a cristallizzare un trattamento relativamente più favorevole rispetto a quello riservato alla Cina e, in alcuni dossier, anche rispetto a Giappone e Corea. Non significa "via libera": i contenziosi su acciaio, auto elettriche, sussidi verdi e standard tecnologici restano. Ma nel confronto comparato l'Europa non parte svantaggiata.

Naturalmente, l'esposizione non è uniforme dentro l'Ue. Germania e Italia, per cui l'export verso gli Stati Uniti pesa intorno al 3–4% del Pil, hanno un interesse diretto a gestire con pragmatismo il dossier. Francia e Spagna, meno dipendenti dal mercato Usa, avvertono meno urgenza. Anche a livello settoriale lo scarto è netto: farmaceutica e beni capitali sono relativamente protetti o più resilienti; moda e beni di consumo sono più sensibili alle oscillazioni tariffarie e alle ritorsioni incrociate.

Qual è, allora, la bussola per i prossimi mesi? Evitare risposte autolesioniste – moltiplicare barriere – e concentrare le energie su tre leve: competitività (costi dell'energia e infrastrutture logistiche), rapidità di riallocazione delle forniture (ri-onshoring intelligente, accordi di fornitura rapidi con Nord America e Paesi "amici") e politica industriale mirata agli anelli delle filiere dove la domanda Usa è più inelastica. Il protezionismo "trumpiano" abbaia molto ma per ora morde poco. L'Europa non deve farsi incantare dagli slogan, né paralizzare dalla paura: deve leggere correttamente i numeri, difendere le proprie quote dove conta e sfruttare i varchi che si aprono mentre gli Stati Uniti riorganizzano le loro catene del valore lontano dalla Cina. Se saprà farlo con lucidità, la tempesta dei dazi potrà diventare vento in poppa.

** Direttore dell'Institute for European Policymaking della Bocconi*

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.
471-001-001
Telpress
Servizi di Media Monitoring

ASSIV
Associazione Italiana Vigilanza e Servizi Fiduciari
Sezione:ECONOMIA E POLITICA

AVVENIRE
Dir. Resp.:Marco Girardo
Tiratura: 96.480 Diffusione: 104.662 Lettori: 235.000

Rassegna del: 12/10/25
Edizione del:12/10/25
Estratto da pag.:11
Foglio:1/1

IL CONVEGNO DEI GIOVANI IMPRENDITORI A CAPRI

Orsini pungola: serve un intervento poderoso

Il ministro Giorgetti salta il confronto sulla manovra. Si cercano coperture per le pensioni e il taglio dell'Irpef

MAURIZIO **CARUCCI**
Inviato a Capri (Napoli)

Doveva essere un dialogo a distanza tra il ministro dell'Economia, Giancarlo Giorgetti, e il presidente di Confindustria, Emanuele Orsini. Tema principale: la manovra di bilancio. Invece Giorgetti ha dato forfait per un "imprevisto di agenda". E, da dialogo, è diventato in pratica un monologo. Partendo dalle proposte e dagli allarmi lanciati qui da Capri dai Giovani industriali in occasione del loro 40esimo convegno. «Abbiamo bisogno di dare forza al merito dei giovani, il nostro obiettivo è di mantenere qui le imprese giovani, un tema da trattare nella legge di Bilancio nei prossimi giorni, rendere attrattivo il nostro Paese. L'industria italiana ha bisogno di rinnovare il sangue», ha detto Orsini.

Anche il presidente di Confindustria ha chiesto alla politica «di avere veramente a cuore il futuro dell'Italia, di quei talenti che sono il vero petrolio del nostro Paese. Perché non si può più far finta di non vedere l'esodo generazionale in atto – sottolinea Orsini -, di non sentire il grido di dolore di 100mila laureati italiani che in due anni hanno lasciato l'Italia e di 153mila imprese guidate da "under 35" che hanno chiuso o magari hanno spostato la propria sede all'estero negli ultimi dieci anni. Sono 42 imprese giovani al giorno. Che significa sogni infranti, idee e innovazioni regalate ai nostri concorrenti, famiglie che lasciano l'Italia e quindi natalità ancora più a picco. Questo è un dato drammatico», ha proseguito. Secondo Orsini, «va ascoltato il grido d'allarme lanciato» dalla presidente dei Giovani imprenditori, Maria Anghileri, e «le proposte sui temi fiscali, per incentivare le imprese dei giovani, ma non solo, le *start-up*. Abbiamo bisogno di dare veramente forza al merito dei giovani, è uno dei grandi temi - ha ribadito -. Il nostro obiettivo è quello di mantenerle qua invece, dobbiamo fare tutto per mantenerle qua».

Il presidente di Confindustria s'è quindi soffermato sull'assenza di Giorgetti: «Mi auguro che stiano lavorando a costruire una misura solida e che abbia una visione a lungo termine - ha affermato -. Oggi serve un piano industriale vero, ce lo aspettiamo proprio perché il governo ha la sua solidità. Mi auguro che siano al centro gli investimenti per le imprese, per l'industria, perché oggi la competitività è sfrenata». Quindi ha ripetuto l'invito già fatto: al ministro Giorgetti «direi "sediamoci e pensiamo al futuro del nostro Paese. Io credo che voglia bene al nostro Paese e che la tenuta dei conti pubblici sia importante - ha aggiunto il "numero uno" degli industriali -. Oggi credo che si sono anche degli aspetti politici di cui dovranno tenere conto tra di loro». Con 16 miliardi a disposizione, certo, «la coperta è corta, però bisogna valorizzare ciò che genera reddito e capacità di distribuzione, che viene dalle imprese e dall'industria. Abbiamo bisogno di far sì che le nostre imprese possano fare investimenti - ha rimarcato -. Per quelle medio e piccole servono automatismi, anche il super e iper ammortamento, ma deve essere poderoso. Ed è obbligatoria una visione triennale. Servono meccanismi che diano la possibilità alle nostre imprese di fare investimenti. A giorni ci aspettiamo, abbastanza velocemente, un intervento sull'energia», ha osservato ancora.

Per Orsini, insomma, «non c'è solo il rigore dei conti che è importante», serve anche «debito buono, come quello della Zes. Servono meccanismi che diano la possibilità alle imprese di fare investimenti, questo è fondamentale». Perché «la ricchezza del Paese non la fai con l'Irpef o forse con le pensioni: la fai generando del lavoro e rendendo competitivo il Paese», ha concluso. E proprio il taglio Irpef e le pensioni sono le misure per cui si stanno cercando coperture per rafforzare le misure al vaglio. Mentre prosegue la trattativa governo-banche per arrivare, dopo l'incontro di domani con le imprese, ad una soluzione condivisa - quanto meno sulla portata della misura - entro martedì, giorno indicato per l'approvazione del Dpb da mandare a Bruxelles e, forse, per il varo della manovra.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il leader di Confindustria: «Abbiamo bisogno che le imprese possano investire E di mantenere qui le aziende giovani. La ricchezza non la fai con l'Irpef o le pensioni»

Emanuele Orsini ieri a Capri

ref-id-2074
497-001-001
Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.
Telpress
Servizi di Media Monitoring

CORRIERE DELLA SERA
Dir. Resp.:Luciano Fontana
Tiratura: 182.710 Diffusione: 231.167 Lettori: 1.750.000

Rassegna del: 13/10/25
Edizione del:13/10/25
Estratto da pag.:1-3
Foglio:1/3

ref-id-2074

Roccella e la frase che diventa un caso: gite ad Auschwitz per assimilare antisemitismo e fascismo. Segre: fatico a credere che l'abbia detto

Israele, è il giorno degli ostaggi

Le ore dello scambio tra rapiti e detenuti palestinesi. Trump a Tel Aviv prima del vertice in Egitto

di **Davide Frattini**

Dopo il cessate il fuoco arriva il rilascio degli ostaggi e la liberazione dei detenuti. Oggi parte il vertice per la pace nella Striscia.

da pagina **2** a pagina **11**

La gioia e il pianto Israele abbraccia gli ostaggi «I figli nella loro terra»

Dopo l'incontro con le famiglie, i 20 subito sottoposti a test medici e trasferiti negli ospedali. Critiche le condizioni di alcuni

dal nostro inviato
Davide Frattini

TEL AVIV Lo schermo resta acceso tutta la notte, un'antenna pronta a captare qualunque movimento nell'alba di Gaza, la speranza che gonfia l'etere. Sono le ultime ore d'attesa nella piazza degli ostaggi Tel Aviv dopo 737 giorni, il grande orologio digitale continua a scandirli fino ai minuti e ai secondi che adesso sembrano passare ancora più lenti. I famigliari hanno fretta — l'hanno sempre avuta, è ormai incontenibile — di riabbracciare gli amati. Tra i 20 sequestrati in vita rilasciati oggi la maggior parte sono giovani che si trovavano al Nova, il festival rave nei campi vicini a Gaza dove il 7 ottobre di due anni fa i terroristi hanno massacrato 364 persone. «I figli tornano alla loro terra — proclama Benjamin Netanyahu in un video —. È un evento storico che mescola la gioia con il dolore per la liberazione dei carnefici».

La Croce Rossa

I fondamentalisti dicono di aver individuato tutti i rapiti, erano tenuti anche da altre fazioni, e sono pronti a consegnarli a dieci veicoli della Croce Rossa Internazionale. Gli israeliani pretendono che questa volta i carcerieri evitino la cerimonia crudele, con tanto di attestato e obbligo di discorsi per i prigionieri. Il passaggio dopo le prime luci del giorno, senza quelle dei riflettori. Da lì — in tre luoghi diversi della Striscia — sono portati ai soldati delle forze speciali che li aspettano per l'ultima corsa verso la libertà. L'esercito ha allestito i tendoni bianchi dove vengono accolti, dentro i colori calmanti tra il verde e l'azzurro consigliati dagli psicologi, un letto e vestiti puliti. Ognuno di loro viene ricevuto in una stanza separata, dove li aspettano le madri, i padri, i fratelli. I primi test medici sono effettuati in questa base, poi il trasferimento a tre ospedali nell'area di Tel Aviv.

Il tappeto rosso

Fonti del governo a Gerusalemme spiegano che i 250 detenuti palestinesi scarcerati nello scambio — oltre a 1.700 palestinesi catturati durante questi due anni di conflitto — saranno lasciati andare solo quando tutti i sequestrati sono al sicuro in territorio israeliano. Le guardie penitenziarie li hanno già spostati in prigioni più vicine alla Striscia dove la maggior parte viene mandata, anche se si tratta di condannati originari della Cisgiordania.

Il tappeto rosso di cinquanta metri è già stato srotolato all'aeroporto Ben Gurion perché poco dopo a Tel Aviv atterra Donald Trump. Che prima di salire sull'Air Force One che lo portava in Medio Oriente ha dichiarato: «La guerra è finita». Nelle quattro-cinque ore in cui il presi-

498-001-001
Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.
Telpress
Servizi di Media Monitoring

dente americano resta in Israele dovrebbe riuscire a incontrare alcuni dei rapiti liberati oggi, molto dipende dalle loro condizioni. Di sicuro parla alla Knesset, dove alcuni parlamentari della destra minacciano di boicottare il discorso perché «non ha senso presentarla coma una cerimonia di vittoria: l'accordo con Hamas è una sconfitta militare». Di «vittoria» parla Eyal Zamir, il capo di stato maggiore, in un video diffuso dai portavoce militari, anche se riconosce «il fallimento del 7 ottobre»: «Continueremo a vigilare perché la Striscia non rappresenti più una minaccia». La prossima sfida — dichiara Israel Katz, il ministro della Difesa — è la distruzione del sistema di tunnel costruito dai fondamentalisti sotto la sabbia dei 363 chilometri quadrati.

Le pressioni

A esaltare Trump resta la maggior parte degli israeliani che lo ringrazia — a Tel Aviv e nel resto del Paese — per aver pressato il premier Netanyahu ad accettare l'intesa. Prima del tramonto il leader americano parte per l'Egitto: presiede assieme al presidente Abdel Fattah al Sisi la firma dell'intesa che ha garantito il cessate il fuoco e il vertice a Sharm el-Sheikh in cui si discute la ricostruzione di Gaza devastata dalle bombe, i palestinesi uccisi in due anni sono quasi 68 mila.

Ci sono altri punti più immediati del suo piano (20 in totale) che devono essere risolti nelle prossime settimane. Il patto prevede che Hamas restituisca anche i corpi di 28 sequestrati morti in cattività. I capi dell'organizzazione ammettono di non essere in grado di recuperarli tutti nei tempi previsti dal documento stilato dai negoziatori. Secondo alcune fonti potrebbero volerci mesi, addirittura alcuni potrebbero non venire mai trovati. Il centro di medicina forense a Tel Aviv è pronto a esaminare i cadaveri, ma gli specialisti dicono che i test potrebbero richiedere anche più di ventiquattro ore nonostante l'analisi del Dna.

L'arrivo di Donald
All'aeroporto di Tel Aviv è stato srotolato un tappeto rosso per Trump

Il premier Netanyahu: «È un evento storico» Trump: «La guerra è finita» Il capo di stato maggiore Eyal Zamir: «Per Hamas una sconfitta militare» Ma la destra messianica: «Un accordo disastroso»

Le tappe

1 Assalto il 7 ottobre, presi 251 ostaggi
Il 7 ottobre 2023 Hamas lancia un attacco a sorpresa su Israele, sparando razzi e invadendo villaggi; circa 1.200 israeliani sono uccisi e 251 presi in ostaggio. Tra gli ostaggi, vari stranieri e 30 bambini

2 La prima tregua A casa i bambini
A novembre 2023 la prima tregua: liberati 50 ostaggi israeliani, specie donne e bambini, in cambio della liberazione di 150 prigionieri palestinesi e l'introduzione di aiuti umanitari nella Striscia

3 Il secondo scambio per 90 prigionieri
A gennaio 2025 un cessate il fuoco con scambi di ostaggi: il primo giorno Hamas libera 3 israeliani, Israele rilascia 90 prigionieri palestinesi. Nei mesi successivi, Hamas libera 38 ostaggi in totale

4 Trump annuncia C'è l'ok al piano
L'8 ottobre 2025, Donald Trump annuncia che Israele e Hamas hanno accettato la prima fase del suo piano per Gaza, che prevede un cessate il fuoco e lo scambio di ostaggi contro prigionieri come primi passi

5 Il ritorno dei 48 da stamattina
I terroristi di Hamas hanno ancora con sé 48 degli ostaggi presi il 7 ottobre: solo 20 di loro sono vivi. Oggi saranno tutti restituiti, comprese le spoglie di chi è morto in cattività, alle famiglie che li attendono a Tel Aviv

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.
498-001-001
Telpress
Servizi di Media Monitoring

Gli scatti
A destra, volontari con bandiere israeliane in piazza degli ostaggi, a Tel Aviv; a sinistra, dall'alto: il conteggio dei giorni di guerra; Netanyahu accende una candela in memoria delle vittime della guerra; il tappeto rosso steso all'aeroporto Ben Gurion per Trump (*Ap/Getty*)

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

498-001-001

Telpress
Servizi di Media Monitoring

ASSIV
Associazione Italiana Vigilanza e Servizi Fiduciari
Sezione:ECONOMIA E POLITICA

CORRIERE DELLA SERA
Dir. Resp.:Luciano Fontana
Tiratura: 182.710 Diffusione: 231.167 Lettori: 1.750.000

Rassegna del: 13/10/25
Edizione del:13/10/25
Estratto da pag.:9
Foglio:1/1

ref-id-2074

Meloni e la strategia per il vertice Il possibile faccia a faccia con Trump

La disponibilità sulla governance e la ricostruzione. Le condizioni per i militari

ROMA Per Giorgia Meloni è stata una domenica di lavoro. Perché precede il giorno della cerimonia nel corso della quale sarà siglata la pace tra Israele e Hamas. La presidente del Consiglio ha preparato una missione che viene definita «strategica», che potrebbe portare l'Italia fra i nuovi costruttori del Medio Oriente.

Partirà stamattina alla volta di Sharm el-Sheikh, dove consegnerà alla Casa Bianca la disponibilità italiana di collaborare sulla *governance* della Striscia, ma anche per la stabilizzazione e la ricostruzione. Meloni preferisce non pronunciarsi sulla missione prima di salire sull'aereo che la condurrà in Egitto. Spiega una fonte qualificata: «Lei è prudente, ci sarà ma vuole prima vedere cosa succederà per evitare di innalzare le aspettative».

Il copione della giornata di oggi prevede una scaletta che in apertura vedrà uno di fronte all'altro il presidente egiziano Abdel Fattah al-Sisi e quello statunitense Donald Trump.

Appena terminerà il bilaterale tra il padrone di casa e il presidente americano, che reciterà la parte del regista della cerimonia, si aprirà una sessione plenaria. Ed è qui che entrerà in gioco la presidente del Consiglio che siederà al tavolo assieme ai capi di Stato e di governo del mondo arabo e della galassia europea fra cui Emmanuel Macron, Keir Starmer, Pedro Sanchez, Friedrich Merz più Erdogan.

In quel consesso Meloni si giocherà fino in fondo la partita. Pronta a rivendicare il dialogo mai interrotto con Israele, il soccorso umanitario ai palestinesi, l'appoggio totale agli sforzi statunitensi per arrivare al cessate il fuoco. Non a caso la premier con i fedelissimi non manca di ripetere come il governo, a differenza di altri Paesi come la Francia di Macron, sul riconoscimento di uno Stato della Palestina abbia dimostrato una postura mediana apprezzata particolarmente da Washington. Una scaletta base che potrebbe mutare in corso d'opera, con l'inserimento di bilaterali o trilaterali. Perché si dovranno fare i conti con l'imprevedibile Trump. Sarà altresì importante, sottolinea una fonte di primissimo livello, «vedere la composizione della sala. E vedere dove sarà seduta Giorgia Meloni. Sarà comunque una giornata storica e la *photo opportunity* potrebbe valere più di qualunque altra cosa».

La cerimonia potrebbe essere anche l'occasione per un faccia a faccia con il presidente degli Stati Uniti. E non è un caso se prima di partire per l'Egitto Meloni ha diffuso una dichiarazione sulla Giornata nazionale di Cristoforo Colombo che di sicuro non dispiacerà dalle parti della Casa Bianca. Servendosi del grande navigatore genovese, la presidente del Consiglio ha sottolineato il legame tra Stati Uniti e Italia, «un legame indissolubile che unisce le due sponde dell'Atlantico, Europa e America, e che rappresenta il nucleo di ciò che definiamo Occidente».

In questa cornice Meloni si concentrerà su due fronti: quello umanitario e, se dovesse servire, quello militare. Di quest'ultimo fronte ne ha parlato il ministro degli Esteri, Antonio Tajani: «Per il territorio di Gaza serve assolutamente una forza internazionale. Se ci saranno le condizioni potremmo contribuire anche con forze militari: ci sono i carabinieri già a Gerico e presto torneranno al valico di Rafah nell'ambito della missione Eubam». L'idea di inviare sul terreno sminatori italiani per la bonifica dell'area viene considerata possibile ma forse non da subito. Nelle prossime settimane potrebbe essere investito della questione il Parlamento.

Giuseppe Alberto Falci

L'impegno

- Nell'ambito del piano di pace per il Medio Oriente, il governo ha assicurato l'impegno per garantire stabilità al fianco degli Stati Uniti e degli altri partner europei e regionali
- L'Italia è pronta a partecipare con i militari a una missione di pace e sicurezza e con le imprese alla ricostruzione di Gaza

Il rapporto con gli Usa
Nel ricordare Colombo la premier sottolinea il «legame indissolubile» con gli Stati Uniti

Leader
Giorgia Meloni, 48 anni, fondatrice e guida di Fratelli d'Italia, è premier dal 22 ottobre 2022 *(LaPresse)*

Peso:31%

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

498-001-001

ASSIV
Associazione Italiana Vigilanza e Servizi Fiduciari
Sezione:ECONOMIA E POLITICA

CORRIERE DELLA SERA
Dir. Resp.:Luciano Fontana
Tiratura: 182.710 Diffusione: 231.167 Lettori: 1.750.000

Rassegna del: 13/10/25
Edizione del:13/10/25
Estratto da pag.:15
Foglio:1/1

ref-id-2074

I malumori di Confindustria per la legge di Bilancio: il governo ci ascolti di più

Gli imprenditori in pressing: è un appello al confronto

di **Rita Querzè**

«Che senso ha sostenere il governo e averlo amico se poi non ascolta le tue imprese?» esordisce così al telefono il direttore di una importante territoriale di Confindustria del Nord Ovest. Si tratta di un sentire diffuso. Ma attenzione: il pressing degli industriali sul governo in vista della legge di Bilancio non va, almeno per ora, scambiato per una rottura con palazzo Chigi. Si tratta più che altro di un appello al confronto.

Ma vediamo i fatti. Confindustria ha presentato un prospetto dei suoi desiderata attraverso un documento già a settembre. La richiesta è quella di sostenere gli investimenti delle imprese con un piano da 8 miliardi l'anno in tre anni. I dossier principali sono: credito d'imposta in ottica pluriennale per finanziare una nuova Transizione 5.0 con i fondi inutilizzati del Pnrr (4,1 miliardi); mobilitare risorse su contratti di sviluppo e accordi di innovazione; rifinanziare la Zes unica per il Sud che in realtà riguarda una zona allargata del Mezzogiorno (comprese per intenderci le Marche e l'Umbria); rendere strutturale e allargare l'Ires premiale. Poi ci sarebbe il costo dell'energia da abbassare.

Risposte soddisfacenti agli occhi degli industriali per ora non ci sono. Ovviamente è cruciale il ruolo del ministro dell'Economia sulla gestione delle risorse. Ma Giorgetti all'ultimo ha declinato l'invito all'assemblea di Verona e Vicenza (due sabati fa). Stesso discorso alle assise dei giovani industriali di Carpi l'altro ieri. La doppietta a molti è sembrata troppo. Soprattutto in una fase in cui l'industria si aspetta attenzioni. Il meno 2,7% tendenziale della produzione industriale di agosto dice molto, con automotive alle strette, l'Ilva in bilico e il settore moda in cerca di direzione.

In tutto questo è da capire che cosa pensi la premier Meloni della determinazione con cui Giorgetti tiene stretti i cordoni della borsa nei confronti dell'industria. Forse qualcosa si chiarirà oggi in occasione dell'incontro del governo con le associazioni datoriali sulla manovra. Ma anche stavolta Giorgetti e Orsini non si incontreranno, con il secondo a Milano per l'assemblea di Assolombarda.

Certo è che Confindustria è in una posizione complessa. Misure come la riduzione dello scaglione Irpef dal 35 al 33% per il cento medio sono in linea con quanto serve a Confcommercio in quanto sostengono i consumi, oltre al consenso. Ma l'industria ha bisogno in questa fase di supporto sul fronte dell'offerta, non della domanda. Ultimo ma non trascurabile: il governo avrebbe intenzione (su spinta della Lega) di introdurre in manovra una misura che obblighi le imprese al riconoscimento degli aumenti dei rinnovi contrattuali dal mese successivo alla scadenza dei contratti. In realtà l'accordo più importante del perimetro confindustriale, quello dei metalmeccanici, lo fa già. Ma non è solo questo. Le rappresentanze delle imprese vedono in una misura del genere una riduzione del loro campo d'azione. E questo non aiuta.

Il profilo

Emanuele Orsini, presidente di Confindustria. L'associazione ha presentato un prospetto dei suoi desiderata a settembre. La richiesta è di sostenere gli investimenti

Peso:23%

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

497-001-001

CORRIERE DELLA SERA
Dir. Resp.:Luciano Fontana
Tiratura: 182.710 Diffusione: 231.167 Lettori: 1.750.000

Rassegna del: 13/10/25
Edizione del:13/10/25
Estratto da pag.:15
Foglio:1/1

Il Quirinale

Mattarella: la sicurezza sul lavoro è un diritto inalienabile

di **Monica Guerzoni**

Vite spezzate. Non cifre, ma persone e volti «a cui occorre dare voce». Lo fa Sergio Mattarella in occasione della 75esima Giornata nazionale per le vittime degli incidenti sul lavoro, denunciando la strage continua e quotidiana: 1.187 decessi nel 2023, 1.090 nel 2024. Un numero che «resta tragicamente alto, anche in raffronto con quello che accade nel resto dell'Unione europea». Cifre drammatiche a ogni latitudine, ma ancor più dolorose per una Repubblica democratica fondata sul lavoro, come sta scritto all'articolo 1 della nostra Costituzione. Nel messaggio inviato ad Antonio Di Bella, presidente dell'Associazione nazionale fra lavoratori mutilati e invalidi del lavoro (Anmil), il capo dello Stato insiste sulla sicurezza come «diritto inalienabile» e investimento «sul valore dell'essere umano». È con questo spirito che Sergio Mattarella ricorda tutte le vittime di un elenco infinito e rinnova, a chi resta, la vicinanza del Paese intero. Perché dietro ogni lavoratrice o lavoratore caduto da un ponteggio, morto fulminato o ucciso da inalazioni di gas tossici, solo per citare alcuni tra gli incidenti più comuni, «ci sono persone, famiglie, storie interrotte che non devono essere dimenticate». È nel loro nome che il presidente chiede di rafforzare «l'impegno collettivo» e dunque lo sforzo — evidentemente insufficiente — delle imprese, della politica, del governo. «Affinché dal dolore nasca una nuova consapevolezza: la volontà comune di costruire luoghi di lavoro più sicuri, dove la vita e la dignità di ogni lavoratore siano sempre al primo posto».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Presidente Sergio Mattarella

ref-id-2074
497-001-001
Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.
Telpress
Servizi di Media Monitoring

CORRIERE DELLA SERA
Dir. Resp.:Luciano Fontana
Tiratura: 182.710 Diffusione: 231.167 Lettori: 1.750.000

GEOECONOMIA

Nuovo disordine mondiale

di **Mario Platero**

I palazzi, gli uffici, i funzionari, sono gli stessi. Le liturgie, identiche: da oggi, a Washington, con gli incontri dei vice ministri dell'economia e dei vice governatori delle banche centrali, si apre una settimana di lavori annuali del Fondo Monetario/Banca Mondiale. continua a pagina **30**

Strategie e incertezze Si riuniscono i vertici del Fondo Monetario e della Banca mondiale senza sapere se ci sarà un nuovo modello

IL DISORDINE ECONOMICO GLOBALE

di **Mario Platero**

SEGUE DALLA PRIMA

Una settimana di lavori uguale a quelle che abbiamo visto per alcuni decenni, corredata da previsioni economiche per 196 Stati membri; comunicati, conferenze stampa. Eppure, dietro questa apparente continuità, per la prima volta in 80 anni, dal dicembre del 1945, quando ci furono i primi incontri annuali — Fmi per regolare contesti macroeconomici e monetari, Banca Mondiale per lo sviluppo — tutto è cambiato. Nei corridoi di questi stessi palazzi, imponenti, funzionari che leggono con lucidità dati, statistiche e notizie hanno già preso atto che il modello che poggiava sul multilateralismo economico disegnato da un'America che guardava in avanti, oltre le macerie della Seconda guerra mondiale, non c'è più. Si vede, al suo posto, un'onda lunga «individualista» che riguarda e riguarderà tutti. Anche l'Italia e il nostro governo, con una sfida implicita: varare riforme e prendere misure nuove per giocare d'anticipo su un periodo dominato da imprevedibilità e incertezze.

Prepariamoci dunque, in questa settimana che si apre davanti a noi, a capire due cose. La prima, fino a che punto i politici prenderanno atto della discontinuità in corso. La seconda, più rilevante: ci sarà un nuovo modello per accompagnare l'apparente disordine in cui ci troviamo? È evidente che almeno per ora l'America di Trump ha abdicato al suo ruolo di regia macroeconomica privilegiando alla responsabilità multilaterale un'introspezione nazionale. In pochi mesi, con la nuova amministrazione, il vecchio ordine è stato cancellato. Tariffe, aggressività, provocazioni, contraddizioni, chiusura (100.000 dollari per un visto di lavoro?), scardinamento dell'ordine precedente anche nelle sue istituzioni (vedi la Wto), un indebolimento rapido e marcato del dollaro, l'assedio alla Federal Reserve, la forzatura sulle criptovalute (forse con interesse privato?) con un suo derivato, lo «stablecoin», su cui punta l'amministrazione per finanziare il massiccio debito americano e gettare le fondamenta per un «decoupling» da dipendenze (cinesi o di mercato) che potrebbero spingere al rialzo i tassi a lunga. Sono questi gli elementi principali che hanno segnato l'ingresso nell'era dell'incertezza e della transizione.

La sfida di oggi in fondo, non è dissimile da quella di ottanta anni fa. Allora gli Stati Uniti d'America garantirono il passaggio da un'impostazione economica antica, modellata sulle esigenze dell'impero coloniale britannico a un'impostazione globale aperta che, a parte qualche singhiozzo, ci ha dato molti decenni di pace, crescita economica e prosperità. Oggi, con una geopolitica in evoluzione, con l'intelligenza artificiale che oltre alle nostre abitudini rivoluzionerà i sistemi produttivi, con una generazione di plurimiliardari onnipotenti - e legati alla Casa Bianca - che immaginano la vita su Marte, cercano l'immortalità e investono centinaia di miliardi, una pausa sui vecchi metodi potrebbe anche starci. E i mercati azionari sembrano crederci. Ma per ora nessuno è pronto a darci un nuovo modello. Non l'America, tantomeno la Cina (che ci prova) - o l'Europa, lontana dal processo unitario e con due dei suoi pilastri, Francia e Germania, in difficoltà.

In attesa di una nuova visione strategica coerente, prevale la tattica. Ci si adegua all'introspezione nazionale, reagendo alle sfide più immediate. Per l'Italia sono chiare. Sappiamo che vi è la necessità di riforme, di adeguare ad

ref-id-2074
470-001-001
Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.
Telpress
Servizi di Media Monitoring

esempio i livelli salariali quanto meno a quelli dei vicini europei (per non parlare dell'America) che ci sottraggono risorse umane chiave per il nostro futuro. Affrontiamo con decisione e creatività mirate interne ed esterne il gravissimo problema demografico, che mette a rischio le prospettive di crescita e vitalità del nostro Paese. Rispondiamo alla miopia di un sindacato (e un'opposizione) che paralizzano la Nazione rifugiandosi sull'esterno invece che, responsabilmente, contribuire a risolvere problematiche interne. Cerchiamo di riprodurre per il Sud il miracolo della «Fascia del Sole» americana degli anni Ottanta. Capitalizziamo sul nostro eccellente know-how medico per attirare il «turismo sanitario» forza trainante per l'economia moderna. E ripensiamo a Maynard Keynes, uno dei padri di quel nuovo ordine economico multilaterale negoziato a Bretton Woods a partire dal 1944. Ragionando sui salari era ossessionato da una preoccupazione: non voleva che diminuissero in termini reali. Già nella sua Teoria Generale implorava che ci fosse quanto meno una stabilità di compensi perché' una riduzione dei salari in termini reali avrebbe diminuito il reddito disponibile, i consumi e la domanda aggregata - che nell'economia contemporanea è il traino principale alla crescita. Questo adeguamento o tenuta dei salari, rassicurava Keynes, avrebbe più che compensato i benefici per l'output derivanti da un minor costo del lavoro. Avrebbe voluto un Fondo Monetario Internazionale ancora più incisivo e potente, con una valuta autonoma di riferimento, anche per evitare pressioni deflazionistiche. Ma non gli riuscì e si adeguò al dollaro come valuta di riferimento. E morì prima della rottura, nel 1971, degli accordi del '44 che fissavano la parità del dollaro all'oro. Tornando a noi, se l'incertezza dilaga, il tempo corre. L'impatto positivo del Pnrr si esaurirà già l'anno prossimo e in questa fase di incertezza multilaterale la Nazione deve accompagnare imprenditori e forza lavoro che in tempi difficili hanno già dimostrato e dimostrano di poter essere all'avanguardia, di poter competere sui mercati globali con produzioni ad altissimo contenuto tecnologico, di essere pronti al sacrificio. In questa fase di incertezza globale, l'Italia potrebbe, per la sua innata creatività, flessibilità, resilienza, fare, come sta già facendo, meglio di altri. Aiutiamola a continuare.

ILLUSTRAZIONE DI DORIANO SOLINAS

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.
470-001-001
Telpress
Servizi di Media Monitoring

ASSIV
Associazione Italiana Vigilanza e Servizi Fiduciari
Sezione:ECONOMIA E POLITICA

CORRIERE DELLA SERA
Dir. Resp.:Luciano Fontana
Tiratura: 182.710 Diffusione: 231.167 Lettori: 1.750.000

Rassegna del: 13/10/25
Edizione del:13/10/25
Estratto da pag.:30
Foglio:1/1

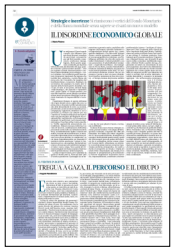
Il corsivo del giorno

di **Vincenzo Trione**

CARTE E «NUMERI» STRANGOLANO L'UNIVERSITÀ

Manifestazioni e occupazioni. Stanno segnando il presente delle nostre Università, le cui criticità, tuttavia, sono altrove. Come aveva già sostenuto Claudio Magris in un articolo del 2004. Afflitto da una febbrile e bizantina ossessione numerica, appare desolante il paesaggio accademico italiano. «Non si parla che di quote (...), occupando quasi tutto il tempo che dovrebbe essere dedicato a ricercare, insegnare, leggere, discutere di problemi», aveva scritto Magris. Occorre dirlo con chiarezza. Da anni i docenti sono sotto attacco. Oramai rassegnati a impiegare la maggior parte delle loro energie intellettuali in mansioni pratiche, ridotto lo spazio riservato all'approfondimento. Una degenerazione evidente a chiunque si trovi a lavorare nell'Università. La responsabilità? È di una filosofia perversa che, dalla riforma Gelmini, obbliga i diversi attori di questo sistema ad adattarsi a regole governate dal mito dell'algoritmo e dal culto della quantità: compiti gestionali, produttività continua. Di questo meccanismo sono vittime soprattutto i giovani. I quali, per accedere e per avanzare nella carriera, sono costretti a destinare i migliori anni della loro vita ad attività «segretariali» (partecipazione a commissioni, stesura di documenti) e a pubblicare frettolosamente, su riviste senza circolazione, contributi di breve respiro. Un'aberrazione: abbiamo educato un'intera generazione a studiare nei ritagli di tempo. Doloroso, l'esito: si smontano dalle fondamenta i principi della ricerca scientifica, trasformando tanti professori «in pectore» in impiegati dediti a frustranti compiti organizzativi, condannati a seguire procedure standardizzate, omogenee, predeterminate, testimoni di una visione del sapere utilitaristica, strumentale, notarile. Per modificare questo scenario, occorrerebbe un atto politico radicale. Promuovere una contro-riforma che metta di nuovo la serietà dello studio al centro dell'Università.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso:14%

Telpress Servizi di Media Monitoring

ref-id-2074
470-001-001

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

CORRIERE DELLA SERA
Dir. Resp.:Luciano Fontana
Tiratura: 182.710 Diffusione: 231.167 Lettori: 1.750.000

La Lente

dal nostro inviato a Capri
Andrea Ducci

I giovani di Confindustria: più credito e meno tasse

Meno tasse, maggiori possibilità di accesso al credito e il potenziamento della previdenza complementare. Sono questi i tre punti chiave da destinare agli under 35 che Maria Anghileri, presidente dei giovani di Confindustria, indica come misure urgenti in vista della legge di Bilancio, cercando così di «scardinare un Sistema Paese che negli ultimi anni è diventato profondamente ingiusto con i giovani, sia che vogliano fare impresa sia che abbiano scelto un lavoro dipendente». Ecco perché Anghileri definisce un «macigno» la pressione fiscale e ritiene inaccettabile «vivere in un Paese dove una giovane azienda paga in percentuale più tasse di un colosso da triliardi di capitalizzazione». Dal palco del convegno di Capri, giunto alla sua quarantesima edizione, arriva anche la richiesta di istituire « una linea di garanzia giovani» all'interno del fondo per le Pmi, potenziando l'accesso al credito. Infine, Anghileri ricorda quanto sia cruciale «rendere la previdenza complementare più accessibile e vantaggiosa per i lavoratori e per le imprese».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Imprese Maria Anghileri, presidente dei Giovani di Confindustria

Economia 84
Tod's, Della Valle non ci sta e attacca: vergognose le accuse contro di noi
«Golden power, la Ue pronta a intervenire»

Peso:9%

ref-id-2074
492-001-001
Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.
Telpress
Servizi di Media Monitoring

ASSIV
Associazione Italiana Vigilanza e Servizi Fiduciari
Sezione:ECONOMIA E POLITICA

CORRIERE DELLA SERA
Dir. Resp.:Luciano Fontana
Tiratura: 182.710 Diffusione: 231.167 Lettori: 1.750.000

Rassegna del: 11/10/25
Edizione del:11/10/25
Estratto da pag.:39
Foglio:1/1

ref-id-2074

Manovra, sindacati divisi La Cgil: un incontro dannoso

La Cisl: Giorgetti apre a tagli fiscali oltre i 50 mila euro. S&P conferma il rating

ROMA Arrabbiata la Cgil, insoddisfatta la Uil mentre la Cisl afferma: «Il ministro Giorgetti ci ha detto che ci possono essere dei margini perché si superi la soglia dei 50 mila euro» di imponibile per la riduzione della seconda aliquota Irpef dal 35 al 33%, che dovrebbe arrivare con il disegno di legge di Bilancio che martedì sarà esaminato dal Consiglio dei ministri. Questo il risultato del vertice, ieri a Palazzo Chigi, tra il governo e i sindacati (presenti anche Confsal e Ugl). Al confronto non ha partecipato Giorgia Meloni, impegnata a Firenze nella chiusura della campagna per le elezioni regionali. A presiedere la riunione è stato quindi il sottosegretario alla presidenza del Consiglio, Alfredo Mantovano. Presenti il ministro dell'Economia, Giancarlo Giorgetti, e gli altri ministri economici.

Giorgetti ha illustrato la cornice stretta di una manovra che dovrà tener conto dell'esigenza di ridurre il debito, ancora gravato dalla pesante eredità del Superbonus, e dell'urgenza di uscire in anticipo dalla procedura d'infrazione Ue, raggiungendo già quest'anno un livello di deficit non superiore al 3% del Pil. Questi vincoli e la necessità di mantenere una linea prudente davanti alle crisi geopolitiche porteranno a una manovra per il 2026 pari a non più di 16 miliardi di euro, dove ci sarà spazio sì per la riduzione delle tasse, ma non nella misura auspicata dai sindacati.

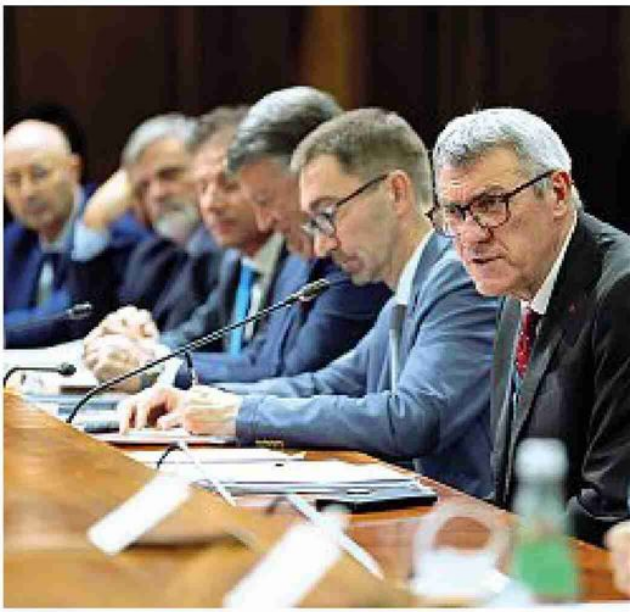
Il giudizio «molto negativo» della Cgil era scontato, vista la piattaforma di richieste presentata da Maurizio Landini solo qualche giorno fa, comprendente tra l'altro la richiesta di una patrimoniale sui redditi più alti. «È stato un incontro dannoso — ha detto il leader della Cgil — Non abbiamo avuto alcuna risposta alle nostre richieste. La manovra porterà a sbattere questo Paese: non affronta l'emergenza salariale né quella fiscale. A Giorgetti ho detto: ma gli unici co... che in questo Paese pagano le tasse sono lavoratori e pensionati?». Il segretario della Uil, Pierpaolo Bombardieri, ha espresso insoddisfazione: «Il governo non ci ha dato risposte. Per noi è prioritaria la detassazione degli aumenti contrattuali». Per la Cisl, invece, è stato «un incontro importante, sono arrivate le prime risposte». La segretaria Daniela Fumarola ha chiesto l'Irpef al 33% per i redditi fino a 60 mila euro — raccogliendo, dice, segnali di apertura da Giorgetti — e la detassazione degli accordi di produttività e dei fringe benefit. La Cisl, come anche le altre sigle, ha chiesto di bloccare i tre mesi in più sull'età pensionabile e più interventi a sostegno delle famiglie. Sulla stessa linea il segretario dell'Ugl, Paolo Capone.

Lunedì saranno le associazioni d'impresa a essere ricevute dal governo. Un incontro sul quale incombe l'ennesimo calo della produzione industriale: -2,4% ad agosto su luglio; -2,7% in un anno. Poi, prima del consiglio dei ministri di martedì, ci sarà, annuncia il vicepremier Antonio Tajani, un vertice di maggioranza per sciogliere gli ultimi nodi. Ieri sera tardi, intanto, l'agenzia di rating Standard & Poor's, che ad aprile aveva già promosso l'Italia da BBB a BBB+ con outlook stabile, ha confermato il suo giudizio.

Enrico Marro

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le imprese
Lunedì saranno le associazioni d'impresa a essere ricevute dal governo



Il tavolo dell'incontro a Palazzo Chigi ieri tra governo e sindacati

Peso:31%

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

492-001-001

ref-id-2074

«NO ALLE GITE». SEGRE: «SCHELETRI NELL'ARMADIO»

Auschwitz e università Il delirio di Roccella

IANNACCONE a pagina 6

Anche le visite scolastiche ad Auschwitz vengono usate come strumento politico. E per continuare con la vasta operazione di revisionismo storico. In un'escalation verbale senza fine, dopo che la presidente del Consiglio, Giorgia Meloni, ha accusato la sinistra «di essere più fondamentalista di Hamas», la ministra della Famiglia, Eugenia Roccella, si è spinta forse anche oltre nella saga destrorsa per portare la tensione politica all'apice: ha "bocciato" i viaggi nei luoghi della memoria da parte degli studenti. Il motivo? Insegnano il ruolo del fascismo nella Shoah.
«Le gite servivano a dirci che l'antisemitismo era qualcosa collocato in una precisa area: il fascismo». Poi l'attacco alla scuola e all'università. Liliana Segre: «Stento a credere a parole simili».

LA TESI SULL'ANTISEMITISMO DELLA MINISTRA

Auschwitz e fascismo, il delirio di Roccella Segre: «Verità fa male»

L'attacco alle visite nei luoghi della Shoah La replica della senatrice a vita Liliana Segre: «La memoria storica fa male solo a chi conserva gli scheletri negli armadi»

STEFANO IANNACCONE
ROMA

Anche le visite scolastiche ad Auschwitz vengono usate come strumento politico. E per continuare con la vasta operazione di revisionismo storico. In un'escalation verbale senza fine, dopo che la presidente del Consiglio, Giorgia Meloni, ha accusato la sinistra «di essere più fondamentalista di Hamas», la ministra della Famiglia, Eugenia Roccella, si è spinta forse anche oltre nella saga destrorsa per portare la tensione politica all'apice: ha "bocciato" i viaggi nei luoghi della memoria da parte degli studenti. Il motivo? Insegnano il ruolo del fascismo nella Shoah.

Viaggi ad Auschwitz

«Cosa sono state le gite ad Auschwitz? A che cosa sono servite?», ha detto l'esponente del governo durante un convegno dell'Ucei, a Roma, organizzato dal Cnel. Alla domanda retorica che si era posta, è giunta la risposta scioccante della ministra: «Servivano a dirci che l'antisemitismo era qualcosa che riguardava un tempo ormai collocato nella storia, e collocato in una precisa area: il fascismo».

Peso:1-7%,6-42%

488-001-001

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

Telpress
Servizi di Media Monitoring

E ancora: «Sono state un modo per ripetere che l'antisemitismo era una questione fascista e basta». Nessuna funzione pedagogica e culturale, ma esclusivamente politica, almeno secondo il pensiero della titolare della Famiglia del governo Meloni, che — tanto per far capire le intenzioni — ha ribadito: «Bisogna fare i conti con il nostro passato senza illuderci che tutto si è affinato in un'epoca storica e in un'area politica». Affermazioni proferite in una furia cieca di demolizione di qualsiasi principio condiviso.

E inevitabile è stata l'ondata di reazioni sdegnate. La replica più dura ed efficace è arrivata dalla senatrice a vita, Liliana Segre: «La memoria della verità storica fa male solo a chi conserva scheletri negli armadi», ha detto.

Nel partito di Meloni saranno fischiate le orecchie a più di qualcuno, visto che la professione di antifascismo resta tuttora un tabù. Segre ha dunque ricordato con precisione le responsabilità storiche, riportando il dibattito al confronto sui fatti e sulla verità: «Durante la Seconda guerra mondiale, in tutta l'Europa occupata dalle potenze dell'Asse, i nazisti, con la collaborazione zelante dei fascisti locali — compresi quelli italiani della Rsi — realizzarono una colossale industria della morte per cancellare dalla faccia della terra ebrei, rom e sinti e altre minoranze». L'antisemitismo e la Shoah hanno avuto una matrice politica, il senso del discorso di Segre. «È paradossale che proprio in un evento organizzato per "non stravolgere la storia", si sentano parole che negano o minimizzano le responsabilità fasciste nella Shoah», ha osservato la deputata del Pd, Irene Manzi, commentando le dichiarazioni della ministra.

Un ragionamento ripreso dalla deputata di Alleanza verdi-sinistra, Elisabetta Piccolotti: «Queste parole sono figlie di un'allucinazione tossica. Roccella sta dicendo che per combattere l'antisemitismo bisogna smettere di spiegare ai ragazzi cosa fu la Shoah e di raccontare chi si macchiò di un crimine contro l'umanità tutta: progettare lo sterminio degli ebrei».

Contro l'università

Come nella più classica delle tradizioni della destra, travolta dalle critiche, Roccella ha diramato una nota sostenendo una «strumentalizzazione» delle sue affermazioni.

Nella nuova versione, infatti, la ministra ha detto: «I viaggi ad Auschwitz sono ovviamente uno strumento fondamentale per trasmettere alle giovani generazioni la memoria dell'orrore che ha segnato il Novecento, e il mio stesso ministero ha promosso importanti iniziative per contribuire a non dimenticare». E ha cercato di buttarla sulla «sinistra che nega l'antisemitismo di oggi».

Del resto Roccella, nel corso del convegno dell'Ucei, non si è limitata ad attaccare i viaggi ad Auschwitz: aveva lanciato l'offensiva anche contro le università dove c'è stato il dibattito sulla guerra di Gaza e lo sterminio del popolo palestinese: «Sono state fra i peggiori luoghi di non-riflessione», ha affermato, attribuendo alle manifestazioni una titolarità estremista, antisemita e sostanzialmente pro-Hamas. Allineandosi al pensiero di Meloni. Non un laboratorio di pensiero, ma l'esatto opposto, dunque.

«Roccella criminalizza studenti e docenti che esprimono pensiero critico, come se la libertà accademica fosse un pericolo. Le università sono il cuore del dibattito democratico, non un nemico da zittire», ha osservato il co-portavoce di Europa verde, Angelo Bonelli. Dopo il tentativo di riscrivere, maldestramente, il passato, è scattata l'offensiva ad ammutolire le voci dissenzienti nel presente.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La ministra della Famiglia Eugenia *Roccella è intervenuta durante un evento dell'Ucei a Roma*
FOTO ANSA

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

488-001-001

Telpress
Servizi di Media Monitoring

ASSIV
Associazione Italiana Vigilanza e Servizi Fiduciari
Sezione:ECONOMIA E POLITICA

FATTO QUOTIDIANO
Dir. Resp.:Marco Travaglio
Tiratura: 52.548 Diffusione: 57.814 Lettori: 571.000

Rassegna del: 11/10/25
Edizione del:11/10/25
Estratto da pag.:7
Foglio:1/1

ref-id-2074

VERSO LA MANOVRA

Sindacati contro il governo: "Non risponde alle richieste"

Mentre si avvicina il Consiglio dei ministri di martedì sulla manovra, ieri il governo ha mantenuto le carte coperte nell'incontro con i sindacati. Il segretario Cgil Maurizio Landini ha parlato di "incontro dannoso. È una manovra che, per quel poco che ci è stato illustrato, porta il Paese a sbattere. Non ci sono risposte alle richieste, che questa volta abbiamo condiviso con la Confindustria". Le associazioni datoriali sono attese a Palazzo Chigi lunedì, poi ultimo vertice di maggioranza per "partorire" la legge di bilancio, come ha annunciato il ministro degli Esteri Antonio Tajani. "Ne parleremo ancora probabilmente ci vedremo per fare il punto della situazione prima del Cdm". I ministri presenti ieri hanno ascoltato le richieste senza sbilanciarsi. Nessun impegno, per esempio, sulla detassazione degli aumenti contrattuali. L'ipotesi di *flat tax* al 10% per gli incrementi di stipendio è nel pacchetto lavoro della ministra Marina Calderone, ma mancano le risorse.

A inizio incontro, il governo ha ricordato la spesa da 80 miliardi annui per gli interessi sul debito, quasi a voler tirare il freno. Landini ha ribadito il decalogo già esposto mercoledì: no alla rottamazione delle cartelle, introdurre una patrimoniale (1,3%) su ricchezze oltre i 2 milioni di euro, restituire il cosiddetto *fiscal drag*, cioè le maggiori imposte pagate dai lavoratori, che – in combinazione con l'inflazione – hanno eroso il potere d'acquisto. Più concise le priorità del segretario Uil Pierpaolo Bombardieri: detassare gli aumenti e anticipare le risorse previste per il 2027 per il rinnovo del contratto del pubblico impiego, così da poterle utilizzare per l'attuale rinnovo. "Per noi il problema di questo Paese sono i bassi salari – ha spiegato Bombardieri – e il fatto che non abbiano potuto recuperare la perdita del potere d'acquisto". La leader Cisl Daniela Fumarola si è detta "abbastanza soddisfatta", perché ritiene ci siano state aperture sull'aumento di risorse alla sanità. Nell'incontro non si è parlato di interventi per bloccare l'aumento dell'età pensionabile. Sul taglio di due punti della seconda aliquota Irpef, il ministro del Mef Giancarlo Giorgetti non ha escluso la possibilità di allargare lo scaglione oltre i 50 mila euro.

ROBERTO ROTUNNO

L'INCONTRO
LANDINI (CGIL): "PORTERETE IL PAESE A SBATTERE"

VOLGE ITALIA E GERMANIA

Peso:16%

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

492-001-001

Telpress
Servizi di Media Monitoring

Uno slogan e la deriva fascista che la sinistra non riesce a vedere

Inneggiare alla Palestina libera "dal fiume al mare", con l'implicita cancellazione di Israele, è una forma di antisemitismo e di fascismo. Restarne indifferenti perché a farlo sono manifestanti amici o politici del porprio partito è una macchia indelebile sulla sinistra

Douglas Murray, grande giornalista e noto commentatore britannico, all'indomani dell'annuncio della fine della guerra a Gaza ha offerto uno spunto di riflessione utile da mettere a fuoco per provare a ripetere con forza le due parole necessarie da ricordare per evitare che ciò che abbiamo visto il 7 ottobre del 2023 possa diventare nuovamente realtà: "mai più". Sul piano militare, lo sappiamo, Israele ha vinto la sua guerra in medio oriente e le possibilità di ricevere un'altra ferita come quella del 7 ottobre sono più limitate rispetto a qualche tempo fa. Ma mentre la guerra a Gaza volge al termine, scrive Murray, c'è un'altra guerra mondiale che per l'ebraismo è appena iniziata e quella guerra riguarda un fenomeno grave, drammatico, che coincide con l'antisemitismo risvegliatosi negli ultimi anni e che drammaticamente potrebbe continuare a diffondersi. La guerra combattuta contro gli ebrei in occidente è una guerra più difficile da vincere rispetto a quella che Israele ha vinto sul campo in medio oriente. *(segue a pagina quattro)*

La deriva fascista che la sinistra non riesce a vedere

(segue dalla prima pagina)

E per capire le difficoltà che ha questa guerra nell'essere vinta vale la pena concentrarsi sull'Italia, riavvolgere il nastro e tornare ad alcune scene viste prima dell'annuncio della pace a Gaza, e in piccola misura anche dopo. Parliamo naturalmente delle infinite manifestazioni di solidarietà al martoriato popolo di Gaza, manifestazioni che hanno offerto agli osservatori, prima dell'accordo di pace, molti spunti di riflessione intorno ai quali ragionare. Si è riflettuto molto sui confini tra il pacifismo genuino e quello meno genuino. Si è riflettuto molto sui confini tra il sostegno a una causa giusta, la libertà di Gaza, e una ingiusta, la vittoria dei terroristi. Si è riflettuto molto sull'utilizzo delle parole, sui confini tra i messaggi finalizzati a combattere la violenza e quelli finalizzati ad alimentarla. Ma si è riflettuto in modo superficiale intorno a un tema sollevato giorni fa sul Foglio dal nostro Adriano Sofri, un tema relativo alle molte, troppe, parole d'ordine oscene che hanno dato alle manifestazioni una connotazione violenta,

ref-id-2074
470-001-001
Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.
Telpress
Servizi di Media Monitoring

nonostante la presenza di una moltitudine di manifestanti evidentemente pacifica. La questione è semplice e riguarda la guerra contro l'antisemitismo. Tema: come si fa a non essere complici di un linguaggio violento, quando lo si trova accanto a sé? Il riferimento esplicito, in questo caso, è a tutte le forze politiche che quando offrono il proprio abbraccio a una manifestazione e scoprono che in quella manifestazione vi sono anche messaggi violenti hanno due strade di fronte: ignorare o condannare. Il linguaggio della violenza – che a volte produce più violenza della violenza stessa, perché la violenza fisica si può contrastare, a volte, mentre la violenza verbale è come un fiume carsico, diventa consuetudine, diventa prassi, diventa normalità, diventa virale – per essere condannato deve essere prima riconosciuto e l'impressione che si ricava dalle settimane di manifestazioni che hanno preceduto la pace in medio oriente è che la frase diventata sinonimo di libertà per un pezzo non irrilevante di pro Pal si sia trasformata per troppo tempo in sinonimo di "liberazione" senza se e senza ma, come se fosse l'emblema di un nuovo 25 aprile. La frase è sempre quella ed è stata cantata la scorsa settimana di fronte al comune di Bologna, mentre il sindaco Matteo Lepore, Pd, conferiva la cittadinanza a Francesca Albanese, stando bene attento a non pronunciare la parola ostaggi, visto mai la signora avesse potuto sentirsi a disagio. From the River to the Sea, Palestine will be free. Il coro, nelle città, di solito è stato così intonato: Bologna (o qualsiasi altra città) sa da che parte stare, Palestina libera dal fiume al mare. Suona bene, la frase scorre, lo slogan entra nelle orecchie, presto forse verrà usato come ritornello in qualche canzone pop, come colonna sonora di qualche serie tv, ma la frase ha e aveva un significato preciso: la Palestina non deve essere solo uno stato, deve essere libera di estendersi dal fiume Giordano al mare Mediterraneo, cioè sull'intero territorio oggi occupato da Israele. In pratica, se non fosse chiaro, chi ha intonato quel ritornello, molto musicale, ha tifato per la cancellazione dello stato di Israele, e tifare per la cancellazione dello stato di Israele non vuol dire combattere per i diritti dei palestinesi, significa combattere per far coincidere antisionismo e antisemitismo. Il dato sul quale vale la pena riflettere, anche oggi, anche oggi che la pace è qualcosa di più di un'astratta idea futura, non riguarda tanto la disinvoltura di chi intona questi cori ma riguarda il modo incredibile in cui il fronte progressista mentre ha osservato questi cori ha scelto di rimanere silente, mostrando una indifferenza che in questo caso rasenta la complicità e una difficoltà assoluta a considerare quelle parole come il sintomo di una pulsione che pure la sinistra non ha mai avuto difficoltà a condannare: non si tratta di semplice estremismo, si tratta di fascismo. Chiamare le cose con il loro nome, riconoscere una deriva, di solito aiuta a inquadrarla, a perimetrarla, a definirla, a comprenderla, e l'assenza invece assoluta di una qualsiasi parola del mondo della sinistra di fronte al fascismo di chi inneggia e ha inneggiato alla cancellazione di Israele, con una totale adesione alla piattaforma antisemita e antisionista dell'islam terrorista, che considera una priorità la cancellazione dello stato ebraico e considera legittima la trasformazione conseguente di un ebreo in un simbolo del male, è una macchia indelebile sulla sinistra contemporanea e ha richiamato in qualche modo alla memoria alcuni fotogrammi di segno opposto di fronte ai quali la sinistra invece ha storicamente avuto una reattività maggiore. Chiudete gli occhi per un istante e pensate a cosa sarebbe successo se la destra fosse rimasta silente di fronte a manifestanti scesi in piazza a inneggiare al fascismo, allungando il braccio per un saluto romano. Si sarebbe detto giustamente che la destra è complice, che la destra è in imbarazzo, che la destra è ostaggio dell'estremismo, che la destra non sa fare i conti con il suo passato, che la destra ha scheletri nell'armadio che non sa come gestire, e che di volta in volta si presentano come fantasmi. La differenza tra i saluti romani, modello Acca Larentia, e le frasi "dal fiume al mare", non è solo nella riconoscibilità di un gesto, tutti sanno cosa vuol dire un saluto romano e non tutti sanno cosa vuol dire dal fiume al mare, ma è nella capacità di sapere chiamare sempre le cose con il loro nome, è nella capacità di considerare come figli del fascismo non solo i frutti avvelenati che crescono sull'albero della destra ma anche quelli altrettanto tossici che crescono sugli alberi del centrosinistra. Fischiettare di fronte a manifestanti amici o peggio politici del proprio partito che giocano con la cancellazione di Israele e dunque con l'antisemitismo e non solo con l'antisionismo non significa solo banalizza-

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

re ma significa aver fatto una scelta: considerare un fascismo inaccettabile se viene da destra, accettabile se viene da sinistra. E nel caso specifico, la differenza non è solo nel colore. E' anche nei fatti: c'è un fascismo pericoloso che rievoca una stagione per fortuna chiusa del passato, c'è un fascismo del presente che rievoca una stagione aperta della contemporaneità. Essere antifascisti e condannare solo i fascismi facili non significa essere contro l'estremismo. Significa essere indifferenti. Significa considerare una violenza inaccettabile e un'altra accettabile. E fino a che i leader del centrosinistra non chiameranno le cose con il loro nome dimostreranno di non avere problemi a sentire riecheggiare anche nei propri partiti slogan che puntano a trasformare il terrorismo in una forma genuina di celebrazione di un nuovo e nefasto 25 aprile. E dimostreranno di essere poco interessati non solo a combattere contro tutti i fascismi ma a dire ad alta voce le due parole necessarie per permettere alla guerra contro l'antisemitismo di vincere: non "from the river to the sea" ma semplicemente "mai più".

Fino a che i leader del centrosinistra non chiameranno le cose con il loro nome, dimostreranno di non avere problemi a sentire riecheggiare anche nei propri partiti slogan che puntano a trasformare il terrorismo in una forma genuina di celebrazione di un nuovo e nefasto 25 aprile

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

FOGLIO
Dir. Resp.:Claudio Cerasa
Tiratura: 25.000 Diffusione: 25.000 Lettori: 120.000

Macronismo in crisi, ma anche il gollismo non si sente tanto bene

Si riaffaccia in Francia la repubblica parlamentare, con i suoi blocchi di opinione e di voto, i suoi diritti di veto, i suoi inceppati meccanismi di compromesso. L'Italia se l'è cavata così per anni, con i partiti, con la celebre partitocrazia

Diciamo che a Macron il tiro di dadi, lo scioglimento del parlamento, non ha portato il numero fortunato. Non vedo che alternative avesse, dopo il crollo del centro alle politiche e il trionfo dei lepenisti alle elezioni europee, ma certo la sfiga piena di smalto e ruzzoloni è il carattere finale del macronismo, con l'Eliseo al 14 per cento di consensi secondo i sondaggi e un povero monaco-soldato ricondotto a Matignon in circostanze grottesche per fare cose che non potrà fare. Sfortuna e errori, combinazione malefica. Diciamo così. Sull'impossibilità di un presidente liberale per un paese fieramente giacobino, un assetto mentale di massa non privo di ombre lugubri, si sono già espressi in molti, e anche qui se ne è scritto. *(segue a pagina quattro)*

Anche il gollismo non si sente tanto bene

(segue dalla prima pagina)

Ma è anche indispensabile ragionare su un altro aspetto della crisi francese: il ritorno del parlamentarismo e dei partiti, due presidenze prima di Macron interrotte al primo mandato tra lazzi frizzi e accuse da galera (Hollande e Sarkozy), dunque la decadenza del gollismo e della sua V Repubblica, Costituzione e istituzioni fatte per limitare il peso dei partiti a favore del famoso incontro di un uomo e della nazione realizzato dall'elezione presidenziale, in origine per ben sette anni, di un capo indiscusso e indiscutibile, che incarna la patria, dirige il governo attraverso un premier che è il suo capo di gabinetto, ha facoltà di vita e di morte nei campi della difesa e della politica estera. Col tempo, in mancanza di solidi eredi come a loro modo furono Pompidou Giscard e Mitterrand (sopra tutto quest'ultimo, intriso di machiavellismo), si riaffaccia la repubblica parlamentare, con i suoi blocchi di opi-

ref-id-2074
470-001-001
Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.
Telpress
Servizi di Media Monitoring

nione e di voto, i suoi diritti di veto, i suoi inceppati e in Francia inabituali meccanismi di compromesso.

Nel nostro sistema italiano, trasformismo più consociativismo, i partiti, la celebre partitocrazia, risolvevano molte cose. Facevano e controllavano il debito pubblico, cambiavano governi e assetti parlamentari con una certa disinvoltura, adottavano un profilo del piede di casa, subalterno, nelle grandi scelte internazionali, salvo arrivare alla fin fine, con la leadership americana e con la linea europeista, alle scelte giuste, sceglievano i tempi della politica, ingabbiavano o incanalavano le pulsioni sociali, le collere, e anche le ignavie popolari. Il sistema a suo modo funzionava e per distruggerlo ci volle una rivoluzione o un colpo di tipo esterno e violentissimo, quello giudiziario o mediatico-giudiziario. Con molti Andreotti e qualche Goria a disposizione, per combinazioni di maggioranza versatili e improvvisate, ci governavamo così così ma non avevamo bisogno di un minoritario Lecornu, e nessuno attirava i fulmini come Macron, uno Jupiter al contrario (Zeus i fulmini li scagliava). La consumazione della V Repubblica potrebbe fermarsi, per un imprevedibile rilancio, con un nuovo presidente, ma c'è da dubitarne. Se la crisi riguarda l'intolleranza verso il liberalismo e contemporaneamente il declino della soluzione nazional-sovranista e monarco-repubblicana del gollismo, bè, bisogna pensare che è crisi seria, di sistema, e che va al di là delle responsabilità di un talento politico che, a parte gli errori, di cose ne ha fatte, dalla politica europea alla riforma del mercato del lavoro e delle pensioni, e per due mandati consecutivi.

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

470-001-001

Telpress
Servizi di Media Monitoring

FOGLIO
Dir. Resp.:Claudio Cerasa
Tiratura: 25.000 Diffusione: 25.000 Lettori: 120.000

Rassegna del: 11/10/25
Edizione del:11/10/25
Estratto da pag.:1,18
Foglio:1/1

ref-id-2074

Landini l'offeso

La Cgil prepara la piazza anti manovra, ma sullo sciopero la Uil non la segue. Si tratta sui salari

Roma. Ha accusato i membri del governo di "complicità in genocidio" a Gaza e per il 25 ottobre ha già organizzato una nuova piazza di protesta. Intanto però, come se nulla fosse, il segretario generale della Cgil Maurizio Landini ieri era a Palazzo Chigi a guardare occhi negli occhi i presunti complici dei crimini in Palestina: il sottosegretario alla presidenza Alfredo Mantovano, il ministro dell'Economia Giancarlo Giorgetti, gli altri ministri economici e, notizia, anche l'ex segretario generale della Cisl Luigi Sbarra, per la prima volta a questi incontri dall'altro lato della barricata, come sottosegretario. E però al termine dell'incontro è stato comunque lui, Landini, a dire: "E' stato un incontro offensivo e dannoso". Ma le cose non stanno proprio così. Un dialogo, anche se pare impossibile, c'è. *(De Rosa segue nell'inserto XIV)*

Sui salari la Uil spera nel governo. Niente sciopero. E Landini va in tilt

(segue dalla prima pagina)

Nella Sala verde le maggiori sigle sindacali italiane hanno incontrato ieri pomeriggio il governo per iniziare una discussione sulla manovra economica che, come ufficializzato ieri da Giorgetti, arriverà martedì in Cdm. Con Landini c'erano dunque anche i segretari di Uil e Cisl, Pierpaolo Bombardieri e Silvia Fumarola.

Patrimoniale all'1,3 per cento per i super ricchi, no al riarmo, piano industriale triennale e neutralizzazione del drenaggio fiscale attraverso un'indicizzazione di salari e pensioni all'inflazione e, infine, restituzione dei 25 miliardi aggiuntivi pagati da pensionati e lavoratori dipendenti nell'ultimo biennio a causa del *fiscal drag*. E' su questa piattaforma che Landini prepara la piazza di sabato 25 ma, almeno per ora, non lo sciopero generale: "Vedremo", diceva ieri. A frenarlo c'è un evento inedito. A differenza degli anni passati, quando Cgil e Uil hanno convintamente proclamato insieme la mobilitazione generale contro la legge di Bilancio, questa volta il segretario della Uil Pierpaolo Bombardieri è più prudente. Potrebbe non seguire Landini. Al termine del vertice a Chigi ai cronisti ha spiegato: "Al governo presentiamo delle priorità che sono state condivise anche con Confindustria. La prima sono i salari, troppo bassi ed erosi dall'inflazione: chiediamo di detassare gli aumenti contrattuali e di spostare risorse sul rinnovo dei contratti". Sottolineando con forza come le proposte sui salari – ma anche su caro energia, contrasto ai contratti pirata e piano industriale nazionale – siano condivise anche con Confindustria. Insomma, Bombardieri ha smesso di inseguire Landini e i suoi "scioperi in anticipo" (copyright della segretaria della Cisl Silvia Fumarola) e si è messo a dialogare con Emanuele Orsini, posticipando eventualmente la protesta a quando il governo non avrà realmente ascoltato le richieste del sindacato. E anche Landini in realtà dovrà ancora ascoltare: le proposte di Uil e Confindustria sono in parte anche le sue. Inoltre la Uil – e al di là delle grida di Landini anche la Cgil – ha in realtà trovato una sponda inattesa per le proposte su *fiscal drag* e crescita salariale in un pezzo di governo rappresentato dalla ministra del Lavoro Maria Elvira Calderone e dal sottosegretario leghista ed ex segretario generale dell'Ugl Claudio Durigon. Su come fare aumentare i salari, infatti, la divisione riguarda, in modo speculare, sia il governo sia i sindacati. Con da un lato l'asse Uil-Cgil-Calderone-Durigon che punta sulla detassazione degli incrementi contrattuali dei Ccnl e, in caso di mancato rinnovo, sull'indicizzazione degli scaglioni Irpef in base all'inflazione che consenta di neutralizzare il *fiscal drag*, dall'altro Mef e Cisl che spingono per l'azzeramento della tassazione sul salario di produttività, slegato dai Ccnl e lasciato alla contrattazione aziendale. Anche perché – spiegano dal sindacato cattolico – solo la detassazione degli aumenti contrattuali dei metalmeccanici costerebbe 3 miliardi di euro.

Gianluca De Rosa

REGIONALI SENZA KEFIAH

Peso:1-4%,18-12%

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.
470-001-001
Telpress
Servizi di Media Monitoring

ASSIV
Associazione Italiana Vigilanza e Servizi Fiduciari
Sezione:ECONOMIA E POLITICA

il Giornale
Dir. Resp.:Alessandro Sallusti
Tiratura: 64.791 Diffusione: 28.107 Lettori: 292.000

Rassegna del: 13/10/25
Edizione del:13/10/25
Estratto da pag.:1,6-7
Foglio:1/3

ref-id-2074

Albanese al corteo con Schlein e Conte: «Pace per completare il genocidio»

servizi da pagina **2** a pagina **7**

La Albanese guida la marcia contro l'accordo di pace a Gaza «È per completare il genocidio»

La relatrice Onu al corteo dei pacifisti ad Assisi: «Porto il dolore del popolo palestinese escluso dal piano». Sfila il campo largo da Schlein e Conte ad Avs

Domenico Di Sanzo

Elly Schlein e Giuseppe Conte. Nicola Fratoianni e Angelo Bonelli. La Cgil e la Cisl. E, alla fine, un segnale di unità con le bandiere della Palestina e Israele unite. Ma anche Francesca Albanese, la special rapporteur dell'Onu per i territori palestinesi, che negli ultimi giorni, dopo le sue affermazioni su Liliana Segre, ha spaccato il centrosinistra e messo in imbarazzo lo stesso Pd. Insomma, alla Marcia per la Pace Perugia-Assisi sfila un *pout pourri* variopinto in cui non mancano le contraddizioni. Il tutto in una distonia in cui continuano i cortei mentre il piano di pace di Donald Trump per il Medio Oriente si avvia verso una prima concretizzazione. Ed è proprio Albanese, che ha fatto infuriare più di qualcuno per aver lasciato uno studio televisivo dopo una citazione di Segre ma non solo, protagonista controversa di questa fase mediatica, a seminare dubbi sul piano di pace dal corteo pacifista che da Perugia arriva ad Assisi. «Nel piano di pace proposto da Trump e Netanyahu ci sono troppi assenti. Anzitutto i palestinesi, cooptati da tecnocrati», spiega la giurista durante la Marcia. Poi interviene dal palco: «Porto il dolore di un popolo che viene martoriato dalle bombe, e io ho ora il timore che la parola pace completerà ciò che il genocidio non è riuscito a fare». La relatrice, dopo le polemiche sulle sue frasi su Hamas e il 7 ottobre, compresa la «tirata» al sindaco Pd di Reggio Emilia che aveva parlato di liberazione degli ostaggi israeliani, è comunque protagonista in Umbria. E non manca un'altra polemica, l'ennesima. A scatenare le reazioni più disparate, stavolta, è una sua frase – pronunciata durante un'intervista – in cui paragonava napoletani e milanesi. «Milano non è Napoli, lì ci pensano che si devono svegliare alle sei», aveva detto parlando della partecipazione ai cortei pro-Pal. Lei, campana di Ariano Irpino, precisa: «Potrei mai offendere la mia terra?». Ma Forza Italia chiede che venga interrotta la procedura per darle la cittadinanza onoraria di Napoli. E, per quanto riguarda Bologna, anche Pierferdinando Casini, senatore eletto con il centrosinistra, si dice contrario all'onorificenza per la discussa relatrice Onu. Da una polemica all'altra, Fratelli d'Italia la attacca per le frasi in cui aveva definito l'Italia «un paese ottuso e ignorante su quella che è la resistenza dal punto di vista del diritto internazionale». «L'arroganza e il nervosismo di

Peso:1-2%,6-67%,7-21%

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

498-001-001

il Giornale

Rassegna del: 13/10/25
Edizione del:13/10/25
Estratto da pag.:1,6-7
Foglio:2/3

chi ha capito che non potrà più costruire la propria carriera sulla tragedia del Medio Oriente», ribatte FdI tramite il suo profilo X.

Mentre sfilano anche i bambini assieme ai pacifisti, a pochi metri, dopo le sconfitte di Marche e Calabria, si riunisce il campo largo sotto la bandiera arcobaleno, ma con le solite differenze di linea sul riarmo europeo. Ci sono Schlein, Conte, Bonelli e Fratoianni. La segretaria del Pd, rispetto agli altri tre tenori del fronte progressista, si mantiene più sul vago sui temi della difesa europea, per ovvie ragioni di realpolitik interne al Nazareno, dove deve tenere a bada l'insofferenza montante del correntone dei riformisti. Parla di «una straordinaria partecipazione» alla Marcia Perugia-Assisi e insiste con la piazza: «L'Italia è un paese che ripudia la guerra, sta scritto nella nostra Costituzione. E quindi noi continuiamo a mobilitarci per la pace». Dunque, il rilancio sul «pieno riconoscimento dello Stato di Palestina». Diretto, invece, Conte. «Siamo qui alla marcia della Pace perché la bandiera blu dell'Europa si è tinta di verde militare», l'assalto contro il riarmo del leader del M5s. E l'attacco al governo che «ha programmato nel triennio un aumento di spese militari per oltre 20 miliardi mentre famiglie e imprese se la passano malissimo». Fratoianni ne approfitta per pressare la premier: «Meloni e i suoi accoliti hanno paura delle piazze». «Meloni deve scusarsi, lei che ha definito i manifestanti "amici di Hamas", una vergogna», lo segue Bonelli.

Da Napoli a Bologna, le richieste per revocarle la cittadinanza onoraria. Fdi: «Fa carriera sulla tragedia del Medioriente». I 5s: «No alla Ue militarizzata»

TUTTI IN CAMMINO Sotto a sinistra Francesca Albanese, nuovo riferimento della sinistra. Sotto al centro Giuseppe Conte, leader M5s con altri partecipanti alla marcia per la pace ad Assisi. Sotto, a destra il leader della Cgil Maurizio Landini, sempre più lanciato in politica

Peso:1-2%,6-67%,7-21%

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.
498-001-001
Telpress
Servizi di Media Monitoring

Peso:1-2%,6-67%,7-21%

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

498-001-001

Telpress Servizi di Media Monitoring

ASSIV
Associazione Italiana Vigilanza e Servizi Fiduciari
Sezione:ECONOMIA E POLITICA

il Giornale
Dir. Resp.:Alessandro Sallusti
Tiratura: 64.791 Diffusione: 28.107 Lettori: 292.000

Rassegna del: 13/10/25
Edizione del:13/10/25
Estratto da pag.:23
Foglio:1/1

ref-id-2074

Il fardello su giovani e imprese

Ma è giusto vivere in un Paese dove una giovane azienda paga in percentuale più tasse di un colosso da triliardi di capitalizzazione?». Nella domanda che pone Maria Anghileri, presidente dei giovani di Confindustria, è contenuta la risposta. Lei mette il dito in una piaga che fa malissimo: la pressione fiscale insopportabile. Per le imprese è una dolorosa esperienza che ne mina la crescita. La presidente pensa alle realtà imprenditoriali guidate dai più giovani e fa benissimo a denunciare il problema perché il futuro del Sistema Paese passa dallo stato di salute di quelle che oggi sono aziende ancora in tenera età ma con legittime ambizioni a cui non vanno tarpate le ali. Insieme a questa zavorra Anghileri ha detto che va potenziato l'accesso al credito, in particolare per il mondo delle piccole e medie imprese. Dunque: meno tasse e più credito.

Purtroppo il film già visto più volte porta un altro titolo: più tasse e meno credito. Un bruttissimo film. La politica su questi temi spesso ha fatto orecchie da mercante. Qualche volta si è ricorso al pannicello caldo, ma su meno tasse e più credito sono mancati interventi strutturali. Ai conti fuori controllo dello Stato dovuti a sprechi si è normalmente risposto con la precisione chirurgica delle tasse spropositate. E sul fronte dell'accesso al credito ci si è guardati bene dal distrarre il manovratore impegnato a soddisfare quasi esclusivamente le necessità delle cosiddette grandi imprese. Cosiddette per via delle conclamate difficoltà a rimanere in piedi con le proprie gambe. Fatti noti, metodi consolidati nel Belpaese difficilissimi da scardinare. Tuttavia, rimane meritevole il richiamo della presidente di Confindustria Giovani. E sarebbe doveroso che i decisori politici fornissero una risposta che entri nel merito dei problemi sollevati indicando soluzioni effettivamente praticabili e improntate al coraggio.

ECONOMIA
Risiko, dalle banche il focus si sposta sulle assicurazioni

Peso:14%

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

498-001-001

ItaliaOggi Sette
Dir. Resp.:Pierluigi Magnaschi
Tiratura: 21.384 Diffusione: 23.482 Lettori: 82.000
Rassegna del: 13/10/25
Edizione del:13/10/25
Estratto da pag.:1,6
Foglio:1/2

ref-id-2074

Dazi Usa, per arginare i danni la risposta è diversificare i mercati

Armella a pag. 6

L'Ice stima un aumento dei costi fino a 10,6 mld di euro: le strategie per non soccombere

Dazi, la risposta è diversificare

Supply chain ridefinite e via a nuove relazioni commerciali

Pagina a cura
DI SARA ARMELLA

Con l'applicazione dei dazi si stima, per le imprese italiane, un aumento dei costi tra gli 8,4 e i 10,6 miliardi di euro, con una potenziale riduzione del Pil nazionale tra lo 0,2% e l'1,4%. Non solo. I dazi del 15% sui prodotti italiani esportati negli Stati Uniti potranno far scendere le esportazioni di 22,6 miliardi di euro, con un calo di oltre un terzo del valore attuale e una contrazione del Pil di mezzo punto percentuale. Sono le ultime previsioni diffuse rispettivamente dall'Ice (Agenzia per la promozione all'estero e l'internazionalizzazione delle imprese italiane, Ita, Italian trade & investment agency) e del Centro studi di Confindustria.

Da questi scenari poco ottimistici deriva quindi un monito per le imprese italiane, che devono mettere in atto una serie di strategie per ridurre al minimo l'impatto dei dazi Usa.

Il drastico cambio di rotta imposto da Donald Trump agli scambi internazionali, infatti, ha già cominciato a ridefinire regole, comportamenti e istituzioni mondiali. Nuove dinamiche emergono e molte strutture esistenti sono improvvisamente divenute desuete. Si ridisegnano le supply chain delle imprese, si aggiornano relazioni commerciali consolidate, se ne creano di nuove, chiudendo anche saldi rapporti, non più proficui e funzionali al nuovo (dis)ordine. Un cambio di impostazione che rende necessarie nuove strategie, investimenti in conoscenza e formazione, capacità di analisi e di pianificazione.

I dati sull'export italiano. Il commercio internazionale riveste un ruolo fondamentale per l'economia italiana. L'Italia è il sesto Paese al mondo per volumi di esportazioni ed è il dodicesimo Paese per importazioni, nella classifica degli scambi mondiali.

Attualmente l'export italiano vale circa un terzo del Pil nazionale. Gli scambi verso l'estero rappresentano un decisivo fattore di traino per la nostra economia e la bilancia dei pagamenti: il valore delle esportazioni ha registrato un +2,8% nel 2024 e si prevede una crescita del +2,8% nel 2025, dopo un biennio di continuità su livelli record di 625 miliardi di euro, per poi frenare nel 2026.

I dati confermano che l'Italia è uno dei maggiori Paesi esportatori a livello globale, grazie a un ampio margine di diversificazione, sia produttivo che in termini di sbocco, con ampi margini di crescita, dato che le rotte verso nuovi mercati oggi rappresentano soltanto il 13% dell'export italiano, mentre le opportunità per il nostro Made in Italy valgono almeno 85 miliardi.

Geoeconomia e post-globalizzazione. I dazi non sono un evento economico isolato, ma il sintomo di un cambiamento geopolitico più ampio, che ha innescato dinamiche di economia politica che vanno oltre la portata dei modelli standard. Il contesto attuale è dominato dalla crescente divisione in blocchi dell'economia internazionale, con nuovi dazi, sanzioni e altre barriere all'entrata. Le misure protezionistiche, nel 2024, sono state 4.370, mentre quelle adottate nei primi dieci mesi del 2025 sono 2.235, un livello da record, secondo il rapporto del Centro studi di Confindustria. Un dato significativo, che evidenzia una nuova tendenza, definita come post-globalizzazione o "frammentazione".

Secondo le stime del Centro studi di Confindustria, l'indice di incertezza delle politiche economiche a livello globale nell'aprile del 2025 ha raggiunto un livello pari a quello registrato nel 2020, con la pandemia. Insieme ai numerosi ostacoli al commercio presenti a livello globale, la politica commerciale dell'amministrazione Trump ha contribuito ad aumentare il livello di imprevedibilità, rendendo i mercati più volatili e spingendo le imprese a ripensare le proprie catene di approvvigionamento mondiali.

Stati Uniti e guerra dei dazi. Di grande impatto è la guerra dei dazi intrapresa nuovamente dal Presidente Usa Donald Trump, che li ha presentati come mezzo per bilanciare il deficit commerciale con gli altri Paesi, per stimolare il back shoring, ossia il rientro della produzione e degli investimenti negli Usa, per finanziare il deficit di bilancio e i tagli alla tassazione diretta.

L'ondata dei dazi di Trump e l'intervento delle contromisure adottate da alcuni Paesi, tra cui la Cina, hanno determinato pesanti riflessi sul commercio internazionale. I dazi approvati dagli Usa ad agosto colpiscono oltre 90 Paesi e variano dal 10% per il Regno Unito al 41% per la Siria, mentre l'India si trova ad affrontare un'aliquota tariffaria del 50%. Tali misure hanno fatto sì che il dazio medio effettivo degli Stati Uniti verso il resto del mondo crescesse al livello più alto nell'ultimo secolo.

Il Budget Lab dell'Università di Yale stima che, al 26 settembre 2025. il livello delle tariffe

Peso:1-2%,6-86%

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.
564-001-001
Telpress
Servizi di Media Monitoring

degli Stati Uniti sia pari al 17,9%, la più alta dal 1934. Un vero e proprio muro tariffario che riporta gli Usa agli anni '30, caratterizzati dalla legislazione protezionistica, tra le cause della grande depressione.

Gli effetti sul nostro export. Per valutare l'impatto dei dazi introdotti da Trump nei confronti dell'Europa occorre tenere conto che gli Stati Uniti sono da sempre il principale partner commerciale dell'Unione europea. Tra i Paesi europei, l'Italia si posiziona al terzo posto per esportazioni verso gli Usa, dopo Germania e Irlanda. Gli Stati Uniti rappresentano il primo mercato di destinazione dell'export italiano al di fuori dell'Unione europea, per una quota pari all'11,6% delle nostre esportazioni.

Nel 2024, l'Italia ha esportato verso gli Usa soprattutto macchinari e apparecchiature (19,8 miliardi), prodotti farmaceutici, chimici e botanici (15,5 miliardi), mezzi di trasporto (12,3 miliardi), beni alimentari, bevande e tabacco (11,9 miliardi), prodotti tessili (8,6 miliardi) oltre a prodotti manifatturieri (7,8 miliardi).

In termini di maggiori importi da versare alle Dogane Usa, i dati più recenti di Ice stimano un incremento dei costi tra gli 8,4 e i 10,6 miliardi di euro, con una potenziale riduzione del Pil nazionale tra lo 0,2% e l'1,4%. Se nel 2024 le tariffe Mfn (ossia Most favoured nation, Clausola della nazione più favorita) sui prodotti italiani avevano comportato un esborso intorno a 1,7 miliardi di euro, a seguito dell'Accordo tra Stati Uniti e Unione europea il costo sale a circa 10,6 miliardi. Questa valutazione di Ice assume che la nuova tariffa del 15% si applichi anche al settore chimico-farmaceutico e a quello dei semiconduttori. Se, invece, questi settori andassero esenti dai nuovi dazi e continuassero ad applicarsi le tariffe Mfn, il costo complessivo dei dazi si assesterebbe intorno a 8,4 miliardi di euro. Tali oneri possono essere trasferiti sugli acquisti finali, incidendo sui costi sostenuti dai consumatori o dalle imprese che importano beni intermedi. L'effettiva trasmissione dei dazi ai prezzi, tuttavia, dipende da molteplici fattori: tra questi, l'andamento del tasso di cambio e le strategie adottate dagli esportatori italiani, che potrebbero scegliere di ridurre temporaneamente i margini di profitto per mantenere le proprie quote di mercato. In media, secondo le stime dell'Ice, le imprese italiane che esportano negli Stati Uniti ottengono da questo mercato circa il 5,5% del loro fatturato, con un margine operativo lordo del 10%.

La Banca d'Italia, in una delle prime analisi sugli effetti dei dazi statunitensi (aprile 2024), ha sottolineato l'importanza di considerare non solo l'esposizione diretta delle esportazioni italiane verso gli Usa, ma anche quella indiretta, legata all'utilizzo di beni intermedi italiani nelle esportazioni di altri Paesi verso il mercato americano. Secondo le stime del Centro Studi Bankitalia, circa l'8,1% del valore aggiunto generato dalla manifattura italiana, pari a circa l'1,2% del Pil, è destinato, direttamente o indirettamente, agli Stati Uniti. Lo studio evidenzia come l'impatto delle barriere tariffarie dipenda principalmente da due fattori: la possibilità, per i consumatori americani, di sostituire i prodotti italiani con alternative di altri Paesi e la capacità delle imprese italiane di assorbire almeno in parte l'aumento dei costi, riducendo i propri margini. Tuttavia, poiché molti concorrenti europei e non europei sono soggetti a dazi analoghi o persino superiori, la natura multilaterale delle misure applicate da Washington riduce il rischio di sostituzione dei beni italiani. A ciò si aggiunge la struttura qualitativa dell'export nazionale, che rappresenta un ulteriore fattore di mitigazione. Secondo le stime, infatti, il 43% delle esportazioni italiane è costituito da beni di alta qualità e il 49% da beni di qualità media, un mix che rende la domanda relativamente poco sensibile alle variazioni di prezzo.

Diversificare per non soccombere. L'ondata di dazi introdotta dall'Amministrazione Trump ha colpito in modo significativo molti dei settori chiave dell'export italiano. Secondo le simulazioni del Centro studi di Confindustria, i dazi del 15% sui prodotti italiani esportati negli Stati Uniti potrebbero ridurre le esportazioni di 22,6 miliardi di euro, tenuto conto anche del deprezzamento del dollaro sull'euro, con una perdita di oltre un terzo del valore attuale e una contrazione del Pil di mezzo punto percentuale.

Le imprese sono chiamate ad attuare una corretta due diligence della catena di fornitura per ridurre al minimo l'impatto dei dazi Usa. Occorre inoltre avere riguardo alla diversificazione dei mercati di sbocco del nostro export, agevolata dalla presenza di una vasta rete di accordi di libero scambio conclusi dall'Unione europea, tuttora in espansione verso nuovi Paesi.

Negli ultimi anni, la strategia dell'Unione europea rispetto al commercio internazionale si è sviluppata soprattutto attraverso gli accordi di libero scambio: sono attualmente in vigore 45 Accordi di libero scambio con 79 Paesi extra-Ue e oltre il 46% del commercio extra-Ue interviene con Paesi che hanno sottoscritto Free trade agreements con l'Europa.

Come osservato dalla Banca centrale europea, il mercato interno dell'area euro rimane comunque di gran lunga più rilevante per gli scambi rispetto al mercato globale, tanto che un incremento anche solo del 2% degli scambi intra-europei sarebbe sufficiente a compensare la perdita di esportazioni verso gli Stati Uniti causata dall'aumento dei dazi.

L'impatto dei dazi sull'export

Settore	Export 2024 *(mld €)*	Tariffa USA 2024	Tariffa USA 2025	Incremento stimato dei costi doganali *(mld €)*
Macchinari	19,8	2,5%	15%	2,0
Farmaceutico non generico	15,5	0-5%	15%	1,8
Auto e componenti	12,3	2,5%	15%	1,5
Agrifood	11,9	5%	15%	1,2
Abbigliamento	8,6	5%	15%	0,9
Altri manufatti	7,8	2,5%	15%	0,6
Totale stimato	**75,9**	-	-	**10,6**

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.
564-001-001
Telpress
Servizi di Media Monitoring

ref-id-2074

L'INDUSTRIA MADE IN ITALY ASSEDIATA (E IGNORATA)

di **FERRUCCIO DE BORTOLI**

Chissà perché nel nostro Paese si stenta a parlare di industria. È diventato ormai un tabù. Come se non fossimo più una nazione industriale. Rischiamo di perdere la produzione di acciaio di base, con l'amaro declino della ex Ilva, ma l'argomento non supera i confini pugliesi. Sembra solo una questione ambientale, che c'è per carità ma non è l'unica. La filiera dell'automotive accusa i contraccolpi del disimpegno di Stellantis ma voltiamo lo sguardo altrove come se tutto fosse colpa dei burocrati di Bruxelles e della loro, ormai fallita, conversione forzata all'elettrico. E intanto la produzione, nei primi nove mesi dell'anno, è crollata del 31,5 per cento e metà personale è in cassa integrazione.

L'Italia è una potenza mondiale della manifattura, di cui andiamo giustamente fieri, in particolare nella moda. Le recenti difficoltà di alcuni grandi gruppi del lusso — in particolare Kering nel quale è appena approdato Luca de Meo, ex capo di Renault — hanno creato un fortissimo malessere in molte delle catene del valore italiane, in tante piccole e medie aziende, ma la questione non ha mai superato gli ambiti territoriali. Crolla la produzione, molte aziende, soprattutto artigianali, chiudono. Ma non è ancora un'emergenza nazionale.

CONTINUA A PAGINA 2

I CASI DELL'ACCIAIO, DELL'AUTO E DELLA FILIERA DEL LUSSO

IL MALESSERE DEL LUSS

di **FERRUCCIO DE BORTOLI**

SEGUE DALLA PRIMA PAGINA

Quella che stiamo vivendo — confessa con amarezza il presidente di Confindustria Moda, Luca Sburlati — è ormai una crisi strutturale. Non c'è niente di congiunturale. Bisogna rendersene conto e agire di conseguenza. Tutta l'intera filiera della moda — tessile, abbigliamento, pelle, calzature — valeva nel 2023, circa 104 miliardi. Siamo scesi a 90 nel 2024 e quest'anno saremo intorno agli 80. E noi rappresentiamo il secondo grande esportatore del made in Italy dopo la meccatronica. Le vendite all'estero, nei primi sei mesi dell'anno, sono calate del 4 per cento mentre le importazioni sono cresciute del 6 per cento e del 18 per cento dalla Cina. Non è la crisi solo di alcu-

497-001-001

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

Telpress
Servizi di Media Monitoring

ni grandi marchi, in particolare francesi. La nostra filiera è composta solo per un terzo dai brand più noti. Il resto è tutto fatto da piccole e medie aziende. Due i principali fenomeni che stiamo vivendo. Da una parte gli Stati Uniti con i dazi e la svalutazione del dollaro; dall'altra l'offensiva cinese, una vera guerra. Pechino ha deciso di puntare sui propri marchi. Ha persino zittito i blogger più esterofili. Il grande pericolo è quello dell'ultra *fast fashion*, una massa di prodotti di scarsa qualità, per non dire peggio, che arrivano per posta, ogni giorno nelle nostre case in enorme quantità, veicolati dai social media, senza pagare dazi e dogane e spesso nemmeno l'Iva, comprati soprattutto dai giovanissimi. Questa invasione va fermata, subito, così come vanno esplorati nuovi mercati, alternativi, come quelli del Mercosur. Stiamo elaborando un piano strategico nazionale a dieci anni per difendere tutta l'industria del tessile e della moda. Ma a questo punto occorrono scelte politiche coraggiose».

La crisi coinvolge alcuni grandi territori industriali, soprattutto in Toscana, Marche e Veneto, ma le lunghe filiere dei vari comparti, terzisti compresi, arrivano anche in Campania e Puglia e, soprattutto per l'abbigliamento, in Piemonte. La Lombardia si è poi distinta per alcuni casi di presunte irregolarità nelle commesse, sfruttamento della manodopera e mancata vigilanza. Indagini che hanno coinvolto grandi marchi (da Armani a Tod's) dichiaratisi del tutto estranei.

Quattro stagioni

«Sono ormai quattro stagioni di continue difficoltà aziendali che coinvolgono molti distretti industriali — spiega Sonia Tosoni, della segreteria nazionale della Filctem-Cgil — le ore di cassa integrazione ordinaria sono più che raddoppiate rispetto all'anno scorso. Il sistema moda è poi quasi tutto concentrato sulla fascia medio alta, se non altissima, il lusso, sul resto non siamo più competitivi da tempo. La guerra in Ucraina ha colpito le esportazioni verso la Russia, penalizzato soprattutto le Marche. Le conseguenze dei dazi si fanno sentire. La questione cinese implica scelte di politica commerciale italiana ed europea che non possono più attendere e la difesa delle filiere, tenendo conto dell'evoluzione dei consumi, è una questione nazionale non un insieme di crisi locali».

Il caso della pelletteria — che è un'assoluta eccellenza del made in Italy — è quello più preoccupante. «Negli ultimi due anni — spiega Massimo Bollini, segretario della Filctem di Firenze e delegato dei gruppi Kering, Balenciaga, Dior, Lvmh — c'è stato un considerevole calo della produzione dopo un periodo nel quale, specie dopo il Covid, i principali brand avevano seguito una politica di abbondanza nell'offerta, in qualche caso superiore, rispetto alla domanda, del 30/35 per cento. Tutto doveva essere sempre disponibile. Immagino per ragioni finanziarie, perché ciò si rifletteva positivamente sulla quotazione dei titoli. Oggi è cambiato tutto. Siamo sotto del 50 per cento rispetto ai tempi d'oro. Fa festa chi perde di meno. Molte aziende sono saltate o hanno avviato le procedure concorsuali. Stanno morendo soprattutto quelle seconde fasce artigianali, dove maggiori sono le professionalità, dove c'è la culla dei mestieri d'arte. Solo nella provincia di Firenze, che copre circa il 48 per cento della produzione nazionale, abbiamo già perso 3 mila posti di lavoro. Se non interveniamo ora, con un'attenzione eccezionale a questa straordinaria filiera del made in Italy, perdiamo tutto».

Gli interrogativi

I sindacalisti fanno il loro mestiere e qualche volta, per necessità, sono costretti ad alzare i toni, a drammatizzare le vertenze. Ma quel che accade in diverse filiere del made in Italy solleva interrogativi di altro tipo. La concorrenza, non sempre leale, di terzisti cinesi che hanno assunto manodopera bengalese e pachistana, avviene in condizioni, in alcuni casi, di sfruttamento al limite se non al di fuori della legalità. Queste «zone d'ombra» sono state a lungo tollerate anche perché garantivano una pronta consegna, tagliando i tempi, non solo i costi. C'è chi segnala episodi all'apparenza incredibili, che speriamo isolati. Dirigenti d'azienda che ottengono pagamenti da fornitori che stanno nell'illegalità; lavoratori assunti costretti a versare ai caporali metà del loro salario.

«Noi scontiamo oggi — spiega Simone Balducci, titolare della Bbc di Scandicci e presidente Federmoda Cna provinciale di Firenze — le dure conseguenze dell'iperproduzione degli anni scorsi, figlia di una visione totalmente finanziaria del mercato. I grandi brand, soprattutto francesi, hanno perseguito, se volete anche giustamente vista la grande frammentazione, una politica di internalizzazione della produzione. Con la conseguenza, però di irrigidirla, e di mettere a repentaglio alcuni standard qualitativi. Hanno sottovalutato il fattore umano. Le abilità nelle aziende della filiera, spesso anche di cittadini non italiani, sono notevoli. Per far il nostro lavoro ci vogliono almeno cinque anni di apprendistato e dieci per avere un lavoratore finito che garantisca cura e precisione. A volte nei grandi gruppi si pensa che l'innovazione tecnologica possa sopperire alle qualità manuali, all'intelligenza artigianale, ma non è così. Oggi ai fornitori si affida sempre di più un conto lavoro, cioè tante ore per una commessa, sempre meno un conto vendita, con il quale si commissiona la fattura di un prodotto finito. Avanti di questo passo i distretti della moda rischiano di sparire. Mi auguro che i grandi gruppi, soprattutto

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.
497-001-001
Telpress
Servizi di Media Monitoring

francesi, rivedano le loro politiche. Così ci perdiamo tutti».

(*Vedi altro articolo con giudizi analisti a pagina 44*)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il settore vale 80 miliardi, più di venti in meno rispetto al 2023

Le vendite all'estero nei primi sei mesi dell'anno sono calate del 4% mentre sono cresciute le importazioni, soprattutto dalla Cina (18%)

Non si tratta solo di un problema francese, dove sono concentrate le società leader, ma di tante piccole medie e imprese italiane loro fornitrici

Gli imprenditori studiano un piano decennale per difendere tessile & Co.

Per ottenere risultati, però, servono scelte coraggiose di tutto il sistema

FILIERE DELLA MODA, IL MADE IN ITALY È DA RILANCIARE MA SE MANCA LA POLITICA...

La defezione

A che cosa è dovuta, più in generale la crisi del lusso? Secondo una analisi di Bain & Company, tra il 2023 e il 2024 si è verificata un'uscita dal mercato di circa 50 milioni di clienti. Un dato molto elevato che segnala probabilmente un problema strutturale: i grandi marchi avrebbero puntato troppo sugli aumenti di prezzo, alimentando profitti a breve termine, ma «perdendo» la base dei consumatori medi

Peso:1-12%,2-33%,3-43%

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

ASSIV
Associazione Italiana Vigilanza e Servizi Fiduciari
Sezione:ECONOMIA E POLITICA

L'ECONOMIA
Dir. Resp.:Luciano Fontana
Tiratura: 254.214 Diffusione: 288.235 Lettori: 1.734.000

Rassegna del: 13/10/25
Edizione del:13/10/25
Estratto da pag.:8
Foglio:1/1

Meno tasse? Il ceto medio deve (ancora) aspettare

Speriamo di essere smentiti sull'Irpef, tra oggi e domani, quando il consiglio dei ministri approverà il disegno di legge di Bilancio per il 2026. Ma quello che si profila è un taglio della seconda aliquota dal 35 al 33% per lo scaglione di reddito imponibile tra 28 mila e 50 mila euro lordi l'anno.

Per carità, meglio di niente. Ma se sarà questo il nuovo passo della riforma dell'Irpef — quello che, come promesso più volte dal governo, dovrebbe dare un ristoro al ceto medio, spremuto come non mai in questi anni — bisogna dire che esso è largamente insufficiente: non solo per riportare equità in un sistema fiscale che tra flat tax, cedolari secche, fiscal drag e rottamazioni a go go ne ha assolutamente bisogno. Ma anche per rilanciare la domanda interna, che potrebbe dare sollievo a un sistema produttivo in sofferenza da più di due anni e che guarda con allarme a un 2026 nel quale l'effetto della guerra dei dazi si dispiegherà completamente sull'export.

Un taglio di due punti della seconda aliquota dell'Irpef, lasciando immutato lo scaglione interessato, si tradurrebbe in un risparmio d'imposta di appena 40 euro all'anno per chi ha un reddito lordo di 30 mila euro, di 240 euro all'anno (20 euro al mese) per chi ha un imponibile di 40 mila euro, mentre il vantaggio massimo, ottenibile da chi denuncia 50 mila euro, sarebbe comunque di soli 440 euro, cioè circa 36 euro al mese.

Molto meglio sarebbe — è l'altra ipotesi sul tavolo, caldeggiata in particolare da Forza Italia — applicare la nuova aliquota del 33% a uno scaglione aumentato fino a 60 mila euro di imponibile, tenendo conto che esso corrisponde a una retribuzione netta di circa tremila euro netti al mese, più corrispondente a un concetto realistico di ceto medio.

Se fosse questa la decisione del governo, il risparmio di Irpef salirebbe infatti a 1.440 euro all'anno, cioè 120 euro al mese, per chi ha appunto un lordo di 60 mila euro. Solo che alzare il secondo scaglione da 50 mila a 60 mila euro richiederebbe di quasi raddoppiare la copertura necessaria nella legge di Bilancio, arrivando a circa cinque miliardi. Lo spazio di manovra ci sarebbe, ma se il governo accontenterà la richiesta della Lega di una nuova rottamazione, la quinta, sulle cartelle esattoriali (evasione accertata da riscuotere) il ceto medio dovrà accontentarsi delle briciole.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

di ENRICO MARRO

Peso:16%

ref-id-2074
497-001-001
Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.
Telpress
Servizi di Media Monitoring

L'ECONOMIA
Dir. Resp.:Luciano Fontana
Tiratura: 254.214 Diffusione: 288.235 Lettori: 1.734.000

Rassegna del: 13/10/25
Edizione del:13/10/25
Estratto da pag.:8
Foglio:1/1

IL PUNTO

Auto, banche, sanità e grandi aziende: il binomio imprescindibile rischio-investimenti

di **DANIELE MANCA**

Quali saranno i settori che subiranno più massicciamente le conseguenze della fortissima digitalizzazione che si sta verificando nel mondo dell'economia? Tutti o quasi. E senza scomodare studi e ricerche, potremmo tranquillamente indicare il settore della mobilità, quello della sanità, il credito, le banche e la finanza. In questi campi quante grandi aziende, create e cresciute nell'Unione, sono attive? Ma quante di esse hanno compreso che nella nuova fase geopolitica non è ininfluente affidare i propri dati, i propri servizi tecnologici a compagnie che hanno sede fuori dai confini europei? A parole tutte. Ma quante si stanno muovendo di conseguenza? È vero che l'Europa è stata in grado di lanciare da zero il guanto di sfida nell'aviazione commerciale ai colossi americani con Airbus. Ma si tratta di un'eccezione. Nel digitale la cosa appare davvero difficile. A meno che non si cambi totalmente l'approccio. L'onere dell'azione spetta alle grandi imprese. Alle banche, alle compagnie automobilistiche, agli Stati che dispongono di attività sanitarie grazie al welfare di grande potenza. Si tratta di alimentare quella propensione al rischio che non sembra essere propria delle big in Europa. Andrebbe tenuto presente che i miliardi di dollari che le imprese americane stanno spendendo in intelligenza artificiale pesa per il 40% sulla crescita del Pil statunitense, secondo quanto riportato da Ruchir Sharma presidente di Rockefeller International sul *Financial Times* del 6 ottobre scorso. Spendere in innovazione, in nuove imprese quelli che al momento possono apparire come costi, domani potrebbero trasformarsi invece in investimenti azzeccati. La corsa americana all'Ai, nonostante gli shock provocati dalla nuova amministrazione Trump, è alimentata dagli enormi vantaggi nella produttività acquisiti grazie agli investimenti in tecnologia. Credere ancora che il problema sia a Bruxelles, e non nei quartier generali delle grandi aziende europee, sempre meno propense al rischio, questo sì rischia di essere un'illusione.

@daniele_manca

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Peso:15%

ref-id-2074
497-001-001
Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.
Telpress
Servizi di Media Monitoring

L'ECONOMIA
Dir. Resp.:Luciano Fontana
Tiratura: 254.214 Diffusione: 288.235 Lettori: 1.734.000

Rassegna del: 13/10/25
Edizione del:13/10/25
Estratto da pag.:18
Foglio:1/2

Semplificazione

LA CORSA A OSTACOLI

QUEI 243 DOSSIER IRRISOLTI CHE FRENANO LO SVILUPPO ALLARME BUROCRAZIA CI COSTA 43 MILIARDI

Sono le procedure da autorizzare entro giugno Fra le 357 già approvate le regole per le strutture tecnologiche e gli impianti delle rinnovabili. In arrivo il decreto per l'anagrafe e l'Isee

di ANTONELLA BACCARO

Per semplificare «bisogna togliere, e per togliere bisogna sapere che cosa togliere». Questa frase dell'artista-pedagogo Bruno Munari campeggia nel nuovo sito del Dipartimento della Funzione pubblica «Italia semplice», insieme con la promessa di aggiornare il pubblico sullo stato di avanzamento del capitolo Semplificazioni e fornire informazioni e strumenti utili a cittadini e imprese. È da questo nuovo strumento, del tutto inedito, che abbiamo tratto l'attuale quadro della situazione.

Lo stato dell'arte

Secondo gli ultimi dati dell'Unione europea, l'impatto della burocrazia sulle imprese italiane è pari a quasi 43 miliardi di euro all'anno, un costo che supera il 2% del Pil nazionale. Il miglioramento degli standard oggi è affidato quasi completamente all'attuazione del Piano nazionale di ripresa e resilienza (Pnrr) che ha imposto degli obiettivi precisi: reingegnerizzare e digitalizzare 600 procedure entro il 30 giugno 2026. Di cui 200 entro il 31 dicembre 2024 e altre 50 entro il 30 giugno 2025. Spesa: 734 milioni di euro.

Con la revisione del Pnrr, approvata a maggio 2025, la scadenza relativa al giugno 2025 è stata cancellata. Tuttavia, a giugno scorso, si erano già superati i numeri precedentemente richiesti e allo stato attuale risultano approvate 357 procedure, restandone altre 243 da emanare entro giugno prossimo. Di quelle già approvate, 251 sono di interesse delle imprese e riguardano, per esempio, le procedure per l'installazione di strutture tecnologiche, la gestione delle acque o la realizzazione di impianti per i rifiuti; 81 servono ai cittadini, che possono, ad esempio, ricevere le notifiche digitali degli atti dalla Pa, o seguire strade più brevi per installare vetrate panoramiche o strutture parasole sul terrazzo; 25 riguardano entrambe le categorie, come le autorizzazioni paesaggistiche per installare, ad esempio, impianti di energia rinnovabile.

Gli enti locali

Intanto gli enti locali, cui è stato offerto in dotazione un contingente di mille esperti per attuare le semplificazioni, secondo i dati raccolti dall'Osservatorio sui conti pubblici della Università Cattolica, guidato dall'economista Carlo Cottarelli, avrebbero finora introdotto 460 misure di semplificazione. Ma «la madre di tutte le riforme» resta l'adeguamento tecnolo-

Peso:57%

ref-id-2074
478-001-001
Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.
Telpress
Servizi di Media Monitoring

gico e l'interoperabilità delle 5.500 piattaforme Suap (Sportello unico per le attività produttive) e 6.500 Sue (Sportello unico per l'edilizia), un ecosistema che gestisce ogni anno circa cinque milioni di pratiche. Nell'adeguamento tecnologico sono stati coinvolti circa 20 mila enti terzi, cioè amministrazioni pubbliche che rientrano nei procedimenti Suap per comunicazioni, segnalazioni e richieste di pareri, il 90% dei quali comunica ancora tramite Pec. Ma a che punto siamo nel complesso? Al momento, dopo la ricognizione dell'esistente, è in corso la digitalizzazione dei Suap. La prossima fase interesserà i Sue.

Intanto le procedure già digitalizzate vengono spiegate sul sito «Italia semplice», dove si possono scaricare anche i relativi moduli digitalizzati. Si tratta di uno sforzo da parte del governo di offrire maggiore trasparenza in tema di semplificazioni, attraverso una guida consultabile con una certa facilità da parte di imprese e cittadini.

Nelle prossime settimane il sito dovrebbe consentire anche ricerche personalizzate sulle singole semplificazioni, delle quali saranno consultabili la vecchia normativa, la riforma e le sue ricadute operative.

Ma il Pnrr non è tutto. Le semplificazioni avanzano anche al di fuori del percorso tracciato dall'Europa. E finalmente terminato il lungo esame delle commissioni Affari costituzionali del Senato e Affari sociali della Camera del disegno di legge 1640 che contiene la «Delega per la semplificazione dei procedimenti amministrativi e misure in materia farmaceutica e sanitaria e di autorizzazioni di polizia».

Oltre il Pnrr

Con il provvedimento si attribuisce al governo una delega diretta a semplificare 50 procedure a beneficio dei cittadini con riferimento, ad esempio, ai certificati di stato civile online, alle notifiche digitali, all'identità digitale.

Ma le norme intervengono anche su temi come la piattaforma unica delle iscrizioni a scuola e la possibilità di scegliere in farmacia il medico di base. «Contiamo di approvarla anche alla Camera entro l'anno», ha auspicato il ministro della Funzione pubblica, Paolo Zangrillo a Il Sole 24Ore.

Dopodiché, ha annunciato, arriverà un nuovo decreto che, fra le altre cose, introdurrà un meccanismo di acquisizione automatica da parte delle Pa dell'Isee (indicatore della situazione economica equivalente) fatto sul portale Inps, evitando alle famiglie di doverlo ripresentare alle scuole, alle università e alle altre Pa per ottenerne i benefici. Nel decreto ci sarà anche la carta d'identità senza scadenza per gli anziani. La rivoluzione procede a piccoli passi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La maggiore riforma resta quella per Suap e Sue, gli sportelli unici delle attività produttive e dell'edilizia: 5 milioni di pratiche al giorno

Il bilancio

Le procedure semplificate approvate finora e previste dal Pnrr

Settore	Destinatario: Cittadini	Imprese	Entrambi	Totale
Agroalimentare	0	2	0	2
Ambiente	1	36	2	39
Anagrafe e stato civile	8	0	0	8
Attività produttive	0	50	0	50
Cittadinanza digitale	33	0	0	33
Disabilità	5	0	0	5
Edilizia e riqualificazione urbana	17	3	3	23
Energia e fonti rinnovabili	17	128	20	165
Infrastrutture digitali	0	24	0	24
Lavoro e sicurezza sociale	0	1	0	1
Turismo	0	7	0	7
Totale	**81**	**251**	**25**	**357**

Fonte: sito «Italia semplice» del Dipartimento della Funzione pubblica

Peso:57%

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

ASSIV
Associazione Italiana Vigilanza e Servizi Fiduciari
Sezione:ECONOMIA E POLITICA

IL MATTINO
Dir. Resp.:Roberto Napoletano
Tiratura: 25.751 Diffusione: 22.853 Lettori: 438.000

Rassegna del: 13/10/25
Edizione del:13/10/25
Estratto da pag.:1-2
Foglio:1/2

ref-id-2074

Treni e metro, stanziamento di 2 miliardi

Manovra, vertice tra i leader più risorse per le famiglie

Manovra, Meloni frena su Irpef e cartelle; più risorse alle famiglie. Il vertice dei leader del centrodestra a casa della premier. Trasporti, due miliardi per treni e metropolitane: i fondi per ammodernare la rete e il parco vagoni; il governo punta a ottenere dalla Bei la metà dei fondi che prevede di stanziare.

Bechis e **Pacifico, Pira** *a pag. 2*

Manovra, Meloni frena su Irpef e cartelle Impegno sulla famiglia

▸La premier al vertice del centrodestra: risorse non infinite
L'ipotesi sulle banche: un contributo fino a cinque miliardi

IL RETROSCENA

ROMA Cena a tema, menù fisso. La Manovra si scrive - per ora a matita - a casa Meloni. Otto di sera, quartiere Eur, Roma. La premier apre le porte ai leader del centrodestra. Arrivano alla spicciolata. Matteo Salvini, Antonio Tajani, Maurizio Lupi. E poi chi ha in mano i cordoni della borsa: Giancarlo Giorgetti, seguito dal viceministro con delega al Fisco Maurizio Leo. Tutti accolti con un cordiale avviso ai naviganti: «Le risorse non sono infinite, dobbiamo chiudere in fretta».

LA QUADRA

Tocca trovare una quadra politica prima che la finanziaria, insieme al Documento programmatico di bilancio, atterri domani in Cdm. Taglio dell'Irpef, rottamazione delle cartelle esattoriali, assegno unico per le famiglie fino alla possibilità prima . E ancora: un contributo dalle banche, volontario sulla carta, nei fatti un po' meno, per dare ossigeno alla legge di bilancio. *Vaste programme*. Ammesso che si possa fare tutto. Ancora una volta, dopo il vertice di mercoledì scorso, i leader arrivano al tavolo imbracciando le bandierine di partito. Salvini ne agita due. La Lega vuole una nuova rottamazione delle cartelle esattoriali - pardon, "pace fiscale" - e la vuole estesa il più possibile. Ovvero, senza una "fee" da far pagare a chi decide di venire a patti col Fisco italiano.

Peso:1-3%,2-57%

565-001-001

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

Telpress
Servizi di Media Monitoring

L'ha proposta Fratelli d'Italia: un acconto del 5 per cento da pagare subito per chi ha un debito con lo Stato. E sempre la premier e il partito di via della Scrofa, per non "sbracare" sui conti, chiedono di restringere la platea dei beneficiari della rottamazione. Tenendo fuori, per esempio, i "recidivi", chi ha aderito alle scorse tornate e poi non ha versato quanto dovuto. Prevale la linea prudente, targata Meloni. La rottamazione si farà ma sarà formato mini: servono paletti stringenti, altrimenti le coperture saltano. La stessa cautela è imposta sulla battaglia leghista per le pensioni. Salvini ha studiato la proposta con il fedelissimo Claudio Durigon. L'idea è restringere il più possibile l'aumento dei requisiti per andare in pensione che scatterà in automatico dal primo gennaio del 2027, tenendo fuori dallo scatto in avanti di tre mesi categorie come i lavoratori precoci o chi svolge lavori usuranti. Ma anche su questo arriva nei fatti una frenata dal tandem Giorgetti-Meloni. Tajani porta al tavolo la battaglia di Forza Italia per il taglio dell'Irpef. Questione sensibile per la premier che sul sostegno al ceto medio vuole imperniare l'agenda economica del governo in vista delle prossime politiche. Di nuovo, c'è il nodo coperture. Probabile che lo sgravio fiscale si fermi ai redditi fino a 50mila euro. Portarlo fino a 60mila, come chiedono gli azzurri, costa troppo: più di due miliardi di euro extra. Prende forma insomma un'altra Manovra prudente. Complice, come ha ricordato ieri Meloni ai suoi ospiti, il contesto in cui ci si muove. Da un lato la cautela obbligata dai vincoli europei, dall'altro la zavorra dell'aumento delle spese per la Difesa - richiesto da Trump e dalla Nato - che incombe sui conti pubblici. Una parte del colloquio a casa della premier è dedicata al nodo forse più intricato. La tassa sulle banche. O "contributo", a seconda delle prospettive. Leo arriva al vertice con una risma di fogli. Con Giorgetti si vagliano più opzioni. Tajani alza il muro di Forza Italia: vietato aumentare le tasse alle banche. Che fare allora? Si andrà verso una soluzione concordata, così ordina Meloni alla vigilia del nuovo confronto fra governo e Abi. Tra le ipotesi al vaglio in queste ore, è abbassare la tassa - oggi al 40% - che le banche devono pagare se vogliono distribuire agli azionisti le riserve accantonate dal 2023 in poi, quando il governo con la cosiddetta tassa sugli extraprofitti diede agli istituti di credito una doppia opzione: versate la tassa o accantonare le riserve, bloccandone la distribuzione. In altri termini, abbassando la tassa il governo punterebbe a invogliare le banche a distribuire le riserve sotto forma di dividenti e si garantirebbe un gettito extra. Ma restano tante incognite. Il contributo sarebbe, ancora una volta, volontario. E se nei giorni la speranza era di recuperare tre miliardi di euro, nella serata di ieri circolavano voci di un contributo vicino ai 5 miliardi per il settore.

WELFARE

Capitolo famiglia. Cresce in queste ore il desiderio di potenziare gli interventi già previsti. Il pacchetto, già nelle prime stime del Mef, potrebbe sfiorare il miliardo, confermando e rafforzando misure esistenti come il congedo parentale, il bonus per le mamme o le detrazioni fiscali col quoziente familiare. Ma nelle ultime ore si profila un intervento più ambizioso sull'assegno unico, mentre si vuole far uscire dal calcolo dell'Isee la prima casa.

Francesco Bechis
Francesco Pacifico

© RIPRODUZIONE RISERVATA

MARTEDÌ PRIMA DEL CDM NUOVA RIUNIONE PER LIMARE I DETTAGLI PENSIONI, USCITA ANTICIPATA NON PER TUTTI

IL CONFRONTO A QUATTRO

I quattro leader del centrodestra in uno degli appuntamenti elettorali che li hanno visti insieme: a sinistra Matteo Salvini (Lega), in primo piano Giorgia Meloni (FdI), poi Antonio Tajani (Forza Italia) e Maurizio Lupi (Noi moderati)

Manovra, Meloni frena su Irpef e cartelle Impegno sulla famiglia

Trasporti, due miliardi per treni e metropolitane

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.
565-001-001
Telpress
Servizi di Media Monitoring

ASSIV
Associazione Italiana Vigilanza e Servizi Fiduciari
Sezione:ECONOMIA E POLITICA

IL MATTINO
Dir. Resp.:Roberto Napoletano
Tiratura: 25.751 Diffusione: 22.853 Lettori: 438.000

Rassegna del: 12/10/25
Edizione del:12/10/25
Estratto da pag.:5
Foglio:1/2

Zes, il plauso di Orsini «Un modello efficace per attrarre investimenti»

▶Il presidente di Confindustria: è la strada giusta da percorrere per la crescita del Paese
E sulla manovra: «La ricchezza si fa generando lavoro e intervenendo sulla competitività»

LE MISURE
Nando Santonastaso

Bene il Governo sull'idea di estendere a tutto il Paese la semplificazione degli investimenti introdotta dalla Zes unica nel Mezzogiorno con risultati a dir poco positivi e incoraggianti. Ma Emanuele Orsini, presidente di Confindustria, che chiude il Convegno dei Giovani imprenditori di Capri "orfano" dell'atteso collegamento con il ministro dell'Economia Giancarlo Giorgetti, incastrato da un'agenda che non gli ha consentito altra scelta, non si limita a incoraggiare l'iniziativa anticipata venerdì proprio al meeting dal ministro Tommaso Foti. «Il modello Zes ci piace, lo abbiamo detto da parecchi mesi. Se con uno stanziamento di risorse pubbliche di 4,8 miliardi negli ultimi due anni sono stati generati oltre 28 miliardi di investimenti e 35mila posti di lavoro, con un Pil prodotto del 4 per cento, vuol dire che è la via giusta da percorrere per la crescita del Paese». E dunque, insiste Orsini, «è un modello che dobbiamo richiamare, deve diventare il modello principe per la legge di bilancio del futuro. La ricchezza del Paese non la fai con l'Irpef o le pensioni, ma la fai generando lavoro e rendendo il Paese competitivo. Quindi mi auguro che le imprese e gli investimenti siano al centro». La preoccupazione di Confindustria è garantire al Paese «una visione industriale triennale. Perché abbiamo bisogno che le nostre imprese possano fare investimenti. Lo stiamo dicendo in tutti i modi». E il modello Zes, che è riuscito «ad anestetizzare la Pubblica amministrazione» imponendo ben altri tempi per le autorizzazioni agli investimenti, è la chiave per scardinare un sistema burocratico che a livello europeo è ancora ben ramificato e che, spiega Orsini, «solo per l'energia costa qualcosa come 78 miliardi all'anno al Paese. Con il pericolo che un settore chiave come il farmaceutico sia costretto a emigrare in altri continenti». Un dato, quest'ultimo, che poco prima era emerso anche dalle parole di Lucia Aleotti, vicepresidente di Confindustria per il Centro studi: «La Cina ha superato l'Europa per numero di brevetti nel farmaceutico. È bello continuare a parlare di smart working ma bisogna garantire prima il working», sottolinea l'ex presidente del Gruppo Menarini.

SOSTEGNO ALLE IMPRESE

Un segnale incoraggiante sul piano politico arriva dal fatto che a differenza del passato l'attuale europarlamento dà vita a maggioranze specifiche su singoli temi, come sottolinea la vicepresidente in quota FdI Antonella Sberna. Ma la sfida di fondo rimane la competitività e di conseguenza l'orma imminente manovra di Bilancio. «Con 16 miliardi la coperta è corta, però bisogna valorizzare ciò che genera reddito e la capacità di distribuzione che generano l'impresa e l'industria», dice il presidente di Confindustria. Nel dettaglio, «per le medie e piccole servono degli automatismi: va benissimo una misura che sia automatica, che sia anche basata sul super iper ammortamento, perché indica che comunque abbiamo una visione. Ma deve essere poderosa. Servono, cioè, dei meccanismi che permettano alle nostre imprese di fare investimenti. Ecco perché abbiamo chiesto che venga potenziato il contratto di sviluppo 'modificando la misura sugli incentivi», e dando più forza a Invitalia, «perché non possiamo, per le misure che sono scritte oggi, aspettare magari tre anni per avere un istruttore. Abbiamo bisogno di essere veloci». Orsini, in sostanza, riprende e fa suo l'allarme lanciato dai giovani imprenditori attraverso la relazione della presidente Maria Anghileri a proposi-

Peso:45%

ref-id-2074
565-001-001
Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.
Telpress
Servizi di Media Monitoring

IL MATTINO
Rassegna del: 12/10/25
Edizione del:12/10/25
Estratto da pag.:5
Foglio:2/2

to della chiusura negli ultimi dieci anni di migliaia di aziende e del rischio di delocalizzazione dall'Italia verso aree e mercati più convenienti: «Il dato è drammatico – dice - È un grido d'allarme che parte da numeri oggettivi. Sono temi fondamentali da trattare anche in sede di legge di Bilancio nei prossimi giorni. C'è bisogno di dare forza al merito dei giovani per evitare che loro e le loro imprese vadano all'estero».

DELLA VALLE E IL MADE IN ITALY

Il pericolo è che anche il Made in Italy ne risulti condizionato. E proprio da un alfiere del valore e del prestigio del nostro Paese nel mondo come Diego Della Valle, presidente di Tod's, arriva un messaggio preoccupato: «C'è troppa confusione e incertezza oggi a livello internazionale, al di là dei dazi di Trump – dice - Sarebbe un bene se le grandi aziende del Made in Italy potessero dialogare e fare buone cose insieme alla politica». L'ex fondatore con Gianni Punzo di Ntv non rinuncia poi a ribadire la sua posizione, in tono pacato ma fermo e ribadendo la piena fiducia nella magistratura, sulla richiesta della Procura di Milano di commissariare il Gruppo per presunti casi di caporalato nella gestione dei lavoratori: «Non possiamo trattare con leggerezza temi che riguardano la dignità e la reputazione delle aziende, e non possiamo pensare che sia indolore qualsiasi cosa si dica, che si possa additare, nel mio caso, a livello mondiale. Abbiamo bisogno di una normativa che, pur controllando qualsiasi cosa, capisca come è questo nostro mondo. Dire che c'è del caporalato in mondi come i nostri è una grossa stupidaggine. Venite a vedere le nostre aziende: non sfruttano nessuno, sono fatte di persone perbene che vengono dal mondo del lavoro. Siamo italiani veri, ma dobbiamo congiungere i controlli ferrei, che sono indispensabili, con il rispetto della storia delle aziende».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

DUE GIORNI FA ERA STATO IL MINISTRO FOTI A PROPORRE DI ESTENDERE LA ZONA ECONOMICA SPECIALE A TUTTA L'ITALIA

DA CAPRI Emanuele Orsini, presidente di Confindustria

Zes, il plauso di Orsini «Un modello efficace per attrarre investimenti»
Moda, allarme fast fashion Tavolo urgente al ministero

Peso:45%

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

ASSIV
Associazione Italiana Vigilanza e Servizi Fiduciari
Sezione:ECONOMIA E POLITICA

Il Messaggero
Dir. Resp.:Massimo Martinelli
Tiratura: 67.716 Diffusione: 62.550 Lettori: 689.000

Rassegna del: 13/10/25
Edizione del:13/10/25
Estratto da pag.:1-2
Foglio:1/2

ref-id-2074

Vertice sulla Manovra: risorse per le famiglie

▶Stanziati 2 miliardi per treni e metro Zes allargata al Lazio

ROMA Manovra, il vertice dei leader del centrodestra a casa della premier. Meloni frena su Irpef e cartelle, impegno sulla famiglia. Trasporti, due miliardi per treni e metropolitane. Zes, si guarda a Frosinone e Rieti.

Bechis, Pacifico e **Pira**
alle pèag. 2 e 3

Manovra, Meloni frena su Irpef e cartelle Impegno sulla famiglia

▶La premier al vertice del centrodestra: risorse non infinite
L'ipotesi sulle banche: un contributo fino a cinque miliardi

IL RETROSCENA

ROMA Cena a tema, menù fisso. La Manovra si scrive - per ora a matita - a casa Meloni. Otto di sera, quartiere Eur, Roma. La premier apre le porte ai leader del centrodestra. Arrivano alla spicciolata. Matteo Salvini, Antonio Tajani, Maurizio Lupi. E poi chi ha in mano i cordoni della borsa: Giancarlo Giorgetti, seguito dal viceministro con delega al Fisco Maurizio Leo. Saluti, convenevoli. E un cordiale avviso ai naviganti: «Le risorse non sono infinite, dobbiamo chiudere in fretta».

LA QUADRA

Tocca trovare una quadra politica prima che la finanziaria, insieme al Documento programmatico di bilancio, atterri domani in Cdm. Taglio dell'Irpef, rottamazione delle cartelle esattoriali, assegno unico per le famiglie fino alla possibilità prima . E ancora: un contributo dalle banche, volontario sulla carta, nei fatti un po' meno, per dare ossigeno alla legge di bilancio. *Vaste programme*. Ammesso che si possa fare tutto. Ancora una volta, dopo il vertice di mercoledì scorso, i leader arrivano al tavolo imbracciando le bandierine di partito. Salvini ne agita due. La Lega vuole una nuova rottamazione delle cartelle esattoriali - pardon, "pace fiscale" - e la vuole estesa il più possibile. Ovvero, senza una "fee" da far pagare a chi decide di venire a patti col Fisco italiano. L'ha proposta Fratelli d'Italia: un acconto del 5 per cento da pagare subito per chi ha un debito con lo Stato. E

Peso:1-5%,2-55%

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.
472-001-001
Telpress
Servizi di Media Monitoring

sempre la premier e il partito di via della Scrofa, per non "sbracare" sui conti, chiedono di restringere la platea dei beneficiari della rottamazione. Tenendo fuori, per esempio, i "recidivi", chi ha aderito alle scorse tornate e poi non ha versato quanto dovuto. Prevale la linea prudente, targata Meloni. La rottamazione si farà ma sarà formato mini: servono paletti stringenti, altrimenti le coperture saltano. La stessa cautela è imposta sulla battaglia leghista per le pensioni. Salvini ha studiato la proposta con il fedelissimo Claudio Durigon. L'idea è restringere il più possibile l'aumento dei requisiti per andare in pensione che scatterà in automatico dal primo gennaio del 2027, tenendo fuori dallo scatto in avanti di tre mesi categorie come i lavoratori precoci o chi svolge lavori usuranti. Ma anche su questo arriva nei fatti una frenata. Tajani porta al tavolo la battaglia di Forza Italia per il taglio dell'Irpef. Questione sensibile per la premier che sul sostegno al ceto medio vuole imperniare l'agenda economica del governo in vista delle prossime politiche. Di nuovo, c'è il nodo coperture. Probabile che lo sgravio fiscale si fermi ai redditi fino a 50mila euro. Portarlo fino a 60mila, come chiedono gli azzurri, costa troppo: più di due miliardi di euro extra. Prende forma insomma un'altra Manovra prudente. Complice, come ha ricordato ieri Meloni ai suoi ospiti, il contesto in cui ci si muove. Da un lato la cautela obbligata dai vincoli europei, dall'altro la zavorra dell'aumento delle spese per la Difesa - richiesto da Trump e dalla Nato - che incombe sui conti pubblici. Una parte del colloquio a casa della premier è dedicata al nodo forse più intricato. La tassa sulle banche. O "contributo", a seconda delle prospettive. Leo arriva al vertice con una risma di fogli. Con Giorgetti si vagliano più opzioni. Tajani alza il muro di Forza Italia: vietato aumentare le tasse alle banche. Che fare allora? Si andrà verso una soluzione concordata, così ordina Meloni alla vigilia del nuovo confronto fra governo e Abi. Tra le ipotesi al vaglio in queste ore c'è anche quella di abbassare la tassa - oggi al 40% - che le banche devono pagare se vogliono distribuire agli azionisti le riserve accantonate dal 2023 in poi, quando il governo con la cosiddetta tassa sugli extraprofitti diede agli istituti di credito una doppia opzione: versate la tassa o accantonare le riserve, bloccandone la distribuzione. In altri termini, abbassando la tassa il governo punterebbe a invogliare le banche a distribuire le riserve sotto forma di dividendi e si garantirebbe un gettito extra. Questa l'opzione "soft". Difficile che basti a far quadrare i conti però. Se nei giorni scorsi la speranza era di recuperare tre miliardi di euro, nella serata di ieri circolavano voci di un contributo vicino ai 5 miliardi per il settore, soluzione caldeggiata dai leghisti al tavolo.

WELFARE

Capitolo famiglia. Cresce in queste ore il desiderio di potenziare gli interventi già previsti. Il pacchetto, già nelle prime stime del Mef, potrebbe sfiorare il miliardo, confermando e rafforzando misure esistenti come il congedo parentale, il bonus per le mamme o le detrazioni fiscali col quoziente familiare. Ma nelle ultime ore si profila un intervento più ambizioso sull'assegno unico, mentre si vuole far uscire dal calcolo dell'Isee la prima casa.

Francesco Bechis
Francesco Pacifico

© RIPRODUZIONE RISERVATA

MARTEDÌ PRIMA DEL CDM NUOVA RIUNIONE PER LIMARE I DETTAGLI PENSIONI, USCITA ANTICIPATA NON PER TUTTI

IL CONFRONTO A QUATTRO

I quattro leader del centrodestra in uno degli appuntamenti elettorali che li hanno visti insieme: a sinistra Matteo Salvini (Lega), in primo piano Giorgia Meloni (FdI), poi Antonio Tajani (Forza Italia) e Maurizio Lupi (Noi moderati)

Manovra, Meloni frena su Irpef e cartelle Impegno sulla famiglia

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.
472-001-001
Telpress
Servizi di Media Monitoring

ref-id-2074

Gite ad Auschwitz, bufera su Roccella Segre: parole da non credere

Passeri a pagina **6**
con commento di **Gabriele Canè**

Bufera sulle «gite» ad Auschwitz
Roccella: utili solo all'antifascismo
Segre alla ministra: la verità fa male

L'intervento all'Ucei scatena polemiche nell'opposizione. Ma Pacifici: una riflessione condivisibile
Lei si dice pronta ad andare in Commissione Antisemitismo: «Chiarirò ogni dubbio sulle mie parole»

di **Veronica Passeri**
ROMA

Aumentano gli episodi di antisemitismo in Italia – 733 segnalazioni in due anni, secondo il Viminale - e il clima è «preoccupante» perché ad essere messa in discussione è «l'identità ebraica stessa». Il grido d'allarme degli ebrei italiani giunge dal convegno organizzato dall'Unione delle comunità ebraiche italiane, nella sede del Cnel a Roma, ma è la ministra della Famiglia Eugenia Roccella a scatenare le polemiche per le sue frasi sulle «gite» ad Auschwitz, «incoraggiate», sostiene, per ribadire che «l'antisemitismo era una questione fascista e basta». Le opposizioni attaccano e anche la senatrice a vita Liliana Segre è critica: la verità storica, osserva, «fa male solo a chi ha scheletri negli armadi». Ma Roccella tiene il punto accusando la sinistra di essere «ipocrita» e di non voler fare i conti con l'antisemitismo di oggi. Si dice anche pronta ad andare in audizione in commissione Segre. A difenderla scende in campo l'ex capo della Comunità ebraica di Roma, Riccardo Pacifici: «Come non condividere – dice - la sua riflessione sull'inutilità dei Viaggi della memoria se ridotti alla sola rievocazione della persecuzione nazifascista?».

La premessa di Roccella è che «l'antisemitismo ha trovato una scusa per riemergere ed essere rilegittimato» in «quest'ultima fase del conflitto israelo-palestinese». È altresì «sconvolgente», aggiunge, il gusto lessicale «con cui si usa la parola genocidio ributtandola in faccia a chi del genocidio ha un'esperienza storica molto documentata e precisa». Ma com'è possibile che in Italia, dopo anni di progetti educativi, a cominciare dalle scuole, possa riemergere come uno spettro la 'caccia all'ebreo'? Roccella ha la sua tesi: «Tutte le gite scolastiche ad Auschwitz cosa sono state? Sono state davvero gite? A cosa sono servite? Sono servite, secondo me, sono state incoraggiate e valorizzate perché servivano esattamente all'inverso». Cioè? «A ribadire che l'antisemitismo era una questione fascista e basta», che riguardava «un tempo ormai collocato nella storia» e «in una precisa area: il fascismo» e quindi «il problema era essere antifascista, non essere antisemita». La conseguenza è che in Italia «non abbiamo mai fatto i conti fino in fondo con l'antisemitismo».

Le opposizioni non ci stanno. La segretaria del Pd Elly Schlein chiede alla premier Giorgia Meloni «una netta presa di distanza nei confronti di questa inqualificabile dichiarazione». Il senatore dem Stefano Verducci, che è vice presidente della Commissione straordinaria contro razzismo e antisemitismo, definisce «deliranti» le parole della ministra, mentre il deputato di Avs Angelo Bonelli le considera «un insulto alla memoria e alla verità storica della Shoah», precisando che «oggi la pulizia etnica la porta avanti il governo Netanyahu». Per il segretario di +Europa Riccardo Magi siamo davanti a «una lettura strumentale e provinciale dell'Olocausto». La condanna è totale anche da parte

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.
498-001-001
Telpress
Servizi di Media Monitoring

della senatrice a vita Liliana Segre che non si capacita come «una ministra della Repubblica possa avere detto» una cosa del genere. Ma, conclude, «la memoria della verità storica fa male solo a chi conserva scheletri negli armadi». Matteo Renzi, leader di Italia Viva, è netto: «Sto con Liliana Segre sempre», «quando viene attaccata da Albanese» e «quando replica a Roccella».

Intanto, il ministro Piantedosi, proprio dal convegno dell'Ucei, conferma l'esistenza di una «distorsione crescente del dibattito pubblico» che ha «alimentato una deriva pericolosa» con un ritorno di «rancori e pregiudizi» ai quali gli ebrei, in Italia ed Europa, sono «esposti». Bisogna distinguere, spiega, tra «la critica politica che è sempre legittima» e la «delegittimazione dello Stato di Israele che invece è una forma subdola di antisemitismo». Infine Noemi Di Segni, presidente dell'Unione delle comunità ebraiche italiane, lancia un appello che suona così: «Sveglia Italia» perché «è evidente che c'è una rete che finanzia il terrorismo e il paraterrorismo».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La ministra della Famiglia Eugenia Roccella è nata a Bologna 71 anni fa

Peso:1-3%,6-52%

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

ref-id-2074

Vertice di maggioranza

Manovra al varo La Lega: 5 miliardi dalle banche

Marin e **Troise** alle p. **8** e **9**

La Manovra è servita

Cena di maggioranza a casa Meloni Banche, la Lega vuole 5 miliardi

Vertice con Tajani, Salvini, Giorgetti e Lupi prima del consiglio dei ministri
Confermate tutte le misure, si cerca un'interlocuzione con gli istituti di credito

di **Claudia Marin**
ROMA

La manovra per il 2026, con i suoi nodi da sciogliere, è il piatto forte della cena leggera a casa Meloni ieri sera, con la padrona di casa e, come commensali, i due vicepremier Antonio Tajani e Matteo Salvini, il ministro Giancarlo Giorgetti e Maurizio Lupi per Noi Moderati. Un summit a tavola durato fino a tardi, che, secondo fonti beninformate, ha permesso di trovare una prima quadra in vista del Consiglio dei ministri di domani.

E così, con il taglio dell'Irpef per il ceto medio, ci si dovrebbe fermare a 50 mila euro. Con la nuova rottamazione delle cartelle esattoriali non si arriverà alle rate di dieci anni. Mentre per l'aumento di tre mesi dei requisiti previdenziali dal 2027 si andrà verso un intervento selettivo che limiterà molto il costo dello stop. E sul contributo di banche e assicurazioni non ci sarà nessuna forzatura o imposizione. Resta, invece, da risolvere l'opposizione del leader leghista all'aumento delle spese per la difesa: ma del pacchetto si parlerà non subito, ma nel corso dell'esame parlamentare.

I leader di centrodestra, dunque, si ritrovano in un vertice serale a cena a casa della premier prima della partenza di Giorgia Meloni per l'Egitto questa mattina. Sul tavolo le questioni fondamentali, condivise da tutti che devono però trovare una forma definitiva in base ai calcoli che si faranno fino all'ultimo. Certo è che all'incontro i capi delle forze di maggioranza arrivano con i dossier più delicati già sminati. Non è un mistero che Forza Italia ha premuto da mesi per la sforbiciata alle aliquote fiscali per i redditi medi e la Lega ha puntato le sue carte innanzitutto su rottamazione e blocco degli aumenti dei requisiti previdenziali. Il vero scoglio rimane, fino alla fine, il contributo delle banche (e anche delle assicurazioni). Tajani ha puntualizzato, del resto che sugli istituti «ha prevalso la linea di Forza Italia: nessuna tassa sugli extraprofitti, ma dialogo costruttivo». E, in realtà, è intenso il dialogo di ministri e sherpa con i vertici dell'Abi per cercare una soluzione concordata sul contributo che le banche e le assicurazioni dovranno garantire alla manovra: in ballo ipotesi che hanno a che fare con la misura concordata l'anno scorso, il differimento delle Dta, che potrebbe subire un nuovo slittamento dando liquidità extra ai conti pubblici seppure temporanea. La Lega ha chiesto che gli istituti di credito contribuiscano per 5 miliardi di euro.

Di certo, con una dote di 16 miliardi, la manovra 2026 si annuncia come la più leggera dal 2014. E, del resto, nel corso del summit notturno una parte del confronto ha riguardato la condivisione dell'obiettivo illustrato da Giorgetti di raggiungere un rapporto deficit-Pil sotto il 3 per cento per uscire dalla procedura di infrazione di Bruxelles e avere più spazio di azione. Tutti d'accordo sul punto. Non così, invece, sul controverso capitolo dell'aumento delle spese militari: Salvini, in particolare, ha insistito sull'esigenza di destinare le risorse a un capito ben più ampio, che comprenda la sicurezza interna e il contrasto dell'immigrazione clandestina. Una divergenza che di fatto sarà risolta più avanti, durante l'esame parlamentare del pacchetto. Intesa, invece, sul taglio di due punti della seconda aliquota, dal 35% al 33%, per i redditi compresi tra 28mila e 50mila euro. Il vantaggio può arrivare per i contribuenti ad un massimo di 440 euro l'anno.

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.
498-001-001
Telpress
Servizi di Media Monitoring

Via libera anche alla nuova rottamazione delle cartelle, che nelle ultime ipotesi viene spalmata in nove anni e 108 rate. Accordo anche sulla sterilizzazione selettiva per l'aumento dell'età pensionabile a partire dal 2027: il blocco di tre mesi potrebbe essere graduale e non per tutti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il primo via libera
È atteso per domani nel corso del consiglio dei Ministri

L'iter continua
La legge di Bilancio dovrà essere poi votata dalle Camere entro fine anno

LA MOSSA PER BRUXELLES

Condiviso l'obiettivo di raggiungere il 3% deficit-Pil per uscire dall'infrazione

Fisco
Sconti al ceto medio

Nella manovra si profila un ulteriore taglio dell'Irpef, concentrato stavolta sull'aliquota intermedia. Dai 28 ai 50 mila euro l'imposta passerebbe dall'attuale 35 al 32% con risparmi annuali fino a 440 euro. Nella maggioranza c'è chi vorrebbe portare il risparmio a quota 60mila euro. Ma già nell'ipotesi base, a 50mila euro, l'operazione costerebbe alllo Stato circa 3 miliardi di euro, quasi un quinto dell'intera manovra. Sul tavolo anche la quinta edizione della rottamazione con la definizione agevolata con cancellazione di sanzioni e interessi e piani lunghi di rateizzazione. L'ipotesi più accreditata oggi è di arrivare a 108 rate in 9 anni. Saranno previste rate di uguale importo per l'intero periodo ma potrebbero essere inseriti alcuni paletti per i «recidivi», per i contribuenti che non sono in regola con i pagamenti e per alcune tipologie di carichi (ad esempio le multe). La strada tracciata dal Mef è quella di concentrare la nuova rottamazione sui crediti erariali e quelli previdenziali. Sempre sul fronte fiscale c'è la detassazione della tredicesima (esenzione piena o imposta sostitutiva al 10%) e una flat agevolata al 10% per gli aumenti dei rinnovi contrattuali.

Famiglie
Assegni e congedi

Nella sanità la dote aggiuntiva che il governo vuole mettere, rispetto ai 4 miliardi in più stanziati nell'ultima legge di bilancio, è di 2,5 miliardi. L'obiettivo del governo resta di ridurre le liste di attesa e di introdurre premi per coprire i vuoti d'organico relativi alle professioni sanitarie di difficile reclutamento. Fra questi ci sono soprattutto gli infermieri. Al ministero della Sanità si sta studiando un maxi-bando per circa 27mila nuove assunzioni. Novità in arrivo anche per le famiglie. Il pacchetto a disposizione vale tra i 500 milioni e un miliardo e va dal congedo parentale al bonus per le mamme. Si lavora sulle detrazioni fiscali col quoziente familiare e sulla conferma del congedo parentale facoltativo all'80% dello stipendio per tre mesi, dopo la fine di quello obbligatorio. In particolare, per le madri lavoratrici con 3 o più figli dovrebbe continuare anche nel 2026 l'esonero contributivo (fino a 3.000 euro annui per i contratti a tempo indeterminato). Per le madri con 2 figli il 2025 ha introdotto un diverso meccanismo con vincolo di reddito. In questo caso occorrerà verificare le scelte che saranno effettuate alla luce delle coperture individuate dal Mef.

Testi a cura di **Antonio Troise**

Previdenza
Congelate le uscite

Obiettivo del governo è sterilizzare al massimo l'aumento dell'età pensionabile di tre mesi che scatterebbe, secondo le regole della Legge Fornero, a partire dal 2027. Lo stop potrebbe essere graduale e non per tutti. Il ministro dell'Economia, Giancarlo Giorgetti, ha parlato di una «sterilizzazione» selettiva, con la possibilità di conservare l'attuale soglia dei 67 anni per chi svolge attività usuranti o ha iniziato a lavorare molto presto. Anche questa misura costerebbe circa 3 miliardi. Fra le ipotesi anche quella di congelare l'aumento dell'età pensionabile per chi ha già compiuto 64 anni o l'introduzione di un «mini scalino» di un mese dal 2027 e di due dal 2028. Per il prossimo anno saranno in ogni caso prorogate le attuali finestre per le uscite anticipate: Quota 103, Opzione donna, Ape sociale. Sempre sul fronte della previdenza dal ministero del Lavoro arriva la proposta di un nuovo semestre di silenzio-assenso sul Tfr. Stando alla norma, che sarebbe operativa dal 1° aprile al 30 settembre 2026, i lavoratori devono esplicitare se mantenere in azienda il Trattamento di fine rapporto, in assenza della quale verrebbe conferito a forme di previdenza complementare.

Aziende
Prorogare gli incentivi

Il presidente della Confindustria, Emanuele Orsini, chiede una manovra «poderosa» soprattutto per le imprese. Solo per rinnovare gli incentivi che scadono a fine anno servirebbero 8 miliardi di euro, la metà dell'intera legge di Bilancio. Sicuramente sarà allungata di un anno la scadenza dell'Ires premiale, con l'aliquota ridotta per le imprese che reinvestono gli utili in occupazione e innovazione. Il costo si aggira sui 400-500 milioni all'anno. A questo si aggiunge un nuovo incentivo, probabilmente automatico, che sarà finanziato con la dote non utilizzata di «transizione 5.0», una misura che non ha ottenuto gli effetti sperati a causa dei molteplici paletti imposti dall'Europa nell'ambito del green deal. Le imprese potranno anche contare su una dote aggiuntiva per la Zes Unica che prevede crediti di imposta e semplificazioni per le aziende che investono nelle otto regioni del Mezzogiorno. Si punta ad uno stanziamento biennale con un ritocco rispetto ai 4,6 miliardi stanziati nel 2024-2025. Produttività: resterà in vigore fino al 31 dicembre del 2027 la tassazione sostitutiva al 5% fino a 3mila euro per i redditi che non superano gli 80mila euro lordi all'anno.

MAK

IN BREVE

1 I SOLDI IN BALLO

Sono circa la metà di quelli per il 2025

La manovra che il governo Meloni si accinge ad approvare domani in consiglio dei ministri sarà la meno cospicua da oltre 10 anni. Varrà 0,7 punti di Pil, pari a circa 16 miliardi di euro, la cifra più bassa dal 2014. L'ultima era da 30 miliardi

2 LE FRIZIONI INTERNE

Gasparri (FI): «Sarà quello che volevamo»

«Le tasse si tagliano, non si moltiplicano. La linea di FI uscirà rafforzata dalla manovra. Il taglio dell'Irpef per noi è una priorità e non è in conflitto con il sostegno alle imprese. Le banche? Cercare un dialogo e un'intesa, come l'anno scorso»

3 LO SPAURACCHIO

Ania: «Assicurazioni alleati, non nemici»

Il presidente dell'Ania, la sigla che raccoglie le assicurazioni, Giovanni Liverani, ha invitato il governo a considerare le compagnie non come bacino per nuove sovratasse ma come alleati per la soluzione di «problemi giganteschi».

4 SANITÀ

Aspettativa di vita in crescita nel mondo

Nel 2023 l'aspettativa di vita è tornata ai livelli precedenti il Covid-19, salendo a 76,3 anni per le donne e 71,5 anni per gli uomini, secondo Global Burden of Disease. Gli uomini nati dal 2050 in poi guadagneranno 4,9 anni di vita, 4,2 anni le donne.

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.
498-001-001
Telpress
Servizi di Media Monitoring

Peso:1-2%,8-90%,9-53%

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.
498-001-001
Telpress
Servizi di Media Monitoring

ASSIV
Associazione Italiana Vigilanza e Servizi Fiduciari
Sezione:ECONOMIA E POLITICA

la Repubblica
Dir. Resp.:Mario Orfeo
Tiratura: 122.131 Diffusione: 146.420 Lettori: 1.455.000

Rassegna del: 13/10/25
Edizione del:13/10/25
Estratto da pag.:9
Foglio:1/2

IL RETROSCENA

dal nostro inviato **TOMMASO CIRIACO** SHARM EL-SHEIKH

Meloni Per la ricostruzione grandi aziende in campo Più vicino il sì alla Palestina

Le condizioni per riconoscere lo Stato di Palestina erano state fissate nella mozione parlamentare dettata da Palazzo Chigi: rilascio degli ostaggi israeliani ed estromissione di Hamas dal futuro governo della Striscia. Adesso che questo scenario sembra a un passo dal realizzarsi, l'esecutivo di Giorgia Meloni - che atterra oggi a ora di pranzo in Egitto per partecipare alla cerimonia che dovrebbe sancire la fine della guerra tra Israele e Hamas - potrebbe decidere di compiere questo passo diplomatico in tempi più brevi del previsto. L'indizio decisivo della riflessione in corso ai vertici dell'esecutivo l'ha fornito Antonio Tajani. Il nuovo quadro, ha ammesso, potrebbe «accelerare i tempi» per questa decisione. Riportando Roma su una posizione che è già di diverse altre capitali europee, ad esempio Parigi e Londra.

La cerimonia di oggi tra i resort di Sharm el-Sheikh, gestita esclusivamente dalla Casa Bianca, servirà a veicolare l'immagine di 'pacificatore' di Donald Trump. La premier proverà a ritagliarsi a margine dell'evento un faccia a faccia con il tycoon, ma tutto dipende dall'agenda strettissima del presidente Usa.

La pax trumpiana aiuterà la presidente del Consiglio a scansare un rischio politico evidente: quello generato da una certa prudenza nei confronti di Israele, la stessa cautela che ha portato Roma a non riconoscere lo Stato palestinese. Un posizionamento che rischiava di farle pagare un conto sul fronte del consenso, visto che i sondaggi indicano una prevalenza di favorevoli alla soluzione dei 'due popoli, due Stati'.

La tregua aiuterà però anche a rinsaldare le relazioni con Israele: mai interrotte, ma accompagnate da una dose di imbarazzo dopo l'invasione di terra a Gaza. A breve il ministro degli Esteri israeliano Sa'ar è atteso a Roma. Poi sarà Tajani a ricambiare la visita, in tempi non lunghi (quanto a Meloni, nulla è fissato e ovviamente molto dipenderà dal futuro politico di Bibi Netanyahu).

Già sul suolo egiziano, intanto, la premier intende portare una bozza di impegni che l'Italia potrebbe assumere per partecipare alla messa in sicurezza e alla ricostruzione di Gaza (ne riparlerà a Palazzo Chigi già domani, con re Abdullah di Giordania). Un capitolo interessante sembra aprirsi anche per alcune imprese italiane. Nulla è ancora definito e dipenderà dalle richieste degli alleati, ma un primo giro d'orizzonte nel governo ha portato a valutare possibili futuri coinvolgimenti dei colossi che si occupano di infrastrutture civili: Webuild, Ferrovie e Autostrade. Serviranno infatti ponti, strade, reti ferroviarie, scuole e università.

L'altra faccia del sostegno a Gaza passa dagli aiuti alimentari e dalla sanità, dove Roma può vantare eccellenze. A partire dall'ospedale pediatrico Bambino Gesù, passando per la capacita di organizzare in breve tempo anche ospedali provvisori da campo. L'obiettivo è schierare medici italiani nell'area e creare collaborazioni tra nosocomi italiani ed europei con quel che resta - pochissimo - degli ospedali palestinesi. «Rafforzeremo l'operazione italiana Food for Gaza - dice Tajani ad *Avvenire* - e stiamo raccogliendo derrate alimentari con Coldiretti, Confagricoltura e Confcooperative».

Resta un altro nodo da sciogliere, quello legato al contributo alla sicurezza della Striscia. Che i Carabinieri rafforzino la loro partecipazione nell'addestramento sembra ormai scontato, anche perché sono gli americani a volerli (con la Gendarmerie francese e la Guardia Civil spagnola). Se riusciranno anche ad accompagnare le reclute in azione nella Striscia, come non esclude di autorizzare il governo, dipenderà invece dal teatro in cui dovranno agire: Gaza rischia di essere una sfida pericolosa, bisognerà valutare nei prossimi mesi la tenuta della tregua. Lo stesso vale per l'ipotesi di offrire sminatori del Genio dell'esercito per le operazioni di bonifica. Nella Striscia, Hamas ha minato e collegato ad esplosivi alcuni edifici resi inagibili dagli attacchi dell'Idf. E lì ha dotati di telecamere, in modo da colpire i soldati di Netanyahu al loro passaggio. Toccherà alla coalizione internazionale mettere in sicurezza il teatro di guerra.

La premier in Egitto, ipotesi colloquio con il tycoon. Il nodo dei militari dentro la Striscia. Tajani: accelera il riconoscimento

Peso:42%

ref-id-2074
564-001-001
Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.
Telpress
Servizi di Media Monitoring

KHALED DESOUKI/AFP

I preparativi per il summit a Sharm el-Sheikh

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

564-001-001

Telpress Servizi di Media Monitoring

ASSIV
Associazione Italiana Vigilanza e Servizi Fiduciari
Sezione:ECONOMIA E POLITICA

la Repubblica
Dir. Resp.:Mario Orfeo
Tiratura: 122.131 Diffusione: 146.420 Lettori: 1.455.000

Rassegna del: 13/10/25
Edizione del:13/10/25
Estratto da pag.:10
Foglio:1/2

Il ritorno dei pacifisti 200mila alla marcia "Conflitti non inevitabili"

dalla nostra inviata
VIOLA GIANNOLI
ASSISI

Non ti fare gli affari tuoi finché la pace non verrà», recita un cartello quasi al principio del corteo. Ci vogliono gambe, polmoni e cuore per camminare senza sosta sotto al sole i ventiquattro chilometri della marcia Perugia-Assisi. E una ferma convinzione: che la pace si fa pure da qui, con corpi e voce.

Quando la testa del corteo raggiunge la Rocca di Assisi, la coda dei 200mila è 14 chilometri più giù. Mai così tanta gente dal 2001, forse di più. Allora c'era appena stato l'attacco degli Stati Uniti in Afghanistan dopo l'attentato alle Torri gemelle, si veniva dal G8 di Genova, quello di «un altro mondo possibile». Ora quest'ennesima piazza di pace, come tutte quelle dal 22 settembre in poi, grida che «c'è un altro orizzonte possibile. La guerra non è inevitabile, non lo sono la corsa al riarmo, le disuguaglianze. Vogliamo reagire, con un nuovo sogno di fraternità», spiegano gli organizzatori citando papa Francesco, ispirato dal santo di Assisi.

Utopia? «No, progetto». E così, anche il campo largo del centrosinistra, 24 anni fa fischiato in piazza dal movimento (era l'Ulivo), si riaffaccia. «Una straordinaria partecipazione – dice Elly Schlein abbracciata dalla folla – L'Italia ripudia la guerra. Ora serve il riconoscimento dello Stato palestinese e una pace giusta per altri 50 conflitti nel mondo». Applauditissimo il presidente dei Cinque stelle Giuseppe Conte: «La bandiera blu dell'Europa si è tinta di verde militare. Il governo programma nel triennio spese militari per oltre 20 miliardi mentre famiglie e imprese se la passano malissimo». Un messaggio all'esecutivo anche da Avs: «Quando le piazze si riempiono, vuol dire che a perdere è la rassegnazione», dice Nicola Fratoianni. Angelo Bonelli guarda il serpentone e ricorda a Meloni: «Ha definito i manifestanti "amici di Hamas", vergogna». In prima fila c'è Francesca Albanese, relatrice speciale Onu sui territori palestinesi occupati.

Non c'è tensione qui, non c'è provocazione. Chi va scalzo, chi suona, chi cammina in silenzio, padri che spiegano ai figli la Resistenza, donne che ragionano di riarmo. «Il movimento pacifista è tornato», grida qualcuno a metà corteo. «Siamo antimilitaristi, non è una parolaccia, per noi la pace si fa senza armi, con la giustizia», dice Roberta Colombo da Cinisello Balsamo, dopo 25 anni di nuovo alla marcia. Ma non si pensi sia roba da vecchi arnesi. Ci sono centinaia di bambini, diecimila studenti, sventola il Jolly roger di *One piece*, simbolo di libertà per la Gen Z in tutto il mondo. Sarah ha 23 anni, la kefiah in testa, studia biologia a Padova: «Marciamo affinché il diritto internazionale non sia solo un modo di dire». Tra decine di gruppi scout, ci sono i giovani di Civitanova: «Da qui arriva la speranza. Il nostro motto è servire: siamo chiamati a essere cittadini del mondo, costruttori di pace per la società di domani».

Nonostante la tregua, Gaza scalda il cuore. Un signore, Francesco Trevisani, regge un cartello che dice che Trump sta alla pace come l'ananas alla pizza: «Se lasciamo che il suo linguaggio violento e ricattatorio diventi il linguaggio della pace non otterremo nulla di duraturo ed equo per le popolazioni umiliate». Le bandiere palestinesi sono poco meno delle arcobaleno, qualcuna annodata a quella d'Israele. Ma la marcia risponde pure a chi insinua "e l'Ucraina? E il Sudan?". Nessuno si è dimenticato. Vanni, da Bergamo, cattolico, ha una bandiera gialla e blu: «C'è bisogno di dare un conforto ancora maggiore adesso a Kiev». Snizhana Shaluhin viene da Kherson: «Questa marcia forse non fermerà le bombe ma è una voce che dobbiamo alzare con forza: noi civili abbiamo il diritto di vivere in pace». Monicah Malith è una rifugiata dal Sud Sudan: «Siamo la differenza che farà la differenza nel mondo».

Alle 11, quando la marcia sfiora la Tiberina, chi è in auto e chi trasporta pomodori con i tir suona il clacson, si sporge dal finestrino, fa il pugno chiuso per solidarietà. Battono le mani i sindaci in tricolore di 252 comuni, 500 associazioni, Cgil e Cisl. Arriva pure la benedizione del Papa. «Ci siamo rimessi in moto davanti all'impotenza dei governi, responsabili di non agire per fermare le guerre, impauriti da chi dissente», spiega Angelo Maio, da Benevento, mentre raggiunge la Rocca di Assisi. Dopo sei ore di cammino c'è la meta. Passa il gonfalone dell'Anpi: «Se non è resistenza questa...un atto di resistenza alle crudeltà del mondo».

Alla Perugia-Assisi record di partecipazione. Schlein: ora riconoscere la Palestina Conte: stop al riarmo Avs: un segnale all'esecutivo

ref-id-2074
564-001-001
Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.
Telpress
Servizi di Media Monitoring

Francesca Albanese ieri tra i manifestanti

Il presidente dei 5S Giuseppe Conte al corteo

La segretaria del Pd Elly Schlein alla marcia

Un momento della marcia da Perugia ad Assisi: un cammino per la pace lungo 24 chilometri

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.
564-001-001
Telpress
Servizi di Media Monitoring

ASSIV
Associazione Italiana Vigilanza e Servizi Fiduciari
Sezione:ECONOMIA E POLITICA

la Repubblica
Dir. Resp.:Mario Orfeo
Tiratura: 122.131 Diffusione: 146.420 Lettori: 1.455.000

Rassegna del: 13/10/25
Edizione del:13/10/25
Estratto da pag.:1,14
Foglio:1/2

ref-id-2074

Quelle piazze da ringraziare

di **CONCITA DE GREGORIO**

Non c'è cosa peggiore che disprezzare le piazze e le flotte, presidente Meloni, anziché ringraziarle del lavoro che hanno fatto.

a pagina **14**

Piazze da ringraziare non da disprezzare

di **CONCITA DE GREGORIO**

Non c'è cosa peggiore che disprezzare le piazze e le flotte, presidente Meloni, anziché ringraziarle del lavoro che hanno fatto e del merito che hanno – enorme – nel risveglio di coscienza popolare che ha portato alla giornata di oggi. Non solo, certamente, ma anche. Una parte l'hanno avuta quei governi d'Europa e del mondo che nelle scorse settimane hanno riconosciuto lo stato di Palestina, e l'Italia – lei, presidente – non è fra questi. Una parte quei governi che hanno votato le sanzioni e di nuovo, lei non è fra questi. Una parte ancora quei Paesi che hanno lavorato attraverso le diplomazie all'accordo, un accordo che a lei non piaceva e che oggi si intesta. Una, la principale, determinante, l'ha avuta la forza dei più forti: perché non credo affatto che il lascito del Novecento misurato in termini di imperialismo e colonialismo sia al suo declino, credo anzi che ci troviamo di fronte a una nuova versione dei medesimi, come al livello più alto di un terribile videogioco. La protervia la prepotenza il denaro il privato interesse, l'interesse di uno sia persona o Stato, e il ricatto del più forte sul più debole sono ancora lì a menar la danza con la differenza che oggi tutti o quasi tutti i protagonisti della battaglia sono dittatori, fanatici religiosi, leader di governi criminali, figure persino democraticamente elette e tuttavia megalomani, autoritarie, dispotiche e illiberali. Un tempo cupo.

I fatti dicono che Trump abbia ottenuto il suo vedremo quanto fragile risultato con il ricatto economico, con il bastone e la carota degli accordi commerciali e coi benefici ad altro tipo di reddito che tengono in vita paesi e governi nel mondo intero, con la minaccia di togliere, non dare. Credo anche, per averlo sentito dalle sue stesse parole in conferenza stampa in risposta a chi gli chiedeva "pensa che sarà una pace durevole?", che il suo obiettivo principale, suo e di Nethanyau, sia il rilascio degli ostaggi. "È questa la priorità", ha detto seccato. Poi, dopo, vedremo. Se l'ingovernabile galassia criminale di Hamas e se l'ultradestra assetata di sterminio a cui il leader israeliano deve la sua stabilità al potere rispetteranno i patti, dopodomani. Si potrà sempre dire ops, chi poteva immaginare questo o quel nuovo contrattempo, certo, lo scenario è cambiato, certo, abbiamo fatto del nostro meglio, certo, non erano questi i patti qualcuno li ha violati dunque prendetevela con loro, non con noi. Dopo, rilasciati gli ostaggi, se qualcosa di imprevedibile (davvero? Ma no) dovesse accadere allora si proceda pure con Gaza Riviere, il colossale affare strategico e immobiliare, che poi ai pochi palestinesi che a quel punto saranno rimasti un posto dove stare, un alloggio per il personale di servizio e qualche soldo per campare glielo troveremo. Gli stati arabi avranno il loro tornaconto. Ritroviamoci qui fra qualche mese, per un bilancio. Ma intanto, presidente Meloni.

Intanto mentre oggi lei corre a festeggiare questa pace che non è la fine di una guerra ma la messa in pausa di un preordinato sterminio, intanto vigili, la prego, il suo furore contro i milioni di cittadini che sono scesi in piazza e che lei con toni di disprezzo – lei o i suoi familiari, o chi governa la sua comunicazione, quindi infine lei – addita come complici dei terroristi. Io, Giorgia Meloni, complice della pace in Palestina, loro, i manifestanti, complici dei disordini in Italia. È questa l'immagine che ha fatto circolare o ha lasciato che circolasse, è lo stesso, mentre il suo imbarazzante ministro degli Esteri il giorno dopo aver detto che "il diritto internazionale conta fino a un certo punto" ha diffuso il video di un cittadino palestinese con la bandiera italiana come se fosse un ringraziamento al suo governo

Peso:1-2%,14-43%

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

488-001-001

quando era, c'era scritto proprio sotto, un grazie agli italiani che hanno manifestato contro il loro governo, dunque al suo. Presidente.

Quando Trump dice a Nethanyau "non puoi combattere contro il mondo intero" si riferisce non solo ma anche all'impopolarità globale del governo israeliano resa evidente dalla moltitudine scesa in piazza e in mare. I quali, per nostra e persino paradossale sua fortuna, restano attenti e vigili, restano in allerta. Vediamo. Ma a prescindere, per un momento, dal pur fondamentale contenuto delle proteste.

Proprio oggi, presidente. Proprio oggi nel giorno promesso, oggi che se gli accordi saranno mantenuti le televisioni e i canali social del mondo intero saranno accesi sul rilascio degli ostaggi – evviva, finalmente – è inevitabile ricordarle che non solo non dovrebbe additare i manifestanti suoi concittadini come un pericolo per la Nazione ma, appunto, ringraziarli per aver contribuito al risultato e di passaggio, come effetto secondario, per non aver fatto perdere del tutto la faccia dell'Italia agli occhi del mondo intero.

Non so se ricorda ma solo tre anni fa, all'atto del suo insediamento quando si definiva un'underdog e non ancora una statista, lei disse qualcosa sulle piazze. Disse: "Ho organizzato tantissime manifestazioni nella mia vita, questo mi ha insegnato molto più di tante altre cose. Voglio parlare ai ragazzi che scenderanno in piazza contro di noi. Steve Jobs diceva siate affamati, siate folli. Io aggiungo, siate liberi". Era il 25 ottobre del 2022, ricorre tra pochi giorni. Difatti ha visto in quanti hanno manifestato contro di lei, liberamente? E come mai a così breve distanza di tempo ha dimenticato quelle parole? Come mai gli attivisti della Flotilla sono diventati irresponsabili, le manifestazioni pericolose e inutili, i partiti di opposizione paragonabili ad Hamas? Si rende conto di cosa significa, in una democrazia, additare le opposizioni politiche, i cittadini, gli artisti e gli intellettuali che prendono parola, milioni di giovani come nemici? Nemici del suo governo, dunque dell'Italia, un fastidio da zittire? Ricorda quando era lei a manifestare, ricorda di averlo esibito come una medaglia? Non ci si può fidare, di chi rinnega il suo passato quando arriva al potere. È il peggiore dei voltafaccia. In molti ancora le credono ma niente è per sempre. Non basta confidare sull'assenza di una proposta politica alternativa, che in effetti per sua buona sorte è assai debole. La democrazia è del popolo. Quando la politica tradisce si accendono le piazze. Occhio, perché il vento cambia in un momento e il vento, vede, sta cambiando.

La premier non ricorda quando era lei a manifestare. Il peggiore dei voltafaccia

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.
488-001-001
Telpress
Servizi di Media Monitoring

ASSIV
Associazione Italiana Vigilanza e Servizi Fiduciari
Sezione:ECONOMIA E POLITICA

la Repubblica
Dir. Resp.:Mario Orfeo
Tiratura: 122.131 Diffusione: 146.420 Lettori: 1.455.000

Rassegna del: 13/10/25
Edizione del:13/10/25
Estratto da pag.:18
Foglio:1/1

ref-id-2074

Manovra, i leader dalla premier la Lega: dalle banche 5 miliardi

di **GIUSEPPE COLOMBO**
ROMA

Metti la manovra a cena a casa Meloni. Alle otto e mezza di sera, Antonio Tajani, Matteo Salvini e Maurizio Lupi si ritrovano nell'abitazione romana della premier per discutere della legge di bilancio. Con loro c'è anche il ministro dell'Economia, Giancarlo Giorgetti e il suo vice, Maurizio Leo. È il vertice della verità per la "piccola" Finanziaria da 16 miliardi. Dentro o fuori: le misure care ai commensali avranno destini differenti. In ogni caso servono soldi. Ecco perché la conversazione a tavola arriva presto al nodo delle coperture. Il convitato di pietra è la richiesta di un contributo alle banche. La presidente del Consiglio chiede al titolare del Tesoro di illustrare le proposte. Al plurale perché la questione politica - dice uno dei partecipanti - è «quanto si vuole fare male» agli istituti di credito. Tra le ipotesi spunta la revisione della tassa che le banche devono pagare se vogliono distribuire la riserva speciale maturata dal 2023 in poi. Due anni fa fu proprio il governo a permettere agli istituti di creare l'accantonamento in alternativa al pagamento della tassa sugli extraprofitti. Ma il "tesoretto" fu blindato con il lucchetto del «non distribuibile». Con un'eccezione per il futuro: pagare una tassa del 40% per sbloccarlo. Ora l'idea è abbassare l'aliquota per invogliare le banche ad aprire i forzieri e distribuire i dividendi. Il meccanismo garantirebbe gettito allo Stato e allo stesso tempo non risulterebbe invasivo dato che la scelta in capo alle banche resterebbe volontaria.

Si passano in rassegna anche le altre ipotesi per capire come conciliare il metodo dell'accordo con la necessità dell'incasso. L'intesa di massima - riferiscono fonti della Lega - è arrivare fino a 5 miliardi per il 2026. Ma anche così le risorse non bastano per accontentare le richieste dei leader della maggioranza. Anche perché Tajani e Salvini insistono per provare a portare a casa qualche soldo in più per le rispettive misure-bandiera. Il più attivo al tavolo è il leader del Carroccio. Sa che deve giocare in recupero. Il rischio, infatti, è portare a casa misure "mutilate" perché la nuova rottamazione delle cartelle fiscali, che Tajani e Meloni fanno fatica a digerire, rischia di trasformarsi in un mini beneficio per pochi. E lo stesso pericolo riguarda l'aumento dei requisiti per andare in pensione. Ecco perché rilancia l'esclusione della prima casa dall'Isee. Parte la discussione tra i leader. Il punto di caduta: l'intervento calibrato su un valore catastale fino a 100mila euro (300-400mila di valore reale).

Le richieste di Salvini non finiscono qui. Nessun acconto del 5% dei debiti da spalmare poi in più rate, fino a 108 (9 anni) per quelli con importo elevato. La *fee* d'ingresso la vuole Fratelli d'Italia per assicurare un incasso alle casse pubbliche, ma per i leghisti è una mannaia. Di fatto un disincentivo ad aderire alla maxi-rateizzazione senza il pagamento di interessi e sanzioni. La terza richiesta riguarda le pensioni. Il leader del Carroccio presenta una proposta a cui nelle scorse ore ha lavorato insieme al fedelissimo sottosegretario al Lavoro, Claudio Durigon: l'idea è rendere meno selettiva la sterilizzazione del blocco dell'aumento dei requisiti per andare in pensione che scatteranno dal primo gennaio 2027. Quindi maglie più larghe per le categorie dei lavoratori, l'età anagrafica e i contributi maturati.

Anche Tajani ha il suo menù. Dentro c'è il tentativo di portare l'asticella del taglio dell'Irpef da 50 a 60mila euro, ma i margini sono stretti. Si discute anche della soglia per lo sconto massimo di 440 euro. Alle dieci e mezza di sera, la premier ricorda ai presenti che «i soldi non sono infiniti». L'invito è «chiudere» il prima possibile. Ma Tajani e Salvini discutono ancora della rottamazione. A due giorni dal Consiglio dei ministri per il via libera, la manovra attraversa la notte tormentata delle scelte.

Al vertice Salvini, Tajani, Lupi con Giorgetti e Leo, il nodo delle coperture. Prima casa fuori dall'Isee se sotto i 100mila euro di rendita

Peso:32%

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.
488-001-001
Telpress
Servizi di Media Monitoring

la Repubblica
Dir. Resp.:Mario Orfeo
Tiratura: 122.131 Diffusione: 146.420 Lettori: 1.455.000

ref-id-2074

Toscana al voto affluenza al 35,7% in calo di 10 punti

LE ELEZIONI
di **ERNESTO FERRARA**

Nemmeno più la "rossa" Toscana resiste al vento dell'astensionismo. Dopo Marche e Calabria anche sul terzo match delle regionali, la sfida a cui il campo largo affida le speranze di una riscossa, peserà una massiccia fuga dalle urne. Dieci punti percentuali di calo dell'affluenza alle 23 di ieri rispetto alla tornata del 2020: 35,8% contro il 45,7% di 5 anni fa con il 90% delle sezioni.

a pagina **19**

Affluenza bassa nella sfida in Toscana tra Giani e Tomasi

Alle 23 asticella al 35,7%: dieci punti in meno rispetto al 2020 Firenze non traina gli elettori, bene Pistoia. Si vota fino alle 15

di **ERNESTO FERRARA**
FIRENZE

Nemmeno più la "rossa" Toscana resiste al vento dell'astensionismo. Dopo Marche e Calabria anche sul terzo match delle regionali, la sfida a cui il campo largo affida le speranze di una riscossa, peserà una massiccia fuga dalle urne. Dieci punti percentuali di calo dell'affluenza alle 23 di ieri rispetto alla tornata del 2020: 35,7% contro il 45,8% di 5 anni fa con il 90% delle sezioni. Non c'è stato l'effetto "traino" sulla partecipazione di Firenze, storico fortino Pd, stavolta abbastanza in linea con l'emorragia regionale, 8 punti percentuali di calo. Va detto che nel 2020 la coincidenza con il referendum sul taglio dei parlamentari aveva fatto schizzare la partecipazione al 62%. E anche la campagna elettorale senza colpi di testa non ha contribuito alla mobilitazione. Dopo la prima giornata di voto lo scenario di un ritorno alla tendenza delle regionali 2015, quando votò meno di uno su due, appare molto probabile.

Si vota fino alle 15, poi sarà il momento del verdetto toscano. Un test anche nazionale, con il centrosinistra che vede la chance di segnare il "2 a 1" e la destra a inseguire un colpaccio degno dei libri di storia, tanto è difficile. La battaglia è a tre. Il governatore uscente e strafavorito Eugenio Giani per il campo largo, sostenuto da Pd, Avs, Casa riformista e M5S, pur con molti maldipancia. Se Giani vincesse, oggi in Toscana a festeggiarlo potrebbe tornare la segretaria del Pd Elly Schlein. Interessante la gara a chi farà il secondo posto in coalizione tra Avs di Fratoianni e Bonelli e la Casa riformista a trazione renziana. Per il centrodestra corre il sindaco FdI di Pistoia Alessandro Tomasi, per cui venerdì scorso a Firenze è arrivata anche la premier Meloni con i due vice Salvini e Tajani. "Moderato" almeno nei toni, Tomasi si è spesso trovato in imbarazzo con il generale Vannacci, a cui Salvini ha affidato la Lega in Toscana. Per la lista "Toscana rossa" l'attivista Antonella Bundu, sostenuta da Rifondazione, Potere al Popolo e Possibile, che sogna di raggiungere il quorum del 5% riportando la sinistra-sinistra in Consiglio regionale. Tre milioni gli aventi diritto al voto, 17 mila i diciottenni, 40 i consiglieri regionali da eleggere.

Per tutta la giornata di ieri i partiti si sono interrogati su quale potesse essere il significato di un'affluenza bassa. Secondo più osservatori la

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.
488-001-001
Telpress
Servizi di Media Monitoring

coalizione più avvantaggiata è quella del governo regionale, cioè il centrosinistra. È però anche vero che ieri dal quartier generale del Pd toscano sono rimbalzati sotterraneamente allarmi interni e inviti alla mobilitazione dei militanti. Vero è che i votanti erano in calo tanto nelle province con una storia di sinistra come Pisa e Siena tanto in quelle "bianche" come Arezzo e Lucca. Il centrodestra può comunque interpretare come un probabile buon segnale il dato di Pistoia, la città di Tomasi, dove l'affluenza ieri è calata molto meno che nel resto della Toscana: alle 23 aveva votato il 43%, 3,7 punti sotto il risultato di 5 anni fa, e comunque 8 punti sopra la media regionale. Il segno di una spinta del centrodestra pistoiese per Tomasi, che anche in caso di sconfitta si dimetterebbe per fare l'opposizione in Regione e poi chissà, magari tra due anni potrebbe strappare una candidatura in Parlamento per FdI. Per Giani, che il Pd nazionale ha a lungo pensato di sostituire, oggi potrebbe essere invece il giorno della rivincita. Per domani, in caso di vittoria, tappa già decisa: Madonna di Montenero a Livorno, patrona di Toscana.

I PUNTI

Se nessuno raggiunge il 40% tra due settimane il ballottaggio

1. Oggi si può votare in Toscana per eleggere il presidente della Regione dalle 7 fino alle 15
2. Possibile esprimere due preferenze per il consiglio regionale ma è obbligatoria l'alternanza di genere. Ammesso il voto disgiunto
3. Lo spoglio scatta dalle 15, appena chiuderanno i seggi
4. In Toscana, unica regione d'Italia, la legge elettorale prevede il ballottaggio: se nessuno dei candidati raggiunge il 40% tra due settimane si terrà il secondo turno tra i due più votati

ANSA / PAOLA CATANI

La candidata Antonella Bundu

ANSA/CLAUDIO GIOVANNINI

1

Centrosinistra Eugenio Giani, 66 anni, è il governatore uscente. Esponente del Pd, governa la Toscana dal 2020 quando vinse staccando l'avversaria, la leghista Susanna Ceccardi di otto punti

ANSA/LUCA CASTELLANI

2

Centrodestra Alessandro Tomasi, 46 anni, esponente di Fratelli d'Italia, è sindaco di Pistoia dal 2017. Coordinatore regionale del partito di Giorgia Meloni, nel 2022 è stato rieletto sindaco al primo turno

Affluenza bassa nella sfida in Toscana tra Giani e Tomasi

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

ASSIV
Associazione Italiana Vigilanza e Servizi Fiduciari
Sezione:ECONOMIA E POLITICA

Il Sole 24 ORE
Dir. Resp.:Fabio Tamburini
Tiratura: 61.990 Diffusione: 120.223 Lettori: 770.000

Rassegna del: 13/10/25
Edizione del:13/10/25
Estratto da pag.:1,3
Foglio:1/2

ref-id-2074

VERSO LA MANOVRA

In arrivo il taglio Irpef, ma la riforma resta lontana

Salvatore Padula —*a pag. 3*

La manovra fa i conti con i numeri dell'Irpef ma la riforma complessiva non trova slancio

Legge di Bilancio

Aliquota intermedia ridotta di due punti, resta differente la tassazione dei vari redditi

Salvatore Padula

La nuova modifica alla curva del prelievo Irpef sembra essere una delle tessere acquisite nell'intricato mosaico della manovra di bilancio per il 2026. Ci si muove, quindi, verso un ulteriore ritocco all'imposta personale che mira ad alleggerire la tassazione sui redditi di fascia media e medio-alta. Si tratta del terzo intervento voluto dal governo Meloni in questo ambito, dopo la riduzione "temporanea" dell'Irpef a tre aliquote nel 2024 e la sua successiva stabilizzazione nel 2025, realizzata insieme all'assorbimento del taglio del cuneo previdenziale e alla sua trasformazione in detrazione fiscale per i lavoratori dipendenti.

Il progetto prevede la riduzione dal 35 al 33% dell'aliquota Irpef applicata allo scaglione di reddito intermedio, quello che va da 28mila e 50mila euro, con uno sguardo alla possibilità di ampliare lo scaglione fino a 60mila euro (oltre i 50mila euro si applica l'aliquota massima del 43%), cosa che darebbe certamente più consistenza ai risparmi individuali, ma costerebbe alle casse pubbliche 2,5-2,6 miliardi aggiuntivi rispetto ai 2,7-2,8 stimati per la sola riduzione dell'aliquota per lo scaglione intermedio. In aggiunta a ciò, sarà previsto qualche marchingegno tecnico (rectius: nuove complicazioni) per sterilizzare lo sconto di imposta che altrimenti spetterebbe anche ai redditi molto elevati, perché in un sistema di tassazione progressivo il taglio di un'aliquota produce effetti su tutti i contribuenti che hanno redditi compresi o anche superiori allo scaglione che beneficia dalla riduzione stessa.

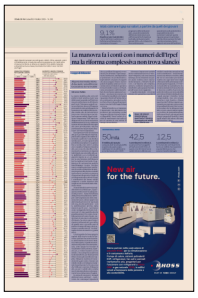
Nessun beneficio arriverà ai redditi inferiori a 28mila euro, i quali – questa sembra essere la spiegazione del governo – hanno beneficiato della prima rimodulazione dell'Irpef e dell'ampliamento della riduzione del cuneo, misure approvate dall'attuale governo e in vigore già nel 2024, ma che quest'anno – con la stabilizzazione prevista dalla manovra per il 2025 – non hanno avuto vantaggi ulteriori (anzi, in alcuni casi c'è stata qualche piccola penalizzazione). Per contro, la stabilizzazione del cuneo fiscale, trasformato in una nuova detrazione d'imposta, ha esteso quest'anno i risparmi ai dipendenti con reddito da 35mila euro, con mille euro di prelievo in meno all'anno, che si azzerano a 40mila euro (il "vecchio" taglio al cuneo si esauriva a 35mila euro).

Una fotografia che forse spiega le ragioni delle nuove scelte del governo: qualcuno ha avuto in passato, altri avranno ora. Il nuovo mantra, d'altra parte, è quello di una riduzione del prelievo fiscale finalizzata, come spesso ha ricordato il viceministro dell'Economia, Maurizio Leo, a «venire incontro al ceto medio». Una categoria sociale non facile da definire, per di più perché il fisco stesso già a 50mila euro applica l'aliquota massima di tassazione del 43 per cento. E tassare un reddito medio con l'aliquota marginale massima non è certo una cosa che brilla per coerenza (l'aliquota del 43% per i redditi oltre 50mila euro è stata introdotta con la manovra del 2022 del governo Draghi).

In attesa di conoscere i dettagli dell'intervento sull'Irpef – intervento che comunque riguarderà circa 12,5 milioni di soggetti, ovvero circa il 30% del totale, e ogni categoria di contribuente, dai dipendenti ai pensionati, da professionisti e imprenditori con partita Iva (quelli che ancora pagano l'Irpef, escluso quindi chi applica la *flat tax* o il concordato) sino ai titolati di ogni altra forma di reddito tassata con l'Irpef, come ad esempio i redditi immobiliari che non hanno optato per la cedolare – non si può non notare che le molteplici modifiche che hanno riguardato l'Irpef nell'ultimo biennio continuano a procedere su binari ben diversi da quelli puntualmente tracciati dalla legge delega 111/2023.

Ridurre il prelievo, ovviamente, è importante. Ma altrettanto importante è fare attenzione a come vengono utilizzate le (poche) risorse disponibili. Senza cedere al rischio di trasformare una scelta di per sé corretta in una mossa di stampo elettoralistico.

Altrettanto importante sarebbe invece cominciare davvero a "riformare" l'imposta, così come sancisce la delega, la cui attuazione su questo punto sembra essere decisamente latitante. L'obiettivo di arrivare a un'imposta più semplice, unitaria, realmente progressiva e, in definitiva, più equa pare ben lun-



Peso:1-1%,3-34%

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

471-001-001

gi dall'essere stato raggiunto.

L'equità orizzontale – ovvero un sistema che garantisca a parità di reddito la medesima tassazione tra tutti i contribuenti – resta letteralmente una chimera. Peraltro, dalle *flat tax* al concordato preventivo, sembra che ogni intervento degli ultimi anni abbia allontanato sempre più questo traguardo. C'è l'eterno nodo delle *tax expenditures*: detrazioni, deduzioni e bonus che non si riescono a scalfire. Il governo ha preferito imboccare la strada della previsione di limiti reddituali oltre i quali azzerare i benefici. Scelta comprensibile, visto che nessun Governo è mai riuscito a limare questi sconti (l'ultimo rapporto governativo ne conta 575, con un costo di 152 miliardi di euro). Ma è corretto ricordare che la delega prevede altro: ovvero, una revisione organica, in chiave di razionalizzazione, delle spese fiscali, salvaguardando alcune categorie di benefici, come quelli relativi alla salute, alla casa, all'istruzione e altro.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Istat: colmare il gap sui salari, a partire da quelli dei giovani

9,1%

Rispetto ai valori reali del 2021

I tecnici dell'Istat in audizione sul Dpfp hanno sottolineato che, nonostante «il recupero progressivo delle retribuzioni reali», secondo le statistiche dell'Istituto esiste ancora una «differenza del 9,1% rispetto ai livelli delle retribuzioni reali di gennaio 2021». «È un Paese che deve cambiare passo specialmente sulla produttività e auspicabilmente anche aumentare i salari per quanto riguarda i giovani in particolare perché entrano persone formate e pronte a innovare», hanno aggiunto nel corso dell'audizione

Dopo i 18 miliardi stanziati già per quest'anno, il Governo si concentra sui redditi oltre i 28mila euro

I NUMERI DELL'IRPEF

50mila

Il reddito più tassato

L'aliquota Irpef più elevata (43%) si applica da questa soglia reddituale. Con le addizionali si arriva facilmente oltre il 45%

42,5

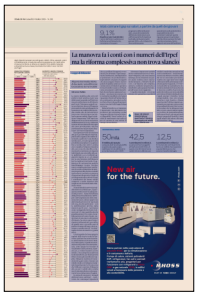
I contribuenti in milioni/1

Le persone fisiche soggette all'Irpef sono 42,5 milioni, di questi, circa 30 milioni hanno redditi inferiori a 28mila euro

12,5

I contribuenti in milioni/2

È il numero dei contribuenti che hanno un reddito che è superiore a quota 28mila euro e che avranno i benefici del taglio



Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.
471-001-001
Telpress
Servizi di Media Monitoring

ref-id-2074

Separazione delle carriere, la riforma avanza verso l'ultimo sì

È iniziato l'esame finale al Senato del disegno di legge di riforma costituzionale della giustizia, che mira a introdurre la separazione delle carriere tra giudici e Pm e a rivoluzionare il Csm. Un progetto fortemente voluto da Governo e maggioranza ma contrastato da opposizione e magistratura. Tanto che è già partita la macchina organizzativa dei comitati in vista del referendum.

Valentina Maglione —*a pag. 4*

Riforma della giustizia verso l'ultimo sì

Il percorso. È iniziato l'esame in seconda lettura del disegno di legge in commissione al Senato. Dal 23 ottobre possibile l'approvazione dell'Aula

Il referendum. Dopo il via libera del Parlamento, per il testo si profila il passaggio alle urne. In vista del voto nascono i comitati per il pro o contro

Pagina a cura di
Valentina Maglione

È iniziato la scorsa settimana, in commissione Affari costituzionali al Senato, l'esame in seconda lettura del disegno di legge di riforma della giustizia che mira a modificare la Costituzione per introdurre nel nostro ordinamento non solo la separazione delle carriere tra giudici e pubblici ministeri, ma anche la riforma dell'organo di autogoverno della magistratura, con lo sdoppiamento del Csm e l'istituzione della nuova Alta Corte disciplinare.

Un progetto (su cui si vedano i servizi a fianco) fortemente voluto dal Governo e dalle forze di maggioranza, ma contrastato dall'opposizione e dalla magistratura. Il percorso parlamentare è stato accompagnato dalle polemiche, anche perché il testo del disegno di legge governativo, presentato a giugno dell'anno scorso dalla presidente del Consiglio, Giorgia Meloni, e dal ministro della Giustizia, Carlo Nordio, è apparso blindato: tanto che non è stato approvato alcun emendamento. E ora che si avvicina l'ultimo via libera parlamentare, è partita la macchina organizzativa dei comitati in vista del referendum che si terrà, nelle intenzioni, la prossima primavera.

Si tratta infatti di una riforma costituzionale, che, per essere adottata, deve rispettare l'iter individuato dall'articolo 138 della Costituzione. È necessaria, intanto, una doppia deliberazione da parte sia della Camera che del Senato, ad almeno tre mesi di distanza, e nella seconda votazione la proposta deve essere approvata a maggioranza assoluta dei componenti. Una volta pubblicata dovrà essere sottoposta a referendum popolare (se entro tre mesi lo richiedono un quinto dei membri di una Camera o 500mila elettori o cinque Consigli regionali). È un referendum confermativo, che non richiede che sia raggiunto il quorum per essere valido: perché la riforma passi sarà sufficiente che sia approvata dalla maggioranza dei voti validi, qualunque sia il numero dei votanti. Il referendum non si terrebbe, secondo la procedura di revisione costituzionale, se nella seconda votazione la legge fosse approvata a maggioranza di due terzi dei membri di ogni Camera. Ma non è il caso della riforma della giustizia, perché in seconda lettura alla Camera non è stata raggiunta la maggioranza qualificata.

Ora è iniziato appunto il secondo esame da parte del Senato. L'intenzione della maggioranza è di procedere spediti, come spiega Alberto Balboni (FdI), presidente della commissione Affari costituzionali e relatore del disegno di legge: «Penso che termineremo i lavori in commissione entro questa settimana o al massimo all'inizio della prossima. La deliberazione finale non può comunque avvenire prima del 23 ottobre». Occorre infatti attendere tre mesi dal primo via libera del Senato, arrivato il 22 luglio.

Finora il percorso della riforma costituzionale è stato molto rapido. Ma il futuro è tutto da scrivere. La partita del referendum, a oggi, non ha un esito scontato. E comunque la riforma, anche una volta approvata, non cambierebbe da subito l'assetto della magistratura, perché si dovrebbe aprire la fase dell'attuazione. Lo stesso disegno di legge prevede infatti che entro un anno dall'entrata in vigore della riforma siano allineate «le leggi sul Consiglio superiore della magistratura, sull'ordinamento giudiziario e sulla giurisdizione disciplinare». Nel frattempo, occorrerebbe continuare ad applicare le disposizioni attuali.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Riforma della giustizia verso l'ultimo si

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.
471-001-001
Telpress
Servizi di Media Monitoring

6.545
I giudici

Magistrati giudicanti
Sono i magistrati in servizio al 10 ottobre, in base ai dati Csm. I posti in organico sarebbero 8.000

2.160
I Pm

Magistrati requirenti
Sono i pubblici ministeri in servizio. I posti in organico sarebbero 2.656

Il progetto è fortemente voluto da Governo e maggioranza ma contrastato da opposizione e magistratura

Le novità non partirebbero subito ma occorrerebbe una articolata attuazione per modificare le leggi di riferimento

Le funzioni

Carriere separate per giudici e Pm Oggi cambia lo 0,5%

A sancire la separazione delle carriere dei magistrati è il nuovo testo del primo comma dell'articolo 104 della Costituzione, proposto dal disegno di legge di riforma costituzionale della giustizia. La disposizione conferma, intanto, come è previsto già oggi, che la magistratura «costituisce un ordine autonomo e indipendente da ogni altro potere», ma poi aggiunge che «è composta dai magistrati della carriera giudicante e della carriera requirente», vale a dire giudici e pubblici ministeri, destinati a seguire carriere separate.

Si tratta di una novità che avrà bisogno di essere attuata. Tanto che la riforma propone di modificare l'articolo 102 della Costituzione per precisare che dovranno essere le norme sull'ordinamento giudiziario a disciplinare «le distinte carriere dei magistrati giudicanti e requirenti».

Dopo le norme Cartabia il passaggio si può chiedere una sola volta nella vita lavorativa

Oggi, infatti, c'è un canale unico per accedere alla magistratura professionale. Occorre intanto superare un concorso pubblico, bandito periodicamente dal ministero della Giustizia; i vincitori devono poi svolgere un tirocinio di 18 mesi, al termine del quale il Consiglio superiore della magistratura esprime il giudizio di idoneità al conferimento delle funzioni giudiziarie.

Per i magistrati in servizio è da sempre previsto che possano passare dalle funzioni giudicanti a quelle requirenti e viceversa. Ma si tratta di una chance che nel tempo è stata rivista e circoscritta. La disciplina è contenuta nel decreto legislativo 160 del 2006 che, da ultimo, è stato modificato dalla riforma Cartabia dell'ordinamento giudiziario (71 del 2022).

Ora un magistrato può di norma chiedere il cambio di funzioni una sola volta nel corso della carriera ed entro sei anni da quando matura per la prima volta la legittimazione al tramutamento.

Peraltro, in concreto, il passaggio di funzioni è una strada che negli anni non pare essere stata molto battuta dai magistrati. In base ai dati del Csm, in dieci anni, tra il 2015 e il 2024, sono stati in totale 362 i passaggi di funzione. Di questi, 147 sono stati mutamenti da funzione giudicante a requirente, mentre sono stati 215 i transiti dalle procure agli uffici giudicanti.

In particolare, nel 2024, su 8.817 magistrati in servizio al 31 dicembre, sono stati 42 i passaggi di funzione, vale a dire lo 0,48% dell'organico; numero comunque più elevato rispetto a quelli registrati negli anni immediatamente precedenti: 34 nel 2023, 25 nel 2022, 31 nel 2021 e 25 nel 2020.

L'organo di autogoverno

Il Csm si sdoppia con componenti estratti a sorte

La riforma della giustizia mira a rivoluzionare le norme della Costituzione che regolano il Consiglio superiore della magistratura per istituire due organi di autogoverno: il Consiglio superiore della magistratura giudicante e il Consiglio superiore della magistratura requirente. Uno sdoppiamento che è una conseguenza diretta della separazione delle carriere dei magistrati giudicanti e requirenti.

È previsto che entrambi gli organi di autogoverno siano presieduti dal Presidente della Repubblica, che già oggi presiede il Csm. Inoltre, il nuovo testo proposto dell'articolo 104 della Costituzione prevede che il primo presidente e il procuratore generale della Cassazione, che oggi sono membri di diritto del Csm, entrino a far parte di diritto, rispettivamente del Csm giudicante e del Csm requirente.

È un netto stacco rispetto a oggi, perché tutti i membri, laici e togati, sono eletti

Quanto agli altri componenti dei due Csm, la riforma propone che siano estratti a sorte. È un netto stacco rispetto alle norme attuali, che prevedono l'elezione dei membri dell'organo di autogoverno. La ripartizione dei seggi è confermata nella sua proporzione, con un terzo di componenti laici e due terzi magistrati. Però, mentre oggi i laici sono eletti dal Parlamento in seduta comune tra professori ordinari di università in materie giuridiche e avvocati dopo 15 anni di esercizio, la riforma propone che siano estratti a sorte da un elenco di persone con queste professionalità, compilato dal Parlamento mediante elezione entro sei mesi dal suo insediamento. Invece, i componenti magistrati, oggi eletti da tutti i magistrati ordinari delle varie categorie, dovrebbero venire estratti a sorte tra i magistrati giudicanti (per il Csm giudicante) e requirenti (per il Csm requirente). A definire il numero dei componenti e le procedure da seguire per il sorteggio dovrà essere la legge.

Ciascun Consiglio dovrà poi eleggere il proprio vicepresidente tra i componenti laici.

La riforma propone poi di rivedere anche l'articolo 105 della Costituzione, che al primo comma dettaglia le funzioni dell'organo di autogoverno. Ai due Consigli superiori della magistratura spetteranno le assunzioni, le assegnazioni, i trasferimenti, le valutazioni di professionalità e i conferimenti di funzioni nei riguardi dei giudici e dei pubblici ministeri. Ma, mentre oggi il Csm ha anche il compito di prendere i provvedimenti disciplinari nei confronti dei magistrati, la riforma propone che la giurisdizione disciplinare non passi ai due Consigli, ma venga attribuita alla nuova Alta Corte disciplinare.

Contro gli illeciti

Per i procedimenti disciplinari al via l'Alta Corte

La riforma costituzionale sceglie di separare l'autogoverno della magistratura dalla funzione disciplinare: se il primo resta in capo ai due Consigli superiori della magistratura – giudicante e requirente –, per la seconda la proposta è di attribuirla alla nuova Alta Corte disciplinare.

La disciplina del nuovo organo è contenuta nel testo (riscritto) dell'articolo 105 della Costituzione. In base a questo, l'Alta Corte sarà composta da 15 giudici, in carica per quattro anni.

Sei saranno laici: tre dovranno essere nominati dal Presidente della Repubblica tra professori ordinari di università in materie giuridiche e avvocati con almeno 20 anni di esercizio; e tre saranno estratti a sorte da un elenco di persone con gli stessi requisiti, compilato dal Parlamento in seduta comune entro sei mesi dal suo insediamento.

L'anno scorso sono state proposte 80 azioni. Su 90 decisioni, 24 condanne

Gli altri nove componenti saranno magistrati, sei giudicanti e tre requirenti. La riforma prevede che siano estratti a sorte tra gli appartenenti alle rispettive categorie che però abbiano alle spalle almeno 20 anni di esercizio delle funzioni giudiziarie e che svolgano o abbiano svolto funzioni di legittimità.

Il presidente dell'Alta Corte dovrà essere eletto tra i componenti laici. Sarà garantito il doppio grado di giudizio: le sentenze di primo grado emesse dall'Alta Corte potranno essere impugnate, anche per motivi di merito, di fronte alla stessa Alta Corte, che giudicherà con una composizione diversa.

Anche qui, la riforma si affida alla legge ordinaria per l'attuazione: in particolare, per determinare illeciti disciplinari e sanzioni e regolare il procedimento disciplinare e il funzionamento dell'Alta Corte.

Si tratta di un sistema che segna una cesura rispetto a quello attuale. Oggi, infatti, l'azione disciplinare può essere promossa dal procuratore generale della Cassazione o dal ministro della Giustizia e a decidere è la sezione disciplinare del Csm. In base agli ultimi dati diffusi con la relazione del Procuratore generale della Cassazione per l'inaugurazione dell'anno giudiziario, nel 2024 sono state proposte 80 azioni disciplinari, di cui 27 dal ministro e 53 dal procuratore generale. Le decisioni della sezione disciplinare del Csm sono state 90: 24 procedimenti si sono chiusi con la condanna del magistrato, 28 con l'assoluzione e i restanti con provvedimenti di non luogo a procedere o non doversi procedere.

Riforma della giustizia verso l'ultimo sì

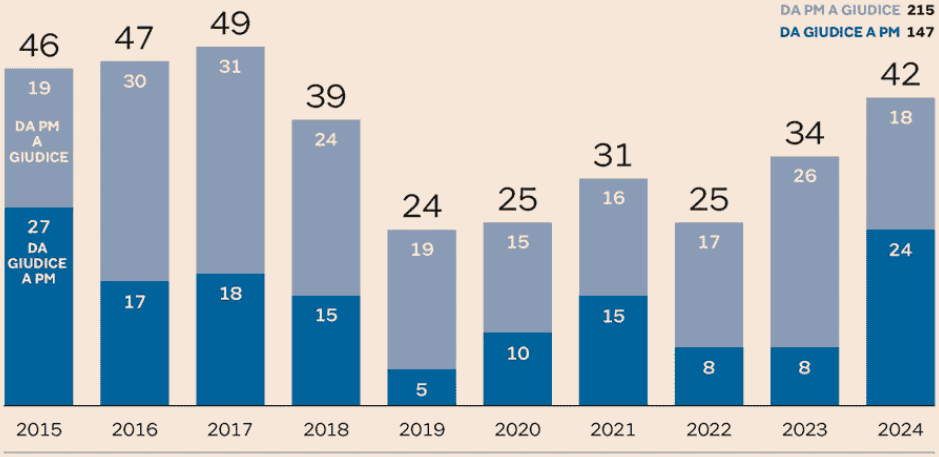
Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.
471-001-001
Telpress
Servizi di Media Monitoring

La situazione attuale

I PASSAGGI DEI MAGISTRATI

I cambi da funzioni giudicanti a funzioni requirenti e viceversa dal 2015 al 2024

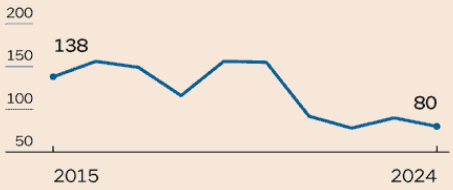
TOTALE 2015-2024
362
DA PM A GIUDICE 215
DA GIUDICE A PM 147



Fonte: Ufficio statistico del Consiglio superiore della magistratura

LE AZIONI DISCIPLINARI

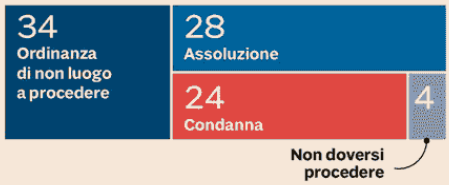
I procedimenti avviati negli ultimi dieci anni



LE DECISIONI

I provvedimenti emessi dalla sezione disciplinare del Csm nel 2024

TOTALE 90



Fonte: Procura generale della Cassazione

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.
471-001-001
Telpress
Servizi di Media Monitoring

I sondaggi

Preoccupa il lavoro, centrale il ruolo delle imprese

Il 21% degli intervistati non sa che l'Italia è la seconda manifattura d'Europa

I problemi più gravi e urgenti dell'Italia? Per il 56% degli intervistati l'occupazione e l'economia. Al secondo posto la sanità, con il 36%, poi la sicurezza, 28%, temi seguiti dal funzionamento delle istituzioni e dell'immigrazione, ambedue al 27 per cento.

C'è timore per il posto di lavoro, in una situazione in cui 8 italiani su 10 temono di non riuscire ad affrontare la spesa futura e il 60% negli ultimi dodici mesi non è riuscito a risparmiare. E se in passato si risparmiava per investire, oggi lo si fa per stare tranquilli. Il presidente Ipsos, Nando Pagnoncelli, ha presentato ieri al convegno di Capri dei giovani imprenditori di Confindustria, una fotografia dello stato d'animo e delle speranze degli italiani, citando i risultati di alcune analisi realizzate dall'Istituto nel corso del 2025, focalizzate su economia, istituzioni, corpi intermedi.

Dai sondaggi emerge che il 49% degli intervistati dichiara di non avere fiducia nelle istituzioni (ad avere fiducia è il 43%, in fondo alla classifica si collocano i partiti), con un 60% convinto che oggi sono più le cose che dividono gli italiani rispetto a quelle che uniscono. In questo scenario, è ancora più importante il ruolo sociale delle imprese: per il 72% degli intervistati gli uomini e le donne di business hanno la responsabilità di prendere una posizione rispetto ai temi politici e sociali del paese. Anche se c'è una scarsa percezione di cosa sia la realtà economica e imprenditoriale del nostro paese: solo il 21% sa che siamo secondi in Europa per valore aggiunto della manifattura, solo il 14% sa che siamo nei primi tre posti al mondo per oltre 900 prodotti venduti all'estero, il 13% che siamo tra i primi dieci paesi al mondo in investimenti in R&S e il 10% che abbiamo la percentuale più alta di riciclo dei rifiuti(76,9%).

Se c'è scarsa fiducia nelle istituzioni, c'è però l'esigenza di un ruolo più forte dei corpi intermedi, ha spiegato Pagnoncelli. Pensando ai prossimi 5-10 anni, alla domanda se lo scopo di ciascuna impresa per restare competitiva sul mercato dovrà essere necessariamente legato al bene generato nel territorio in cui opera, il 77% ha risposto che dovrà essere "abbastanza" così. E, analizzando istituzioni e corpi intermedi, Confindustria è conosciuta dal 90% degli intervistati, e per il 76% l'associazione ha un ruolo rilevante nel panorama economico attuale.

—N. P.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

NANDO PAGNONCELLI
Presidente Ipsos

Importante il ruolo dei corpi intermedi. Nel panorama attuale Confindustria ha un ruolo rilevante

Peso:14%

ref-id-2074
497-001-001
Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.
Telpress
Servizi di Media Monitoring

ASSIV
Associazione Italiana Vigilanza e Servizi Fiduciari
Sezione:ECONOMIA E POLITICA

Il Sole 24 ORE
Dir. Resp.:Fabio Tamburini
Tiratura: 61.990 Diffusione: 120.223 Lettori: 770.000

Rassegna del: 13/10/25
Edizione del:13/10/25
Estratto da pag.:1,7
Foglio:1/2

ref-id-2074

IMMIGRATI

Il 9% del Pil è prodotto dagli stranieri

Il contributo al Pil dei lavoratori stranieri vale 177 miliardi, il 9% del valore aggiunto totale prodotto dall'occupazione. Per i cittadini extra Ue il Dl 146/2025 ha esteso la possibilità di lavorare in attesa del permesso di soggiorno.

Mazzei e **Melis** —*a pag. 7*

Il lavoro degli stranieri arriva al 9% del Pil Il Veneto supera il Sud

Il contributo all'economia. Per la Fondazione Leone Moressa nel 2024 il valore è 177 miliardi. Gli addetti con cittadinanza non italiana sono il 10,5%

Pagina a cura di
Bianca Luccia Mazzei
Valentina Melis

Vale 177 miliardi il contributo dei lavoratori stranieri al Pil nazionale: si tratta del 9% del valore aggiunto totale prodotto dall'occupazione in Italia (1.966 miliardi di euro in base ai conti economici nazionali). I lavoratori con cittadinanza diversa da quella italiana sono 2,51 milioni e rappresentano il 10,5% della forza lavoro complessiva.

Sono alcuni numeri del XV Rapporto annuale sull'economia dell'Immigrazione «Da stranieri a nuovi italiani: come cambia l'immigrazione», della Fondazione Leone Moressa, che sarà presentato il 20 ottobre a Roma (Cnel, dalle 11 alle 13) e che Il Sole 24 Ore del Lunedì può anticipare.

In realtà il numero degli occupati di origine non italiana è più elevato, ma l'acquisizione della cittadinanza fa uscire progressivamente questi lavoratori dalle statistiche degli stranieri. A inizio 2024 erano quasi due milioni i cittadini italiani originari di un altro Paese.

Quello che la Fondazione Moressa definisce il «Pil dell'immigrazione» ha superato dunque l'incidenza dell'8,8% sul valore aggiunto totale registrato nel 2023 (si veda Il Sole 24 Ore del 23 settembre 2024). «Il 9% sul Pil è un'incidenza pur sempre limitata e persino più bassa rispetto a quella degli occupati stranieri», spiega Chiara Tronchin, ricercatrice della Fondazione Leone Moressa. «Il motivo - continua - è da ricercare nel fatto che i lavoratori stranieri sono inseriti nelle professioni a più basso valore aggiunto».

Il calcolo del contributo dei lavoratori stranieri al Pil è stato realizzato a partire dal valore aggiunto prodotto dagli occupati in Italia, ipotizzando che a parità di settore e regione la produttività degli occupati stranieri sia uguale a quella degli italiani.

La maggior parte del valore aggiunto prodotto (in milioni di euro) si concentra nei servizi, il comparto con il maggior numero di lavoratori stranieri, così come accade per gli italiani. Se invece si considera l'incidenza del valore aggiunto prodotto dagli stranieri sul valore aggiunto totale, il valore più alto è in agricoltura (18%) e in edilizia (16,4%).

«L'analisi territoriale del contributo economico dell'occupazione straniera - continua Chiara Tronchin - evidenzia una marcata polarizzazione geografica, con un'incidenza nettamente superiore nelle regioni del Nord Italia». In effetti, se si considera il valore aggiunto prodotto dai lavoratori stranieri nelle regioni del Sud e delle Isole, pari a 19,2 miliardi di euro, si scopre che è inferiore al valore registrato nel solo Veneto, che raggiunge 19,8 miliardi di euro.

Il Rapporto sull'economia dell'immigrazione valuta anche il contributo dei lavoratori stranieri in termini de-

Peso:1-2%,7-34%

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

471-001-001

mografici e di popolazione attiva.

Le previsioni elaborate da Eurostat prevedono per l'Italia nel 2050 una diminuzione della popolazione residente di quasi un milione di persone (arrivando a 58milioni di abitanti), con una perdita di tre milioni di occupati rispetto al 2024. A parità di produttività per occupato, ciò si tradurrebbe in una riduzione dell'11% del valore aggiunto prodotto (che passerebbe a 1.746 miliardi).

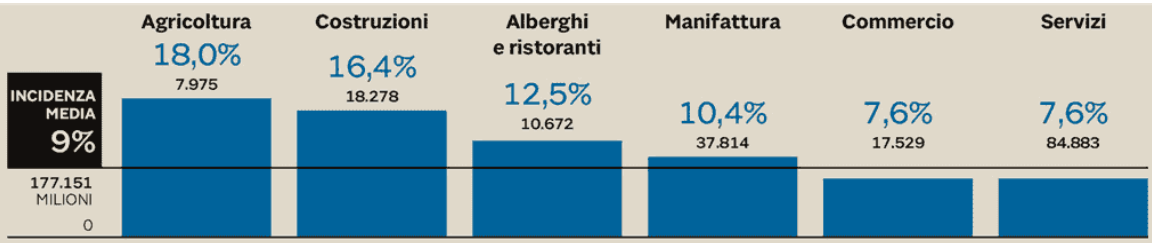
Tutto questo nello scenario base, ritenuto il più probabile. Senza immigrazione, cioè escludendo completamente flussi migratori in uscita e in entrata, ma considerando solo la dinamica di natalità e mortalità, l'Italia perderebbe nel 2050 ben nove milioni di residenti e 6,8 milioni di occupati.

A parità di produttività, questo comporterebbe una flessione del valore aggiunto pari al 25,6% (a 1.463 miliardi di euro).

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I SETTORI
L'incidenza del valore aggiunto prodotto dagli occupati stranieri sul totale per settore e il valore assoluto in mln di euro

Fonte: elab. Fondazione Leone Moressa su dati Istat



La ricchezza prodotta per Regione

Valore aggiunto prodotto dagli stranieri per Regione. *Dati 2024 >15 anni*

SALE
SCENDE
INVARIATO

	IN MILIONI DI €		IN % SUL TOTALE REGIONALE	
1.	Lombardia	41.116	Liguria	13,2
2.	Lazio	23.304	Emilia R.	12,2
3.	Emilia R.	21.533	Toscana	11,3
4.	Veneto	19.844	Veneto	10,9
5.	Toscana	14.383	Trentino A. A.	10,9
6.	Piemonte	14.111	Friuli V. G.	10,8
7.	Liguria	6.973	Lazio	10,7
8.	Trentino A. A.	5.788	Valle d'Aosta	10,3
9.	Campania	5.627	Umbria	10,1
10.	Friuli V. G.	4.507	Piemonte	9,8
11.	Sicilia	4.195	Lombardia	9,1
12.	Marche	3.431	Marche	7,6
13.	Abruzzo	2.558	Abruzzo	7,0
14.	Puglia	2.502	Basilicata	5,5
15.	Umbria	2.432	Calabria	5,3
16.	Calabria	1.917	Molise	5,1
17.	Sardegna	1.278	Campania	4,7
18.	Basilicata	745	Sicilia	4,1
19.	Valle d'Aosta	538	Sardegna	3,3
20.	Molise	369	Puglia	2,9

Fonte: elaborazione Fondazione Leone Moressa su dati Istat

I settori nei quali l'incidenza sul valore aggiunto è più alta sono l'agricoltura (18%) e l'edilizia (16.4%)

Peso:1-2%,7-34%

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

ref-id-2074

GIUSEPPE CONTE

«Dalle imprese allarme rosso il Governo però pensa ad altro»

Andrea Gagliardi —*a pag. 8*

L'intervista. Giuseppe Conte. «La manovra nasce morta. Il Governo tiene i soldi in cassa per rivendicare qualche decimale di deficit in meno. Manca una politica industriale»

«C'è l'allarme delle imprese ma il Governo pensa ad altro»

Andrea Gagliardi

«Registriamo un aumento della pressione fiscale a livelli record da 10 anni e un aumento delle spese per la difesa di oltre 20 miliardi nel prossimo triennio. E tutto questo mentre l'Istat diffonde un bollettino drammatico sulla produzione industriale: 31 mesi di calo su 34 di governo. Diciamolo, abbiamo un governo totalmente anti-impresa e anti-crescita». Il presidente del M5s, alla vigilia del varo della manovra, attacca: «Mentre si rinnova il grido di allarme delle imprese e l'allarme rosso per l'economia, il governo sembra inconsapevole delle emergenze del Paese»

Presidente, è rimasto sorpreso dal grido d'allarme lanciato dagli imprenditori al convegno dei giovani industriali di Capri?

Non mi stupisce quella che appare una chiara stroncatura della politica economica del governo. Abbiamo detto subito che la quarta manovra dell'esecutivo nasce morta con l'Italia molto dietro la media dell'Eurozona, a conferma che le sbandierate promesse di taglio dell'Irpef sul ceto medio e di nuovi sostegni alle imprese saranno evanescenti.

Cosa va inserito nella manovra per consentire all'economia di tornare a crescere in maniera sostenuta?

Servono risorse vere e piani di incentivi pluriennali per le imprese, che hanno bisogno di pianificare per tempo. Non è servito a nulla Transizione 5.0 che si è rivelato un percorso a ostacoli con poco più di 2 miliardi prenotati su oltre 6 miliardi disponibili. L'impressione è che il governo faccia di tutto per tenere i soldi in cassa pur di rivendicare qualche decimale di deficit in meno. Ma una cosa è la prudente gestione dei conti, altra cosa è ammazzare la crescita e l'economia del Paese. Non funziona la ricetta di far correre tagli e tasse sulla pelle degli italiani illudendosi di ridurre così il debito pubblico. Infatti il debito è in costante aumento perché la crescita è pregiudicata dall'assenza di qualsiasi politica industriale e di investimento. Senza considerare, come ha certificato la stessa Confindustria, che senza le risorse del Pnrr portate dal nostro governo l'Italia chiuderebbe il 2025 con un calo dello 0,5 per cento: saremmo in piena recessione.

Quali strumenti vanno messi in campo a sostegno delle imprese?

C'è urgenza di reintrodurre Transizione 4.0, una misura che si è rivelata fondamentale nella fase di rilancio post-pandemica, anche per la facilità di applicazione per le nostre imprese sommerse da burocrazia e tasse.

Come giudica la manovra alla quale sta lavorando il governo in base a quanto si sa finora?

Una manovrina da 16 miliardi e a impatto nullo sulla crescita non serve a nulla se non a farsi dare pacche sulle spalle a Bruxelles. Ma certo non serve a una famiglia italiana su tre che secondo l'Istat è costretta a tagliare i consumi area e delle detrazioni fiscali. Poi bisogna potenziare l'assegno unico per i figli e rifinanziare il servizio sanitario nazionale che rischia il collasso con sei milioni di cittadini che rinunciano alle cure.

Avete già un piano per le coperture finanziarie?

Possiamo introdurre una tassazione dei super-profitti bancari ed

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.
497-001-001
Telpress
Servizi di Media Monitoring

energetici, aumentare la digital tax, definanziare le spese militari e le opere folli come il Ponte sullo stretto.

Domani (oggi,ndr) partecipa alla marcia per la pace Perugia-Assisi. Resta ferma la contrarietà del M5s all'aumento delle spese militari?

Sì. Abbiamo bisogno di costruttori di pace, di governanti che abbiano il coraggio di costruire traiettorie di pace e orizzonti di cooperazione e sicurezza. E questo soprattutto per porre fine ai conflitti armati, alle devastazioni in corso e alle guerre commerciali.

Il M5s si presenta con il campo largo in Toscana e in tutte le altre regioni al voto. Si tratta di un assetto che replicherete anche in chiave di elezioni nazionali?

Il movimento con grande generosità ha contribuito a costruire dei progetti per queste elezioni regionali che fossero a misura dei bisogni delle comunità territoriali. E confidiamo in un risultato positivo a partire dalla Toscana. In prospettiva nazionale siamo determinati a costruire un serio progetto progressista che offra agli italiani una prospettiva di reale crescita e sviluppo sociale dopo la triste decrescita a cui sta imponendo questo governo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

C'è urgenza di reintrodurre Transizione 4.0, misura di successo per la facilità di applicazione per le imprese

IMAGOECONOMICA

M5S. Il leader Giuseppe Conte

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.
497-001-001
Telpress
Servizi di Media Monitoring

ASSIV
Associazione Italiana Vigilanza e Servizi Fiduciari
Sezione:ECONOMIA E POLITICA

LA STAMPA
Dir. Resp.:Andrea Malaguti
Tiratura: 95.214 Diffusione: 79.093 Lettori: 837.000

Rassegna del: 13/10/25
Edizione del:13/10/25
Estratto da pag.:1,3
Foglio:1/3

ref-id-2074

PRIMI CAMION DI AIUTI A GAZA. IL PRESIDENTE USA A TEL AVIV: "LA GUERRA È FINITA". ROMA PENSA ALLA PROTEZIONE CIVILE NELLA STRISCIA

"No allo Stato palestinese"

Israele, parla il ministro degli Esteri Sa'ar: "Trump, il miglior amico". Il Paese riabbraccia gli ostaggi

I parenti degli ostaggi del 7 ottobre 2023 attendono la liberazione

AL-ASSAR, CAPURSO, MAGRÌ, PACI, QUIRICO, SIMONI - PAGINE 2-10

Gideon Sa'ar

"Bene non esserci fermati un anno fa Diciamo no allo Stato palestinese"

Il ministro degli Esteri israeliano: Barghouti è il simbolo del terrorismo, ha tradito gli accordi di Oslo

L'INTERVISTA

FRANCESCA PACI
INVIATA A TEL AVIV

Mentre Israele saluta il giorno più lieve dopo oltre due anni di prostrazione e a Gaza colonne di palestinesi fanno ritorno alla casa che non c'è, il ministro degli esteri Gideon Sa'ar accetta di parlare con *La Stampa* delle luci del piano Trump, delle incognite e soprattutto dei prossimi passi.

Siamo al traguardo della prima fase: gli ostaggi, vivi e morti, dovrebbero essere oggi in Israele e il presidente americano firmerà l'accordo con i mediatori. E poi? È ottimista sul resto dei 20 punti?

«Siamo ancora in corso d'opera e non sarebbe saggio spingersi troppo avanti. Bisogna che gli ostaggi siano a casa, che venga completato il rilascio dei terroristi dalle carceri israeliane e che entri a pieno regime la consegna degli aiuti umanitari, già iniziata. Allora si potrà mettere mano alla parte successiva, a partire

Peso:1-23%,3-63%

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.
506-001-001
Telpress
Servizi di Media Monitoring

dalla smilitarizzazione di Hamas e dalla distruzione delle sue infrastrutture. Israele è impegnato affinché tutto vada bene: abbiamo sempre preferito la soluzione politica a quella militare ma è la prima volta che vediamo una possibilità realistica».

Pare che Hamas, riapparso per le strade di Gaza con 7000 uomini, faccia ora marcia indietro sul disarmo. Israele è pronto a rilanciare la guerra?

«Non credo che le minacce siano in questa fase utili né produttive. È chiaro che se Hamas non mantiene gli impegni, non lo faremo neppure noi. Ma, per quanto ci riguarda, stiamo lavorando intensamente con gli Stati Uniti al raggiungimento dei primi obiettivi: il piano è condizionato, anche il ritiro dell'esercito israeliano lo è. Noi facciamo la nostra parte, speriamo i palestinesi facciano la loro».

Secondo la stampa americana tutto è cambiato dopo il raid su Doha. Crede che sia stata una mossa vincente?

«La decisione di intervenire a Gaza city ha imposto una pressione militare che ha pesato. Al tempo stesso, l'operazione in Qatar ha creato le condizioni affinché Trump mettesse insieme una coalizione di Paesi arabi e musulmani, inclusi Qatar e Turchia, per incalzare Hamas. Credo abbia funzionato la combinazione tra la pressione politica e quella militare».

Il ministro della difesa Katz ha scritto su X che quando gli ostaggi saranno a casa l'esercito israeliano distruggerà tutti i tunnel di Hamas: come si fa senza violare la tregua?

«Se ci si atterrà al piano il cessate il fuoco reggerà. La seconda fase prevede che i palestinesi distruggano i tunnel nel territorio sotto il loro controllo e noi in quello in cui siamo ancora presenti. Entrambi siamo coinvolti nello smantellamento delle infrastrutture terroristiche. L'esercito non bombarderà i territori da cui si è ritirato».

Avete appena trovato le carte con il presunto piano di Yahya Sinwar per il 7 ottobre. Avranno effetto su chi, in molte piazze del mondo, sembra aver sovrapposto a quel massacro le migliaia vittime di Gaza?

«Abbiamo materiale audio e ora anche documenti che provano le intenzioni di Sinwar: il 7 ottobre 2023 Hamas pianificava un'invasione che, con l'aiuto dell'Iran e dei suoi alleati, avrebbe dovuto trasformarsi in una guerra totale con l'obiettivo di distruggere lo Stato d'Israele. Nonostante gli attacchi combinati dal Libano, dall'Iran e dallo Yemen il conflitto è stato contenuto ma le istruzioni erano chiare, ammazzare i bambini davanti ai genitori e viceversa era finalizzato a terrorizzare gli israeliani in modo tale che sentissero di non poter mai più vivere in sicurezza. Spero che alla fine il mondo capisca che Hamas ha iniziato questa guerra e che è responsabile delle vittime israeliane come di quelle palestinesi: noi abbiamo risposto alla volontà di eliminarci».

Il piano Trump assomiglia molto a quanto tentato da Joe Biden un anno fa. Non si poteva finire la guerra allora, con migliaia di morti in meno?

«Senza minimizzare le relazioni con i predecessori, il presidente Trump è il migliore amico che Israele abbiamo mai avuto alla Casa Bianca e lo accoglieremo alla Knesset con ogni onore. Questo piano inoltre non ha paralleli con il passato: finora Hamas non aveva mai accettato la smilitarizzazione e aveva sempre chiesto il pieno ritiro israeliano come premessa per rilasciare gli ostaggi. Le condizioni oggi sono molto diverse, siamo ancora presenti in una parte della Striscia per motivi di sicurezza e c'è un forte impegno americano ad andare avanti. Se ci fossimo fermati un anno fa avremmo anche la minaccia dell'Iran nucleare, è stato molto positivo che Israele non abbia ceduto alle pressioni».

Intanto l'opinione pubblica occidentale, americani compresi, si è raffreddata e molti governi hanno riconosciuto lo Stato palestinese. La preoccupa l'isolamento d'Israele?

«Non credo che Israele sia isolato ma, soprattutto, non conta quanti Paesi abbiano riconosciuto lo Stato palestinese: quello Stato nascerà solo quando riterremo che ci saranno le condizioni, così com'è stato con il processo di Oslo e con il ritiro unilaterale da Gaza. Aver lasciato la Striscia ai palestinesi non ha portato pace né sicurezza e ora dobbiamo essere cauti. Se abbandonassimo la Giudea e Samaria, e non lo faremo, ci troveremmo con "Hamasland" al confine. Parlare di Stato palestinese dopo il 7 ottobre non è responsabile. E comunque è impraticabile senza che sia d'accordo Israele, che non lo è».

Steve Witkoff e Jared Kushner sono stati accolti da eroi nella piazza degli ostaggi che ha invece fischiato il governo e il premier. Perché non siete mai andati in quella piazza?

«Personalmente sono in contatto stretto con le famiglie degli ostaggi che ho incontrato molte volte mettendomi del tutto a disposizione. A mio giudizio il premier e i ministri non sono andati in piazza a Tel Aviv perché ci sono elementi e motivazioni politici che si sovrappongono alla battaglia umana comune. Conta, credo, il risultato del governo che nonostante la contrarietà di due componenti della coalizione ha votato il piano

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.
506-001-001
Telpress
Servizi di Media Monitoring

Trump. L'impegno per liberare di chi è ancora a Gaza è totale, non serve politicizzarlo».

Perché Israele non vuole liberare Marwan Barghouti, che i palestinesi considerano un leader e che dal carcere continua a credere nella soluzione due popoli per due Stati?

«Rilasciare qualsiasi assassino è terribile, ingiusto e doloroso, un prezzo altissimo che il Paese è pronto a pagare per avere indietro gli ostaggi. Ma fa male. Barghouti è il simbolo del terrorismo e non della pace, all'indomani di Oslo ha scelto di guidare chi compiva attentati contro Israele, l'ha fatto mentre era parte dell'Autorità Nazionale Palestinese e di Fatah a cui avevamo dato una chance. È gravissimo».

È con l'Anp che, un domani, Israele discuterà la nascita d'uno Stato palestinese?

«Il piano prevede che l'Anp compia le riforme necessarie per divenire un partner credibile, a partire dalla correzione del sistema educativo e dalla rinuncia al diritto al ritorno dei palestinesi. Solo allora se ne parlerà, nel quadro di un processo di pace plausibile. Finora nulla di tutto ciò si è realizzato. Non vogliamo gestire le vite dei palestinesi ma non accetteremo mai la nascita di una nazione sovrana, con tanto di esercito e controllo dei confini, che minacci la sicurezza dello Stato ebraico». —

Gideon Sa'ar
Ministro israeliano degli Affari esteri

Non vogliamo gestire le vite dei palestinesi ma non accetteremo mai la nascita di una nazione che minacci la nostra sicurezza

Se ci fossimo fermati un anno fa avremmo la minaccia dell'Iran nucleare, positivo che Israele non abbia ceduto alle pressioni

L'operazione in Qatar ha permesso a Trump di creare una coalizione per incalzare Hamas. Lui è il nostro miglior amico

La guerra Soldati israeliani alla guida di un carro armato lungo il confine tra Israele e Gaza dopo l'accordo concordato con Hamas per il rilascio degli ostaggi

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.
506-001-001
Telpress
Servizi di Media Monitoring

ASSIV
Associazione Italiana Vigilanza e Servizi Fiduciari
Sezione:ECONOMIA E POLITICA

LA STAMPA
Dir. Resp.:Andrea Malaguti
Tiratura: 95.214 Diffusione: 79.093 Lettori: 837.000

Rassegna del: 13/10/25
Edizione del:13/10/25
Estratto da pag.:10
Foglio:1/1

La premier oggi in Egitto. Fonti di governo: con l'accordo più margini perché l'Italia riconosca lo Stato di Palestina

Meloni, tela europea per la ricostruzione Protezione civile in campo per scuole e acqua

IL RETROSCENA
FEDERICO CAPURSO
ROMA

Questa mattina Giorgia Meloni volerà a Sharm el-Sheikh, in Egitto, per assistere alla firma del piano di pace che porterà al cessate il fuoco tra Israele e Hamas. All'interno dell'International congress center verrà così inaugurato l'inizio di una nuova fase per Gaza. E seppure siano ancora molti gli elementi di incertezza, dal governo italiano inizia a filtrare un cambio di atteggiamento di fronte alle spinte per il riconoscimento dello stato di Palestina. Non ci si opporrebbe all'avvio di questo processo se si concretizzassero, grazie al piano di pace, quelle condizioni che la premier aveva posto nei mesi scorsi, a partire dall'integrità dei territori e dal rafforzamento dell'Autorità nazionale palestinese, con la conseguente emarginazione di Hamas da futuri ruoli di governo.

Ieri sera, durante il vertice con i leader del centrodestra sulla manovra, a cena a casa della premier, si è parlato anche di questo, dei prossimi step da muovere e delle tre direttrici che Meloni vuole seguire per Gaza: «Stabilizzazione, ricostruzione e sviluppo». Se la stabilizzazione è senza dubbio l'elemento più delicato, quello della ricostruzione è il più complesso da mettere a terra. Si sta ragionando dell'opportunità di intervenire in modo congiunto, a livello europeo, per poter bilanciare il peso economico enorme che metteranno sul tavolo i Paesi del Golfo, gli Stati Uniti e la Turchia. Ma c'è anche la consapevolezza che il disastro in cui versa Gaza lascia spazio anche a iniziative autonome. Per questo è stato allertato il dipartimento della Protezione civile, che in queste ore ha iniziato una ricognizione interna per preparare un piano di possibili interventi.

L'enorme esperienza maturata in situazioni di emergenza, tra terremoti e alluvioni, rende la Protezione civile italiana un'eccellenza che il governo vuole sfruttare. Si sta studiando soprattutto la possibilità di rendere operative delle grandi «strutture temporanee» che permettano la ripresa delle attività quotidiane, come quella scolastica o di primo soccorso. Rimarrebbero fuori dai compiti della Protezione civile, almeno per il momento, la messa a disposizione di unità abitative modulari. È stata discussa, poi, l'ipotesi di intervento sia per la rimozione delle macerie, sia per la fornitura di sistemi di approvvigionamento idrico ed elettrico. Prima di poter vedere a Gaza la Protezione civile italiana, però, è necessario che il cessate il fuoco si trasformi in una pace stabile, perché è escluso l'invio di personale civile in un teatro di guerra. Restano dubbi persino sull'impegno di militari italiani. Si era parlato, ad esempio, di inviare uomini del genio dell'Esercito per sminare il terreno: ipotesi subito congelata.

I contorni di questa nuova fase devono essere ancora definiti. Meloni nella giornata di ieri è rimasta «in stretto contatto con Washington e gli altri attori internazionali coinvolti», viene fatto sapere da fonti di Palazzo Chigi. Si è lavorato a lungo e si lavorerà ancora questa mattina per cercare di organizzare dei bilaterali, sebbene il tempo a disposizione sia poco: solo due o tre ore, anche se non mancherà l'occasione per appartarsi alcuni minuti con alcuni tra i 19 leader presenti a Sharm el-Sheikh. La prima preoccupazione è quella di costruire una rete di dialogo con i Paesi europei e del Golfo per «coordinarsi ed evitare sovrapposizioni» negli sforzi per la ricostruzione e l'invio di aiuti umanitari. In quest'ottica, non appena sarà rientrata dall'Egitto, per Meloni sarà utile il faccia a faccia in programma a Roma con Re Abdullah di Giordania, domani. Insieme ospiteranno poi mercoledì una riunione del Processo di Aqaba. Un' iniziativa nata per il contrasto al terrorismo e all'estremismo, che in questa occasione si concentrerà sulla situazione in Africa occidentale, ma che darà modo di affrontare anche gli impegni congiunti nella Striscia e in Cisgiordania. —

Domani a Roma il faccia a faccia con re Abdullah di Giordania

L'agenda
Oggi anche la premier italiana Giorgia Meloni sarà a Sharm el-Sheik per assistere alla firma del piano di pace tra Israele e Hamas

Peso:45%

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.
ref-id-2074
506-001-001
Telpress
Servizi di Media Monitoring

ASSIV
Associazione Italiana Vigilanza e Servizi Fiduciari
Sezione:ECONOMIA E POLITICA

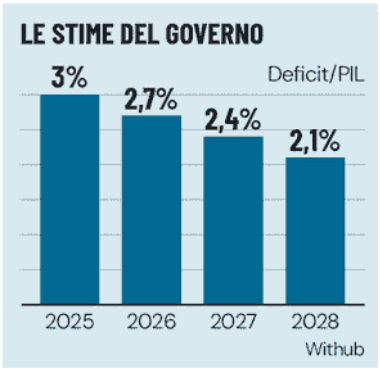
LA STAMPA
Dir. Resp.:Andrea Malaguti
Tiratura: 95.214 Diffusione: 79.093 Lettori: 837.000

Rassegna del: 13/10/25
Edizione del:13/10/25
Estratto da pag.:1,16-17
Foglio:1/3

ref-id-2074

VERTICE DI MAGGIORANZA TRA MELONI, TAJANI E SALVINI. CONFERMATO IL PRELIEVO SUGLI ISTITUTI

Irpef e banche, ecco la manovra



Banche, Irpef e bonus nel vertice a casa Meloni c'è l'intesa sulla manovra

La premier riunisce la sua maggioranza per chiudere la legge di bilancio
Il taglio delle tasse si ferma a 50 mila euro, ok a nuove misure per le famiglie

ROMA

Come solo raramente accade, l'appuntamento è attorno al tavolo della sua casa alla periferia Sud di Roma. Ieri sera Giorgia Meloni ha invitato a cena i due vice Antonio Tajani, Matteo Salvini, il centrista Maurizio Lupi e il ministro del Tesoro Giancarlo Giorgetti. C'è da ratificare l'accordo sulla legge di Bilancio con qualche ora di anticipo rispetto al previsto. La premier oggi è attesa a Sharm el Sheikh per la firma dell'accordo di pace su Gaza, peraltro uno degli argomenti della cena: ci sono dubbi sull'ipotesi di mandare militari a garanzia del rispetto del piano. Il ministro leghista deve invece partire martedì per Washington dove inizia il vertice autunnale del Fondo monetario internazionale.

La legge di Bilancio per il 2026 è sostanzialmente scritta. Varrà poco più di sedici miliardi di euro, la più piccola dai tempi del governo Letta, nel 2014. Dieci miliardi di tagli, sei di nuove entrate, in parte garantite da un meccanismo già sperimentato di differimento di crediti fiscali per le banche. Una misura che il mondo del credito ha tentato fino all'ultimo di evitare, ma su cui Meloni, Giorgetti e Salvini insistono. Il forzista Maurizio Gasparri, esponente dell'unico partito che ha tentato di dare sponda alla lobby, ammette che la stretta ci sarà: «Si profila un accordo simile a quello dello scorso anno senza tasse improprie» e varrà non meno di tre miliardi. Se ne riparlerà oggi in un incontro con i vertici dell'Associazione bancaria. Forza Italia chiede in cambio uno sforzo sul taglio di due punti dell'Irpef ai redditi fino ad almeno cinquantamila euro annui. Per allargare ulteriormente la platea occorre spendere però quasi il doppio rispetto ai due miliardi e mezzo miliardi inizialmente previsti. Giorgetti,

Peso:1-5%,16-68%,17-11%

476-001-001
Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.
Telpress
Servizi di Media Monitoring

che in questa fase ha il mandato di Meloni a tenere stretta la cinghia, è perplesso a salire oltre i cinquantamila, una soluzione che varrebbe comunque 440 euro in più l'anno a famiglia. C'è di più: la Lega otterrà una nuova rottamazione delle cartelle (fino a nove anni per pagare il dovuto non pagato) e di sterilizzare almeno in parte l'aumento dell'età pensionabile a 67 e tre mesi (da 67) a partire dal primo gennaio 2027. I tecnici stanno valutando una lista di lavoratori da escludere e la platea sarà molto più piccola di quel che vorrebbe Salvini. Se c'è una materia su cui il Tesoro sa di doversi muovere con estrema cautela, è quella previdenziale. Meloni ha chiesto a Giorgetti di prevedere invece un pacchetto di misure per le famiglie da circa un miliardo: si va dalla conferma del bonus parentale all'80 per cento, per tre mesi e a favore di entrambi i genitori, fino ad un bonus libri scolastici per i nuclei a basso reddito. Verrà confermato lo sconto per le ristrutturazioni al cinquanta per cento sulla prima casa, ma resta da decidere se verranno imposte nuove restrizioni per contenere i costi. Nell'incontro di due giorni fa con i sindacati Giorgetti ha promesso più fondi per la sanità, alla quale dovrebbero essere garantiti altri due miliardi per le assunzioni del personale e combattere le liste di attesa per le prestazioni specialistiche. Al momento non è previsto l'aumento della spesa militare, o meglio: la legge di Bilancio anticiperà che nel 2026, dopo l'uscita dell'Italia dalla procedura per deficit eccessivo, il governo attiverà la clausola di salvaguardia che permette di scorporare le nuove uscite dalle regole europee per quattro anni.

Per avere certezze su ogni dettaglio occorre attendere domani pomeriggio, quando - dopo il rientro di Meloni dall'Egitto - ci sarà il Consiglio dei ministri che darà il via libera alla bozza. Uno dei punti incerti fino all'ultimo sono gli incentivi per le imprese che fanno innovazione. Due le strade: la conferma dell'Ires premiale in scadenza a dicembre e un nuovo strumento per l'efficienza energetica. Quello in vigore, noto come Transizione 5.0 e dedicato all'impianto di pannelli solari per l'autoproduzione di energia è stato modificato inutilmente nel tentativo di semplificarlo. —

A.B.

I punti chiave della trattativa politica

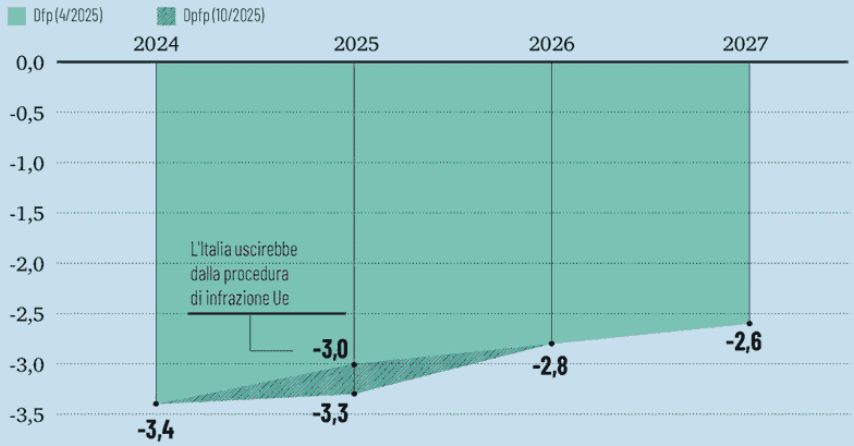
1 Banche
Il governo punta ad un loro contributo «concertato» e senza intenti «punitivi» nei confronti degli istituti di credito italiani. Tra le ipotesi al vaglio in queste settimane, c'è anche quella di una proroga dell'intervento sulle Dta (Deferred tax assets, imposte differite attive) Le entrate si aggirerebbero intorno ai tre miliardi

2 Irpef
Si punta ad un taglio di due punti della seconda aliquota, dal 35% al 33%, per i redditi compresi tra 28mila e 50mila euro. La misura dovrebbe costare intorno ai 2,5 miliardi, meno dei 4-5 miliardi necessari se la misura fosse stata estesa fino a 60mila euro. Il vantaggio può arrivare a un massimo di 440 euro l'anno

3 Pace fiscale
Secondo le ultime indiscrezioni, è in arrivo una nuova rottamazione delle cartelle esattoriali, che nelle ipotesi al centro delle discussioni viene spalmata in nove anni e 108 rate. Saranno probabilmente previsti una serie di parametri che limiteranno la platea ai contribuenti "meritevoli" sotto il profilo tributario

IL DEFICIT IN MANOVRA

Confronto tra le stime di aprile e quelle di ottobre 2025



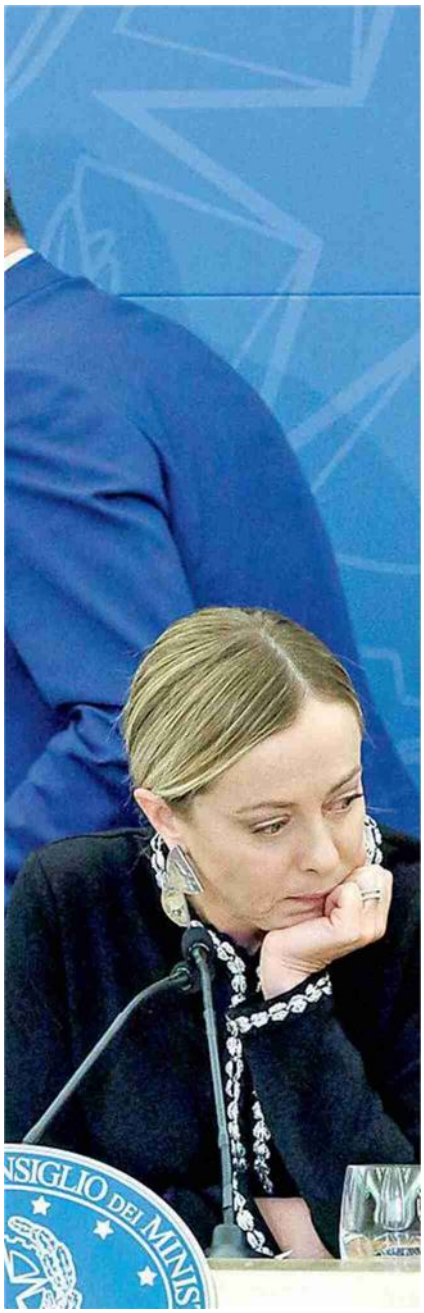
Fonte: Audizione banca d'Italia su Documento programmatico di finanza pubblica

Withub

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.
476-001-001
Telpress
Servizi di Media Monitoring

LA STAMPA

Rassegna del: 13/10/25
Edizione del:13/10/25
Estratto da pag.:1,16-17
Foglio:3/3



La presidente del Consiglio Meloni con i due vice Tajani e Salvini

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

ASSIV
Associazione Italiana Vigilanza e Servizi Fiduciari
Sezione:ECONOMIA E POLITICA

LA STAMPA
Dir. Resp.:Andrea Malaguti
Tiratura: 95.214 Diffusione: 79.093 Lettori: 837.000

Rassegna del: 13/10/25
Edizione del:13/10/25
Estratto da pag.:1,29
Foglio:1/2

ref-id-2074

LE SFIDE DELL'ISTRUZIONE

L'inverno demografico e la chance degli atenei

STEFANO CORGNATI — PAGINA 29

L'INVERNO DEMOGRAFICO E LA CHANCE DEGLI ATENEI

STEFANO CORGNATI*

Il cosiddetto «inverno demografico» risulta essere uno degli argomenti più ricorrenti nei dibattiti che trattano diversi aspetti del futuro della società italiana ed europea. È sicuramente quello più citato in tutti i discorsi che riguardano il futuro dell'università italiana. Questo fenomeno è considerato un fattore di enorme criticità: la sua narrazione, basata su approccio matematico, prefigura che al calo delle nascite corrisponda un proporzionale, più o meno lineare, calo dei potenziali studenti per gli atenei italiani. Partiamo da alcuni numeri utili per acquisire consapevolezza sulla questione in esame, ragionando su un semplice rapporto: la relazione tra il numero di studenti immatricolati in un anno accademico con il numero dei nati 19 anni prima, cioè quelli che rappresentano gli studenti potenzialmente immatricolabili nell'anno accademico preso in esame. In Italia, le immatricolazioni per l'anno accademico 2022-23 sono state 320 mila a fronte di circa 550 mila nuovi nati nel 2003. Nello stesso anno 2023 abbiamo avuto 370 mila nuovi nati: quindi, ipotizzando in prima approssimazione che la proporzione sia la stessa, a causa del calo delle nascite nell'anno accademico 2042-43 le immatricolazioni da nati italiani saranno solo 215 mila, 33% in meno.

Questa analisi, sicuramente semplicistica, ci permette di cogliere però la dimensione della questione. Ogni problema stimola la ricerca di soluzioni, che trasformano una criticità in opportunità. E tali opportunità possono essere enormi se ben sfruttate dalle università italiane.

La prima discende sempre dall'interpretazione dei numeri di cui sopra: nel '22-'23, la percentuale tra studenti immatricolati e natalità nel 2003 è pari a circa il 58%: su 10 nati meno di 6 frequentano poi l'Università. Se nei prossimi 20 anni riuscissimo a raggiungere l'obiettivo di far salire l'attrazione su percorsi universitari al 65%, avremmo aumentato il numero da 215 a oltre 240 mila. Naturalmente, obiettivo complementare è l'aumento dei numero di laureati, così da avvicinarci alla media europea rispetto alla quale occorre recuperare oltre 10 punti percentuali.

La seconda grande opportunità è legata a progettare il sistema universitario italiano puntando su una forte e dichiarata attrazione di studenti europei e internazionali. Atenei pronti e strutturati per

Peso:1-1%,29-28%

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

488-001-001

accogliere studenti stranieri. Tra i fattori che già ci rendono super competitivi abbiamo la riconosciuta qualità e serietà della nostra formazione, la grande accessibilità per effetto del costo contenuto delle tasse universitarie e, non meno importante, il fatto di essere in Italia. Studenti e studentesse amano infatti venire a studiare nel nostro Paese. C'è però molto da lavorare sull'accoglienza, sulla disponibilità di residenzialità universitaria, sull'offerta di corsi in inglese, sul potenziamento delle partnership per il rilascio di doppi titoli con atenei stranieri e sulla promozione coordinata del sistema universitario a livello internazionale. Molto da lavorare, con un'azione strutturale e, necessariamente, non individuale ma di sistema.

Tutto ciò premesso, è realistico immaginare che nel suo complesso il sistema universitario italiano possa raggiungere in 20 anni percentuali significative di studenti stranieri, in media fino al 20%. Se questo obiettivo fosse raggiunto, nel 2043 registreremmo complessivamente 50 mila studenti stranieri nei nostri atenei.

Infine, e forse questa è l'opportunità più importante, la formazione permanente. Oggi i saperi si consumano rapidamente e hanno bisogno di aggiornamento continuo. Primi tra tutti, i saperi digitali: la conoscenza che oggi abbiamo acquisito, domani è già superata perché è stato ideato un nuovo metodo, un nuovo codice, una nuova tecnologia. Quello che gli atenei devono garantire ai propri allievi è un percorso formativo che duri tutta la vita, che li tenga costantemente al passo, che li faccia essere competenti giorno dopo giorno in un mondo che cambia rapidamente e che, con la stessa velocità, ha bisogno di professionalità aggiornate e nuove. Questa prospettiva comporta il ridisegno dell'offerta formativa e della sua modalità di erogazione, che dovrà concentrarsi con la stessa intensità e qualità non solo su laurea di primo livello e laurea magistrale, ma anche sui corsi di Master e di formazione permanente, con relativa docenza specializzata per questo asset formativo. Qui i numeri in gioco sono enormi. Elaboriamo, a titolo di esempio, quelli del Politecnico di Torino: ogni anno i laureati magistrali sono 3500. Se nei prossimi 20 anni l'ateneo fosse in grado di fidelizzare almeno 80 laureati all'anno – pari a poco più del 2% dei propri laureati –, portandoli su percorsi di formazione continua, avrebbe di fatto compensato la riduzione di studenti legata alla decrescita della natalità.

L'inverno demografico può quindi essere interpretato come un'opportunità per l'università italiana, per rivedere la propria offerta formativa attrattiva verso studenti sempre più diversificati, per età e nazionalità. È un percorso che richiede una chiara strategia di medio-lungo periodo: da progettare subito e da iniziare ad attuare nel breve, con risultati che matureranno con i tempi necessari. Così da essere pronti per l'anno accademico 2042-'45. —

***Rettore del Politecnico di Torino**

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.
488-001-001
Telpress
Servizi di Media Monitoring

ASSIV
Associazione Italiana Vigilanza e Servizi Fiduciari
Sezione:ECONOMIA E POLITICA

LA STAMPA
Dir. Resp.:Andrea Malaguti
Tiratura: 95.214 Diffusione: 79.093 Lettori: 837.000

Rassegna del: 13/10/25
Edizione del:13/10/25
Estratto da pag.:29
Foglio:1/1

ref-id-2074

SONO I CORTEI PRO-PAL CHE HANNO CAMBIATO L'OPINIONE PUBBLICA

MIRELLA SERRI

Durante le settimane delle manifestazioni pro-Pal e dell'avventurosa traversata della Flotilla fino a questi ultimissimi giorni degli accordi e del cessate il fuoco, la premier Giorgia Meloni non si mai è risparmiata gli attacchi velenosi e le frecciate verso i giovani «irresponsabili» in marcia («la pace non si costruisce sventolando le bandiere, ha sentenziato) e anche contro la sinistra. Sarà vero quello che affermano la premier e il governo di centro-destra a proposito delle bandiere? I numeri dimostrano il contrario. Uno strepitoso sondaggio New York Times/Siena College ha mostrato di recente che si è verificato un cambiamento epocale negli States: circa sei americani su dieci nelle ultime settimane avevano cambiato la loro bussola politica, avevano preso le distanze da quell'Israele su cui avevano riposto la fiducia per decenni, condannandolo per la strage in Palestina. Nella rilevazione si registra che a questa giravolta hanno dato un contributo le imponenti mobilitazioni dei ragazzi nei campus statunitensi. Un'analoga conversione della pubblica opinione si è avuta in Europa, e in particolare in Italia, dove piazze e università hanno visto l'agitarsi di drappi e kefiah. Questa forte pressione giovanile ha portato l'87,7 per cento degli italiani a schierarsi contro Israele e a dichiararsi favorevole al riconoscimento dello Stato di Palestina. Il nuovo protagonismo politico della generazione TikTok, degli «addivanati» (è il caso di dire ex) o degli ex sdraiati ha dunque lastricato le vie della pace? La generazione degli insondabili, dei menefreghisti, di quelli che non vanno a votare ha smosso gli umori collettivi, ha portato in piazza anche madri e parenti vari? La domanda in generale non ha una risposta positiva da parte di politologi e commentatori. Gli addivanati che si sono risvegliati dal torpore non sono considerati gli ultimi eredi dei movimenti giovanili novecenteschi. Al contrario.

Avere 21 anni e non essere capiti, cantava il gran menestrello della pace Bob Dylan. Quest'anno sono 50 anni dalla fine della guerra in Vietnam ma le giovani generazioni - come spiega il grande sociologo Giuseppe De Rita, intervistato da Flavia Amabile su *La Stampa* - non sono l'incarnazione di un amarcord. Le manifestazioni dei ventenni degli anni Venti del Duemila somigliano più a una «sfilata di preti». Cosa li differenzia dal passato? Non hanno la carica di furore e di rabbia che avevano i sessantottini.

Però anche i ragazzi degli anni Sessanta che parteciparono alle grandi marce, come quella di Washington, e quelli che alzarono in Europa le prime barricate, al loro apparire furono considerati dalle forze politiche progressiste e dall'«intellighentia» di sinistra inessenziali a un progetto politico, anzi ostacoli in quanto inetti e incapaci. In Italia, per esempio, il Partito comunista considerava i giovani che si scontravano con la polizia «piccolo borghesi», il corrispettivo degli «sdraiati» di oggi, ventenni benestanti e viziati. I contestatori della guerra in Vietnam, come Joan Baez e Bob Dylan, furono valutati strumenti nelle mani di un furbo capitalismo, e perfino grandissimi pensatori come Marcuse e Adorno, illuminati esponenti della Scuola di Francoforte, attaccarono la loro giovinezza e la loro musica. Non erano rivoluzionari, dicevano i francofortesi, ma funzionali all'industria culturale. Sbagliavano in maniera radicale, i filosofi, e fu proprio la musica popolare e «commerciale» di Dylan, Baez, Lennon e altri che iniettò nelle vene nelle masse i virus della passione per i diritti civili, per la protesta femminile, per la libertà e per la democrazia. Avere 21 anni e non essere capiti cantava Dylan, l'incompreso. È troppo presto per dire come evolveranno gli «addivanati» ma il mondo della politica e della cultura ragiona seguendo schemi prefissati e il sentimento del passato ha difficoltà a entrare in sintonia e nella testa degli (ex) sdraiati. —

Peso:22%

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

488-001-001

ASSIV
Associazione Italiana Vigilanza e Servizi Fiduciari
Sezione:ECONOMIA E POLITICA

IL TEMPO
Dir. Resp.:Tommaso Cerno
Tiratura: 14.649 Diffusione: 7.112 Lettori: 38.083

Rassegna del: 13/10/25
Edizione del:13/10/25
Estratto da pag.:1,5
Foglio:1/3

ref-id-2074

DI GIULIA SORRENTINO

Gasparri: «Antisemitismo in Italia? I cattivi maestri generano mostri Albanese prenda la tessera di Hamas»

Antisemitismo crescente, piazze calde nonostante la pace e l'Albanese «cattiva maestra». Il presidente dei senatori FI Gasparri tuona contro il clima d'odio.

Sorrentino a pagina **5**

INTERVISTA A MAURIZIO GASPARRI

«Altro che bavaglio Vogliamo fermare l'ignoranza razzista»

Il Presidente del senatori di Forza Italia spiega la proposta di legge per contrastare l'antisemitismo: «I cattivi maestri generano mostri L'Albanese è un'apologeta di Hamas invitata dalle toghe rosse»

GIULIA SORRENTINO
giulia.sorrentino@iltempo.it

••• Antisemitismo crescente, piazze che non vogliono placarsi nonostante l'accordo trovato nella striscia, e persone come la relatrice Onu Francesca Albanese che il Presidente dei senatori di Fi Maurizio Gasparri *(nella foto)* finito al centro dell'odio Pro-Pal, definisce «cattiva maestra. Dovrebbe prendere la tessera di Hamas».

Ha presentato una proposta di legge contro l'antisemitismo, finito anche al centro

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

493-001-001

Telpress
Servizi di Media Monitoring

di uno striscione della manifestazione organizzata dall'Api di Hannoun con scritto «No al ddl bavaglio, siamo tutti antisionisti». Perché bavaglio? Non è la prima contestazione che subisce per aver difeso gli ebrei.

«Con l'equivoco su cui giocano tra antisemitismo e antisionismo si finisce per limitare l'antisemitismo e anche questi striscioni dimostrano che l'ignoranza razzista prevale. Ma, del resto, tutto è colpa delle varie Albanese e compagnia. I cattivi maestri generano mostri, come successe nel terrorismo degli anni Settanta. Cercano pretesti, perché siccome in Medio Oriente la situazione, almeno per il momento, potrebbe volgere alla tregua, devono trovare altri motivi per andare in piazza. Ho presentato un disegno di legge che inasprisce le sanzioni e promuove le iniziative per contrastare l'antisemitismo, perché questo spesso si maschera con attacchi a Israele, o con l'auspicio della scomparsa di Israele. Perché quello che non viene detto è che tutte in queste manifestazioni con slogan tipo "uno stato palestinese dal fiume al mare", rappresentano una campagna che vuole affermare, e molti lo sanno (e quelli che non lo sanno è bene che capiscano), che Israele vada distrutto».

Però c'è chi le dice che così lei vuole impedire di criticare Netanyahu.

«Sono talmente mentecatti che non sanno che in Israele chi non era d'accordo con Netanyahu ha fatto manifestazioni davanti alla sua abitazione. Quindi come potremmo noi, in Italia, proporre di impedire di criticare Netanyahu, se anche in Israele, in corso di guerra, la gente poteva manifestare davanti casa sua? C'è il divieto di dire "distruggiamo Israele", perché quella è una forma ulteriore di aggressione antisemita».

Hanno fatto un sit-in pochi giorni fa sotto la sede del suo partito, perché tanta apprensione?

«Perché temono l'inasprimento delle pene su cui stiamo lavorando come Governo. E, aggiungo, che i mandanti di questa campagna sono anche quelli del Fatto Quotidiano, che dà una descrizione deformata e deformante di questa proposta di legge per aizzare odio. Quindi sto preparando una denuncia anche contro i mandanti morali, cui si aggiungono quelli de Il Manifesto».

Sì, le proposte di legge e l'impegno che c'è da parte del governo. Però le 500 persone in piazza il 7 ottobre a Bologna, che di fatto hanno inneggiato al terrorismo violando il divieto del Viminale, sono a piede libero. Perché?

«Ne ho parlato anche con il Ministro dell'Interno, al quale, anche se ovviamente non c'era bisogno, ho segnalato la questione: mi è sembrato attento, rigido e operativo. Soprattutto sugli eventi degli ultimi giorni che si sono verificati a Bologna, Torino e anche sulle vicende di Roma di sabato 4. Piantedosi non solo mi è sembrato consapevole di quello che sta accadendo, ma mi ha anche rassicurato che, oltre agli interventi immediati, c'è un'attività costante, investigativa, di verifica. Io, per esempio, vorrei vedere finire in galera quelli che stavano sotto lo striscione che inneggiava al 7 ottobre, in quella manifestazione gradita a Fratoianni, Bonelli, Schlein, Landini e Conte».

Ci dobbiamo aspettare un riscontro operativo?

«Me lo auguro e so che sono al lavoro. Non si possono arrestare migliaia di persone, ma alcune decine di capi di queste spedizioni, di queste violenze, farebbero bene a passare qualche mese in carcere. Io solleciterei anche i servizi di sicurezza a un'azione sempre più attenta e capillare. Perché abbiamo visto che uno dei movimenti coinvolti anche nella Flotilla è il Pcpa, che si presenta con profili inquietanti. Qui, oltre all'azione della Polizia e dei Carabinieri nei confronti dei promotori di quello che sta accadendo, è bene che i servizi di sicurezza verifichino tutti questi collegamenti».

Al di là di non concordare politicamente con la Flotilla, che idea si è fatto? Noi abbiamo svelato legami quantomeno singolari tra membri del comitato direttivo e volti legati ad Hamas.

«Quaranta barche sono state confiscate. Chi le paga? Chi le finanzia? Ci sono degli aiuti millantati che però non c'erano, a parte il pacco smezzato di riso che hanno preso prima di partire. Io credo che ci debba essere un'azione investigativa, perché il movimento palestinese ha sempre avuto connessioni pericolose. Sono abbastanza grande per ricordare anche la vera causa delle stragi di Bologna e di Ustica. Allora c'era il Fronte Popolare per la Liberazione della Palestina, che dicevano che dovevano essere liberati i loro compagni palestinesi che erano stati inevitabilmente condannati: furono arrestati nel porto di Vasto alcuni palestinesi, alla fine degli anni '70, che portavano armi alle Brigate Rosse. E successe perché in tribunale non è che si potesse dire: "C'è il Lodo Moro, puoi portare le armi alle Brigate Rosse". Colti sul fatto, furono processati e condannati».

Il lodo Moro... Siamo sicuri che oggi il patto storico con il terrorismo palestinese non sia un ostacolo ai rimpatri o a provvedimenti severi?

«Lo escludo categoricamente. Non va sottovalutato il tema della connivenza di una certa magistratura con alcune frange, cosa spesso sottovalutata. Non dimentichiamo che Magistratura Democratica ha invitato la apologeta di Hamas Francesca Albanese a un convegno. Quante speranze abbiamo, nel momento in cui fermano una persona che sappiamo essere pericolosa, che la magistratura avalli l'operato delle forze dell'ordine che avviene solo ed esclusivamente per la tutela della sicurezza dei cittadini italiani? La condotta di questa corrente della magistratura, non prevalente ma comunque molto importante, è incommentabile».

«Altro che bavaglio Vogliamo fermare l'ignoranza razzista»

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.
493-001-001
Telpress
Servizi di Media Monitoring

«Altro che bavaglio Vogliamo fermare l'ignoranza razzista»

Peso:1-3%,5-84%

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

ASSIV
Associazione Italiana Vigilanza e Servizi Fiduciari
Sezione:ECONOMIA E POLITICA

VERITÀ
Dir. Resp.:Maurizio Belpietro
Tiratura: 55.890 Diffusione: 27.768 Lettori: 279.450

Rassegna del: 13/10/25
Edizione del:13/10/25
Estratto da pag.:1,4
Foglio:1/3

ref-id-2074

SCRIPTA MANENT

Landini ha tradito la sua missione

di **SILVANA DE MARI**

Dopo aver taciuto sui diktat anti Covid, Landini usa le piazze per fare politica anziché occuparsi dei lavoratori.

a pagina **4**

Signor Landini, lei ha tradito la sua missione

Abbiamo circa tre «morti bianche» al giorno. Da Stellantis all'ex Ilva, l'industria è in crisi. Durante il Covid, dipendenti e autonomi sono stati vessati e hanno perso il posto. Ma il leader della Cgil ha taciuto e ora usa le piazze per fare politica

di **SILVANA DE MARI**

Gentilissimo signor **Maurizio Landini**, mi permetto di scriverle perché ho l'onore di essere nata in una famiglia di sindacalisti. I sindacati del mio paese natale, Santa Maria Capua Vetere, sono stati fondati dal mio prozio, avvocato **Antonio Indaco** (zio Tonino), fratello di mia nonna, appassionato antifascista che fu imprigionato per le sue idee. Dopo la guerra gli stessi sindacati furono rifondati da mio padre, avvocato **Alberto De Mari**. A causa di questa sua militanza, mio padre non poté diventare magistrato. Aveva già superato gli esami scritti e gli arrivò un telegramma da Roma, dove gli si vietava di presentarsi agli orali, perché aveva alle spalle una militanza politica, mentre la magistratura deve essere assolutamente al di sopra delle parti. Oggi fa ridere, ma lui mi ha sempre parlato di questa sua esclusione come qualcosa di corretto.

In nome dei sindacalisti, quelli veri, quelli che non hanno guadagnato nulla dal loro battersi, ma anzi lo hanno pagato con la carcerazione o con la carriera, in nome dei lavoratori, in nome di tutti quelli che si sono battuti, mi permetto di scriverle questa lettera.

Egregio signor **Landini**, in Italia abbiamo circa tre morti sul lavoro al giorno. Dal 2021 al 2024, 4.442 persone hanno perso la vita sul lavoro in Italia. Come in ogni guerra, per ogni morto ci sono decine tra feriti e mutilati. Il settore delle costruzioni è quello in cui si conta il maggior numero di decessi, con 564 vittime. Le zone con il rischio più alto sono al Centro e al Sud, e questo dimostra, casomai ce ne fosse bisogno, che la morte sul lavoro non è dovuta alla sfiga, ma al disprezzo per la vita umana, a carenza di controlli e mancanza di denaro investito da altre parti, per esempio l'accoglienza indiscriminata di migranti islamici in fuga da guerre impalpabili e carestie asintomatiche, che si presentano muniti di smartphone a farsi mantenere, oppure nel migliore dei casi ad abbattere i salari e accettare lavori malpagati e pericolosi, ingrassando la lista dei morti. Un sindacalista vero, un sindacalista serio, degno di questo nome, dovrebbe parlare di questi morti ogni giorno, ogni ora, chiedere fondi, pretenderli, chiedere controlli e pretenderli perché la sicurezza sia aumentata e il numero di coloro che dopo una giornata di lavoro

Peso:1-3%,4-75%

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

476-001-001

non tornano a casa diminuisca fino a scomparire.

Durante la cosiddetta pandemia Covid, lei non ha protetto i lavoratori dall'ordine antiscientifico di portare la mascherina. Le sarebbe stato sufficiente fare una piccola ricerca su Internet per scoprire da solo lavori medici, comprensibili peraltro anche a un non medico, che spiegavano l'inutilità di questo presidio. Lei non ha protetto i lavoratori da perdere il lavoro per le assurde imposizioni del cosiddetto lockdown. Il solo fatto che il lockdown fosse imposto in Italia, ma non nei Paesi confinanti, avrebbe dovuto suggerire a una persona di buon senso che si trattava di un arbitrio gravissimo. La gente è impazzita a stare chiusa in casa, è ingrassata, è diventata diabetica, si è ammalata di tutte le malattie causate dalla sedentarietà. E molti hanno perso il lavoro, dato che intere filiere sono fallite. È stato danneggiato il turismo. Mentre gli impianti di risalita in Svizzera, Austria e Francia funzionavano perfettamente, da noi erano chiusi, e lei non ha protestato. Questo non è degno di un sindacalista. È stato imposto ai lavoratori l'obbligo a un farmaco sperimentale, sperimentato per soli due mesi, che aveva scritto sul foglio illustrativo che non ne sono conosciuti gli effetti a distanza né quelli sulla possibilità di causare cancro e modificare il patrimonio genetico, a fronte di una terrificante lista degli effetti collaterali noti. I lavoratori dissidenti sono stati torturati con inattendibili, carissimi e dolorosi tamponi. Lei non ha mai protestato, si è limitato a girare attorno a **Mario Draghi** guardandolo con aria adorante. Questo non è degno di un sindacalista.

Migliaia di lavoratori italiani di Stellantis hanno perso il lavoro, e lei è stato zitto e quieto. Migliaia di lavoratori italiani dell'Ilva perderanno il lavoro: l'Ilva ormai è stata perfettamente risanata, potrebbe essere un impianto all'avanguardia se solo il governatore della Puglia, **Michele Emiliano**, permettesse la nave rigassificatrice, la soluzione proposta per alimentare l'ex Ilva di Taranto durante la fase di transizione verso la decarbonizzazione, perché fornirebbe il gas necessario per avviare i nuovi forni elettrici, e su queste migliaia di posti di lavoro lei tace. L'Iveco è stata venduta, e lei è sempre zitto e buono. Tutto questo non è degno di un sindacalista.

Lo sciopero, nei Paesi decenti, è un'arma dei lavoratori che serve solo nell'interesse dei lavoratori e nell'interesse contrattuale. Il sindacato ha un solo scopo: evitare che si trovino da una parte un padrone e dall'altra parte un singolo lavoratore, che da solo non potrebbe tenere testa al padrone. Lo sciopero è l'arma del sindacato per fare pressioni e ottenere contratti di lavoro migliori, cosa che lei e i suoi predecessori avete fatto talmente poco e male che i lavoratori italiani sono quelli i cui salari hanno avuto gli aumenti più bassi, assolutamente inadeguati a reggere l'inflazione. Lei fa uno sciopero alla settimana e i lavoratori hanno oggi meno potere d'acquisto di cinque anni fa. Non solo questo non è degno di un sindacalista, ma è anche violentemente antidemocratico. La politicizzazione del sindacato come la politicizzazione della magistratura rendono una democrazia sotto ricatto e quindi inesistente.

Se nelle manifestazioni di piazza fatte contro il governo e non a favore della classe lavoratrice, che sono violenza antidemocratica, ci sono ulteriori violenze, come il ferimento di agenti e il danneggiamento di strutture come le stazioni, la democrazia è sotto attacco. Si tratta quindi di un atto eversivo, che come tale dovrebbe essere giudicato da una magistratura al di sopra delle parti. Lei ha usato lo sciopero come arma politica, di politica estera. Questo non è degno di un sindacalista. Il 7 ottobre 2023 civili israeliani sono stati massacrati con una feroce inaudita da individui che si sono ripresi mentre li massacravano, che ridevano, che telefonavano ai propri genitori squittendo felici su quello che stavano facendo. Nelle manifestazioni che lei ha organizzato, sovvenzionato e guidato, l'uccisione di neonati, lo sventramento di donne incinte, lo stupro e la mutilazione di ragazzine sono stati presentati come un atto di una qualche giustizia. Gli striscioni dei manifestanti erano indegni, ma in realtà chiunque agiti una bandiera di Hamas sta invocando la distruzione dello Stato di Israele e il massacro di ogni ebreo nel mondo. Questo non è degno di un sindacalista, e non dovrebbe essere degno nemmeno di un essere umano. Grazie a lei la gente si è ubriacata di odio antiebraico, dopo che lei e altri compagni di me-

SCRIPTA MANENT
Signor Landini, lei ha tradito la sua missione

Peso:1-3%,4-75%

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

renda avevate offerto l'illusione che quell'odio fosse un qualche amore per la giustizia, per una forma di compassione, ma la compassione per i crudeli è odio per le vittime. Lei ha reso il mio popolo peggiore.

Doveva garantirle un posto in politica? Il consenso è talmente crollato che alle elezioni è stato premiato il governo che con bestiale violenza i suoi cortei hanno contestato. Non si illuda. La storia non è così benevola. Chi ad altri ordisce tradimenti, a sé prepara patimenti. Lei ha tradito la classe lavoratrice, la democrazia e il popolo. E c'è una cosa molto più grave della perdita del consenso che lei dovrebbe imparare a temere. E quello che gli sprovveduti chiamano Karma e noi chiamiamo ira di Dio: la collera del Signore degli Eserciti. I miei saluti meno cordiali.

L'astensione dal lavoro è un'arma che dovrebbe servire soltanto per ottenere condizioni contrattuali migliori e non per altri fini

Manifestare con chi inneggia al 7 ottobre per andare contro il governo significa ubriacare la gente di odio antiebraico E gli attacchi alla polizia sono eversivi

AL VERTICE Maurizio Landini, 64 anni, segretario generale della Cgil dal 24 gennaio 2019 [Ansa]

SCRIPTA MANENT
Signor Landini, lei ha tradito la sua missione

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

ASSIV
Associazione Italiana Vigilanza e Servizi Fiduciari
Sezione:ECONOMIA E POLITICA

VERITÀ
Dir. Resp.:Maurizio Belpietro
Tiratura: 55.890 Diffusione: 27.768 Lettori: 279.450

Rassegna del: 13/10/25
Edizione del:13/10/25
Estratto da pag.:13
Foglio:1/4

L'intervista

FABIO GIULIANELLI

«La guerra ci fa più male dei dazi»

L'ad del gruppo Lube: «Se si riaprisse il mercato russo saremmo felici. Abbiamo puntato sulla pallavolo 35 anni fa: nonostante i successi della Nazionale, nel Paese mancano gli impianti. Eppure il pubblico c'è»

di **CARLO CAMBI**

Dal terrazzo di Palazzo Rainaldi viene incontro un infinito bello: colline e badie e all'orizzonte balugina, oltre il Conero, l'incanto dell'Adriatico. Scrisse Guido Piovene che questa è la sintesi dei paesaggi del mondo: ha ragione. Diventa armonia assoluta con la signora Giovanna (Palazzetti in Giulianelli), cultrice e coltivatrice di biologico che qui, con l'abilità di un giovanissimo cuoco, Emanuele Francioni, ha costituto il miglior bar d'Italia, una delle tavole più squisite per il cibo naturale, e nelle avite stanze fa un'accoglienza di charme rurale. «Lo abbiamo voluto», spiega Fabio Giulianelli, amministratore delegato del gruppo Lube, leader nelle cucine: quasi 280 milioni di fatturato, vicina ai 700 dipendenti, export in 60 Paesi, «perché per noi l'armonia è vita. Giovanna si mette in sintonia con la natura e nasce una spontanea accoglienza».

Il resto lo fa Treia – sede dell'atavica accademia georgica – dove Giacomo Leopardi cantò Carlo Didimi «un vincitore nel pallone». Questa storia comincia da un pallone, da Treia e arriva in cima al mondo. Fabio Giulianelli dopo 35 anni si gode il successo planetario della pallavolo italiana, forse lo sport più praticato dai giovani: un milione e mezzo di tesserati e le due nazionali – maschile e femminile – contemporaneamente campioni del mondo.

Com'è nata la storia della Lube sotto rete?

«Da una sfida di Paese e da un evento tornato oggi attualissimo. È il 1990, l'Italia del calcio fa flop nei mondiali di casa, Julio Velasco – che ha vinto il mondiale quest'anno con le ragazze – conquista con la "generazione di fenomeni" il mondiale nel volley maschile. Delusi dal calcio, gli italiani non parlano d'altro. Qui a Treia avevamo una squadra di serie D, non me ne ero mai occupato. Da giovane giocavo a calcio. Vengono alla Lube e ci chiedono di sponsorizzarla. Ne parlo con Luciano Sileoni che è il fondatore del nostro gruppo – ci dividiamo a metà quote e responsabilità – e decidiamo una linea. La Lube non sponsorizza: o compra o sta a casa. E comprammo. Solo che la pallavolo è conta-

Peso:83%

ref-id-2074
506-001-001
Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.
Telpress
Servizi di Media Monitoring

giosa. Abbiamo profuso lo stesso impegno in azienda come nella squadra. Nel 2006 è arrivato il primo scudetto, in estate festeggiamo i vent'anni. E poi le Coppe dei Campioni e oggi ho tre ragazzi in Nazionale e campioni del mondo. Luciano è il primo tifoso della Lube, non perde una partita. E soffre!».

Trentacinque anni proprietari di una squadra: è un record!

«Sì e ne siamo orgogliosi. Siamo i soli perché abbiamo creduto nello sport come impegno sociale. Mi fa arrabbiare vedere che al calcio si tributano onori e quattrini spropositati, si magnificano presidenti che speculano, si trasmette in tv ogni sorta di partita. Noi siamo bicampioni del mondo, la pallavolo è lo sport più praticato dalle ragazze e siamo relegati in un limbo tra esaltazione e indifferenza. E invece noi siamo popolo. Ancora si ricordano quando nel 2006 dovemmo giocare la finale a Pesaro contro quella che allora era una squadra mito: la Sisley-volley Treviso. Riempimmo il palasport con 13.000 persone, sull'autostrada c'era la fila. Noi Lube vincemmo in quella che era la cattedrale delle cucine; un distretto industriale formidabile che è ancora così: Scavolini, Berloni, Febal. La Lube, allora Macerata, faceva scoprire al mondo le Marche. La sottovalutazione di questo sport meraviglioso la dà proprio la mancanza d'impianti. Noi siamo di Treia, la storia aziendale è a Treia dove stiamo raddoppiando lo stabilimento, la prima squadra è stata a Treia, ma mai abbiamo giocato qui. Ci siamo accasati a Macerata, poi anche quel palazzetto – che non hanno voluto ingrandire – è diventato stretto e ci siamo trasferiti a Civitanova dove ci hanno accolto innalzando una "casa" nuova per la pallavolo. Sono tante le società che soffrono per mancanza d'impianti. L'Italia è davvero un Paese strano che vince malgrado tutto».

Che ricaduta ha sulla Lube impresa la Lube vincente sotto rete?

«Dal punto di vista del marchio un vantaggio di popolarità c'è: i telecronisti ci chiamano i cucinieri, vuol dire che una qualche identità è passata. Ma il vantaggio sta nell'allenamento. Per vincere in campo bisogna fare ciò che serve a vincere sul mercato e viceversa. Quando vado negli spogliatoi e parlo alla squadra ho lo stesso linguaggio che uso con i collaboratori in azienda e nelle convention. Perché ci tengo a dirlo: le decisioni sulla squadra le prendo io. Non quelle tattiche, ma se va cambiato allenatore, se – come abbiamo fatto quest'anno – va iniziato un nuovo ciclo, lo decido io, come peraltro in azienda. Bisogna essere determinati a raccogliere la sfida con lealtà, ma facendo tutto ciò che serve, a cominciare dai sacrifici, per vincere. Dico sempre: la cucina più difficile da vendere è quella di domani. Come la partita. Se ti guardi indietro non ha fatto nulla. Devi rispettare gli avversari, ma gli altri ti devono temere».

Fatturato vicino ai 280 milioni, azienda in espansione: si vince facile?

«Facile? È uno dei momenti più difficili e l'Italia è uno dei Paesi più difficili per fare impresa! La Lube non è iscritta a Confindustria e i nostri collaboratori non s'iscrivono ai sindacati. Se c'è un problema se ne parla nello spogliatoio! Ma la ragione vera sono le Marche: qui esiste e resiste l'idea dell'impresa famiglia. Anche se, per la

L'intervista
«La guerra ci fa più male dei dazi»

Peso:83%

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

verità, molte di quelle Marche si sono perse per strada. Facciamo fatica a trovare gli artigiani di una volta, facciamo fatica a suscitare quella voglia d'intrapresa che c'era. Luciano Sileoni è partito nel '56 quasi dal nulla. Io sono arrivato come ragioniere: avevo 19 anni. Nelle Marche lavoro, famiglia, tradizione sono state la chiave del successo. A darci la mazzata è stato il fallimento di Banca Marche. Ora non c'è più – come ai tempi di Luciano e come quando insieme abbiamo deciso di scalare il mercato – il direttore di banca che ti guarda negli occhi e ti fa il fido. Le imprese marchigiane sono nate tutte così: ed erano i nostri primi fornitori. Questo Paese ha distrutto i distretti industriali per miopia politica e per mancanza di credito. Se ci penso... trenta anni fa noi montavamo solo elettrodomestici made in Marche. Oggi me li vogliono vendere i cinesi. Sì, l'Italia non ha prestato nessuna attenzione, dopo il boom degli anni Sessanta, al suo sviluppo industriale. Ma noi resistiamo con la forza delle idee: progettiamo innovazioni continue di prodotto e coniughiamo processo artigianale con massima innovazione. Abbiamo costruito un franchising anomalo: i negozi con i marchi Lube e Creo sono diversi e sempre più diffusi perché abbiamo convinto, con utili crescenti, i nostri partner che loro acquisivano valore con i nostri prodotti. Per fare cucine sempre migliori, che sono interpretazione di uno stile di vita, abbiamo attinto competenze dalle nostre università, ma abbiamo dovuto formare i nostri collaboratori in azienda perché non c'è più un ambiente favorevole allo sviluppo».

Voi esportate in 60 Paesi e avete circa 1600 punti vendita: i dazi di Donald Trump vi spaventano?

«I dazi non sono certo un vantaggio, ma la preoccupazione vera è la mancanza di stabilità, sono le guerre e la caduta di domanda anche in Italia. Noi vendiamo beni che hanno bisogno di un investimento consistente delle famiglie che sono disposte a scommettere sul loro futuro. Perciò la stabilità delle famiglie è per noi indispensabile. Il passo di pace in Palestina vale molto di più in positivo di quanto possano pesare i dazi in negativo. Se non avessimo la guerra in Ucraina, se si riaprisse il mercato russo, se avessimo un'economia in espansione saremmo molto più felici. Pace, stabilità e sviluppo a noi questo serve. E poi ci serve che il dollaro non si svaluti troppo e che l'Europa smettesse di essere solo un mostro burocratico, che si andasse davvero verso gli Stati Uniti d'Europa per poter competere ad armi pari nel mondo».

A proposito di stabilità, il governo Meloni vi ha aiutato?

«Giorgia Meloni non sta facendo male, anzi la stabilità di governo per noi è un dato molto positivo e anche sui mercati internazionali il fattore Italia ora aiuta. Però il governo deve fare di più per lasciare soldi in tasca agli italiani: abbiamo bisogno di una ripresa della domanda interna in Italia e in Europa. Servono politiche espansive, meno peso fiscale, più attenzione al sociale. Se le persone stanno bene, vivono serene, hanno una prospettiva chi fa impresa se ne avvantaggia. E torniamo all'armonia».

Che voi avete già messo in piedi con l'Accademy?

«Quando vedi che anche a Treia, un piccolo bellissimo borgo, per i ragazzi non c'è nulla,

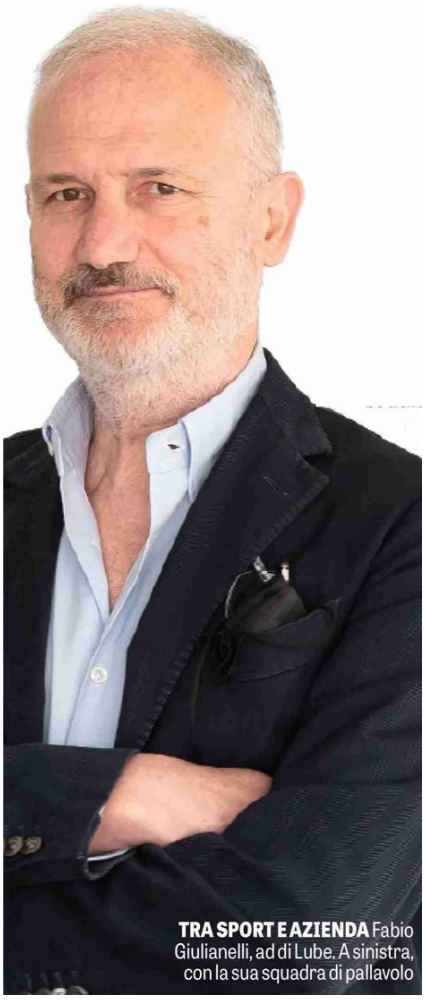
L'intervista
«La guerra ci fa più male dei dazi»

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.
506-001-001
Telpress
Servizi di Media Monitoring

quando ti accorgi che vivono dentro il cellulare, che lo spaccio di droga diventa insostenibile, ti chiedi: che posso fare? La risposta l'abbiamo trovata con l'Accademy. I ragazzi da 6 a 16 anni vengono all'Accademy per fare sport, il doposcuola, per partecipare ad attività culturali: giocano a calcio, a pallavolo, fanno ginnastica artistica, recuperano il tamburello che è propedeutico allo sport nazionale di Treia, la palla al bracciale, fanno karate, poi fanno corsi che vanno dalla lettura alla parola, dalla conoscenza di culture lontane al disegno creativo. Il nostro intento è chiaro: coltivare i talenti che saranno il nostro domani. La soddisfazione più grande è stata quando una mamma mi ha detto: ci siamo trasferiti a Treia perché dove abitavamo per i nostri figli non c'era nulla, qui all'Accademy sono rinati. Per noi un ragazzo sottratto alla dipendenza dal cellulare o attrezzato a resistere alla droga e che fa gruppo con gli altri vale più di una Coppa dei Campioni. Noi vogliamo vincere lo scudetto della vita».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Lo Stivale ha demolito i suoi distretti: un tempo montavamo soltanto elettrodomestici made in Marche, oggi me li vogliono vendere i cinesi



TRA SPORT E AZIENDA Fabio Giulianelli, ad di Lube. A sinistra, con la sua squadra di pallavolo

L'intervista
FABIO GIULIANELLI
«La guerra ci fa più male dei dazi»

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

ASSIV
Associazione Italiana Vigilanza e Servizi Fiduciari
Sezione:MERCATI

il Giornale
Dir. Resp.:Alessandro Sallusti
Tiratura: 64.791 Diffusione: 28.107 Lettori: 292.000

Rassegna del: 13/10/25
Edizione del:13/10/25
Estratto da pag.:23
Foglio:1/1

ref-id-2074

RIFORME CON POTENZIALI RISCHI GLOBALI

Trump vuole meno regole per il credito Jp Morgan può fare più profitti del 31%

Matilde Sperlinga

Mentre il dibattito sui dazi è più aperto che mai e Donald Trump è riuscito a portare la pace in Palestina, il tycoon è sempre più vicino a mantenere un'altra sua promessa elettorale: la deregolamentazione del settore bancario. Le banche statunitensi auspicano un allentamento senza precedenti che, secondo le stime del *Financial Times*, potrebbe sbloccare fino a 2mila 600 miliardi di dollari di capacità di prestito e liberare 140 miliardi di capitale su Wall Street. Analizzando le previsioni, l'allentamento normativo potrebbe comportare un aumento del 35% degli utili per azione del settore bancario. In pratica, con la riduzione dei requisiti patrimoniali per le banche, Trump non punta solo a rafforzare la posizione dominante dei grandi gruppi americani, ma ad aumentare la loro capacità di finanziare ingenti investimenti nell'intelligenza artificiale e nei data center a costo di esporre il sistema finanziario globale a maggiori rischi. Uno dei principali beneficiari dovrebbe essere Jp Morgan, la più grande banca a stelle e strisce, che grazie alle nuove norme dovrebbe liberare circa 39 miliardi del suo potenziale, arrivando ad aumentare i profitti di almeno il 31 per cento.

Gli Stati Uniti potrebbero però essere solo il primo di molti paesi a muoversi in questa direzione. Il Regno Unito ha già in programma una svolta per il suo settore bancario, puntando a ridurre i requisiti patrimoniali delle banche - che oggi vanno dal 10,5% al 16,3% - dell'8%. La situazione è invece più complessa per l'Unione europea dove gli accantonamenti prudenziali a livello patrimoniale per le banche continuano ad aumentare, con un ulteriore incremento previsto dell'1 per cento .

ECONOMIA
Risiko, dalle banche il focus si sposta sulle assicurazioni

Peso:12%

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

498-001-001

DENTRO E FUORI IL LISTINO DI PIAZZA AFFARI

IL BANCO DI DESIO TORNA ALL'INVESTMENT GRADE

QUEL KILOMETRO ROSSO DI GOITINI CON LA BNL

Dopo 18 anni Decio lancia un bond per gli istituzionali da 300 milioni di euro e riceve offerte per 1,8 miliardi

Unipol accende la luce sul pericolo dei rischi catastrofali

a cura di
STEFANO RIGHI
srighi@corriere.it

Diciotto anni dopo, il Banco Desio gonfia il petto. Era il 2007 quando il Desio realizzò la precedente operazione di finanziamento sui mercati del debito. Poi le crisi internazionali e il *quantitative easing* hanno di fatto bloccato il mercato per le banche di media dimensione. Oggi, con il ritorno alla normalità finanziaria, la banca guidata dall'amministratore delegato Alessandro Decio, ha lanciato un *bond senior* da 300 milioni di euro, collocato per il 43 per cento all'estero. Un'ottima risposta. Il *senior preferred bond* del Desio, con scadenza a 5 anni e 3 mesi (gennaio 2031 e prima data di *call* nel gennaio 2030), per un ammontare complessivo di 300 milioni di euro, dedicato esclusivamente a investitori istituzionali, ha raccolto ordini per poco meno di 1,8 miliardi di euro, quasi sei volte l'offerta. «È andata molto bene – dice Decio -, oltre le legittime aspettative. Merito della solidità del Banco di Desio e della ritrovata credibilità dell'intero sistema bancario italiano. Dieci anni fa eravamo in fondo alla fila, ora siamo nel gruppo dei migliori paesi del Vecchio continente». Il forte riscontro ricevuto ha fatto sì che il livello inizialmente comunicato al mercato di 130-135 *basis point* sopra il tasso *mid-swap* sia stato rivisto e fissato a 100 *basis point* e conseguentemente la cedola annuale è stata determinata pari al 3,25%. «Per il Banco di Desio – conclude Decio – questa operazione consente di ampliare la rosa degli strumenti di *funding*, aumentando la resilienza del nostro ecosistema. È la logica conclusione di un percorso di rafforzamento patrimoniale che vede il debito del Banco di Desio tornare ad essere considerato, dalle principali agenzie di rating, come *investment grade*, ovvero BBB-. Un livello che ci ha consentito di affrontare i mercati del debito con una importante patente di credibilità».

Bergamo innova

Ci sarà anche Elena Goitini domani mattina, 14 ottobre, dalle 10, al Kilometro Rosso di Bergamo per parlare di *Nuove geografie, energia e innovazione: le sfide chiave per la competitività del Nord Ovest*. Assieme all'amministratore delegato di Bnl-Bnp Paribas ci saranno Giovanna Ricuperati, presidente di Confindustria Bergamo, Giuseppe Pasini, presidente Confindustria Lombardia, Paolo Streparava, presidente Confindustria Brescia, Lucia Tajoli, del Politecnico di Milano e Carlo Salvato, dell'Università Bocconi. Con loro, Paolo Vetta di Bnl-Bnp Paribas. Conclusioni affidate a Ruxandra Valcu, *chief commercial officer* di Bnl-Bnp Paribas.

Il board di Edmond

La ginevrina Edmond de Rothschild punta sull'Italia. La *maison* d'investimento ha infatti creato un *advisory board*, con l'obiettivo di rafforzare il proprio radicamento locale e sostenere la strategia di sviluppo. Sei i membri, chiamati a fornire al gruppo una visione chiara e indipendente della realtà economica e finanziaria italiana: Giorgio Boatto, fondatore di AI-Green, che avrà il ruolo di coordinatore; Martino Cortese, della Fondazione Amplifon; Katia Da Ros, di Irinox; Riccardo Donadon, di H-Farm; Matteo Marzotto, di Minerva Hub e Michele Norsa, membro del cda di Ferragamo e di Azimut Benetti.

I rischi del Think Tank

I grandi rischi di origine naturale,

Peso:56%

ref-id-2074
488-001-001
Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.
Telpress
Servizi di Media Monitoring

spesso sottovalutati, sono al centro dei lavori del neo costituito Think Tank *Natural Risk Forum* di Unipol,

che esordirà domani, martedì 14 ottobre a Roma (Palazzo Wedekind, Piazza Colonna 366) a partire dalle 11. Obiettivo: promuovere una piattaforma di dialogo tra istituzioni, università e *stakeholder* di settore, al fine di stimolare una riflessione ampia e strategica sui rischi catastrofali e il loro impatto sociale, economico e produttivo, anche in considerazione della rapida progressione dei cambiamenti climatici e, conseguentemente, dei danni ad essi imputabili. Parteciperanno il ministro dell'Ambiente Gilberto Pichetto Fratin, Federico Eichberg, del Minimprese, Stefano Genovese e Daniela D'Agostino di Unipol, il deputato Pino Bicchielli, Guido Castelli della Presidenza del Consiglio dei Ministri, Massimo Chiappini dell'Istituto Nazionale di Geofisica, Maria Siclari, dell'Ispra, Stefano Cappiello del Mef, Sestino Giacomoni, della Consap, Gianfrancesco Romeo del Minimprese, Giulia Zanotelli, della Protezione Civile, Luigi Ferrara, della Presidenza del Consiglio dei Ministri e Nello Musumeci, ministro per la Protezioni Civile.

Intermonte e le Mid

Dopodomani, mercoledì 15 ottobre, a Francoforte, appuntamento di grande interesse sarà il *roadshow* di Intermonte dedicato alle MidCap italiane. Pensato con l'obiettivo di agevolare l'incontro e il dialogo tra le medie aziende quotate e alcune delle principali case d'investimento europee, il *roadshow* coinvolgerà una numerosa platee di investitori istituzionali. Cinque le eccellenze italiane in trasferta in Germania:: Carel Industries, Icop, Ovs, SysDat Group, Webuild. L'indice Ftse Italia Mid cap ha guadagnato il 21 per cento in Borsa da inizio anno, contro il 26 per cento del listino principale Ftse Mib.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Brianza
Alessandro Decio

Tra le imprese
Elena Goitini, guida le attività italiane di Bnl-Bnp Paribas

In trasferta
Guglielmo Manetti, amministratore delegato di Intermonte

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

488-001-001

Telpress
Servizi di Media Monitoring

Il Messaggero
Dir. Resp.:Massimo Martinelli
Tiratura: 67.716 Diffusione: 62.550 Lettori: 689.000

ref-id-2074

Tra profitti e rischi

CRIPTOVALUTE, SCOMMESSA E TRASPARENZA

Giuseppe Vegas

Nei media si fa sempre più insistente la pubblicità di investimenti in criptovalute.
Continua a pag. 16

Il commento

Criptovalute, scommessa e trasparenza

Giuseppe Vegas

In qualche spot televisivo compaiono addirittura noti sportivi che li reclamizzano. Le pubblicità contengono l'avvertenza che comunque, trattandosi di investimenti finanziari, i risparmiatori farebbero bene ad informarsi per avere conoscenza dei rischi connessi. Ma, come si sa, raramente gli interessati hanno il tempo e la capacità di valutare i chilometrici documenti informativi che vengono loro sottoposti; il più delle volte si limitano a firmare i questionari Mifid che hanno davanti e si fidano di chi li propone loro.

Non si può quindi che plaudire alla recentissima iniziativa delle Autorità europee di controllo dei mercati finanziari e bancari e delle corrispondenti Autorità nazionali, Banca d'Italia e Consob, che hanno messo in risalto il rischio intrinseco connesso a questi prodotti. Rischio che risulta notevolmente superiore rispetto a quello dell'acquisto di strumenti finanziari tradizionali.

In particolare, ne hanno evidenziato la volatilità estrema, la mancanza di protezione legale, i problemi connessi alla sicurezza informatica e alla diffusione di pubblicità ingannevole. In questo frangente, hanno consigliato ai consumatori di non investire in queste attività se non con grande cautela e di verificare sempre che i fornitori di servizi siano stati preventivamente autorizzati secondo le stringenti regole stabilite dall'Unione Europea.

Analizzando più in dettaglio la situazione, si deve ricordare che il valore delle criptovalute può subire oscillazioni molto ampie e rapide e provocare perdite significative del denaro investito. Ma non basta. In caso di frode, furto o fallimento della piattaforma, i risparmiatori potrebbero non godere della stessa tutela legale e dei sistemi di risarcimento previsti per i prodotti finanziari tradizionali. Inoltre, dato che tutte le transazioni e gli stessi prodotti viaggiano sul web, gli attacchi hacker, molto più frequenti e sempre più difficilmente arginabili, possono causare la perdita irrimediabile dei fondi investiti.

La complessità tecnica di molti strumenti cripto rende difficile per il comune consumatore valutare adeguatamente il rischio che corre acquistando uno di questi prodotti. Se già anche chi dispone di un'adeguata conoscenza del funzionamento dei mercati può trovare difficoltà a tutelarsi dai rischi particolari di questi prodotti, chi ne è meno avvezzo può rischiare anche la rovina. Tanto più se si lascia allettare dall'influencer di turno.

In parole povere, l'allarme delle Autorità di controllo dei mercati finanziari ha un contenuto ben preciso: quello di invitare i risparmiatori a valutare il rischio di questo tipo di investimenti come molto più elevato rispetto a quelli tradizionali. Questo perché, malgrado l'esistenza di una specifica direttiva comunitaria, la Mica, che prescrive una serie di regole, a cominciare dalla registrazione per le società che propongono questo tipo di prodotti, le cautele presenti attualmente nella normativa non sono in grado di tutelare effettivamente gli investitori. Infatti, la semplice registrazione del soggetto che propone l'investimento non ne muta la natura né la rischiosità, che resta comunque interamente a carico dell'acquirente. Senza contare il fatto che il più delle volte questi prodotti vengono acquistati attraverso canali di vendita extra-UE, rendendo di fatto impossibile perseguire i responsabili di eventuali frodi.

In realtà, solo considerando l'andamento di questi titoli, si dovrebbe scendere a più miti consigli. Il Bitcoin, la più famosa tra le criptovalute, è passato in pochi anni da zero ad oltre 120.000 dollari: il che ci dovrebbe far capire che, più che

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.
472-001-001
Telpress
Servizi di Media Monitoring

Il Messaggero

Rassegna del: 13/10/25
Edizione del:13/10/25
Estratto da pag.:1,16
Foglio:2/2

di un investimento, si tratta di un vero e proprio gioco d'azzardo. Si crea artificialmente un incremento esponenziale della domanda giocando su una ipotetica, e quindi non verificabile, scarsità dell'offerta della valuta elettronica. In questo modo si origina un fittizio incremento di valore, che rende sempre più attrattiva la valuta elettronica e che spinge sempre più investitori a desiderarla. In sostanza, nulla di diverso da una catena di Sant'Antonio, un maquillage del classico "schema Ponzi", con cui l'italiano Charles Ponzi riuscì ad organizzare, circa un secolo fa, la prima e più grande truffa collettiva della storia finanziaria. Così, anche questa volta, il valore del titolo consiste solo nella fiducia di chi lo acquista, dato che non incorpora alcun valore reale, come invece accade, ad esempio, con le azioni delle società, che rappresentano una frazione del valore della fabbrica, del terreno o dei ricavi dell'azienda.

Chi investe nelle cripto, dunque, deve continuare a sperare che tutti si fidino, contando sul fatto che ciò che più influisce nelle scelte degli acquirenti è la propensione all'avidità, che costituisce una caratteristica ineliminabile dell'animo umano. La prospettiva di guadagni fantasmagorici è una sorta di forza magnetica, che spinge molte persone a compiere atti che potrebbero fortemente nuocere loro. Il caveat delle autorità di mercato, privo come è di forza cogente, non rappresenta un disincentivo adeguato.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

472-001-001

Telpress
Servizi di Media Monitoring

ASSIV
Associazione Italiana Vigilanza e Servizi Fiduciari
Sezione:MERCATI

QN ECONOMIA E LAVORO
Dir. Resp.:Giuseppe Di Blasio
Tiratura: 210.052 Diffusione: 119.022 Lettori: 1.990.000

Rassegna del: 13/10/25
Edizione del:13/10/25
Estratto da pag.:1-2
Foglio:1/3

Le sfide di BNL BNP Paribas «Guardiamo oltre il credito»

L'ad Elena Goitini: i clienti cercano nella banca un partner a 360 gradi

Neri alle pagine 2 e 3

ELENA GOITINI
Ad di BNL BNP PARIBAS

Sfide geopolitiche, transizione digitale e competitività: parla Elena Goitini, ad di BNL

Peso:1-47%,2-81%

Telpress Servizi di Media Monitoring

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

ref-id-2074

564-001-001

«Più Europa e maggiore integrazione per tornare protagonisti»

di **Sandro Neri**

LA FORMULA È QUELLA DI «un viaggio che attraversa distretti e filiere industriali per cogliere stimoli e comprendere le priorità di chi ogni giorno costruisce valore. Non è solo un ascolto: è un laboratorio in movimento in cui elaboriamo, insieme, idee e soluzioni». Centrale il contesto: «A Bergamo parleremo di un "nuovo ordine globale" che ridisegna le dinamiche geopolitiche e apre scenari di forte trasformazione», dice Elena Goitini, amministratore delegato di BNL e responsabile BNP Paribas per l'Italia, alla vigilia dell'appuntamento di domani al Kilometro Rosso di Bergamo. Titolo dell'incontro: Nuove geografie, energia e innovazione: le sfide chiave per la competitività del Nord Ovest. «Le imprese italiane, che operano in mercati interconnessi – continua Goitini – devono saper guardare a queste sfide come a un'opportunità: diversificare i mercati di sbocco, investire in innovazione, rafforzare la competitività».

Bergamo è stata scelta come nuova tappa del roadshow di BNL BNP Paribas. Qual è il senso di questa iniziativa?

«Il roadshow è un'occasione per dialogare con le comunità produttive, le istituzioni accademiche e i territori. Il nostro compito, come banca europea con radici solide in Italia, è accompagnare le imprese in questo percorso di trasformazione».

Le banche sono sempre più orientate a tecnologia e digitalizzazione. Qual è la vostra visione?

«Non esiste più contrapposizione tra fisico e digitale: la parola chiave è ibridazione. Significa integrare reti territoriali e piattaforme digitali, unire la consulenza delle persone e l'intelligenza artificiale, combinare la prossimità locale con la forza del network globale. I clienti non vogliono scegliere tra canale fisico e online, ma pretendono un approccio opticanale che dia libertà, semplicità ed efficacia. Per questo parliamo di ecosistemi e non più solo di servizi: sviluppiamo piattaforme, stringiamo partnership cross-settoriali, investiamo nella consulenza di valore. La tecnologia è un abilitatore potente, ma il fattore umano resta insostituibile per interpretare i bisogni, creare fiducia e generare impatto».

Tra guerre e dazi cresce l'incertezza. Qual è il sentiment delle imprese italiane che incontrate?

«Nei miei continui contatti con gli imprenditori registro una duplice attitudine: da un lato, la razionalità nell'analisi dei rischi e dei contesti; dall'altro, la reattività e il coraggio di progettare ogni giorno il futuro. È ciò che definisco una postura "antifragile": non solo resistere agli urti, ma crescere grazie ad essi, trasformando la fragilità in forza. Gli imprenditori italiani, per storia e vocazione, hanno sviluppato questa capacità e oggi guardano oltre le incertezze globali, investendo ancora in innovazione, ricerca e sviluppo».

Che ruolo possono giocare oggi le banche per famiglie e imprese?

«Il credito resta un pilastro essenziale, ma oggi non è più sufficiente. Le imprese e le famiglie cercano nella banca un partner a 360 gradi: un advisor per operazioni di corporate & investment banking, per la gestione patrimoniale, per la transizione energetica. Sul fronte delle famiglie, registriamo un rinnovato interesse per i mutui: il nostro impegno è offrire consulenza responsabile e soluzioni sostenibili nel tempo. In questo senso parliamo di "banca-hub": un punto di accesso a competenze e servizi diversificati, resi possibili dalla forza del Gruppo BNP Paribas, presente in Italia con 14 società specializzate».

Le recenti operazioni bancarie fanno pensare a un risiko. Qual è la vostra posizione?

«Le operazioni concluse di recente testimoniano

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

la solidità del sistema bancario europeo. Per BNP Paribas la crescita non segue logiche di puro risiko, ma scelte mirate su business strategici. Penso all'integrazione di Axa Investment Managers, che ha creato uno dei principali gestori patrimoniali d'Europa con 1.500 miliardi di euro in gestione; all'acquisizione del private banking di HSBC in Germania; o, in Italia, alla partnership banco-assicurativa tra BNP Paribas Cardif e Iccrea. Non sono mosse opportunistiche, ma decisioni strategiche volte a rafforzare la nostra capacità di creare valore stabile e duraturo».

La politica è tornata a chiedere un contributo straordinario alle banche. La sua opinione?

«Il tema della fiscalità bancaria va affrontato con equilibrio. Le banche hanno sempre contribuito alla collettività e continueranno a farlo. È positivo che vi sia un dialogo tra Abi e governo: la collaborazione istituzionale è il modo migliore per garantire che le misure siano sostenibili, rispettino la solidità del settore e non compromettano la capacità di supportare famiglie e imprese».

La sua lettura dello stato dell'economia italiana?

«Il recente upgrade del rating dell'Italia a BBB+ da parte di Fitch è un segnale di fiducia importante, sostenuto dalla stabilità politica e da una gestione rigorosa dei conti pubblici. Le previsioni indicano un deficit sotto il 3% nel 2026 e una crescita del pil moderata, ma stabile. Questo è il momento in cui l'Italia deve accelerare. Non possiamo limitarci a gestire l'ordinario: servono investimenti in infrastrutture, innovazione e modernizzazione tecnologica. E serve affrontare la sfida demografica, che per il nostro Paese è cruciale: senza un rilancio dell'occupazione giovanile e un pieno riconoscimento del loro ruolo come motore di intelligenza fluida e innovazione, rischiamo di frenare la crescita futura».

Lei richiama spesso il tema dell'Europa. Che cosa significa oggi?

«Il richiamo del Presidente Mattarella al bisogno che l'Europa torni protagonista a livello geopolitico è un monito che condivido pienamente. L'Europa resta un grande mercato e un laboratorio di valori democratici. Ma non basta: servono più integrazione e meno frammentazione. L'Unione bancaria e il mercato unico dei capitali sono passaggi decisivi per rafforzare la competitività e per dare all'Europa un ruolo non solo economico, ma anche politico e strategico. In una parola, serve più Europa».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA RICETTA DI «BANCA-HUB»

«Imprese e famiglie cercano nella banca un partner a 360°: il nostro impegno è offrire consulenza responsabile e soluzioni sostenibili nel tempo»

64

Questo il numero dei Paesi in cui opera BNP Paribas; circa 178 mila i collaboratori. Il Gruppo definisce l'Italia uno dei suoi mercati domestici insieme a Francia, Belgio e Lussemburgo. In Italia BNP Paribas è presente con 14 società inclusa BNL, attive in diversi business con circa 5,5 milioni di clienti e poco più di 15.650 collaboratori

TOP MANAGER E ALUMNA OF THE YEAR

Laureata all'Università Bocconi di Milano, Elena Goitini (**nella foto a sinistra**) è stata appena nominata Alumna dell'anno. È ad di BNL, responsabile BNP Paribas per l'Italia e membro del Comitato Esecutivo del gruppo. È presidente del Comitato Tecnico Internazionalizzazione e Trend Geopolitici dell'Abi

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

La banca olandese alza l'esposizione ai listini grazie al motore dei tassi in discesa

Focus su tecnologia, finanza e real estate, mentre i titoli di Stato restano sottopesati

La Fed riaccende i mercati Ing scommette sull'azionario

di **Andrea Telara**

IL TAGLIO dei tassi di interesse deciso nelle scorse settimane dalla Federal Reserve, la banca centrale americana, ha fatto partire un nuovo rally sulle Borse mondiali. A ricordarlo è l'Investment outlook di ottobre di Ing, il documento mensile che contiene le previsioni sui mercati finanziari redatto da Bob Homan, responsabile investimenti del gruppo finanziario olandese. Secondo l'analisi di Homan, il calo del costo del denaro rappresenta un potente motore per il mercato azionario, al punto che Ing ha deciso di alzare il peso delle azioni detenute nel portafoglio, passando da una posizione neutrale a un sovrappeso leggero. La spiegazione di questo cambio di visione è molto semplice: «Chi avesse venduto al primo record annuale toccato da Wall Street», scrive l'autore del report, «avrebbe perso gran parte della ripresa. Restare investiti resta la strategia migliore». E in effetti, malgrado il balzo dei listini e le valutazioni più alte, Ing non vede motivi per ridurre l'esposizione del portafoglio all'azionario.

Nella selezione settoriale, Ing ribadisce la sua preferenza per le società legate all'intelligenza artificiale: tecnologia, comunicazioni e finanziari sono i comparti su cui mantenere la rotta. Piace anche il real estate quotato, cioè le società legate al settore immobiliare, sostenute dal taglio dei tassi di interesse, che ha solitamente effetti positivi sul mercato dei mutui e del mattone. Positiva anche la prospettiva per le small cap americane ed europee, le società a piccola e media capitalizzazione. Inoltre, Ing resta positiva sui mercati finanziari dei paesi emergenti, trainati dalle performance eccezionali della Cina, dove colossi come Alibaba e Baidu stanno cavalcando il boom dell'intelligenza artificiale, nonostante le restrizioni Usa. Sul fronte obbligazionario, la posizione complessiva di Ing è di neutralità.

Tuttavia, non mancano diverse sfumature anche nel mondo del reddito fisso: la posizione di Ing è infatti di sovrappeso sui corporate bond investment grade, le obbligazioni emesse da società private con rating superiore alla tripla B, considerate più difensive. Sottopeso invece sui titoli di Stato, penalizzati dal timore sulla sostenibilità dei conti pubblici e dalla pressione sulle scadenze lunghe. Più equilibrato invece il posizionamento su high yield, i bond ad alto rendimento e il debito dei paesi emergenti che restano in area neutrale. Un altro effetto dei tagli Federal Reserve riguarda la curva dei rendimenti, oggi più inclinata: i tassi a breve scendono, mentre le scadenze lunghe restano elevate. Questo scenario favorisce gli istituti finanziari, che vedono crescere i loro margini di interesse. Non a caso, il settore bancario figura tra quelli da tenere in portafoglio.

A livello geografico, il report di Ing sottolinea la distanza tra Stati Uniti e Cina (entrambi protagonisti del rally dei mercati grazie al boom tecnologico) e l'Europa, che «paga la mancanza di grandi player quotati e resta indietro rispetto al trend». In sintesi, la bussola di Ing per ottobre segna un sovrappeso per le azioni (in particolare nei settori della tecnologia, nelle comunicazioni, nella finanza, nei paesi emergenti, nell'immobiliare e nelle small cap), un sovrappeso sui corporate bond con rating superiore alla tripla B (l'investment grade), un sottopeso sui titoli di Stato e una posizione neutrale sulle obbligazioni high yield e sul debito emergente. E' una ricetta per il portafoglio che scommette sull'innovazione e sulla solidità del credito, con un avvertimento finale: i mercati sono già tirati ma, finché il motore dei tassi bassi gira, conviene restare seduti in carrozza.

Finanza & Risparmio

Peso:52%

ref-id-2074
564-001-001
Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.
Telpress
Servizi di Media Monitoring

25

L'ultimo taglio dei tassi da parte della Federal Reserve USA è stato deciso il 17 settembre 2025, con una riduzione di 25 punti base. Con quel taglio, il range target per il federal funds rate è stato portato a 4-4,25%. La scelta della Fed è stata motivata da un rallentamento dell'inflazione core, da segnali di raffreddamento del mercato del lavoro e dal desiderio di sostenere una crescita economica più equilibrata

LE NOSTRE INIZIATIVE

Inquadra il Qr code per iscriverti alla newsletter di Qn Economia Un modo semplice, agile e veloce per restare sempre aggiornati sui principali fatti dell'economia

NUOVO RALLY DELLE BORSE

A sinistra Bob Homan, responsabile investimenti del gruppo finanziario olandese Ing, che ha redatto l'Investment outlook di ottobre

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

ASSIV
Associazione Italiana Vigilanza e Servizi Fiduciari
Sezione:MERCATI

LA STAMPA
Dir. Resp.:Andrea Malaguti
Tiratura: 95.214 Diffusione: 79.093 Lettori: 837.000

Rassegna del: 13/10/25
Edizione del:13/10/25
Estratto da pag.:24
Foglio:1/1

Italgas avvia le dismissioni per l'ok alla fusione con 2i Rete Gas

Italgas avvia il processo di dismissioni richiesto dall'Antitrust a seguito delle nozze con 2i Rete Gas. L'operazione riguarda 12 reti di distribuzione locali (Atem): Bari 2, BarlettaAndria-Trani, Brescia 5, Campobasso, Frosinone 2, Massa Carrara, Padova 2, Padova 3, Pisa, Roma 5, Teramo e Viterbo. Gli acquirenti sono Ascopiave, Erogasmet, Gp Infrastrutture, Ati tra Plures, Estra e Centria. Italgas cederà 247 mila contatori, reti e impianti a servizio, il personale e gli attivi di gestione per 253,1 milioni di euro.—

Economia
Finanza allarme bolla

Peso:3%

ref-id-2074
476-001-001
Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.
Telpress
Servizi di Media Monitoring

ASSIV
Associazione Italiana Vigilanza e Servizi Fiduciari
Sezione:MERCATI

LA STAMPA
Dir. Resp.:Andrea Malaguti
Tiratura: 95.214 Diffusione: 79.093 Lettori: 837.000

Rassegna del: 13/10/25
Edizione del:13/10/25
Estratto da pag.:24
Foglio:1/2

Finanza allarme bolla

Preoccupa la corsa del mercato del private credit, che vale 2.500 miliardi regolatori hanno poca visibilità e si teme una spirale come quella del 2007

L'INCHIESTA
FABRIZIO GORIA

L'ipotesi di una bolla è sempre più concreta. Il private credit, ormai oltre 2.500 miliardi di dollari, si muove lontano dai radar pubblici e quasi immune alla vigilanza tradizionale. Settore nato per finanziare imprese escluse dal credito bancario, è diventato un canale parallelo di capitale capace di amplificare shock sistemici. Ricorda, per struttura e dinamiche, i mutui subprime alla vigilia del 2007: prodotti in crescita, segnali di rischio opachi, interconnessioni con il sistema bancario e la convinzione che la dispersione renda tutto sicuro. Oggi, però, le dimensioni sono maggiori e la trasparenza minore. «Il private credit è abbastanza grande da influenzare la stabilità finanziaria globale, ma non abbiamo strumenti adeguati per monitorarlo», ammette un alto funzionario della Bce. Parole che riportano ai mesi precedenti al collasso di Lehman Brothers.

Negli Stati Uniti, il private credit è passato da 46 miliardi di dollari nel 2000 a 1.700 miliardi nel 2024, superando i prestiti sindacati e avvicinandosi al mercato high-yield. La crescita è frutto di tre forze: la stretta regolatoria sulle banche dopo il 2008, l'abbondanza di capitali in cerca di rendimento e la preferenza delle imprese per finanziamenti discreti e poco visibili. I fondi offrono rapidità, minori vincoli e assenza di obblighi di disclosure. Per i gestori, margini stabili; per gli investitori, rendimenti elevati; per il sistema, rischio accumulato nell'ombra. Jared Ellias ed Elisabeth de Fontenay, su Yale Law Journal, avvertono che la privatizzazione del credito sta cambiando l'architettura della finanza globale. Dopo decenni di mercati trasparenti, il potere si concentra in poche mani: Apollo, Ares, Blackstone, KKR, Carlyle, Oaktree. Decisioni prese a porte chiuse, segnali di mercato erosi, fiducia come unico pilastro.

Il private credit non è isolato. I suoi legami con il sistema bancario sono fitti: prestiti revolving garantiti dagli stessi fondi, capitali che circolano tra banche e clienti già finanziati. Se la liquidità si ritira, il sistema può bloccarsi in ore. Tricolor Holdings, fondo da 14 miliardi di dollari, ha sospeso i rimborsi dopo il default di tre società tecnologiche. First Brands Capital ha negoziato in emergenza con due banche regionali per evitare la liquidazione. Episodi minori, ma rivelatori. Fitch segnala un aumento dei default al 5,5% nel secondo trimestre 2025, mentre Goldman Sachs rileva un calo dell'interesse degli investitori.

L'opacità è l'arma più pericolosa. I prestiti non sono quotati, valutati con modelli interni e dati sintetici. Finché la fiducia regge, tutto sembra solido. Ma se i riscatti si moltiplicano, la finzione contabile crolla. Nell'estate 2025 diversi fondi hanno imposto limiti temporanei ai rimborsi, parlando di «condizioni eccezionali». È lo stesso linguaggio usato dai fondi immobiliari britannici nel 2016 e dai veicoli di asset-backed securities nel 2007. Senza prezzi pubblici, la disciplina di mercato evapora. Le agenzie di rating coprono solo una parte del settore, i regolatori navigano a vista. In pochi sanno più cosa vale cosa.

Negli ultimi anni, anche gli investitori retail sono entrati nel private credit attraverso fondi multi-strategy, prodotti assicurativi o piattaforme digitali. Promessa: rendimenti stabili e decorrelazione dai mercati. Realtà: illiquidità e rischio di corsa ai riscatti. Moody's avverte che la crescente presenza retail può amplificare gli shock, come nel 2007 con i fondi monetari Usa.

Il Fondo monetario internazionale ha simulato tre scenari di stress: perdite da 56 a 225 miliardi di dollari, con impatto su decine di banche. La rapidità con cui una crisi potrebbe manifestarsi è il rischio maggiore. A differenza dei mercati pubblici, il private credit non invia se-

Economia
Finanza allarme bolla

Peso:60%

ref-id-2074
476-001-001
Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.
Telpress
Servizi di Media Monitoring

gnali in tempo reale. «Cresce troppo in fretta e con poca trasparenza», avverte Jamie Dimon, ceo di JPMorgan. Ma la stessa banca ha quintuplicato l'esposizione in due anni. Restarne fuori significa perdere margini; entrarci, assumersi rischi difficili da misurare.

Il private credit è parte dello shadow banking, la finanza non bancaria che oggi rappresenta quasi metà degli attivi globali, contro un terzo nel 2008. Comprende fondi di private equity, veicoli di credito, hedge fund. Non ha ancora generato crisi sistemiche, ma moltiplica i punti ciechi. «La prossima crisi non nascerà dalla mancanza di capitale, ma dalla mancanza di trasparenza», avverte un economista della Bri.

Bce, Fsb e Bri preparano nuove regole su leva, liquidità e reporting. Negli Stati Uniti, la Sec valuta misure analoghe. Ma molti veicoli restano fuori dal radar. L'industria resiste, sostenendo di finanziare imprese trascurate dalle banche. È l'argomento che nel 2006 giustificava i subprime. Fino a quando tutto crollò.

Diciotto anni dopo Lehman Brothers, la memoria della crisi si affievolisce. Il private credit replica i meccanismi di allora, con strumenti diversi ma rischi simili. Allora il pericolo era disperso, oggi è concentrato. La fiducia resta l'unico pilastro. E quando vacilla, il collasso è immediato. —

I primi default sono iniziati, come accadde nell'estate 2007 con i mutui Subprime

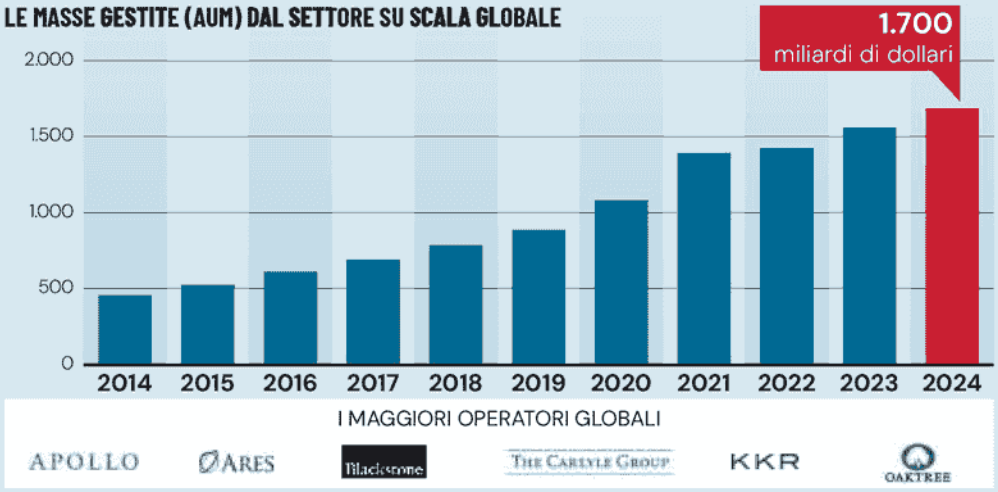
La parola

Private credit

Il private credit è il mercato dei prestiti concessi da fondi di investimento, non da banche, a imprese spesso non quotate. Offre finanziamenti rapidi e discreti ma con minore trasparenza. Oggi vale oltre 2.500 miliardi di dollari su scala globale

I NUMERI

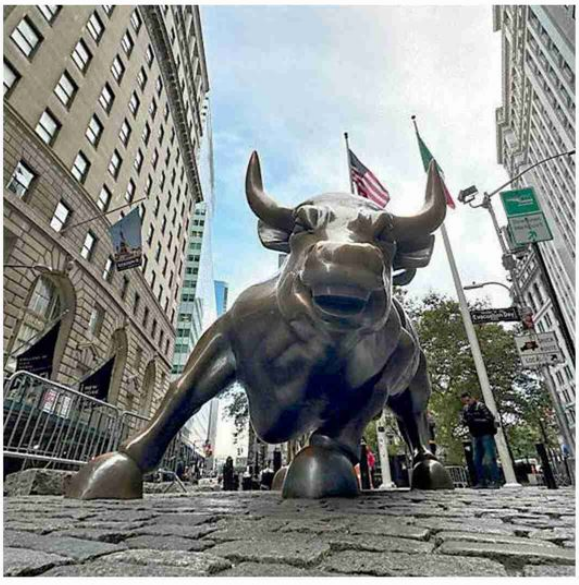
L'andamento del mercato del private credit negli ultimi anni (dati in miliardi di dollari)



Il settore comprende prestiti diretti, debito deteriorato, mezzanini, veicoli speciali e debito del venture capital

Fonte: Preqin

Withub



Il toro di Wall Street, scultura davanti alla Borsa di New York

Peso:60%

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

ASSIV
Associazione Italiana Vigilanza e Servizi Fiduciari
Sezione:AZIENDE

ItaliaOggi Sette
Dir. Resp.:Pierluigi Magnaschi
Tiratura: 21.384 Diffusione: 23.482 Lettori: 82.000

Rassegna del: 13/10/25
Edizione del:13/10/25
Estratto da pag.:52
Foglio:1/1

Dall'idea a startup

Percorso per i futuri imprenditori

Pagina a cura
DI FILIPPO GROSSI

È nata AI Startup School, un progetto di Talent Garden, business school su AI leader in Europa, insieme all'Italian Founders Fund, TikTok Shop Italia, Intesa Sanpaolo e Lenovo e con il patrocinio di Confindustria. Un'iniziativa gratuita, pensata per studenti universitari, studentesse e giovani imprenditori, con l'obiettivo di fornire competenze pratiche e strumenti concreti per trasformare un'idea in una startup. Il percorso è anche arricchito dai consigli diretti di alcuni dei più importanti founder italiani e offre l'opportunità di entrare in contatto con potenziali investitori e attori chiave dell'ecosistema. Inoltre, è prevista la partecipazione di TikTok Shop che si concretizza anche attraverso il programma Soar (Supporting our artisans & retailers), volto a supportare piccoli e medi imprenditori e imprenditrici e creator nel loro percorso di crescita nell'e-commerce. L'IA sta infatti avendo un innegabile impatto sul modo di fare impresa, rivoluzionando completamente il mondo del business. In questo contesto, si inserisce quindi AI Startup School, un'iniziativa che promuove l'imprenditorialità giovanile, favorendo lo sviluppo di startup tecnologiche e innovative e garantendo un'attenzione particolare verso la parità di genere, fornendo sostegno alle future imprenditrici che vogliono cimentarsi in questo settore. «In Italia, il numero di startup innovative è nettamente inferiore rispetto ad altri paesi europei, nonostante la volontà espressa dagli stessi giovani di costituirne una o di lavorare nel settore: un gap che vogliamo contribuire a colmare, valorizzando il potenziale imprenditoriale locale e il suo impatto sul Pil», dichiara Davide Dattoli, founder ed executive chairman di Talent Garden. «Con AI Startup School vogliamo pertanto offrire un percorso concreto, pensato per formare giovani imprenditori e imprenditrici con competenze reali in AI, innovazione e business. L'obiettivo non è solo far nascere nuove startup, ma creare una generazione di leader capaci di generare impatto nel contesto italiano». Per maggiori informazioni: https://aistartupschool.talentgarden.com/

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

ref-id-2074
564-001-001
Telpress
Servizi di Media Monitoring

ASSIV
Associazione Italiana Vigilanza e Servizi Fiduciari
Sezione:AZIENDE

LA STAMPA
Dir. Resp.:Andrea Malaguti
Tiratura: 95.214 Diffusione: 79.093 Lettori: 837.000

Rassegna del: 13/10/25
Edizione del:13/10/25
Estratto da pag.:1,29
Foglio:1/2

ref-id-2074

Un codice etico
contro il caporalato

CASELLI, BAROSIO – PAGINA 29

UN CODICE ETICO CONTRO IL CAPORALATO

GIAN CARLO CASELLI, VITTORIO BAROSIO

Sabato 5 ottobre era una giornata dedicata al Giubileo dei migranti. Papa Leone ha scandito parole chiare: «Nessuno deve essere costretto a partire, né essere sfruttato o maltrattato per la sua condizione di bisognoso o di forestiero. Al primo posto, sempre la dignità umana!».

Proprio quel sabato, sulla strada statale 598 (nel Materano) quattro braccianti indiani sono morti e altri sei sono rimasti feriti gravemente. Come capita ogni giorno a migliaia di lavoratori immigrati, ma anche italiani, quei braccianti erano stati stipati su un'auto ben oltre la sua regolare capienza - per ciò stesso insicura - e trasportati per molti chilometri su strade pericolose dal luogo di dimora a quello di lavoro. Se capitano incidenti la legge parla di morti sul lavoro «in viaggio"». Ma quel trasporto (e tutti lo sanno) è il «servizio» che il caporalato fornisce agli imprenditori in assenza di un trasporto regolare, pubblico o privato. Un «servizio» funzionale allo sfruttamento di persone costrette a lavorare in nero e in condizioni di quasi schiavitù.

Caporalato e lavoro nero sono un'infamia indegna di un Paese civile. Sappiamo tutto grazie a inchieste e processi. Ma le cose non migliorano. Anzi peggiorano addirittura, perché vanno estendendosi a zone del Paese che ne erano immuni. Il fatto è che si affronta la questione in un'ottica soprattutto emergenziale. Se ne parla quasi soltanto durante la stagione della raccolta e quando qualche bracciante muore per cause ricollegabili alle fatiche inumane che lo sfruttamento gli impone. Finita la stagione, silenzio. Occorre invece vedere il caporalato come una questione strutturale, in quanto funzionale al crescere di un'economia senza scrupoli.

Vero è che la nuova legge del 2019 sul caporalato è stata un passo avanti importante. Inasprisce il quadro normativo di contrasto e ha prodotto alcuni buoni risultati. Ci sono stati arresti che in passato non si potevano neanche immaginare. La legge prevede la «Rete del lavoro agricolo di qualità», con relative sezioni territoriali volte a prevenire lo sfruttamento del lavoro in agricoltura con

Peso:1-1%,29-24%

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

488-001-001

LA STAMPA

Rassegna del: 13/10/25
Edizione del:13/10/25
Estratto da pag.:1,29
Foglio:2/2

idonei interventi sul piano del collocamento dei lavoratori e anche, appunto, del trasporto. Ma proprio su questi rilevanti aspetti la legge è ancora in gran parte inattuata. Vanno quindi prima di tutto recuperati i ritardi accumulati.

Il modello giusto di agricoltura si basa sulla legalità, in ogni segmento, di una filiera che deve esser «sana» e quindi corta e limpida. L'esatto contrario del modello che pone lo sfruttamento al centro di una filiera «malata», perché lunga e opaca (troppi intermediari e troppi passaggi moltiplicano prezzi e problemi; creano spazi per zone grigie e persino mafiose).

Con il modello «malato» non sappiamo se ciò che mangiamo o beviamo è stato prodotto sfruttando come schiavi lavoratori in nero, e non avremo mai informazioni sufficienti sulla «eticità» di un prodotto. Esistono rimedi praticabili. Un buon elenco lo offrono in particolare gli studi di Coldiretti. Le richieste di intensificare i controlli e di introdurre forme di collocamento pubblico si intrecciano con quella di una «etichetta narrante», che accompagni il prodotto dal campo di raccolta allo scaffale di vendita, consentendo al consumatore di conoscere origine del prodotto, fornitori e passaggi, per poter scegliere consapevolmente.

Utile sarebbe anche sospendere i finanziamenti regionali e comunitari a chi utilizza il caporalato e sfrutta il lavoro nero. Per evitare fittizi cambi di intestazione dei datori di lavoro la sospensione si dovrebbe applicare facendo riferimento ai terreni. Nei casi più gravi si dovrebbe disporre la confisca. Andrebbero pure pensate forme di responsabilità solidale delle aziende committenti. Sarebbe utile introdurre un «codice etico» che preveda l'espulsione dalle associazioni di categoria (con rifiuto di erogazione di servizi) nei confronti delle imprese che sfruttano il caporalato e operano con lavoro nero. Prevedendo nello stesso tempo pubblici riconoscimenti di «buona agricoltura e buon cibo» per le aziende virtuose.

Così ci sarebbe qualche speranza in più di fronteggiare lo sfruttamento della guerra fra poverissimi - migranti, ma non solo - che oggi imperversa in molte campagne. Una guerra al ribasso, dove si debbono accettare paghe letteralmente da fame, sperando di sopravvivere. —

Peso:1-1%,29-24%

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

ref-id-2074

The Economist

Il cybercrime danneggia il business

I governi possono aiutare a risolvere il problema, per esempio vietando del tutto il pagamento dei riscatti

Più di un mese per Jaguar Land Rover (Jlr), una casa automobilistica di proprietà indiana. Una settimana per Asahi, un gigante giapponese della birra. Sei settimane per Marks and Spencer (m&s), un rivenditore britannico. Questo è il tempo che ciascuna di queste aziende ha impiegato per riprendersi dopo essere stata vittima di un attacco hacker. Per Jlr, il disagio si è esteso ben oltre l'azienda. Il mese scorso il governo britannico, dove ha sede, ha dichiarato che avrebbe garantito un prestito di 1,5 miliardi di sterline nel tentativo di mantenere a galla i fornitori della casa automobilistica.

Il crimine informatico è stato a lungo dominato da ladri che miravano a rubare informazioni a scopo di lucro. Ora si sono aggiunti dei teppisti, che mirano a utilizzare la minaccia di danneggiare le operazioni di un'azienda per estorcere pagamenti più elevati.

Le criptovalute hanno reso possibile il ransomware, un attacco in cui gli hacker sequestrano e criptano dati vitali, promettendo poi di decodificarli dopo il pagamento di un riscatto (a volte mantengono anche la parola data). Finché i criminali concentrano i loro attacchi sulle aziende occidentali, Paesi come la Cina e la Russia, dove hanno sede molte bande di hacker, vedono poca necessità di reprimerli. Le aziende non possono impedire tutto questo, ma non sono impotenti. Un messaggio è quello di essere consapevoli di quali parti di un attacco si riveleranno più costose nel lungo periodo. Poiché gli attacchi informatici sono diventati più comuni, le aziende hanno iniziato ad acquistare assicurazioni specializzate per mitigare il rischio. Tuttavia, molte aziende continuano a non stipulare un'assicurazione informatica adeguata, sia per mancanza di consapevolezza, sia perché è costosa. Si stima che Jlr abbia perso 50 milioni di sterline per ogni settimana dopo l'attacco. L'acquisto di un'assicurazione incoraggerebbe le aziende non solo a cercare di impedire l'ingresso degli aggressori, ma anche a garantire che i loro sistemi informatici possano riprendersi rapidamente.

Una seconda idea è quella di essere consapevoli dei rischi dell'outsourcing. Affidare parti di un'attività a fornitori specializzati ha senso. Ma gli outsourcer It detengono le chiavi di molti regni diversi. Ai dipendenti in prima linea viene solitamente detto di seguire un copione prevedibile ogni volta che arriva una chiamata di assistenza It. Queste cose rendono gli outsourcer particolarmente attraenti per gli hacker. Infatti, diversi attacchi recenti sembrano essere stati effettuati utilizzando aziende di outsourcing. Le aziende che scelgono di esternalizzare dovrebbero esaminare attentamente i loro appaltatori e decidere accordi di condivisione del rischio prima di firmare. Gli stessi outsourcer potrebbero scoprire che rafforzare la sicurezza potrebbe differenziarli dai loro rivali.

Anche i governi possono aiutare, iniziando con l'inasprimento delle norme in materia di divulgazione. Le aziende possono essere riluttanti ad ammettere di essere state attaccate. Questa reticenza rende più difficile per le autorità individuare schemi ricorrenti e conoscere le vulnerabilità. Fino a poco tempo fa, gli Stati Uniti gestivano forum in cui le aziende potevano condividere informazioni in modo riservato senza preoccuparsi di violare le norme sulla collusione. Questi forum dovrebbero essere ripristinati e altri paesi potrebbero copiare questo modello.

I governi potrebbero fare di più e vietare del tutto il pagamento dei riscatti. Il settore resiste perché è più forte l'interesse individuale a pagare gli estorsori. Se l'hacking non paga, scomparirà.

©RIPRODUZIONE RISERVATA

① Sono numerosi gli attacchi hacker che hanno coinvolto grandi gruppi, da Asahi a Marks and Spencer fino a Jaguard Land Rover

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

Resilienza, IA e talenti la guida delle imprese

Per i ceo cala la fiducia nell'economia globale al minimo dal 2021, ma si investe di più in fusioni, persone, intelligenza artificiale e sostenibilità

Vito de Ceglia

La fiducia dei ceo nell'economia globale è scesa al livello più basso dal 2021: solo il 68% dei leader mondiali si dice ottimista contro il 72% di un anno fa. Eppure, dietro questo pessimismo apparente, la propensione agli investimenti non viene meno: il 92% dei ceo prevede di aumentare l'occupazione nei prossimi dodici mesi e l'89% guarda a operazioni di fusione e acquisizione. È il segno di un capitalismo che cambia pelle: la resilienza diventa capacità di adattarsi e reagire rapidamente a shock geopolitici e tecnologici.

La fotografia scattata dal CEO Outlook 2025 di Kpmg, giunto all'undicesima edizione, riflette un mondo che resta in bilico tra incertezza e fiducia. I ceo devono confrontarsi con uno scenario frammentato: tensioni internazionali, volatilità delle catene di fornitura, inflazione e nuovi rischi climatici. A tutto questo si aggiunge una transizione digitale che sta riscrivendo i modelli di business. Per nove su dieci la chiave per affrontare questa complessità resta la combinazione di innovazione tecnologica, capitale umano e solidità organizzativa.

Infatti, il 72% dei leader mondiali ha già adattato i piani di crescita, mentre il 26% indica agilità e rapidità decisionale come le qualità decisive per guidare le imprese. "Change and challenge", cambiamento e sfida, sono diventati la nuova normalità. Le aziende resilienti non si limitano a proteggersi, ma cercano di anticipare il rischio trasformandolo in leva competitiva.

L'intelligenza artificiale (AI) è il principale terreno di questa trasformazione. Il 71% dei ceo globali la considera una priorità d'investimento e quasi sette su dieci intendono destinare fino a un quinto del proprio budget allo sviluppo di soluzioni AI nei prossimi dodici mesi. Cresce anche la fiducia nei tempi di ritorno sull'investimento (Roi): il 67% prevede benefici già entro tre anni, contro il 37% che li stimava nel medio periodo solo dodici mesi fa.

L'AI diventa così il pilastro della "nuova" resilienza. Tuttavia, questa svolta non è priva di rischi. Il 59% dei ceo individua nelle implicazioni etiche la sfida più complessa, seguita da qualità dei dati (52%) e mancanza di regolamentazione (50%). Tre quarti dei leader ritengono che le loro aziende siano pronte a un'integrazione sicura dell'AI, ma ammettono che la governance e le competenze restano nodi aperti. Il fattore umano, infatti, è l'altra metà della trasformazione: il 77% dei ceo riconosce che la capacità delle persone di adattarsi e lavorare con l'AI sarà decisiva per la prosperità futura. Le imprese stanno reagiscono trattenendo e riqualificando i talenti ad alto potenziale (71%) e assumendo nuove figure con competenze digitali e tecnologiche (61%). Il 63% dei leader teme però l'impatto culturale dell'AI sull'ambiente di lavoro e il 70% considera la competizione per i talenti una minaccia diretta alle performance aziendali.

Anche sul fronte Esg il clima di fiducia si consolida. A livello globale, il 61% dei ceo afferma di essere sulla traiettoria giusta per raggiungere gli obiettivi net-zero entro il 2030, dieci punti in più rispetto al 2024. L'AI è vista come un alleato per migliorare la qualità del reporting di sostenibilità (79%), ottimizzare l'uso delle risorse (79%) e ridurre emissioni e consumi energetici (78%). Anche in questo caso non mancano gli ostacoli: la decarbonizzazione delle catene di fornitura resta complessa e la mancanza di competenze specifiche viene citata dal 21% dei ceo come freno principale.

Nel capitolo italiano, il quadro appare duplice. I ceo del nostro Paese si dichiarano più fiduciosi della media sull'economia globale (72% contro 68%), ma meno ottimisti sulla crescita del Paese (78% contro 81%) e della propria azienda (76% contro 79%). È un ottimismo prudente, che riflette la consapevolezza delle fragilità strutturali: produttività stagnante, burocrazia e scarsità di competenze digitali. Nonostante ciò, l'Italia si distingue per la determinazione nell'adottare l'AI. Il 64% dei ceo la considera un investimento prioritario – in linea con i grandi player globali –

Serve coraggio per navigare il caos

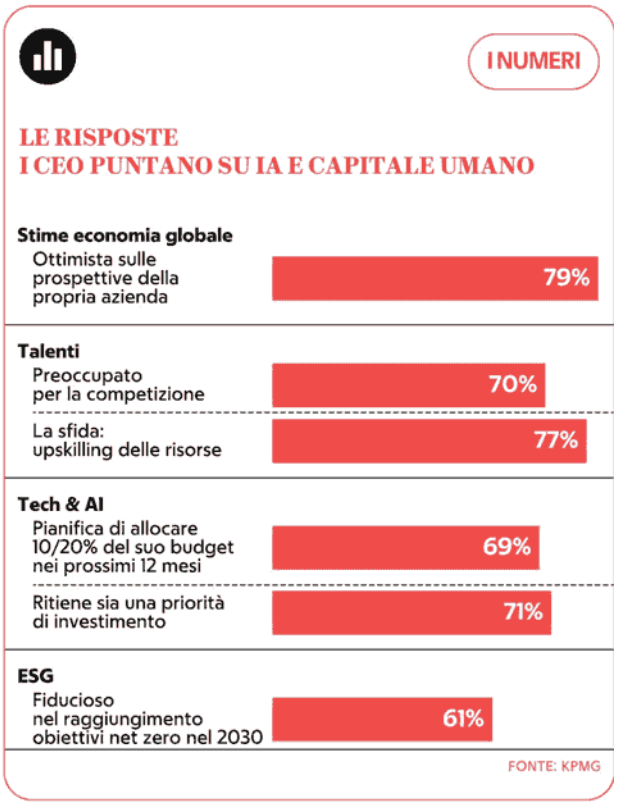
ref-id-2074
471-001-001
Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.
Telpress
Servizi di Media Monitoring

ma con budget mediamente più elevati: il 69% prevede di destinare tra il 10 e il 20% del budget, e il 23% tra il 20 e il 30%, quasi il doppio della media internazionale. Tra i benefici più attesi, il miglioramento delle capacità decisionali (26%) e l'aumento dell'efficienza operativa (20%). Le priorità italiane per i prossimi mesi parlano la lingua della continuità operativa: resilienza delle supply chain (34%), integrazione dell'AI (24%), cybersecurity (22%) e fiducia dei consumatori (22%). L'incertezza macroeconomica pesa meno rispetto ad altri Paesi: solo il 12% dei ceo la indica come fattore di rischio, contro il 22% della media globale.

Infine, il capitolo sostenibilità. Il 74% dei ceo italiani si dichiara fiducioso per gli obiettivi entro il 2030, contro una media mondiale del 61% e per il 90% l'AI sarà determinante nel ridurre emissioni e migliorare l'efficienza energetica: la sfida più complessa è decarbonizzare la supply chain.

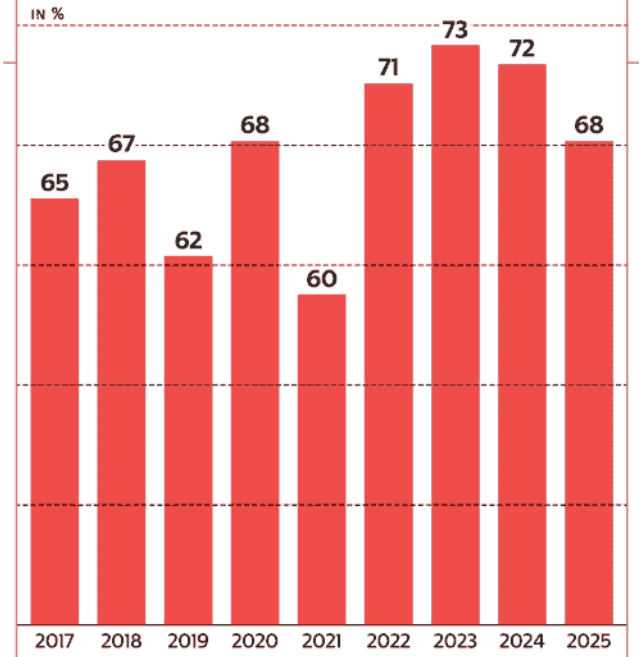
I NUMERI

LE RISPOSTE
I CEO PUNTANO SU IA E CAPITALE UMANO



FONTE: KPMG

ECONOMIA GLOBALE
LA FIDUCIA DEI NUMERI UNO



FONTE: KPMG

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.
471-001-001
Telpress
Servizi di Media Monitoring

FOCUS

I NUOVI ORIZZONTI DELLA LEADERSHIP

Secondo la ricerca Kpmg, il 59% dei ceo ritiene che le aspettative e la complessità del proprio ruolo siano cambiate profondamente negli ultimi cinque anni.
Per il 23% le competenze digitali e tecnologiche, in particolare sull'AI, stanno diventando essenziali per la leadership.
Oggi chi guida un'azienda è chiamato a essere non solo manager, ma anche "decisore etico": il 26% indica la trasparenza come qualità chiave e il 23% la capacità di gestire i rischi. Il 40% dei leader prevede un aumento degli utili superiore al 2,5% nei prossimi dodici mesi, segnale di fiducia nella capacità di tenuta delle imprese.
Tra i rischi più citati: attacchi informatici e insicurezza digitale (79%), aggiornamento delle competenze (77%) e integrazione dell'AI nei processi (75%).

L'OPINIONE

Tre quarti dei leader ritengono che le loro aziende siano pronte a un'integrazione sicura dell'IA, ma sono nodi aperti la governance e le competenze

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.
471-001-001
Telpress
Servizi di Media Monitoring

① Per nove ceo su dieci serve unire innovazione tecnologica, capitale umano e organizzazione

Peso:36-87%,37-33%

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

ASSIV
Associazione Italiana Vigilanza e Servizi Fiduciari
Sezione:CYBERSECURITY PRIVACY

la Provincia PAVESE
Dir. Resp.:Andrea Filippi
Tiratura: 8.232 Diffusione: 6.865 Lettori: 80.000

Rassegna del: 13/10/25
Edizione del:13/10/25
Estratto da pag.:8
Foglio:1/1

Cybersecurity, come proteggere le nostre reti

Nel mondo iperconnesso di oggi, la cybersecurity non è più un optional, ma una necessità imperativa. Con l'avanzare della digitalizzazione, le minacce informatiche sono diventate più sofisticate e pervasive, mettendo a rischio dati personali, infrastrutture critiche e segreti aziendali. La crescente dipendenza da sistemi online per operazioni quotidiane in settori come la finanza, la sanità e il governo ha amplificato i rischi di attacchi cyber, rendendo la sicurezza informatica un pilastro fondamentale della moderna infrastruttura tecnologica.

La trasformazione digitale ha portato con sé una moltitudine di sfide in termini di sicurezza. Malware, phishing, ransomware e attacchi tramite exploit sono solo alcuni degli strumenti che i cybercriminali utilizzano per infiltrarsi nei sistemi. Le aziende ora devono fronteggiare non solo la perdita di dati, ma anche la possibile interruzione delle operazioni e il danno reputazionale che un attacco informatico può causare. Inoltre, con l'adozione del lavoro remoto, aumentano le vulnerabilità legate all'uso di reti non sicure e dispositivi personali non adeguatamente protetti. Le statistiche sono allarmanti: secondo recenti studi, il costo medio di una violazione dei dati continua a crescere, e le organizzazioni impiegano in media oltre 200 giorni per identificare una violazione dopo che si è verificata. Questo ritardo nell'identificazione aumenta il danno potenziale e complica ulteriormente i processi di mitigazione e riparazione.

SOLUZIONI

Per contrastare queste minacce, le organizzazioni stanno investendo sempre più in soluzioni di cybersecurity avanzate. La protezione dei dati ora abbraccia tecnologie all'avanguardia come l'intelligenza artificiale e il machine learning, che possono rilevare anomalie in tempo reale e prevenire gli attacchi prima che causino danni significativi. In aggiunta, la formazione e la sensibilizzazione degli utenti sulle pratiche di sicurezza rappresentano un altro fronte cruciale nella lotta contro i cyber attacchi.

Tuttavia, nonostante gli sforzi, gli esperti avvertono che la battaglia contro i cybercriminali è in continua evoluzione. Le nuove tecnologie, come l'IoT (Internet of Things) e i dispositivi connessi, offrono nuovi vettori di attacco che richiedono strategie di sicurezza innovative e adattative. In questo contesto, la collaborazione tra governi, industrie e istituzioni educative è essenziale per sviluppare standard di sicurezza robusti e condividere le migliori pratiche.

La crescente dipendenza da sistemi online ha amplificato i rischi di attacchi cyber

Peso:25%

ref-id-2074
565-001-001
Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.
Telpress
Servizi di Media Monitoring

24 ORE
L'ESPERTO RISPONDE
Dir. Resp.:Fabio Tamburini
Tiratura: 145.809 Diffusione: 89.150 Lettori: 741.000

A CURA DI
Claudia Ogriseg

[1769]

Busta paga del portiere: prevale la tutela della privacy

Il portiere di condominio, in quanto dipendente, ha diritto alla tutela dei propri dati personali, inclusi quelli contenuti nella busta paga. Qualora un condomino chiedesse all'amministratore copia della busta paga del portiere, tale richiesta potrebbe considerarsi legittima?
Quali sono i limiti di accesso alle informazioni da parte dei condòmini, posto che il diritto alla trasparenza sulle spese condominiali non dovrebbe mai tradursi nella conoscibilità di dati personali eccedenti? In che misura l'amministratore, quale titolare del trattamento, deve bilanciare il diritto di controllo dei condòmini con il rispetto della riservatezza del lavoratore, fornendo solo dati aggregati e pertinenti, senza rivelare informazioni individuali?

L'applicazione della disciplina sulla protezione dei dati personali (Gdpr-General data protection regulation, regolamento Ue 2016/679 e Dlgs 196/2003) nel condominio è stata recentemente oggetto di un documento di indirizzo da parte dell'Autorità garante.
Nel rapporto di portierato, il condominio è il titolare del contratto di lavoro nonché il titolare del trattamento dei dati personali del portiere (si veda Autorità garante, documento di indirizzo relativo al trattamento dei dati personali nell'ambito del condominio - consultazione 10 aprile 2025). Viceversa, l'amministratore, nella gestione del rapporto di lavoro, operando nell'ambito delle attribuzioni dell'assemblea dei condòmini (in applicazione dell'articolo 1135 del Codice civile, e non sulla base di attribuzioni legali), riveste il ruolo di responsabile del trattamento (articolo 4, paragrafo 1, punto 8, e articolo 28 del Gdpr; si vedano i documenti web 42268 Amministrazioni di condominio - Attività dell'amministratore di condominio - 19 maggio 2000; Condominio e privacy, nuovo vademecum 2013).
Nel contesto condominiale, i singoli condòmini hanno diritto di accedere alle informazioni relative alla gestione condominiale al fine di esercitare i poteri di verifica della corretta tenuta della contabilità (articolo 1117 del Codice civile e seguenti); tuttavia, in caso di richiesta di copia delle buste paga, è opportuno che l'amministratore tratti il dato personale del portiere rispettando il principio di minimizzazione codificato dal Gdpr, ossia comunicando solo ciò che è strettamente necessario per la finalità di controllo relativa alla richiesta del condomino, e oscurando le informazioni non pertinenti e ulteriori (si veda Autorità garante, documento di indirizzo relativo al trattamento dei dati personali nell'ambito del condominio - consultazione 10 aprile 2025).

Peso:24%

ref-id-2074
478-001-001
Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.
Telpress
Servizi di Media Monitoring

Innovare in maniera concreta e sostenibile: nasce il nuovo polo Nova Ventures

Venti startup in portafoglio, quattro verticali strategici; aperta al pubblico una raccolta di capitali per dar vita a un ecosistema indipendente, aperto a investitori e imprese. Le parole del CEO Lorenzo Ferrara

di DAVIDE SECHI

Innovazione, la vera parola magica dei nostri tempi, sorta di passpartù utile per progettare attività di vario genere, tra visioni, concretezza, polemiche, opportunità. Sia come sia, innovazione significa guardare avanti, dovrebbe essere fisiologico e, come si suol dire, non si può perdere tempo e magari occorre anche unire le forze. E così, dalla fusione tra Seed Money e Open Seed prende vita il nuovo polo per l'innovazione: 20 startup in portafoglio, quattro verticali strategici che apre ufficialmente al pubblico una raccolta di capitali per dar vita a un ecosistema indipendente, aperto a investitori e imprese. Nova Ventures (https://www.novaventures.it/) riunisce oggi una community di circa 1.000 soci attivi, un portafoglio diversificato con più di 20 startup e una governance altamente qualificata. Ne parliamo con il CEO Lorenzo Ferrara (ospite di DailyOnAir - The Sound Of Adv).

Con quale obiettivi nasce Nova Ventures e come è strutturata?

«Siamo già attivi e la raccolta di capitali vuole creare ulteriori situazioni di crescita e nuove opportunità. C'è da dire che il concetto di fusione non è usuale in Italia e, anche per questo, Nova Ventures rappresenta una grossa novità; una coesione che vuole portare maggior spinta negli investimenti in startup».

Come immaginate le attività dell'ecosistema indipendente aperto a investitori e imprese?

Nova Ventures si prefigge di coinvolgere più realtà, puntiamo a essere un polo caratterizzato da vari attori: dalle startup, della quale selezione ci occupiamo, agli investitori; ci sono circa 1.000 soci che hanno un ruolo attivo nelle valutazioni. Inoltre, sono presenti ulteriori realtà, oggi affermate che ci danno una mano per analizzare e valutare secondo la loro trascorsa esperienza. Parliamo la lingua di verticali perché accoglieremo le strutture innovative in quattro settori diversi: immobiliare, cura della persona, creative AI, quindi intelligenza artificiale e dintorni, e infine aziende che puntano ad avere un impatto sociale sul mondo».

Quali sono i settori nazionali più aperti all'innovazione?

«Tutti ormai parlano di innovazione, c'è una maggiore cultura rispetto a dieci anni fa. Innovare vuol dire emergere su un mercato, ma poi occorre anche vedere il concreto ritorno di simili realtà innovative. Le PMI non devono rinunciare a fare un passo avanti: non basta essere al top nel proprio settore, è necessario guardare avanti e contribuire a portare avanti l'innovazione. Il tema di fondo sono sempre i capitali: servono nuovi investitori, anche a livello istituzionale. Rispetto ad altri Stati europei siamo un po' in ritardo, ma crediamo che in futuro ci saranno sempre più investimenti in startup».

Quali sono gli attuali trend sul fronte dell'innovazione?

«Sono tanti i fattori che entrano in gioco e occorre capire che quando si investe per una startup si creano opportunità sia per la suddetta società sia per il set-

Peso:79%

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

tore di riferimento che potrebbe a quel punto investire di più. Alla fin fine è soprattutto un discorso culturale, lo stesso che non ci fa restare fermi alla classica bottega, peraltro ottima, ma ci spinge verso la contaminazione; un processo che ha bisogno di costanza. Open innovation significa ragionare in maniera aperta, in favore di progetti concreti, di modelli che comunque devono essere sostenibili».

I prossimi step di Nova Ventures?

«Conclusa la raccolta, avvieremo il primo verticale sul fronte dell'immobiliare, con un'ulteriore selezione di startup».

LORENZO FERRARA

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

ASSIV
Associazione Italiana Vigilanza e Servizi Fiduciari
Sezione:INNOVAZIONE

GAZZETTA DEL MEZZOGIORNO
Dir. Resp.:Mimmo Mazza
Tiratura: 6.171 Diffusione: 7.516 Lettori: 226.000

Rassegna del: 13/10/25
Edizione del:13/10/25
Estratto da pag.:34
Foglio:1/2

L'Intelligenza Artificiale? Ci aiuterà a leggere il futuro»

Buscema: lavoriamo perché possa rendere visibile l'invisibile
Due giorni nello Spazio Murat di Bari organizzati da Confindustria

di **STEFANIA DI MITRIO**

L'intelligenza artificiale (IA) con la sua forza pervasiva è sempre più utilizzata in tantissimi settori della nostra vita quotidiana e professionale, mentre metodi rivoluzionari stanno cambiando il modo in cui la interpretiamo. A Bari oggi (15 – 19) e domani (9 – 19), nello Spazio Murat si riuniscono i più famosi Guru della scena nazionale ed internazionale. Ad invitarli nel capoluogo pugliese, per parlare agli imprenditori pugliesi, è la Sezione Terziario Innovativo e Comunicazione di Confindustria Bari e BAT per la prima edizione della manifestazione L'Elefante in una stanza.Tra i prestigiosi relatorianchePaolo Massimo Buscema, scienziato esperto di Intelligenza Artificiale, Reti Neurali Artificiali e Sistemi Artificiali Adattivi e predittivi. Professore (Full Professor Adjoint) di Matematica e Statistica all'Università del Colorado Denver, Direttore Scientifico all'Università Telematica Internazionale Uninettuno e Presidente/Direttore del Centro Ricerche Semeion, ha ideato nuovi modelli e algoritmi. Nel suo intervento dal titolo AI investigativa e previsioni armoniche, previsto domani alle 9,30, si discosta dall'approccio tradizionale emulativo. Guiderà infatti il pubblico in un approfondimento che esplora come l'AI stia rivoluzionando l'approccio all'investigazione e la previsione dei fenomeni complessi nell'ottica di non sostituire l'uomo, ma ampliare la sua visione. Un'occasione per scoprire tecniche avanzate che vanno oltre l'analisi dei dati, aprendo nuovi scenari.

Professor Buscema l'approccio investigativo all'intelligenza artificiale in cosa consiste?

«Il motivo del nome risiede nel suo scopo: cercare di comprendere le leggi attraverso cui le grandezze fisiche generano quantità astratte che chiamiamo informazione. La novità che io con il mio team di studiosi proponiamo sono dei sistemi che creino dati che cerchino i precursori, i piccoli segnali, quindi non l'analogia con il passato. Una sorta di supervista digitale che rende visibile l'invisibile. In questo senso ad esempio l'AI investigativa è fondamentale per la ricerca scientifica».

Cosa si intende per previsioni armoniche?

«La previsione armonica invece di interpretare il presente attraverso la lente del passato, considera il presente stesso come un campo risonante in cui armoniche di ordine superiore codificano tracce del futuro. Ciò che i modelli convenzionali trattano come rumore diventa, con questo approccio, un potenziale vettore di informazioni anticipatorie. In sostanza chi non vede il futuro nel suo presente, non capisce nemmeno il suo passato».

Lei parla di metodo bottom up (dal basso verso l'alto) dove viene meno l'importanza del simbolo mentre acquista valore il concetto di segnale.

«Esatto, è un approccio che legge i segnali deboli che annunciano i cosiddetti cigni neri, eventi inattesi, imprevedibili e ad alto impatto che possono verificarsi nello sviluppo o nell'applicazione dei sistemi di IA. L'approccio bottom up parte dai singoli elementi per poi aggregarli e costruire una visione d'insieme».

Peso:40%

ref-id-2074
564-001-001
Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.
Telpress
Servizi di Media Monitoring

OGGI E DOMANI RADUNO DI SCIENZIATI
Massimo Buscema è docente all'Università di Denver negli Stati Uniti Lo scienziato è tra i grandi esperti di Intelligenza Artificiale

Peso:40%

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

ASSIV
Associazione Italiana Vigilanza e Servizi Fiduciari
Sezione:INNOVAZIONE

il Giornale
Dir. Resp.:Alessandro Sallusti
Tiratura: 64.791 Diffusione: 28.107 Lettori: 292.000

Rassegna del: 13/10/25
Edizione del:13/10/25
Estratto da pag.:27
Foglio:1/1

ref-id-2074

La legge sulla Ia è solo l'inizio

Paolo Giordano

È un primo passo significativo ma ce ne vogliono altri. Il 10 ottobre è entrata in vigore la legge numero 132 in materia di intelligenza artificiale con regole che intercettano anche il settore radiotelevisivo. Il quadro delle disposizioni è molto vasto. Uno dei punti più decisivi è la tutela del diritto d'autore. La legge consente che la Ia utilizzi contenuti protetti salvo esplicito dissenso da parte degli autori attraverso il cosiddetto «opt- out» per non frena il «web scraping» attraverso il quale la Ia «assorbe» opere vincolate dal copyright al solo scopo di «imparare». Lo farebbe gratuitamente senza compensi adeguati per gli autori ed è un aspetto che, si spera, i decreti delegati dovrebbero in qualche modo sanare. Nasce anche il reato (penale) contro produzione e diffusione di fake news e deep fake realizzati con l'Ia, e questo è un buon segnale, anche se i termini sono ancora troppo vaporosi per garantire una applicazione concreta e davvero sanzionatoria. Il presidente di Confindustria Radio Televisioni, ossia l'esperto Antonio Marano *(foto)*, ha sottolineato che «l'Ia realizza una attività di concorrenza non regolata che impatta fortemente i settori radiotelevisivo, audiovisivo, creativo e dell'informazione. È una concorrenza inaccettabile in quanto simula una creazione di carattere umano». Ed è questo l'aspetto sul quale deve (severamente) concentrarsi ogni ulteriore intervento normativo.

Peso:9%

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

498-001-001

ASSIV
Associazione Italiana Vigilanza e Servizi Fiduciari
Sezione:INNOVAZIONE

ItaliaOggi Sette
Dir. Resp.:Pierluigi Magnaschi
Tiratura: 21.384 Diffusione: 23.482 Lettori: 82.000

Rassegna del: 13/10/25
Edizione del:13/10/25
Estratto da pag.:7
Foglio:1/2

Il contrasto ai reati fiscali passa pure dagli algoritmi: pro e contro nelle esperienze in campo

Lotta all'evasione al test dell'IA

L'Italia va verso un modello in cui le banche dati dialogano

Pagina a cura
DI GIANCARLO MARZO E JENNIFER FUCCELLA*

Nella lotta all'evasione l'Italia va verso un modello fiscale integrato in cui c'è dialogo tra le banche dati per effettuare controlli sempre più mirati. Negli ultimi anni, infatti, il contrasto all'evasione fiscale si è progressivamente spostato sul terreno dei big data, dell'interoperabilità tra banche dati e dell'intelligenza artificiale. Anche in Italia, il Fisco si sta adattando a questa evoluzione, sostenuto da una combinazione di interventi normativi e investimenti infrastrutturali. Una conferma in tal senso è arrivata dall'audizione di **Giacomo Ricotti**, Capo del servizio fiscale di Banca d'Italia, tenutasi alla Commissione parlamentare sull'anagrafe tributaria lo scorso 24 settembre: tecniche di machine learning, data mining e natural language processing consentono di elaborare grandi volumi di dati (dalle fatture elettroniche ai flussi finanziari), trasformandoli in segnalazioni di rischio utili a prevenire condotte elusive e a ridurre il carico amministrativo per i contribuenti in regola. Secondo l'analisi esposta, l'adozione responsabile dell'IA può rappresentare una componente strutturale della strategia fiscale, a condizione che restino garantiti il presidio umano, la trasparenza algoritmica e il pieno rispetto delle garanzie procedimentali.

Le potenzialità dell'IA. Gli strumenti di Intelligenza artificiale possono fungere da motore analitico del Sistema informativo fiscale (Sif) e ampliare lo sfruttamento dei dati in esso contenuti. Le applicazioni possibili sono molteplici: analisi predittiva dei comportamenti fiscali e del rischio di evasione, esame in tempo reale dei flussi di dati, identificazione di frodi o incongruenze incrociando banche dati diverse. Questo significa, per esempio, poter anticipare schemi evasivi emergenti oppure segnalare immediatamente transazioni sospette incrociando fatture, pagamenti e dichiarazioni. Tali approcci data-driven hanno già dato risultati incoraggianti all'estero: in Spagna l'uso intensivo di analytics e IA ha portato a scoprire circa 1,5 miliardi di euro di imponibile non dichiarato, mentre negli Stati Uniti un programma IA del fisco (Return review program) ha incrementato del 40% l'individuazione di frodi.

Le potenzialità dell'IA non si limitano alla repressione: può migliorare anche la compliance preventiva e i servizi ai cittadini. Strumenti di analisi avanzata aiutano l'amministrazione finanziaria a profilare i contribuenti e inviare avvisi bonari mirati (compliance letters) per regolarizzare spontaneamente posizioni a rischio prima che sfocino in contenziosi. Inoltre, molte amministrazioni, Italia compresa, stanno sperimentando assistenti virtuali basati su IA (chatbot) per fornire risposte immediate ai quesiti fiscali dei contribuenti o guidarli nella compilazione di dichiarazioni.

In Italia, grazie all'arricchimento continuo del Sif con nuove informazioni, si è arrivati non solo alla precompilazione delle dichiarazioni dei redditi per dipendenti e autonomi, ma anche, in via sperimentale, alla precompilata Iva (registri e liquidazioni periodiche Iva e dichiarazione annuale). Ciò rappresenta un supporto concreto per imprese e professionisti, riducendo gli oneri amministrativi e gli errori.

In sintesi, l'IA nel Fisco può supportare tanto l'azione di controllo (migliorando l'efficacia dei controlli e recuperi) quanto l'assistenza "positiva" ai contribuenti.

Dati interoperabili. Affinché l'IA dispieghi tutto il suo potenziale, è cruciale che le banche dati fiscali siano interoperabili e connesse tra loro. L'audizione in Parlamento di Bankitalia ha sottolineato che l'interoperabilità dei dati è una precondizione necessaria. Tant'è che, grazie anche alle risorse del Pnrr, sono in corso interventi strutturali per migliorare l'infrastruttura digitale del Fisco. Tra le misure già avviate: la migrazione in cloud di oltre 16 mila pubbliche amministrazioni, il potenziamento della cybersecurity e soprattutto la realizzazione di una Piattaforma nazionale di interoperabilità dei dati. L'obiettivo è far dialogare in modo sicuro le diverse banche dati pubbliche con le banche dati tributarie. Una maggiore interoperabilità interna allo stesso Fisco è altrettanto fondamentale: per esempio, l'integrazione tra i sistemi dell'Agenzia delle entrate e quelli dell'Agenzia delle entrate-Riscossione può rendere più efficaci e tempestive le attività di riscossione coattiva. In generale, data lake fiscali (ossia un deposito virtuale che consente di immagazzinare i dati così come sono, rendendoli disponibili per varie analisi, come l'apprendimento automatico, cioè il machine learning, o l'analisi dei big data) ben strutturati e comunicanti sono il fondamento su cui innestare le soluzioni di IA.

Non a caso, un recente studio Ocse evidenzia come i Paesi con banche dati organiche e interoperabili abbiano ottenuto i maggiori progressi nella riduzione del tax gap, in combinazione con fatturazione elettronica e strumenti analitici avanzati.

Anche l'Italia, grazie alle ri-

Peso:88%

ref-id-2074
564-001-001
Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.
Telpress
Servizi di Media Monitoring

forme digitali degli ultimi anni, ha visto calare sensibilmente il gap Iva. In questo contesto si stanno delineando due modelli strategici a livello internazionale: il primo, adottato da Spagna e in parte dalla Francia, si fonda su database fiscali integrati e capaci di dialogare in tempo reale; il secondo, seguito da Germania e Regno Unito, si basa invece su analisi applicate a banche dati ancora separate e non pienamente interoperabili.

L'Italia, grazie al combinato di investimenti Pnrr, disciplina tecnica (dm 28 giugno 2022) e servizi precompilati già attivi, sembra orientarsi con decisione verso il primo modello, pur restando ancora da completare alcuni snodi organizzativi e procedurali.

Rischi e limiti. A fronte di tali possibilità, Banca d'Italia mette in guardia sui limiti e rischi giuridici dell'uso dell'IA in ambito fiscale: l'intelligenza artificiale non può mai sostituirsi del tutto all'essere umano nelle decisioni fiscali. Gli algoritmi devono essere a supporto e mai in luogo dei funzionari, poiché la fase decisionale finale deve restare saldamente in mano umana (principio del "human-in-the-loop", o IA-assistita). Questo presidio umano è ritenuto indispensabile per garantire imparzialità e rispetto del principio di legalità: un algoritmo, se usato senza controllo, può introdurre disparità di trattamento, minando l'equità del sistema tributario. Inoltre, occorre considerare la possibile opacità di certe soluzioni IA (black box), che rende difficile spiegare le motivazioni di un accertamento al contribuente.

In tal senso Ricotti richiama il quadro normativo europeo in via di definizione: il regolamento Ue sull'IA n. 2024/1689 (cosiddetto AI Act, approvato nel 2024) classifica gli impieghi fiscali dell'IA come sistemi ad alto rischio, imponendo stringenti requisiti di trasparenza, controllo umano e accountability

In particolare, l'AI Act (art. 14) richiederà che gli algoritmi fiscali operino sotto supervisione di personale qualificato e che siano adottate misure per testarne gli output, spiegare i criteri decisionali e correggere eventuali errori sistemici. Proprio il rischio delle cosiddette "allucinazioni" dell'IA, ossia errori sistematici o interpretazioni distorte dei dati, può compromettere la fiducia tra contribuenti e Fisco se non mitigato da robusti controlli e verifiche umane.

In sintesi, l'uso dell'IA nel Fisco pone una sfida di bilanciamento: da un lato massimizzare l'efficacia tecnologica, dall'altro tutelare i diritti fondamentali dei contribuenti. Il Fisco potenziato dall'intelligenza artificiale dovrà operare con regole chiare: algoritmi validati e non discriminatori, decisioni motivate e sindacabili, rispetto rigoroso della privacy e del segreto d'ufficio. Solo così l'innovazione digitale potrà rafforzare, e non indebolire, il rapporto fiduciario tra cittadini e amministrazione finanziaria

Marzo Associati
Studio legale e tributario

© Riproduzione riservata

Modelli a confronto

Francia	La Dgfip gestisce una ventina di banche dati interne e archivi esterni (conti bancari, immobili, trust). Dal 2014 il sistema Cfvr utilizza algoritmi predittivi e AI per selezionare i contribuenti a rischio, affiancato nel 2022 da Galaxie, che mappa i legami tra soggetti. Il progetto Pilat mira a integrare l'intera catena dei controlli, ma procede a fasi (Pilat1 concluso nel 2024, Pilat2 atteso entro il 2027)
Germania	Sistema fiscale federale: i Finanzämter locali trattano i contribuenti, mentre il Bzst gestisce scambi internazionali e Iva importazioni. Il programma 2021-2025 punta all'interoperabilità con il principio "only once". Dal 2016 sono permesse procedure automatizzate di analisi del rischio e il sistema X-Pider che raccoglie dati online e personalizza le comunicazioni
Regno Unito	L'Hmrc impiega dal 2010 Connect, uno dei modelli più avanzati per l'analisi integrata, alimentato da molte banche dati. Non è chiaro il livello di interoperabilità, ma il progetto Making tax digital for income Tax, ispirato all'Ocse, integra nei database fiscali i dati di imprese e autonomi, con controlli più rapidi e assistenza digitale
Spagna	L'Aeat ha banche dati interoperabili e accessibili anche a soggetti esterni. Raccoglie informazioni estese (55 comunicazioni, archivi pubblici e privati, piattaforme online) con strumenti di AI. Il sistema Sii impone la trasmissione digitale in tempo reale delle fatture Iva, rafforzando la capacità antifrode
Stati Uniti d'America	L'Irs ha avviato il programma Enterprise case management, per unificare oltre 60 banche dati in una piattaforma cloud, riducendo ridondanze e inefficienze. Obiettivo: gestire l'intero ciclo delle pratiche fiscali (dichiarazioni, riscossione, contenzioso) con informazioni complete, offrendo servizi online self-service ma senza precompilata, così da alleggerire i call center

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.
564-001-001
Telpress
Servizi di Media Monitoring

ASSIV
Associazione Italiana Vigilanza e Servizi Fiduciari
Sezione:INNOVAZIONE

ItaliaOggi Sette
Dir. Resp.:Pierluigi Magnaschi
Tiratura: 21.384 Diffusione: 23.482 Lettori: 82.000

Rassegna del: 13/10/25
Edizione del:13/10/25
Estratto da pag.:36
Foglio:1/2

Da Mario Nobile, dg AgID, le priorità in occasione dell'entrata in vigore della legge 132

IA, all'Ue servono data center

E piani a lungo termine per produrre semiconduttori

DI ANTONIO CICCIA MESSINA

Bilanciare privacy e IA si può: la ricetta è ragionare per soluzioni nell'interesse del cittadino, senza arroccamenti. A disegnare i risvolti applicativi derivanti dalle nuove tecnologie è **Mario Nobile**, direttore generale dell'Agenzia per l'Italia Digitale (AgID), designata autorità nazionale per l'Intelligenza Artificiale, dalla legge 132/2025, in vigore dal 10 ottobre 2025.

Lo sviluppo dell'IA, spiega Nobile, dipende da equilibri internazionali e dalla capacità delle autorità pubbliche e delle imprese di pianificare e realizzare una strategia che comprende tutti i livelli della pila tecnologica. L'Italia, come spiega il direttore dell'AgID, sta portando avanti alcuni progetti sia in ambito pubblico sia in ambito privato e con l'Europa può giocare un ruolo da protagonista, anche se per componenti importanti dei sistemi, come i semiconduttori, dipende ancora da altri mercati.

Domanda. La designazione dell'AgID, quale autorità nazionale per l'IA, insieme ad ACN, è un po' in ritardo rispetto ai tempi previsti dall'agenda del Regolamento UE sull'IA. Dato atto di ciò, in quale direzione occorre muoversi?

Risposta. In questo momento, le attività più urgenti riguardano la parte alta della "pila tecnologica", quella delle applicazioni. Noi tecnici usiamo spesso il termine "stack", che in fondo non è altro che una pila, composta da vari strati: il semiconduttore, il microprocessore (GPU, TPU, ecc.), gli apparati di rete, datacenter, cloud, infrastrutture di gestione dei dati, fino alle applicazioni.

E al riguardo, bisogna sottolineare che quando parliamo di sovranità digitale, si deve abbracciare tutta la pila. In molti spesso abusano del termine sovranità digitale, ma occorre riconoscere che, ad oggi, in Italia e in Europa, non siamo protagonisti nella produzione di semiconduttori e di molti elementi della pila tecnologica. Questo ci rende dipendenti da altri mercati. Ecco perché serve pianificare e investire su tutta la pila, dal basso verso l'alto. Ciò che è urgente ora è rafforzare lo strato applicativo, perché è quello dove ci sono maggiori margini di avere un posizionamento italiano ed europeo. Ma non dobbiamo trascurare il fatto che se l'Italia e l'Europa vogliono avere un futuro da protagonisti, noi dobbiamo avere dei piani a medio e lungo termine per produrre semiconduttori, per produrre apparati di rete, per produrre datacenter per la nostra tecnologia, per produrre servizi di hyperscale Cloud, che abbiano una componente produttiva di investimento e di capacità italiana ed europea.

D. In questo scenario che ruolo gioca il regolamento Ue sull'IA?

R. L'AI Act gioca un ruolo importante e AgID dovrà impegnarsi come autorità di notificazione, in un sistema che è non solo italiano, ma europeo.

Peraltro, AgID dovrà occuparsi anche di "promozione" dell'intelligenza artificiale, una parola che, insieme a "sviluppo", è legata a meccanismi - che sono in corso - tesi alla progressiva applicazione anche temporale dell'AI Act e che stiamo cercando di accelerare.

D. A questo proposito può raccontarci qualche esperienza?

R. In Italia abbiamo avviato due tavoli di lavoro, uno pubblico e uno privato. Quello pubblico coinvolge le regioni, grazie al progetto Reg4IA, avviato per volontà del Sottosegretario Alessio Butti. Le regioni si sono organizzate in quattro poli con capofila la Liguria per la parte sanitaria, la Lombardia per il monitoraggio ambientale e del traffico, la Toscana per il governo del territorio e delle emergenze e la Puglia per l'attività amministrativa e normativa regionale. Ad esempio, in Liguria si lavora sulle liste d'attesa in sanità. Con strumenti di IA generativa, che incrociano dati su traffico, meteo e abitudini, si può ottimizzare la gestione, prevedere i "no show" e, magari, avvisare chi abita vicino all'ospedale, che potrebbe anticipare l'appuntamento. Tutto ciò pone certamente problemi di privacy nella gestione delle informazioni e questo è un esempio concreto in cui il DPO di quell'ospedale tendenzialmente è intimorito dall'uso di dati ulteriori, ma bisogna trovare spazi di manovra per permettere al paziente disponibile e consenziente di tutelare un bene superiore che è la vita, anticipando in questo caso la visita.

D. E dal lato delle imprese?

R. Stiamo lavorando con Confindustria, con la quale abbiamo attivato un'interlocuzione su cinque verticali: manifattura, trasporti, sanità, turismo e pubblica amministrazione, quest'ultima vista da una prospettiva industriale. Ciò perché anche lì vogliamo cercare il match tra domanda e offerta, che in questo caso è la domanda dell'impresa industriale e l'offerta di applicazioni che possano chiarire alle nostre piccole e medie imprese come sfruttare uno strumento di intelligenza artificiale generativa per migliorare la propria competitività oggi.

D. Si parla spesso di "supervisore umano" dell'IA. Quale ruolo deve giocare questa nuova figura?

Peso:63%

ref-id-2074
564-001-001
Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.
Telpress
Servizi di Media Monitoring

R. Nel settore pubblico siamo avvantaggiati: abbiamo già i responsabili della transizione digitale (RTD), che gestiscono il famoso "Human in the loop". In generale, si deve capire quale livello di automazione abbia un determinato processo e dove far intervenire il controllo umano. Per comprendere questo meccanismo cito un lavoro, in corso di perfezionamento, di un Think tank emanazione del Word Economic Forum, al quale anche io ho dato il mio contributo.

Il lavoro di analisi usa la stessa allegoria delle auto a guida autonoma: dal livello zero (nessuna automazione) al livello cinque (completa automazione), che però, sia nel pubblico che nel privato, è raro da trovare, perché non c'è mai stata una completa automazione delle decisioni. Il supervisore dovrà capire a che livello si trova e, in base al posizionamento, dovrà adeguatamente intervenire. E tutto ciò deve avvenire nel rispetto della trasparenza delle informazioni poste alla base di decisioni, che possono essere molto delicate, come la precedenza nella fruizione di una visita medica specialistica.

D. L'altra faccia della medaglia della trasparenza è la privacy. Come si inseriscono questi concetti nel mondo dell'IA?

R. Innanzi tutto va sottolineato che non tutte le applicazioni di intelligenza artificiale usano dati personali. Certo, esistono rischi legati alla privacy, ma il giusto approccio è innanzitutto quello di ricordarci che il GDPR ha nel titolo non soltanto la protezione dei dati, ma anche la libera circolazione dei dati, il free movement, anche se spesso, quest'ultima, è stata in parte ignorata. Noi dobbiamo arrivare a soluzioni, non ad arroccamenti. Bisogna, pertanto, bilanciare, ad esempio, l'interesse del cittadino a un servizio migliore (anticipare una TAC) e l'interesse alla riservatezza sulle informazioni non strettamente collegate al suo esame. Il tema della privacy è, quindi, un tema importantissimo, ma quello che dobbiamo cercare di traguardare è un giusto bilanciamento, perché alla fine il nostro lavoro è bilanciare interessi a seconda del caso d'uso, a seconda del rischio, a seconda di quello che può succedere in pratica.

Tutor in pista per la transizione digitale: diventa essenziale il supervisore umano nelle imprese e nelle p.a. Regioni già al lavoro con progetti pilota per tagliare le liste di attesa in sanità

Se l'Italia e l'Europa vogliono avere un futuro da protagonisti, bisogna produrre apparati di rete, data center per la nostra tecnologia, servizi di hyperscale Cloud

Mario Nobile

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

La multidisciplinarietà è cruciale per affrontare nel modo migliore i tumori rari

Tipologie di malattie che colpiscono in media 6 persone ogni 100mila abitanti

Purtroppo occorre fare i conti con scarsità di farmaci, conoscenze e terapie

Innovazione, ricerca e corporazione La via da seguire

di **Bruno Vincenzi***

Un tumore raro colpisce meno di 6 persone ogni 100.000 abitanti l'anno. Ma dietro questo numero si nasconde una galassia di malattie molto diverse tra loro: oltre 200 tipologie, che vanno dai sarcomi ai tumori neuroendocrini, dai tumori pediatrici fino a forme ancora più rare, dette ultra-rare, con meno di un caso ogni milione di persone all'anno. In Europa si stimano circa 650.000 nuove diagnosi ogni anno, pari al 20 per cento di tutti i tumori, ma con minori risorse dedicate e protocolli terapeutici spesso carenti.

Uno dei problemi principali nei tumori rari è la diagnosi tardiva o errata. Per questo in Italia è nata la Rete Nazionale Tumori Rari e, a livello europeo, la rete EURACAN, che collegano ospedali e centri di eccellenza per garantire diagnosi accurate e trattamenti appropriati. L'obiettivo è univoco: ridurre le disuguaglianze territoriali e offrire a ogni paziente l'accesso a specialisti con esperienza nella sua specifica malattia. Per affrontare nella maniera migliore possibile i tumori rari la multidisciplinarietà è cruciale. Infatti, nei tumori rari, dove le evidenze scientifiche sono limitate, il confronto tra discipline diverse diventa il vero motore della qualità delle cure. Il trattamento dei tumori rari dipende da molti fattori, ma in generale, tre sono le grandi sfide: pochi farmaci approvati, poche evidenze scientifiche solide e difficoltà di accesso alle terapie innovative. Per molti tumori rari, la chirurgia rimane il cardine del trattamento, spesso associata a radioterapia.

Ma la complessità anatomica di alcune sedi richiede equipe altamente specializzate per garantire resezioni complete e sicure. La chemioterapia tradizionale resta uno strumento importante, ma spesso con efficacia limitata. Negli ultimi anni sono emerse terapie più innovative – come, ad esempio, quelle a bersaglio molecolare, quelle cellulari e geniche o l'immunoterapia – la maggior parte delle quali è ancora in fase sperimentale, ma promettenti per alcune forme rare.

Molti di questi farmaci rientrano nella categoria dei farmaci orfani, destinati a malattie rare e sviluppati con incentivi specifici da parte dell'Agenzia Italiana del Farmaco (AIFA), dell'Agenzia europea per i medicinali (EMA) e della Food and Drug Administration americana. Fare ricerca nei tumori rari è complicato: pochi pazienti, scarsa disponibilità di fondi e difficoltà a condurre studi clinici tradizionali. Un rischio concreto nella ricerca in questo campo è rappresentato dall'unire tumori molto diversi in un unico studio, solo per raggiungere un numero sufficiente di pazienti.

Questo può portare a risultati fuorvianti: un farmaco efficace in un sottotipo potrebbe sembrare inutile se i dati vengono sommati a quelli di altri tumori refrattari e viceversa. Le prospettive future per i tumori rari sono legate a due grandi innovazioni: innanzitutto l'intelligenza artificiale per analizzare grandi quantità di dati clinici e molecolari, scoprendo pattern utili a diagnosi e terapie personalizzate. E poi la medicina di precisione, che mira a trattare ogni paziente in base alle caratteristiche genetiche del suo tumore, superando l'approccio 'taglia unica' della chemioterapia tradizionale. In conclusione, i tumori rari rappresentano una sfida silenziosa, ma non senza speranza.

Negli ultimi vent'anni la sopravvivenza è migliorata grazie a reti di centri di riferimento, lo sviluppo di farmaci innovativi e una crescente attenzione della comunità scientifica. La strada è ancora lunga: servono più ricerca, più collaborazione internazionale e politiche sanitarie integrate. La rarità non deve significare rassegnazione: dietro ogni numero c'è una persona con diritto alla migliore

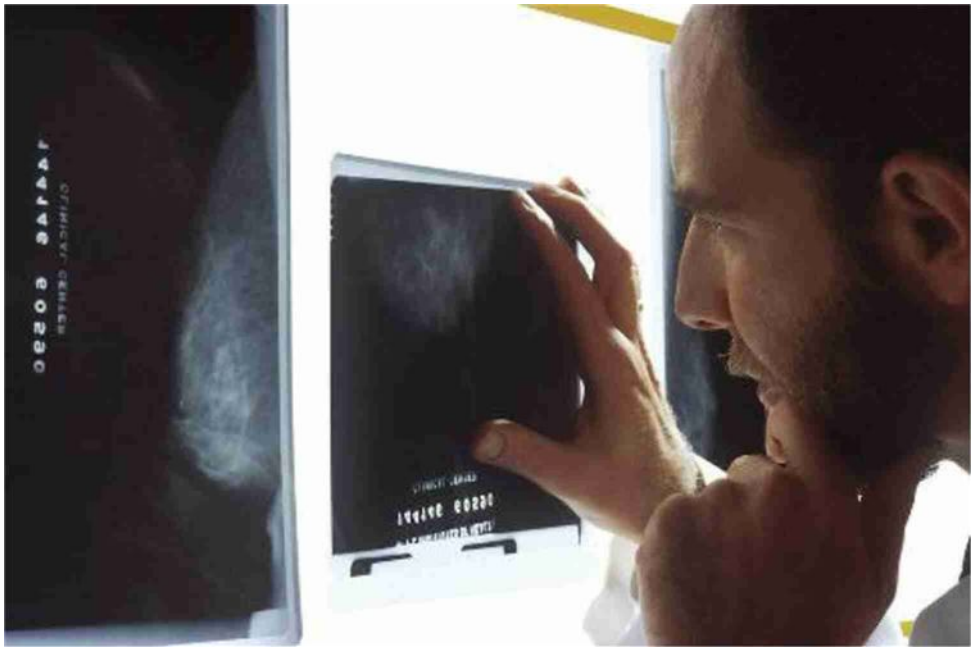
Peso:55%

ref-id-2074
494-001-001
Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.
Telpress
Servizi di Media Monitoring

cura possibile.

*Responsabile Day Hospital Oncologico
Fondazione Policlinico Universitario
Campus Bio-Medico

La sopravvivenza ai tumori rari è migliorata nel corso degli ultimi vent'anni grazie a reti di centri di riferimento, lo sviluppo di farmaci innovativi e una crescente attenzione della comunità scientifica



Peso:55%

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

ASSIV
Associazione Italiana Vigilanza e Servizi Fiduciari
Sezione:INNOVAZIONE

IL SECOLO XIX
Dir. Resp.:Michele Brambilla
Tiratura: 28.209 Diffusione: 21.919 Lettori: 214.000

Rassegna del: 13/10/25
Edizione del:13/10/25
Estratto da pag.:28
Foglio:1/2

ref-id-2074

LA SUPER ARMA ECONOMICA

L'IA spinge l'economia I dazi fanno bene agli Usa

Gli Stati Uniti crescono ancora grazie all'intelligenza artificiale Ma i dubbi per il futuro sono legati alle contromosse della Cina

MATTEO MUZIO

Le previsioni della vigilia sul commercio globale erano piuttosto fosche, soprattutto dopo che il nuovo sistema dei dazi lanciato dall'amministrazione di Donald Trump sembrava poter spezzare le catene di approvvigionamento di materie prime nei paesi occidentali e potesse inaugurare una stagione più "autarchica". Uno studio pubblicato il 7 ottobre dalla World Trade Organization (Wto) ci restituisce uno scenario radicalmente diverso: non lo 0,9% di crescita che si prevedeva ad agosto, bensì il 2,4% su base annua. La mini-contrazione dello 0,2% del primo trimestre è quindi già archiviata. Ci si avvicina quindi alla previsione che la stessa Wto aveva fatto alla vigilia delle presidenziali americane del 2024, circa il 3% in più nel giro di un anno.

Anche se un editoriale del Washington Post ha paragonato gli economisti ai commentatori politici per la loro presunta "inutilità", ci sono considerazioni molto semplici che spiegano quello che apparentemente è inspiegabile. Oltre al fatto che le aziende americane hanno acquistato beni in surplus rispetto al loro fabbisogno per sfruttare sapientemente le pause tra un annuncio di nuovi dazi e l'altro, bisogna prendere in considerazione l'impeto della corsa all'ampliamento dell'intelligenza artificiale, già in corso negli ultimi anni di presidenza di Joe Biden e che con l'avvento del tycoon alla Casa Bianca ha subito un'ulteriore accelerazione. Lo ha dichiarato esplicitamente la direttrice generale del Wto Ngozi Okonjo-Iweala.

Basta vedere nel report le linee di prodotto che servono per fornire all'intelligenza artificiale i server di cui ha bisogno e l'energia per alimentarli, insomma quello che riguarda processori e semiconduttori. L'arrivo di questi beni negli Stati Uniti è cresciuto del 20%. Se si amplia la forbice riguardante altre categorie merceologiche, l'aumento è del 42%.

Un boom significativo soprattutto se si pensa che si tratta del 15% sul totale di tutti gli scambi commerciali. Ne risente positivamente anche la crescita economica pura: le stime dell'Ocse, rilasciate qualche giorno prima dello studio del Wto, parlano di un'ascesa del 3,2% su scala planetaria, qualcosa in più rispetto al 2,9% delle previsioni diffuse a giugno. C'è un però. Nel 2026 le stime sono meno rosee: gli economisti, infatti, credono che sia troppo presto per valutare appieno l'impatto dei nuovi dazi e che l'anno prossimo i loro effetti si sentiranno appieno.

Così, si legge nell'analisi, il livello del commercio globale tra 365 giorni dovrebbe crescere solo dello 0,5% e non dell'1,8% come si pensava qualche mese fa. Anche perché si prevede che non ci saranno nuove pause proposte dall'amministrazione americana e anzi ci potranno essere nuovi balzelli ritorsivi. E a quel punto, dicono gli analisti del Wto, la corsa all'aumento di capacità dell'Intelligenza Artificiale potrebbe comunque non bastare a rovesciare il trend. L'auspicio finale sembra riportare a un altro mondo dove le nazioni "reimmaginano il commercio insieme e pongono le basi per rifondarlo e portare prosperità alle persone di tutto il mondo".

Peso:65%

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

476-001-001

IL SECOLO XIX

Rassegna del: 13/10/25
Edizione del:13/10/25
Estratto da pag.:28
Foglio:2/2

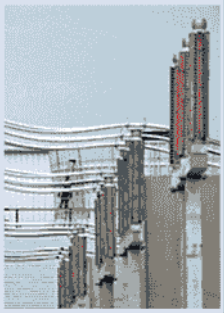
Se dall'equazione si rimuovono gli Stati Uniti però, lo scenario può andare in un'altra direzione. Cina e Corea del Sud stanno trattando con i paesi dell'America Latina che fanno parte del Mercosur per firmare un trattato di libero scambio e lo stesso sta facendo l'Unione Europea, che peraltro cerca nuovi mercati anche nel mondo arabo. L'ambasciatore europeo a Riad Christophe Farnaud ha caldeggiato proprio l'apertura di trattative in questo senso in una recente intervista al quotidiano saudita Al-Eqtisadiah.

Ad ogni modo, quello che potrebbe sbloccare la situazione dal punto di vista del commercio internazionale sarebbe invece un patto tra i due grandi rivali Cina e Stati Uniti d'America che porterebbe a livelli di crescita economica ben superiori. Ironia della sorte, è proprio la corsa ad avere l'Intelligenza Artificiale uno degli elementi che fa sì che la Cina, dopo aver fatto incetta di Terre Rare negli ultimi decenni, oggi le commerci verso l'America con il contagocce.

C'è un'ulteriore postilla però nell'analisi preparata dal Wto: come nel 2025, anche nel 2026 lo sviluppo dell'Ai potrebbe avere una svolta imprevista e spingere la crescita ben oltre le previsioni della vigilia. E su quello le due superpotenze sembrano essere d'accordo: nessuna vuole essere da meno rispetto all'avversario nello sviluppo di questa nuova superarma tecnologica.

i

CHI È



Colossus, sviluppato da xAI (l'azienda di intelligenza artificiale fondata da Elon Musk), è un supercomputer progettato per il training di modelli di linguaggio avanzati come il chatbot Grok.

Sopra, rinfuse contenenti terre rare nel porto cinese di Lianyungang: il commercio di questi elementi essenziali per l'IA ostacola un accordo commerciale fra Cina e Stati Uniti. Mentre le politiche sui dazi dell'inquilino della Casa Bianca (nella foto a fianco la residenza del presidente Trump), hanno effetti positivi sull'economia Usa

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.
476-001-001
Telpress
Servizi di Media Monitoring

ASSIV
Associazione Italiana Vigilanza e Servizi Fiduciari
Sezione:INNOVAZIONE

Il Sole 24 ORE
Dir. Resp.:Fabio Tamburini
Tiratura: 61.990 Diffusione: 120.223 Lettori: 770.000

Rassegna del: 13/10/25
Edizione del:13/10/25
Estratto da pag.:1,20
Foglio:1/2

ref-id-2074

DIRITTO D'AUTORE

Tutelati i contenuti realizzati grazie all'Ai

Brozzetti e **Galli** —*a pag. 20*

Diritto d'autore per opere create con l'aiuto dell'intelligenza artificiale

Proprietà intellettuale

La legge 132/2025 estende la tutela a ciò che viene realizzato con strumenti Ai
I contenuti devono essere risultato del lavoro creativo umano e non della macchina

Filiberto Brozzetti
Paolo Galli

Per quanto riguarda il diritto d'autore, la legge 23 settembre 2025, n. 132 sull'intelligenza artificiale — pubblicata sulla Gazzetta ufficiale n. 223 del 25 settembre 2025 e in vigore dal 10 ottobre scorso — affronta sia la questione della qualificazione delle opere generate da sistemi di intelligenza artificiale, e quindi della loro tutela, sia il problema dell'arricchimento dei sistemi di Ai, ossia delle attività di *text and data mining*.

Su entrambi il confronto sia nazionale che internazionale è molto acceso.

La creazione

In merito alla qualificazione delle opere generate da sistemi di intelligenza artificiale, il dibattito si è sin qui diviso fra quanti con risolutezza negano una tutela alle creazioni generate dalle macchine (che oggi costituisce la posizione dominante), chi la ammette a partire da argomenti diversi e coloro che la ammettono soltanto per alcune tipologie di creazioni (marchi, design) ma non per altre (diritti d'autore e brevetti).

Con la legge 132/2025 il legislatore italiano ha voluto confermare l'approccio sostanzialmente antropocentrico oggi prevalente, in base al quale sono creazioni protette soltanto quelle generate dall'ingegno «umano», aggiungendo proprio la specificazione dell'aggettivo «umano» all'articolo 6 della legge 633/1941 sul diritto d'autore.

La legge 132 ammette però anche una forma di tutela per le opere realizzate con l'ausilio dell'intelligenza artificiale («con strumenti di intelligenza artificiale») purché possano configurarsi come il risultato del lavoro creativo dell'uomo e non della macchina.

La legge non definisce il limite oltre il quale il risultato generato sia ascrivibile alla macchina e non più all'uomo come ad esempio il livello minimo di istruzioni o revisioni umane richiesto al lavoro generativo dell'algoritmo, affinché un'opera sia attribuibile all'intelletto della persona piuttosto che a quello artificiale.

L'assenza di parametri e obblighi chiari e definiti apre quindi uno spazio per la tutela di opere create con l'utilizzo dei sistemi di Ai, anche perché l'autore che genera con l'ausilio di una macchina avrà tutto l'interesse a tenere segreta tale circostanza o a circoscrivere l'apporto della macchina, dichiarando l'opera come un prodotto della sua creatività.

L'arricchimento

Invertendo l'ordine delle questioni, il legislatore ha poi preso posizione sul tema dell'apprendimento delle Ai, anche generative. Il tema è oggi regolato dalle norme europee (Regolamento Ue 2024/1689 e Direttiva Ue 2019/790) che consente le attività di *text and data mining* in linea di massima sempre per finalità di ricerca (sui materiali a cui gli istituti di ricerca o di tutela del patrimonio culturale hanno lecitamente accesso) e, a certe condizioni, per tutte le altre finalità, che definiamo, per semplicità, commerciali.

Per queste ultime è data facoltà ai titolari di negare il proprio consenso, con modalità appropriate ed intellegibili alle macchine, il che rende la libertà di *text and data mining* una prerogativa che nei fatti si

Peso:1-1%,20-27%

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

478-001-001

scontra con la realtà di molti titolari di diritti che hanno già esercitato l'opt-out per i propri materiali, individualmente o mediante le loro *collecting societies*.

Il dibattito riguarda anche l'interpretazione della normativa europea e, in particolare, la possibilità che la disciplina Ue consenta l'impiego delle grandi raccolte di dati ottenuti con l'attività di *text and data mining* per generare contenuti che includano frammenti testuali protetti.

La legge 132/2025 sembrerebbe prendere una posizione a favore di questa interpretazione della norma europea, poiché ammette che il training degli algoritmi sia liberalizzato. Nel farlo, specifica però che l'addestramento degli algoritmi deve avvenire nei limiti imposti dalle norme europee sul *text and data mining* sulle quali è però ancora aperto il dibattito.

Per uscire dall'incertezza rivestono quindi particolare importanza le indicazioni che verranno fornite dalla giurisprudenza.

La giurisprudenza

Non essendosi ancora sviluppata una giurisprudenza consolidata, il vero punto di svolta sarà la decisione della Corte di giustizia europea nella causa C-250/25 fra Google e un editore giornalistico, che è attesa per l'anno prossimo ed è destinata a fornire il primo orientamento davvero significativo sul tema.

La Corte è chiamata ad esprimersi su aspetti dirimenti:

- se, e in quale misura, è possibile istruire sistemi di intelligenza artificiale generativa;
- se i contenuti generati dall'intelligenza artificiale possano includere frammenti testuali protetti;
- quali sono le modalità con cui è possibile negare il consenso all'utilizzo dei contenuti per l'arricchimento dell'Ai.

La decisione della Corte sarà quindi decisiva per l'interpretazione e per l'applicazione delle norme europee e, quindi, anche per quelle italiane.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

PAROLA CHIAVE

#Diritto d'autore

Il diritto d'autore è l'insieme delle norme giuridiche che tutelano le opere dell'ingegno creativo, riconoscendo all'autore i diritti morali (come il diritto alla paternità e all'integrità dell'opera) e i diritti patrimoniali (sull'uso economico dell'opera).

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.
478-001-001
Telpress
Servizi di Media Monitoring

ASSIV
Associazione Italiana Vigilanza e Servizi Fiduciari
Sezione:INNOVAZIONE

Il Sole 24 ORE
Dir. Resp.:Fabio Tamburini
Tiratura: 61.990 Diffusione: 120.223 Lettori: 770.000

Rassegna del: 13/10/25
Edizione del:13/10/25
Estratto da pag.:20
Foglio:1/1

Per i nuovi reati serve il coordinamento con il decreto 231

Responsabilità degli enti

Rinviata la disciplina delle omissioni nell'adozione di misure di sicurezza

Filiberto Brozzetti
Matteo Maria Morelli

Con la legge 132/2025 il legislatore penale italiano ha introdotto per la prima volta, reati espressamente connessi all'uso dell'intelligenza artificiale. Tuttavia, pur trattandosi di un intervento necessario, l'impianto della riforma lascia aperte questioni strutturali che rischiano di ridurne l'efficacia applicativa. Il nuovo delitto di «illecita diffusione di contenuti generati o alterati con sistemi di intelligenza artificiale» – insieme alle aggravanti per manipolazione del mercato e aggiotaggio – interviene su fenomeni reali e sempre più insidiosi, ma non si colloca in modo chiaro nel sistema della responsabilità degli enti.

Manca, infatti, un coordinamento con il Dlgs 231/2001: le nuove fattispecie, al netto delle aggravanti citate che insistono su fattispecie già incluse all'interno dell'elenco reati presupposto, non trovano spazio nella disciplina da reato degli enti, con la conseguenza che l'organizzazione complessa che abbia eventualmente beneficiato dell'illecito non potrà essere chiamata al banco degli imputati. Ne derivano incertezza e difficoltà nella predisposizione dei modelli organizzativi e dei presidi interni di prevenzione (che probabilmente non potranno attendere).

La legge rinvia a successivi decreti delegati la disciplina delle omissioni nell'adozione di misure di sicurezza per la produzione e l'impiego professionale di intelligenza artificiale. Ma tale rinvio, posticipando la rilevanza per l'ente di tali condotte, ritarda inevitabilmente, in capo alle aziende, l'attivazione di buone pratiche che possano mitigare rischi già esistenti in natura (se non in diritto), proprio in un momento in cui il mercato sta già integrando l'Ia nei processi aziendali su larga scala.

Peraltro, in mancanza di linee guida chiare, resta fermo il rischio per gli operatori di trovarsi esposti a responsabilità penali individuali senza che l'azienda per cui operano debba preoccuparsi (con l'attenzione che desta la novità normativa in termini di aggiornamento dei Modelli organizzativi e relative procedure aziendali) di adeguare ai nuovi rischi i propri sistemi di controllo.

Anche in tema di responsabilità degli enti sarà inoltre importante la regolamentazione dell'uso dell'Ai nelle indagini preliminari che la legge delega all'Esecutivo. Sarà un passaggio particolarmente delicato e solo regole precise potranno garantire un utilizzo di queste potentissime leve assicurando proporzionalità, trasparenza e non discriminazione. Il rischio è compromettere diritti di difesa e tutela dei dati personali.

La sfida non è quindi solo repressiva ma anche di governance. Per questo sarebbe necessario inserire tempestivamente le nuove fattispecie nel quadro 231.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Peso:12%

ref-id-2074
478-001-001
Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.
Telpress
Servizi di Media Monitoring

ADIGE
Dir. Resp.:Pierluigi Depentori
Tiratura: 17.440 Diffusione: 19.298 Lettori: 142.000

Rassegna del: 13/10/25
Edizione del:13/10/25
Estratto da pag.:1,11
Foglio:1/2

Sanitari aggrediti

Borgo, feriti due infermieri e un Oss

Ancora violenza in ospedale, ancora infermieri e operatori socio sanitari vittime di aggressioni da parte di persone problematiche. È accaduto sabato sera all'ospedale di Borgo Valsugana presso il reparto di psichiatria, dove due infermieri ed un Oss sono dovuti ricorrere alle cure in Pronto soccorso, per morsi, traumi e graffi.

A PAGINA 11

OSPEDALE È accaduto a Borgo Valsugana. Richiesto un incontro urgente con l'Azienda

Due infermieri e un oss messi ko in psichiatria

Il Nursing up denuncia l'ennesima aggressione

Ancora violenza in ospedale, ancora infermieri e oss vittime di aggressioni da parte di persone problematiche.

È accaduto sabato sera all'ospedale di Borgo presso il reparto di psichiatria di Borgo Valsugana dove due infermieri ed un Oss sono dovuti ricorrere alle cure in Pronto soccorso, per morsi, traumi e graffi. Dovranno rimanere lontani dal lavoro per qualche giorno. «Il fenomeno delle violenze è in continua ascesa, il personale è esausto, e mensilmente al ns sindacato giungono continue segnalazioni di nuove aggressioni, che oltre a danni fisici procurano al personale interessato problematiche psicologiche e di stress lavoro-correlato», denuncia il Nursing up che aggiunge: «Il personale operante in questi servizi si trova sempre più spesso esposto al rischio di subire atti violenti da parte di pazienti e familiari e opera costantemente in carenza di organico, sempre in prima linea e senza tutele».

Fortunatamente in questo caso le lesioni fisiche non si sono rivelate particolarmente gravi ma questi eventi - sottolinea il sindacato - lasciano strascichi emotivi e psicologici nei confronti dei professionisti.

Il Nursing Up ha chiesto da tempo all'Azienda sanitaria la celere adozione di alcune azioni che garantirebbero una maggiore sicurezza in alcuni reparti particolarmente esposti al rischio aggressioni come Pronti Soccorso e i reparti di psichiatria. «Crediamo sia giunto il momento di implementare la presenza di personale assistenziale e di garantire un efficace coordinamento con le Forze di Polizia, attivando un servizio di Vigilantes che stazionano esclusivamente in alcuni reparti (Pronto soccorso ed SPDC, servizio psichiatrico di diagnosi e cura), utile sarebbe una presenza degli stessi continuativa nelle 24 ore, in particolare negli SPDC con maggiori rischi, fondamentale implementare il supporto psicologico a favore dei dipendenti». Il Nur-

Trento
Due infermieri e un oss messi ko in psichiatria
Frontale auto-moto grave centauro volato per 10 metri
La sicurezza è nelle nostre mani. Costruiamola insieme.
La cittadella della Protezione Civile

Peso:1-5%,11-31%

ref-id-2074
506-001-001
Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.
Telpress
Servizi di Media Monitoring

sing up fa presente che a differenza dell'Spdc di Trento, dove sono attivi 14 posti letto e sono presenti i boys in reparto, nonché guardie armate e posti di polizia nella struttura ospedaliera del S. Chiara, una periferia come Borgo è abbandonata a sé stessa, pur avendo un numero di posti letto superiore a Trento.

Il sindacato chiede un incontro urgente all'Azienda sanitaria e sollecita una maggiore formazione del personale e soprattutto interventi per migliorare il benessere dei lavoratori, sempre più a rischio per mancanza di recupero psico-fisico e carichi di lavoro sempre più insostenibili.

Trento

Due infermieri e un oss messi ko in psichiatria

Frontale auto-moto grave centauro volato per 10 metri

La sicurezza è nelle nostre mani. Costruiamola insieme.

La cittadella della Protezione Civile

Peso:1-5%,11-31%

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

ASSIV
Associazione Italiana Vigilanza e Servizi Fiduciari
Sezione:VIGILANZA PRIVATA E SICUREZZA

CITTÀ DI SALERNO
Dir. Resp.:Tommaso Siani
Tiratura: 9.000 Diffusione: 9.000 Lettori: 40.500

Rassegna del: 12/10/25
Edizione del:12/10/25
Estratto da pag.:9
Foglio:1/1

ref-id-2074

EBOLI. IN OSPEDALE

Più vigilantes in Pronto Soccorso

La richiesta di Sparano (Uil) dopo una lite tra medico e paziente

EBOLI

Notte di tensione al Pronto Soccorso dell'ospedale di Eboli, dove un paziente straniero visibilmente ubriaco ha dato in escandescenze, minacciando e cercando di aggredire il personale sanitario in servizio. È stato necessario l'intervento dell'unico agente di vigilanza presente in turno per riportare la calma e impedire che la situazione degenerasse ulteriormente.

Tutto è cominciato quando un'ambulanza del 118 ha trasportato al servizio di emergenza un uomo di origine straniera in evidente stato di alterazione psico-fisica. L'uomo, che aveva assunto alcol, lamentava dolori e non riusciva a mantenersi in piedi. Durante il triage e i primi accertamenti clinici, ha iniziato a innervosirsi e ad alzare la voce, sostenendo di essere stato insultato dal personale sanitario. "Siete razzisti". La sua reazione è stata immediata e violenta: urla, minacce e tentativi di avvicinarsi con atteggiamento aggressivo al medico di turno.

Provvidenziale l'intervento dell'agente armato della vigilanza privata, che si trovava nei pressi dell'area emergenze.

La Uil Fpl, con il sindacalista **Vito Sparano**, è tornata a denunciare le condizioni critiche in cui operano medici e infermieri. «Tutti gli ospedali del territorio – ha dichiarato Sparano – sono dotati di più unità di vigilanza per ogni turno. Solo a Eboli resta un solo agente. Di notte, proprio quando arrivano pazienti più aggressivi o in stato di alterazione, il personale è lasciato solo. Bisogna intervenire con urgenza".

Il sindacalista ha scritto al direttore generale dell'ASL Salerno, **Gennaro Sosto**, e al direttore sanitario del presidio, **Gerardo Liguori,** per ottenere almeno un'unità aggiuntiva di vigilanza per turno.

Antonio Elia

Di nuovo violenza al Pronto Soccorso dell'ospedale di Eboli

Guerriglia ultras sull'A2, scontri e paura

Più vigilantes in Pronto Soccorso

Peso:12%

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

485-001-001

ASSIV
Associazione Italiana Vigilanza e Servizi Fiduciari
Sezione:VIGILANZA PRIVATA E SICUREZZA

Latina OGGI
Dir. Resp.:Tonj Ortoleva
Tiratura: 7.500 Diffusione: 7.500 Lettori: 47.000

Rassegna del: 12/10/25
Edizione del:12/10/25
Estratto da pag.:1,12
Foglio:1/1

IL CASO

Sanitari aggrediti Il Coina invoca un tavolo istituzionale

Pagina 12

Soluzioni

Aggressioni in ospedale Il sindacato Coina scrive a prefetto e sindaco

Il segretario Britolli chiede l'apertura di un tavolo istituzionale

PREVENZIONE

Dopo l'ennesima aggressione, seppure verbale, consumata in pronto soccorso ai danni di un operatore ospedaliero, interviene il sindacato delle professioni sanitarie Coina e lo fa attraverso il segretario Alessandro Britolli per invocare interventi decisivi da parte delle istituzioni locali, Prefettura e Comune, affinché siano adottate misure in difesa di medici e infermieri. «Non basta più limitarsi a parole di solidarietà e dichiarazioni di circostanza - si legge nella nota trasmessa È necessario che le istituzioni competenti si assumano la responsabilità di garantire la sicurezza di chi lavora in prima linea, con misure concrete e immediate». Il Coina, acronimo di Coordinamento infermieristico autonomo suggerisce una serie di iniziative precise. «Come organizzazione sindacale l'apertura di un tavolo di confronto al fine di poter verificare la fattibilità delle nostre proposte. Prima di tutto un presidio di polizia h24 o, in alternativa, almeno due unità di vigilanza armata nei pronto soccorso a rischio h24 anziché un operatore per tutto il presidio ospedaliero come avviene ora al Goretti». Il sindacato poi suggerisce di riservare l'accesso alle aree sensibili al solo personale attraverso pass magnetici. Poi campagne di sensibilizzazione rivolte all'utenza, sia attraverso i social media, che mediante l'installazione di cartellonistica all'interno dei presidi sanitari. «Chiediamo poi tavoli permanenti di monitoraggio tra Prefettura, Asl e rappresentanze sindacali, con possibilità di interventi tempestivi in caso di escalation - precisa Britolli - E l'avvio immediato del protocollo "Stop alle Aggressioni", con azioni visibili e di mobilitazione mirata se non saranno garantite condizioni minime di sicurezza». Ulteriori soluzioni potrebbero essere bodycam o tasto emergenza per gli operatori sanitari collegato con la Questura. «Le nostre colleghe e i nostri colleghi non possono essere lasciati soli - commenta il segretario del Coina - La sicurezza non è un premio, ma un diritto fondamentale. Se non si garantisce la sicurezza, si mette a rischio l'intero sistema di emergenza urgenza». ● **A.R.**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Una pattuglia della Polizia davanti all'ingresso del pronto soccorso del "Goretti"

Peso:1-2%,12-21%

ref-id-2074
493-001-001
Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.
Telpress
Servizi di Media Monitoring

ASSIV
Associazione Italiana Vigilanza e Servizi Fiduciari
Sezione:VIGILANZA PRIVATA E SICUREZZA

Messaggero Veneto EDIZIONE PORDENONE
Dir. Resp.:LUCA UBALDESCHI
Tiratura: 6.237 Diffusione: 7.023 Lettori: 34.467

Rassegna del: 12/10/25
Edizione del:12/10/25
Estratto da pag.:21
Foglio:1/1

ref-id-2074

RETE FERROVIARIA ITALIANA HA ACCOLTO LA RICHIESTA DI MUNICIPIO E PREFETTURA

Videosorveglianza in stazione Impianto attivo entro l'anno

Il tempo passa e, a oggi, delle nuove telecamere in stazione nemmeno l'ombra. Dopo la rissa che, a novembre dello scorso anno, aveva coinvolto decine di ragazzini, Prefettura, Comune e Rete ferroviaria italiana avevano deciso di correre ai ripari.

L'allora prefetto, Michele Lastella, e il sindaco reggente, Alberto Parigi, avevano chiesto all'azienda, che gestisce l'area, di implementare il servizio di videosorveglianza. Dopo l'ok arrivato da Roma, Rfi avrebbe dovuto installare le telecamere nei primi mesi del 2025.

Gli adempimenti burocratici e amministrativi, però, hanno richiesto più tempo del previsto. L'auspicio è che le telecamere vengano installate entro la fine dell'anno. Da quando si è appreso, infatti, Rete ferroviaria italiana ha già stanziato le risorse necessarie per l'acquisto dei dispositivi e avviato la gara per affidare i lavori.

Il progetto, presentato all'azienda da Comune e Prefettura, prevede l'installazione di una quindicina di telecamere all'esterno della stazione dei treni e delle corriere. Non è nemmeno escluso che l'azienda possa installare degli impianti anche all'interno della struttura, al momento sprovvista di videosorveglianza.

L'area della stazione, in più occasioni teatro di scontri tra gruppi e di episodi di violenza, continua a essere nel mirino delle forze dell'ordine e dell'amministrazione comunale, che ha messo a terra diversi interventi per incrementare la sicurezza dei viaggiatori e non solo.

«L'attenzione resta alta – ha dichiarato l'assessore alla Sicurezza Elena Ceolin –. Considerando che rappresenta l'ingresso nella nostra città, la stazione è un'area sensibile che deve essere monitorata costantemente. Da parte nostra abbiamo implementato l'illuminazione della zona, potenziato i controlli grazie alla polizia locale e agli steward, collaborando in piena sinergia con le forze dell'ordine». L'installazione delle telecamere, per Ceolin, «rappresenta un importante passo avanti nell'ottica di garantire maggiore sicurezza a tutti coloro che frequentano dell'area». —

E.A.

Una sala di controllo della polizia locale (foto Ansa) e, a destra, l'area della stazione dove saranno installate le telecamere

Peso:37%

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.
505-001-001
Telpress
Servizi di Media Monitoring

ASSIV
Associazione Italiana Vigilanza e Servizi Fiduciari
Sezione:VIGILANZA PRIVATA E SICUREZZA

La Provincia
Dir. Resp.:Diego Minonzio
Tiratura: 12.306 Diffusione: 13.368 Lettori: 59.134

Rassegna del: 12/10/25
Edizione del:12/10/25
Estratto da pag.:35
Foglio:1/1

Vigilanza La campagna pubblica per le adesioni

Appiano Gentile

Al via la nuova campagna di sottoscrizione al servizio di vigilanza privata per il prossimo semestre. Per il rinnovo dell'adesione o nuove iscrizioni da martedì, in piazza Libertà dalle 8.30 alle 12, sarà presente un banchetto con personale autorizzato dal Comitato per la sicurezza dei cittadini di Appiano Gentile che gestisce il servizio.

La sottoscrizione proseguirà anche nelle giornate di martedì 21 e 28 ottobre, di sabato 18, 25 ottobre e 1° novembre e di domenica 19, 26 ottobre e 2 novembre. La nuova sottoscrizione copre il periodo novembre 2025 – aprile 2026.

È possibile fare il rinnovo, o iscriversi ex novo anche tramite bonifico bancario. Il costo semestrale del servizio resta invariato a 45 euro (0,25 euro al giorno).

Iniziativa che da ventisei anni garantisce il controllo delle proprietà degli associati al servizio svolto ogni notte da guardie giurate che, dalle 22.30 alle 5.30 tutto l'anno, effettuano tre giri per vigilare sulle proprietà degli aderenti. In caso di necessità gli iscritti possono richiedere un intervento immediato della guardia giurata già presente ad Appiano, senza costi a carico.

È attivo un servizio WhatsApp dedicato ai soci, per ricevere segnalazioni in tempo reale su furti, truffe o situazioni sospette. Il servizio di vigilanza privata è sostenuto dal Comune con un contributo di 18mila euro all'anno per il monitoraggio anche delle principali proprietà comunali. Il Comitato, presieduto da **Carlo Vassalli**, invita a: «Non rinunciare alla sicurezza, aderisci».

M. Cle.

Olgiate
Il piano asfalti dopo quattro anni Strade rinnovate e anti rumore
Aperitivo, musica e salute La giornata della vista

Peso:10%

ref-id-2074
472-001-001
Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.
Telpress
Servizi di Media Monitoring

LA SICILIA
Dir. Resp.:Antonello Piraneo
Tiratura: 6.282 Diffusione: 8.491 Lettori: 148.336

ref-id-2074

VIA DOMENICO TEMPIO

Tenta un furto ma un vigilantes chiama i carabinieri

All'ora di pranzo, ha tentato il furto in un edificio dismesso di via Domenico Tempio, ma la segnalazione di una guardia giurata e l'arrivo immediato dei carabinieri hanno sventato il colpo. I militari dell'Arma del nucleo radiomobile hanno arrestato un 47enne residente ad Aci Castello. In particolare, una gazzella, impegnata in un servizio di controllo del territorio, è stata inviata con tempestività, intorno alle 13.30, a seguito della segnalazione, al 112, di movimenti sospetti in un'area in disuso. La guardia particolare giurata che, pochi istanti prima, era riuscito a intercettare un uomo dentro l'edificio sottoposto a controllo da parte dell'istituto di vigilanza anche mediante videosorveglianza.

Fornendo determinante e risolutivo supporto all'incaricato alla vigilanza, i carabinieri hanno bloccato e messo in sicurezza il malfattore, poi identificato per il 47enne. Quest'ultimo, immortalato dalle telecamere, era stato visto mentre aveva iniziato ad armeggiare incendiando dei cavi per estrapolarne il rame e prelevando, poi, il motore di un climatizzatore che aveva spostato, con un carrello, fino alla vicina via Plaia. Per il 47enne, con l'accusa di furto aggravato, è stato disposto l'obbligo di presentazione alla polizia giudiziaria.

Peso:8%

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

485-001-001